

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"

DIPARTIMENTO DI ANALISI DEI PROCESSI ECONOMICO-SOCIALI, LINGUISTICI,
PRODUTTIVI E TERRITORIALI



DOTTORATO DI RICERCA IN STORIA ECONOMICA
XVII CICLO

ROBERTO ROSSI

*Produzione e commercio della lana nel Regno di Napoli nel
secolo XVII*

TESI DI DOTTORATO

Coordinatore:
Chiar.mo Prof.
Francesco Balletta

Tutor:
Chiar.ma Prof.ssa
Anna dell'Orefice

QUADRIENNIO 2001 – 2005

INDICE

INTRODUZIONE	Pag. i
AVVERTENZE	Pag. ix
I. IL MERCATO LANIERO NAPOLETANO IN ETA' MODERNA	Pag. 1
1. <i>Il mercato laniero napoletano</i>	Pag. 1
2. <i>La struttura della Dogana di Foggia dalle origini al XVII secolo</i>	Pag. 3
3. <i>Il conflitto tra lana e grano</i>	Pag. 20
4. <i>Il mercato regolamentato della lana</i>	Pag. 30
II. LA LANA: PRODOTTO E PRODUTTORI	Pag. 34
1. <i>Produzione, commercio e cicli economici della lana</i>	Pag. 34
2. <i>Le tipologie qualitative del prodotto</i>	Pag. 50
3. <i>L'origine dei produttori</i>	Pag. 54
III. I PRODUTTORI: ORIGINE GEOGRAFICA E SOCIALE	Pag. 86
1. <i>I produttori e le loro dimensioni</i>	Pag. 86
2. <i>L'origine sociale dei produttori di lana</i>	Pag. 89
3. <i>Ecclesiastici, nobili e borghesi nella paranza di Sulmona (1623-1665)</i>	Pag. 91
4. <i>Ecclesiastici, nobili e borghesi. Tutte le paranze (1675-1705)</i>	Pag. 116
IV. GLI ACQUIRENTI: TIPOLOGIA E ORIGINE	Pag. 175
1. <i>La Fiera di Foggia e lo sviluppo delle manifatture regnicole</i>	Pag. 175
2. <i>Il volume del commercio della lana foggiana</i>	Pag. 180
3. <i>L'origine degli acquirenti</i>	Pag. 190
CONCLUSIONI	Pag. 205
APPENDICE	Pag. 208
BIBLIOGRAFIA E FONTI	Pag. 240

INTRODUZIONE

“Du Moyen Âge à la révolution industrielle, du XIIIe siècle au début du XIXe siècle, l’industrie par excellence, l’industrie au plein sens du terme a été l’industrie de la laine”¹. L’affermazione di Giovanni Luigi Fontana e Gérard Gayot contenuta nell’introduzione del ponderoso volume collettaneo *Wool: products and markets (13th – 20th century)*, frutto delle due *Euroconferences* tenute nella primavera e nell’autunno del 2001, tratteggia in poche parole l’essenza che la lana, come materia prima, ha avuto nel corso della storia, non solo economica dell’uomo, nel corso dei secoli. Del resto, già l’Istituto Internazionale di Storia Economica “Francesco Datini”, nel 1969, con lo stimolo di Federigo Melis, aveva cominciato la propria attività scientifica con una «Settimana di Studio» dedicata proprio alla lana come materia prima². In questo lavoro, per la prima volta, ci si discostava dalla visione localistica dei processi di trasformazione della materia prima, legati alla presenza di botteghe artigiane e corporazioni di arti e mestieri – che avevano caratterizzato gli studi di fine ‘800 e dei primi decenni del ‘900 - fornendo, in chiave europea, una visione complessiva della produzione della lana. Tale filone di ricerca era proseguito nel secondo incontro annuale dell’Istituto, nel 1970, con un approfondimento sulla manifattura della lana e sulla sua trasformazione in prodotto finito. Questo secondo incontro metteva in luce, anche da un punto di vista storiografico il passaggio dell’Italia – in questo caso, evidentemente, intesa solo dal punto di vista geografico – da produttore di materia prima a trasformatore della stessa, sottolineando quella conformazione artigianale o, addirittura, proto industriale, che avrebbe caratterizzato i liberi comuni e, in seguito, buona parte degli stati regionali italiani tra il medioevo e l’età moderna³. Nel corso degli anni ‘70 ed ‘80 del secolo scorso, il dibattito sul ruolo avuto dall’industria tessile in Italia nel corso dei secoli è stato vivacizzato dai pregevoli lavori di Barbieri, Clementi, Heers, Hoshino, Melis, Rebora, Saporì, Sella

¹ G.L. Fontana, G. Gayot (edited by), *Wool: products and markets (13th – 20th century)*, Padova, 2004, p. 11

² AA. VV., (a cura di M. Spallanzani), *La lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secoli XIII-XVII*, Atti della prima settimana di studio, Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”, Firenze, 1974.

³ AA. VV., (a cura di M. Spallanzani), *Produzione commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII)*, Atti della seconda settimana di studio, Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini”, Firenze, 1976.

e Trasselli, oltre ai numerosi studi compiuti sugli statuti delle corporazioni di manifattori e tessitori di lana delle principali città dell'Italia centro meridionale che hanno evidenziato, soprattutto il ruolo avuto dalle manifatture, la loro trasformazione economica ed il passaggio dalla fase precapitalistica a quella pienamente matura del capitalismo⁴. Gli ultimi 10 anni del secolo scorso ed i primi del presente, in più, hanno beneficiato di un cospicuo apporto scientifico circa il ruolo svolto dalla trasformazione laniera nello sviluppo dell'economia italiana, ed in tale sede non si possono non ricordare il già citato e recente volume collettaneo curato da Fontana e Gayot, il curatissimo studio di P. Malanima sulla trasformazione seicentesca dell'economia italiana, e l'approfondito studio sull'industria tessile, sia laniera che serica, a Verona e Vicenza, opera di E. Demo⁵. Ma, se per l'Italia centro-settentrionale possiamo beneficiare di un quadro di conoscenze abbastanza esteso ed approfondito, per il Mezzogiorno – peraltro unica regione italiana che poteva vantare una produzione laniera di livello internazionale – il quadro degli studi risulta ancora povero. A contribuire a questa situazione hanno gravato le numerose e note perdite documentarie subite dagli archivi meridionali. In particolare, la quasi assoluta mancanza di fonti di natura doganale non hanno permesso la ricostruzione dei flussi

⁴ G. Barbieri, *La produzione delle lane italiane dall'età dei comuni al secolo XVIII*, in «Economia e Storia», a. XX, 1973; A. Clementi, *L'arte della lana in una città del Regno di Napoli (secoli XIV-XVI)*, L'Aquila, 1979; J. Heers, *La mode et les marchés des draps de laine: Gênes et la montagne à la fin du Moyen Age*, in «Annales. Economie-sociétés-civilisations», a. XXVI, 1971; H. Hoshino, *L'arte della lana in Firenze nel basso medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, 1980; F. Melis, *La diffusione nel Mediterraneo occidentale dei panni di Wervicq e delle altre città della Lys attorno al 1400*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, vol. III, Milano, 1962; Id. *La formazione dei costi nell'industria laniera alla fine del Trecento. Dalla «tosatura» della pecora alla vendita del panno*, in «Economia e Storia», a. I, 1954; Id. *Uno sguardo al mercato dei panni di lana a Pisa nella seconda metà del Trecento*, in *Problemi economici dall'antichità ad oggi. Studi in onore del prof. Vittorio Franchini nel 75° compleanno*, Milano, 1959; G. Reborà, *Materia prima e costi di trasformazione nel promemoria di un lanaiolo veneto della fine del Quattrocento*, in «Rivista Storica Italiana», LXXXIII, 1971; A. Saporì, *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Firenze, 1932; D. Sella, *L'industrie lanière a Venise*, in «Annales Economies Sociétés Civilisations», 12^e Année, n° 1 (1957), pp. 29-45; C. Trasselli, *Fruento e panni inglesi nella Sicilia del XV secolo*, in «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», Università di Palermo, IX, 1955; Id., *Il mercato dei panni a Palermo nella prima metà del XV secolo*, in «Economia e Storia», a. III, 1956. In particolare, questi lavori, segnarono il passaggio ad una nuova fase di studi, successiva a quella contraddistinta, nei primi 30 anni del secolo XX, dai lavori, fra gli altri, di Doren e Cessi che avevano approfondito il ruolo avuto dalle manifatture tessili nell'Italia settentrionale. Si vedano in proposito: R. Cessi, *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il secolo XIV*, in «Memorie del Reale Istituto veneto di Scienze Lettere e Arti», a. XXVIII, n° 2, 1908; Id. *Le relazioni commerciali tra Venezia e le Fiandre nel secolo XIV*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s., XIV, 1914; A. Doren, *Die Florentiner Wollentuchindustrie vom 14 bis zum 16 Jahrhundert. Ein Beitrag zur Geschichte des modern Kapitalismus*, Stuttgart, 1901.

⁵ P. Malanima, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Milano, 1998; E. Demo, *L'«anima della città». L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano, 2001.

di prodotto finito immesso o esportato dai porti dell'Italia meridionale e, la difficoltà di consultazione degli atti notarili, spesso incompleti, non hanno potuto fornire, ad oggi, dati finiti sul tessuto protoindustriale generato dalla manifattura della lana. Nel corso degli anni, sono stati compiuti sforzi notevoli da parte degli studiosi per “rimettere ordine” negli studi sulla produzione, il commercio e la trasformazione della lana nei Regni di Napoli e di Sicilia in età moderna, con risultati davvero notevoli, testimoniati dai lavori della Bulgarelli Lukacs, Cirillo, Colapietra, Di Cicco, Nardella, Pierucci, Russo ma, in particolare, J. Marino, autore, ad oggi, dell'unico e più completo lavoro d'insieme sull' «economia pastorale» nel Regno di Napoli in età moderna⁶. In particolare, sono stati ricostruiti alcuni aspetti del mercato laniero meridionale ed il fenomeno della transumanza appenninica, nei suoi caratteri istituzionali, evidenziando il ruolo dello Stato e della speciale amministrazione posta a regolamentare il fenomeno: la *Dogana delle Pecore di Foggia*.

Decisamente diversa appare la situazione degli studi sul medesimo argomento negli altri due paesi produttori di materia prima: la Spagna e l'Inghilterra. Come noto, la regione iberica può vantare la più antica regolamentazione del pascolo transumante, finalizzata al controllo della produzione laniera ed alla percezione di rendite fiscali da parte dello stato: la Mesta. La produzione laniera spagnola, in special modo quella castigliana, era da secoli un'attività in pieno sviluppo che si

⁶ A. Bulgarelli Lukacs, “*Alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì*”. *Caratteri e dinamica di un emporio adriatico*, in «Proposte e ricerche», fasc. 35 (2/1995); Id., *Commercio e distribuzione (1861-1914)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi, L'Abruzzo*, a cura di M. Costantini e C. Felice, Torino, 2000; Id., *Bergamo e i suoi mercanti nell'area dell'Adriatico centro meridionale*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima. Il lungo Cinquecento*, a cura di M. Cattini e M.A. Romani, Bergamo, 1998; G. Cirillo, *La trama sottile. Protoindustria e baronaggi del Mezzogiorno d'Italia (secoli XVI-XIX)*, 2 voll., Pratola Serra, 2002; Id., *Il vello d'oro. Modelli mediterranei di società pastorali: il Mezzogiorno d'Italia (secc. XVI – XIX)*, Manduria-Bari-Roma, 2003; Id., *Le vicende dell'industria laniera nel Regno di Napoli tra iniziativa feudale e politica statale*, in *Manifatture e sviluppo economico del Mezzogiorno dal Rinascimento all'Unità*, «Annali del Centro Guido Dorso», 1993 – 1996; R. Colapietra, A. Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, Foggia, 1989; P. Di Cicco, *Produzione della lana nella R. Dogana di Foggia e relativo commercio con Terra di Lavoro nella seconda metà del seicento*, in «Archivio Storico Pugliese», a. XXIV, (1971); M.C. Nardella, *Attività creditizie e commerciali a Foggia nella prima metà del XVII secolo*, in A. Massafra (a cura di), *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, Foggia, 1984; Id., *Produzione mercantile e intervento dello stato nella seconda metà del Cinquecento: le terre a cerealicoltura estensiva della Dogana delle pecore di Puglia*, in *Atti dell'XI Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria della Daunia*, San Severo, 2-3 dicembre 1989, San Severo, 1990; P. Pierucci, *Il mercato aquilano della lana a metà del '500*, in «Economia e Storia», a. V, n° 3 (1984); S. Russo, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, Bari, 1990; J. A. Marino, *L'economia pastorale del Regno di Napoli*, Napoli, 1992; Id., *I meccanismi di crisi nella Dogana di Foggia nel XVII secolo*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, Bari, 1981.

basava su di un patrimonio ovino abbondante e di alta qualità, costituito per la stragrande maggioranza da pecore merinos importate durante l'alto medioevo dalle tribù berbere che dall'Africa erano passate nella Penisola Iberica⁷. Nel 1273, Alfonso il Savio, re di Castiglia, riunì, per la prima volta un consiglio di tutti i pastori – che fino ad allora si riunivano in consigli locali, sorta di comunità di villaggio – definendolo *Honrado Concejo de la Mesta de Pastores*, al fine di definire regole comuni per lo svolgimento della pastorizia transumante, per l'utilizzo dei pascoli demaniali e pubblici e, soprattutto, per giudicare in via speciale, i delitti commessi da pastori⁸. Si tratta, a ben vedere, di una prima - seppure complessa nelle sue articolazioni e conseguenze giuridiche - forma di amministrazione centralizzata di un fenomeno economico. In buona sostanza, la monarchia castigliana stimola la creazione di un organismo collettivo di autogoverno e tutela che regolamenti un fenomeno economico che ha benefici notevoli per l'economia reale castigliana (la vendita della lana) e per le finanze statali (la percezione dei diritti di passaggio delle pecore e dei diritti di esitura della lana dai porti atlantici e mediterranei).

Il fenomeno della Mesta e le sue conseguenze economiche sono stati oggetto di ampi e particolareggiati studi, in special modo dopo la pubblicazione, nel 1936, dell'edizione in castigliano dell'opera di Klein. Fra i tanti studi, apparsi, soprattutto, fra gli anni '50 e '70 del secolo scorso, si segnalano le opere di Basas Fernandez, Bishko, Cabo Alonso, Le Flem, Llopis Agelan, Rodriguez Fernandez, Ruiz Martin⁹. La fine del '900 ha portato un rinnovato vigore negli studi sul sistema della Mesta e sulla produzione laniera spagnola, dovuti soprattutto a Melón Jiménez, Moreno

⁷ Si veda in proposito l'indispensabile lavoro di J.Klein, *La Mesta. Estudio de la historia económica española. 1273-1836*, Madrid, 1994 (a cura di A. Garcia Sanz), edizione originale Harvard, 1920.

⁸ *Ibidem*, pp. 26-27.

⁹ M. Basas Fernandez, *El Consulado de Burgos en el siglo XVI*, Madrid, 1963; J.C. Bishko, *El castellano hombre de llanura. La explotación ganadera en el área fronteriza de la Mancha y Extremadura durante la Edad Media*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, tomo I, Barcelona, 1967; A. Cabo Alonso, *La ganadería española. Evolución y tendencias actuales*, in «Estudios Geográficos», n. 79 (1960); J.P. Le Flem, *Las cuentas de la Mesta (1510-1709)*, in «Moneda y Crédito», n. 121, (1972); Id. *Don Juan Ibáñez de Segovia, Marques de Mondejar et Agropoli: un grand seigneur de la Mesta (seconde moitié du XVII siècle)*, in *Mélanges de la Casa de Velázquez*, XI, (1975); Id, *La ganadería en el siglo de oro XVI-XVII. Balance y problemática con especial atención a la Mesta*, in *La economía agraria en la Historia de España*, Madrid, 1978; E. Llopis Angelan, *Las economías monásticas al final del Antiguo Régimen en Extremadura*, Madrid, 1980; Id, *Crisis y recuperación de las explotaciones trashumantes: el caso de la cabaña guadalupense, 1597-1679*; in «Investigaciones Económicas», n. 13, (1980); A. Rodriguez Fernandez, *Segovia y el comercio de lanas en el siglo XVIII*, in «Estudios Segovianos», n. 49, (1965); F. Ruiz Martin, *Pastos y ganaderos en Castilla: la Mesta (1450-1600)*, in AA. VV., (a cura di M. Spallanzani), *La lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secoli XIII-XVII*, op. cit.

Fernández, Pérez Romero e, soprattutto, Garcia Sanz¹⁰. In particolare questi studi hanno avuto la capacità di discostarsi dall'interpretazione classica fornita da Klein nel suo lavoro, basato eminentemente sul ruolo della monarchia nell'organizzazione del mercato laniero, sottolineando, invece, il ruolo e l'opera svolta dai grandi proprietari quali, ad esempio, gli ordini militari e gli enti ecclesiastici all'interno dell'economia pastorale. L'abbandono, da parte di questi studi recenti, della tradizionale visione "istituzionalistica" della Mesta, ha permesso di utilizzare nuove chiavi di lettura del mercato laniero spagnolo, inserito nel più ampio circuito internazionale, dove gli apporti di finanziari, mercanti e produttori, risultano interdipendenti e imprescindibili l'uno dall'altro. Per ciò che riguarda il mercato laniero spagnolo è doveroso segnalare l'uscita recente di un bel lavoro collettaneo, curato da A. González Enciso che ha provato a sistematizzare lo "stato dell'arte" della ricerca sul commercio di questa importante materia prima negli ultimi due secoli dell'età moderna¹¹.

L'ultimo caso di riferimento per il mercato laniero europeo è quello inglese. Ci troviamo di fronte, in questo caso, ad un fenomeno radicalmente differente da quello visto per l'Italia e per la Spagna, sia per ciò che riguarda l'evoluzione economica del settore produttivo laniero, sia per il grado di accuratezza raggiunto dagli studi e dagli approfondimenti condotti in questo settore. Senza dubbio, la storia economica inglese differisce radicalmente da quella dei paesi mediterranei, è differente la società, il ruolo dello stato, della monarchia, della classe nobiliare e

¹⁰ Fra i tanti si segnalano: M.A. Melon Jimenez, J.L. Pereira Iglesias, A. Rodriguez Grajera, *Evolución de los precios de los invernaderos de las dehesas extremeña durante el Antiguo Régimen (1536-1830)*, en VV.AA. *El medio rural español. Cultura, paisaje y naturaleza*, vol. I, Salamanca, 1986; Id., *Extremadura en el Antiguo Régimen. Economía y sociedad en tierras de Cáceres, 1700-1814*, Mérida, 1989; J.R. Moreno Fernandez, *El impacxto del liberalismo sobre la ganadería de montaña: la sierra de cameros (La Rioja) (siglos XVIII-XIX)*, en VI Congreso de la Asociación de Historia Económica, Gerona, 1997; E. Perez Romero, *Patrimonios comunales, ganadería trashumante y sociedad en la Tierra de Soria (siglos XVIII-XIX)*, Valladolid, 1995; Id., *trashumancia y pastos de agostadero en las sierras sorianas durante el siglo XVIII*, en «Revista de Historia Económica», a. XIV, n.1 (1996); A. Garcia Sanz, *La agonía de la Mesta y el hundimiento de las exportaciones laneras: un capítulo de la crisis económica del antiguo régimen en España*, en «Agricultura y Sociedad», n.6, (1978); Id., *Competitivos en lana per no en paños: lana para la exportacion y lana para los telares nacionales en la España del Antiguo Regimen*, en «Revista de Historia Económica», a.XII, n. 2, (1994); F. Ruiz Martin y A. Garcia Sanz (editores), *Mesta trashumancia y lana en la España moderna*, Barcelona, 1998.

¹¹ AA. VV. (a cura di A. González Enciso), *El negocio de la lana en España (1650-1830)*, Pamplona, 2001.

della Chiesa¹². Innanzitutto, in Inghilterra la stessa pastorizia, attività economica alla base della produzione laniera, ha avuto caratteri radicalmente differenti rispetto alla pastorizia mediterranea, mancando l'elemento migratorio¹³. Questo carattere peculiare, dovuto a ragioni ecologiche ed orografiche ha fatto sì che l'allevamento ovino inglese prendesse strade completamente diverse rispetto ai casi italiano e spagnolo. Nello specifico, la lana inglese è stato il vero e proprio *benchmark* qualitativo del prodotto, fino alla metà del secolo XV, quando la selezione delle pecore *merinos*, operata dai produttori spagnoli, riuscì a fornire un prodotto di qualità maggiore, più apprezzato dai manifattori inglesi, olandesi ed italiani. Quel che è certo è che l'Inghilterra ha costituito la sua fortuna economica nell'età moderna sulla produzione e la manifattura della lana, largamente basata sul sistema dell'industria domiciliare, specialmente nelle aree rurali, *il putting out system*¹⁴. Questa evenienza ha permesso il consolidarsi, durante gli ultimi secoli del medioevo e per tutta l'età moderna, di un diffuso tessuto produttivo della materia prima, basato su allevatori nobili ed ecclesiastici, supportati da una fitta rete di mercanti nazionali e stranieri.

Gli studi compiuti in Gran Bretagna sull'intero fenomeno economico costituito dalla lana principiano sin dal secolo XIX, quando questo prodotto fu soppiantato dal cotone, e hanno beneficiato di un'evoluzione metodologica e critica, per il momento senza pari¹⁵. Purtroppo, secondo la testimonianza fornitaci da P. Chorley, la strada per delineare un quadro d'insieme, che tenga conto delle differenti realtà regionali inglesi e delle differenti tipologie di produttori è ancora al di là da essere terminata, essendosi gli studi concentrati soprattutto sui manifattori di panni, piuttosto che sui produttori della materia prima e sui mercanti¹⁶.

¹² Gli studi che hanno fatto luce sui caratteri dell'evoluzione economica inglese sono decisamente numerosissimi, fra questi si segnala quello che ha fornito una interessante ed originale chiave di lettura e che è alla base dei moderni lavori sull'evoluzione del capitalismo inglese: AA.VV., (a cura di T.H. Ashton, C.H.E. Philpin) *Il dibattito Brenner. Agricoltura e sviluppo economico nell'Europa preindustriale*, Torino, 1989.

¹³ S.B. Clough, *European Economic History. The Economic Development of Western Civilization*, New York, 1969, pp. 153-154.

¹⁴ P. Deane, *La prima rivoluzione industriale*, Bologna, 1971, pp. 33 e sgg.

¹⁵ E' decisamente difficile fornire una bibliografia anche solo parziale circa lo stato dell'arte degli studi sulla produzione laniera in Gran Bretagna, per una rassegna articolata dei lavori più recenti si rimanda a J. Munro, *Spanish merino wools and the nouvelles draperies: an industrial transformation in the late medieval Low Countries*, in «The Economic History Review», New Series, vol. 58, n° 3 (2005), pp. 431-484;

¹⁶ P. Chorley, *The evolution of the woollen, 1300-1700*, in AA. VV., (edited by N.B. Harte), *The New Draperies in the Low Countries and England, 1300-1800*; Oxford, 1997, pp. 7 e sgg.

Il quadro che risulta da questa brevissima panoramica fatta sugli studi esistenti circa il fenomeno economico lana, ci dà l'impressione che si sia privilegiata la chiave di lettura fornita dalle manifatture, la loro evoluzione tecnologica ed economica, il ruolo avuto da queste nel processo di trasformazione capitalistica ma, dall'altro lato, sembra mancare un'analisi più dettagliata della produzione della materia prima, della tipologia dei produttori e degli acquirenti, nonché delle eventuali interrelazioni internazionali del mercato della lana come materia prima.

Il presente lavoro vuole essere uno stimolo ad analizzare la parte avuta nell'economia del Regno di Napoli, durante un secolo cruciale come il Seicento, di una materia prima che, di certo, ha influenzato lo sviluppo economico di Inghilterra e Paesi Bassi, conducendoli alla trasformazione capitalistica mentre, di contro, il Regno Meridionale e quello Spagnolo sono rimasti relegati al ruolo di meri produttori di materia prima. Per perseguire questo scopo, è stata condotta un'analisi sulla produzione laniera del Regno di Napoli, costituita per la quasi totalità dalla lana prodotta dalle pecore transumanti nel Tavoliere di Puglia e venduta a Foggia in occasione della fiera annuale tra il 1623 ed il 1705. Nel primo capitolo, si è provveduto ad una disamina delle peculiarità del mercato laniero napoletano, analizzandone gli aspetti costitutivi e strutturali, nonché il rapporto conflittuale che la lana ha avuto per tutto il secolo XVI e parte del successivo, con la ceralicoltura per l'accaparramento del fattore economico terra. Di seguito, per inquadrare la produzione laniera meridionale nel più ampio contesto produttivo europeo, si è provato a ricostruire il ciclo economico secolare della lana foggiana, comparandolo con gli andamenti delle lane prodotte in Spagna ed Inghilterra, verificando, altresì, la correlazione fra quantità prodotta e andamento dei prezzi. Sempre nel secondo capitolo, si è ricostruita la provenienza geografica dei produttori - al fine di delineare le aree di distribuzione della ricchezza - nonché le differenti qualità di lana prodotta. Nel terzo capitolo si è dato cura di analizzare la composizione sociale dei produttori (ecclesiastici, nobili e "borghesi"), verificando il grado di concentrazione - e come tale concentrazione si è trasformata nel corso del secolo - oltre alle dimensioni economiche degli stessi. Il quarto capitolo, che conclude il presente lavoro, è dedicato all'analisi delle caratteristiche degli acquirenti, la loro origine geografica, e la suddivisione in nazionali e forestieri, al fine di valutare il peso del mercato estero

per la lana napoletana. In tale occasione si è avuto modo di approfondire, per quanto possibile, il meccanismo di formazione del prezzo, e gli effetti dello stesso sui livelli di produzione.

AVVERTENZE

ABBREVIAZIONI UTILIZZATE

ACA: Archivo de la Corona de Aragón

AGS: Archivo General de Simancas

ASFg: Archivio di Stato di Foggia

ASN: Archivio di Stato di Napoli

BNM: Biblioteca Nacional de Madrid

BRAH: Biblioteca de la Real academia de la Historia

BSNSP: Biblioteca Società Napoletana Storia Patria

MONETE E MISURE

Regno di Napoli

<i>Monete</i>	1 oncia	= 6 ducati
	1 ducato	= 10 carlini
	1 carlino	= ^{1/2} tarì o 10 grana
<i>Superficie</i>	1 carro	= 20 versure (24,5 ettari)
	1 versura	= 3 tomoli (1,2269 ettari)
	1 tomolo	= 20 passi quadrati (0,4089 ettari)
<i>Peso della lana</i>	1 rubbio	= 26 libbre (8,91 Kg.)
	1 libbra	= 343 g.

Spagna (Regno di Castiglia)

<i>Monete</i>	1 scudo	= 10 reales
	1 real	= 40 maravedis

<i>Peso della lana</i>	1 arroba	= 25 libras (11,5 Kg.)
	1 libra	= 460 g.

Regno d'Inghilterra

<i>Monete</i>	1 pound	= 20 scellini
	1 scellino	= 12 pennies

<i>Peso della lana</i>	1 pound (libbra)	= 16 once (454 g.)
	1 oncia	= 28 g.

I

IL MERCATO LANIERO NAPOLETANO IN ETA' MODERNA

1. *Il mercato laniero napoletano*

Come per la maggioranza dei paesi europei, anche per il Regno di Napoli, il comparto laniero è stato sicuramente il più importante, fra quelli protoindustriali, durante l'età moderna. Le manifatture, che sin dall'alto medioevo avevano cominciato a svilupparsi e a diffondersi tra città e campagne, sempre più assumevano connotati di organizzazione industriale abbandonando lo *status* di manifatture artigiane. Ciò in virtù della crescita demografica precedente alla crisi trecentesca, alla maggiore sicurezza delle transazioni assicurata – per quanto possibile – dalla formazione degli stati nazionali e ad una rinnovata circolazione monetaria, seguita ai secoli più bui successivi alla caduta dell'Impero Romano. In special modo, le manifatture laniere furono un vero e proprio volano per l'economia europea, creando valore aggiunto nel processo che portava il prodotto dalla sua tosatura alla tessitura in panni.

Nel Regno di Napoli, l'"industria della lana" aveva origini molto antiche, i primi privilegi normanni che assegnavano all'Arcivescovato salernitano la riscossione dello *jus celendre* e dello *jus tintorie* – a testimonianza inequivocabile di una manifattura laniera – risalgono al 1190¹. D'altro canto, provvedimenti di vario genere, da parte della corona angioina prima e aragonese poi, si susseguono durante tutti i secoli a venire, a conferma di un radicamento di tale attività manifatturiera². Il problema principale che tutti i monarchi succedutisi sul trono napoletano dovettero affrontare per assicurare una spinta all'evoluzione in senso protoindustriale del settore manifatturiero - già presente nel Regno con fini di autoconsumo o di limitato

¹ G. Cirillo, *Le vicende dell'industria laniera nel Regno di Napoli tra iniziativa feudale e politica statale*, in *Manifatture e sviluppo economico del Mezzogiorno dal Rinascimento all'Unità*, «Annali del Centro Guido Dorso», 1993 – 1996, p. 169.

² Nel 1306, Roberto d'Angiò esentò i mercanti ebrei presenti sulla piazza salernitana, dal pagamento dello *jus fondaci* e *jus doganae*, due imposizioni che colpivano la lana grezza o manifatturata immessa sul mercato salernitano attraverso il porto. Anche il potere feudale mirò ad incrementare lo sviluppo delle manifatture laniere; nel 1509, Marina d'Aragona Sanseverino concesse l'esenzione da qualunque imposta su gualchiere e tintorie a coloro i quali avessero voluto impiantare manifatture laniere nella valle del fiume Irno. A. Sinno, *Commercio e industrie nel salernitano dal XIII ai primordi del XIX secolo*, Salerno, 1954, pp. 9 e sgg.

commercio – fu quello di adottare una politica economica funzionale alla salvaguardia del settore, di approvvigionarlo di materia prima a basso costo e di dotarlo di capitale umano e circolante necessario al suo funzionamento³. Se quanto affermato è vero per qualunque settore manifatturiero è vieppiù valido per la manifattura laniera. I sovrani angioini e aragonesi posero in essere numerose misure atte a proteggere il mercato laniero interno dai prodotti esteri, a richiamare nelle città manifatturiere (Napoli, Salerno, Cava de'Tirreni, San Severino) manodopera specializzata proveniente dalla Toscana, e – seppure non furono in grado di costituire una sufficiente dotazione di capitale utile all'aggiornamento tecnologico delle manifatture - assicuraronο un approvvigionamento di materia prima costante e a buon mercato⁴. Per raggiungere quest'ultimo scopo, sia i sovrani angioini, ma meglio ancora gli aragonesi e poi gli spagnoli, ebbero la necessità di regolamentare la produzione della materia prima, in modo da ottenerne una produzione costante, a prezzi controllati e in grado di soddisfare le esigenze del mercato nazionale. Il sistema ritenuto migliore – ma del resto era già in uso sin dall'Impero Romano – fu quello della regolamentazione dell'allevamento ovino, ossia della produzione della materia prima, disciplinando il funzionamento di un processo naturale in uso da molti secoli nel Mezzogiorno d'Italia, la pastorizia transumante.

Per raggiungere tale scopo, le varie dinastie che si succedero sul trono meridionale adottarono, con diverse forme organizzative, lo stesso sistema, la concessione dell'ampio pascolo piano costituito dal Tavoliere pugliese ai pastori provenienti dall'Abruzzo montano. In tal modo i monarchi riuscirono a regolamentare l'attività produttiva, disciplinare il “conflitto” fra pastori ed agricoltori e, non di meno, assicurarsi una ingente fonte di prelievo fiscale. L'analisi del funzionamento e dell'evoluzione del sistema amministrativo con il quale, attraverso i secoli, si è gestito l'enorme pascolo demaniale, costituisce il necessario ed

³ G. Cirillo, *Le vicende dell'industria laniera nel Regno di Napoli tra iniziativa feudale e politica statale*, in *Manifatture e sviluppo economico del Mezzogiorno dal Rinascimento all'Unità*, «Annali del Centro Guido Dorso», op. cit., p. 168.

⁴ In particolare Ferrante d'Aragona rinnovò con maggiore vigore le concessioni già fatte da Roberto d'Angiò in favore di quegli artigiani toscani che fossero venuti nel Regno ad impiantare manifatture laniere. A ciò, il figlio di Alfonso I, aggiunse numerose esenzioni di tipo fiscale ed una sua partecipazione diretta nel capitale di alcune manifatture tessili. I. Schiappoli, *Napoli aragonese: traffici ed attività marinare*, Napoli, 1972.

imprescindibile punto di partenza per analizzare la produzione ed il commercio della lana nel Regno di Napoli durante il secolo XVII.

2. La struttura della Dogana di Foggia dalle origini al XVII secolo.

Sin dalla costituzione in reame unitario, al tempo di Rugggero I, il regno meridionale si era contraddistinto quale importante produttore europeo di lana; ed è altrettanto noto che, già dall'antichità, le pianure pugliesi erano state interessate da un ampio fenomeno migratorio relativo ad ovini ed in minor parte a vaccini. La transumanza, da secoli, consentiva alle pecore abruzzesi di spostarsi durante la stagione fredda verso i fecondi pascoli pugliesi - contribuendo alla creazione di un relevantissimo patrimonio zootecnico - dando vita ad una complessa e vivace economia.

La rilevanza di tale fenomeno permise all'amministrazione imperiale romana prima, ed ai catapani bizantini poi, di sottomettere i pastori provenienti dagli appennini abruzzesi ad una forma di tassazione forfettaria per condurre i propri animali verso i pascoli pugliesi e per poterne beneficiare⁵. Con la costituzione del regno unitario sotto i normanni, l'intero fenomeno fu riorganizzato su basi legislative certe, tenendo ben presente l'importanza economica dello stesso. Proprio al periodo normanno risalgono, infatti, le prime discipline relative alla transumanza, secondo le quali i pastori abruzzesi, per svernare in Puglia, erano obbligati al pagamento di un diritto al sovrano, calcolato sul numero di animali posseduti⁶. In realtà, gli eredi di

⁵ In base ad alcuni ritrovamenti archeologici, già riportati nei testi sull'istituzione doganale foggiana pubblicati nel XVII e XVIII secolo, risulta chiaro come durante l'Impero romano, le greggi fossero assoggettate ad uno *ius herbagiorum*, riscosso dai pubblicani, per usufruire dei pascoli pubblici. M.A. Coda, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, Trani, 1698, pp. 2 sgg. In particolare, i documenti relativi alla vista compiuta presso l'amministrazione doganale da D. Gaspar de Quiroga, riportano il ritrovamento, in tenimento di Sepino in Contado di Molise, di una lapide romana sulla quale era riportata la seguente incisione: *Bascus Ruffus et Macrinus Vindex Magistratibus Sepinatum. Salutem. Exemplume Epistole scripte nobis a Cosimo Augusti Liberto a rationibus cum hijs que subscripta erat. Subrierimus et admonemus, Caveatis ab injurijs faciendis conductoribus gregum oviaricorum cum magna fisci iniuria, ne necesserit recognosci de hoc, et infactum si ita res fuerit vendicari.* AGS, *Visitae de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c.41.

⁶ Le più antiche disposizioni regolamentari relative al funzionamento della transumanza pugliese sono contenute in due leggi normanne: la *Pervenit ad aures nostri culminis* e la *Cum per partes Apuliae*. Queste due disposizioni, incertamente attribuite a Guglielmo I o Guglielmo II, per la prima volta, stabiliscono il pagamento di una tassa in misura fissa in base al numero di pecore condotte a pascolare in Puglia e, nondimeno, l'immunità e la protezione per i pastori transumanti. S. Di Stefano, *La ragion*

Roberto d'Hauteville si preoccuparono di assicurare, ai proprietari armentizi ed alle loro greggi, la disponibilità di ampi pascoli demaniali, e di riscuotere un'imposta in virtù di tale beneficio assicurato. Proprio la monarchia normanna fu l'artefice della creazione dell'ampio patrimonio demaniale che costituì l'ossatura "terriera" del futuro Regno di Napoli. Infatti, la conquista e l'accorpamento dei ducati longobardi della Campania e dei catapanati pugliesi e calabresi, permisero ai sovrani normanni di impossessarsi di quelle terre che, in origine, erano appannaggio dei duchi di Benevento e Salerno e dell'Imperatore di Bisanzio⁷.

E' importante focalizzare l'origine del sistema della pastorizia transumante, in quanto tale "modus vivendi" che, durò fino al 1806, condizionò l'economia, la società e la geografia del Mezzogiorno continentale per circa sette secoli. Questa premessa ci permette di comprendere come la monarchia normanna – ma allo stesso modo si comportarono tutte le case regnanti succedutesi sul trono napoletano – avesse particolare intesesse ad assicurare sempre la disponibilità di sufficienti pascoli per gli animali transumanti, al fine di poter applicare la tassazione prevista ed incrementare, in tal modo, le entrate fiscali. Federico II di Svevia, legittimo erede della corona normanna, rafforzò le disposizioni impartite dai suoi predecessori, con le due costituzioni *Animalia in vinculis* e *Ut delicti fine*, che, sancendo ancora l'inviolabilità dei diritti di pascolo dei pastori transumanti, garantiva loro la massima protezione dai taglieggiamenti troppo spesso perpetrati dai custodi degli erbaggi demaniali e - per la prima volta in maniera esplicita – dai soprusi commessi dai baroni⁸. Tali disposizioni erano rafforzate, addirittura, dalla pena di morte comminata ai trasgressori, il che ci fa intendere quale importanza economica e politica avesse per la monarchia la pastorizia transumante⁹.

Pastorale over del commento su la Pramatica LXXIX de Officio Procuratoris Caesaris, vol. I, Napoli, 1731, p. 30 e A. Caruso, *Fonti per la storia della della provincia di Salerno. L'archivio della Dohana Menae Pecudum*, in «Rassegna Storica Salernitana», a. XII, n° 3-4, (1952), pp. 205 – 206.

⁷ In proposito si veda il fondamentale lavoro di F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, vol. II, Paris, 1907, pp. 492 e segg. nonché N.F. Faraglia, *Il comune nell'Italia meridionale (1100 – 1806)*, Napoli, 1883, pp. 15 e sgg. La Puglia costituì, per la sua valenza economica, da subito il terreno di scontro fra normanni, bizantini ed imperiali. BNM, Ms. 1215, *Istoria delos antiguos Reyes de Napoles y primeras guerras de Sicilia por los catalanes y aragonesses*, c.38.

⁸ D. Winspeare, *Storia degli abusi feudali*, Napoli, 1883, pp. 15 e 47.

⁹ Deve far riflettere che l'assicurare tranquillità alla pastorizia transumante, avrebbe riportato sotto lo stretto controllo regio quelle aree interessate alla migrazione delle pecore, aree solitamente infestate da predoni e banditi. D. Musto, *La Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, Roma, 1964, pp.

La pacificazione del Regno di Napoli - dopo gli aspri anni di lotta fra svevi ed angioini, che videro la definitiva disfatta degli Hoenstaufen - permise ai sovrani francesi di riorganizzare la pastorizia transumante, perseguendo il duplice scopo di incrementare le entrate fiscali e pacificare le aree soggette alla migrazione degli ovini. Carlo I, primo sovrano angioino di Napoli, pose particolare cura agli estesi pascoli demaniali, migliorandoli ed accrescendoli, istituendo appositi ufficiali locali, i *baiuli* o *baglivi*, incaricati di riscuotere i diritti di pascolo e distribuire gli erbaggi. Da un editto del 1334 di Roberto d'Angiò, si può rilevare come tutti i pastori che dagli Abruzzi discendevano in Puglia erano obbligati a pagare diritti di erbaggio e pascolo ai regi credenzieri, calcolati, per gli stranieri, in due fiorini d'oro per ogni cento pecore¹⁰. I sovrani angioini, in buona sostanza, mantennero l'originaria impostazione della pastorizia transumante ereditata dal regno normanno, limitandosi ad aggiornare gli strumenti legislativi alla mutata struttura sociale ed ai mutati interessi politici¹¹. Pur tuttavia non fu istituita una specifica amministrazione regia che sovrintendesse alla gestione dei pascoli del Tavoliere, bensì ci si limitava ad assicurare ai pastori transumanti il passaggio dai passi appenninici verso la pianura pugliese e il successivo utilizzo degli stessi. Fu Giovanna II, ultima sovrana angioina di Napoli a costituire una speciale magistratura, un'amministrazione centralizzata per la gestione della pastorizia transumante. La sovrana, infatti, con una lettera del 18 settembre 1429, diede ordine a Nuccio de Fonte dell'Aquila e Johanni Honufrii Amici di Sulmona di sovrintendere alla "mena delle pecore" in Puglia, ossia al passaggio degli animali, dagli Appennini abruzzesi ai pascoli del Tavoliere. A mezzo di tale documento, i due rappresentanti regi abruzzesi furono investiti del potere di distribuire i pascoli ai pastori transumanti, i locati, in base alle esigenze palesate dagli stessi prima della stagione invernale, dietro pagamento di una specifica tassa da versarsi alla regia corte. Con lo stesso documento, Giovanna II concesse, altresì, il

8 – 11 e V. Spola, *I precedenti storici della legislazione della Dogana di Foggia nel Regno di Napoli*, in «Archivio Storico Pugliese», a. XXV, (1972), pp. 476 – 477.

¹⁰ L. Bianchini, *Della Storia delle finanze del Regno di Napoli*, II ediz., Palermo, 1839, pp. 120 – 121.

¹¹ In tale senso sono da intendersi i privilegi concessi dai sovrani angioini a eminenti personalità del Regno. In questa sede si possono ricordare il privilegio concesso da Carlo III a Tirello Caracciolo *iustitiarum scolarium Neapolitani* di tutti gli *iura herbagiorum terrae Foagiae pro valore annuo unciarum auri sexaginta et tarenorum decem*, e quelli di Giovanna II ai "chiacchierati" Attendolo Sforza e Ser Gianni Caracciolo di condurre liberamente i propri animali *grossa et minuta ad semenda pascua in partibus Apuliae*. A. Caruso, *Fonti per la storia della provincia di Salerno. L'archivio della Dogana Mena Pecudum*, in «Rassegna Storica Salernitana», op. cit., p. 207.

privilegio ai pastori ed ai proprietari di animali transumanti di essere giudicati in via esclusiva dai funzionari regi addetti ai pascoli, stabilendo, così, il primo nucleo di quella giurisprudenza particolare che caratterizzerà la storia della Dogana delle Pecore di Puglia¹². La concessione di un foro privilegiato di giustizia ai locati – come vennero identificati in seguito dalla legislazione vicereale spagnola – ancora di più chiarisce l'importanza che la pastorizia ebbe nell'economia meridionale e la sua assoluta necessità per le finanze pubbliche¹³. Con queste riforme poste in essere da Giovanna I, gli angioini statuirono, per la prima volta, il ruolo dello stato, come agente economico, nella regolamentazione della pastorizia transumante. La disciplina dei pascoli a mezzo di specifici magistrati, comportò, e questo è innegabile, degli importantissimi risvolti fiscali. Inoltre, nel perseguire il fine di disciplinare l'attribuzione dei pascoli in base alle esigenze dei proprietari, i due doganieri nominati da Giovanna I ebbero la possibilità e la potestà di mediare fra università, nobili e proprietari armentizi e, a far sì che l'intera attività della pastorizia migrante avvenisse senza turbamenti esterni. Si delineano, in buona sostanza, gli elementi caratterizzanti della produzione laniera, ma più in generale di tutta l'economia pastorale, fra interessi fiscali pubblici e profitto privato; si pongono, insomma, le basi

¹² A seguito delle note e drammatiche vicende che portarono alla distruzione della quasi totalità dell'archivio della cancelleria angioina di Napoli, durante l'ultimo conflitto mondiale, il testo della lettera di Giovanna II è oggi reperibile solo nella trascrizione fattane da S. Di Stefano, *La ragion Pastorale*, vol. I, op. cit., p. 32 e da N. Vivencio, *Considerazioni sul Tavoliere di Puglia*, Napoli, 1796, pp. 52 – 58.

¹³ L'importanza del foro privilegiato risiede eminentemente nella struttura giudiziaria del Regno. In buona sostanza, fino al Decennio Francese, la giustizia napoletana fu amministrata secondo due ordinamenti: il diritto regio e quello feudale che, seppure promanazione del potere del monarca, nel corso dei secoli acquisì valenza autonoma. Il sovrano esercitava il proprio potere sugli abitanti del Demanio della Corona a mezzo dei Giustizieri per ciò che riguardava i crimini penali e attraverso i camerari per la giurisdizione civile e tributaria. I camerari agivano sul territorio di loro competenza a mezzo dei baglivi o baiuli. Nell'evoluzione normativa avvenuta in specie durante il regno angioino, i giustizieri furono affiancati da giurati e mastri giurati che rappresentavano il potere giudiziario sul territorio. Il gravame sulle decisioni di giustizieri e credenzieri era devoluto alla Regia Camera della Sommara per questioni civili e, soprattutto, fiscali, mentre per ciò che riguarda i reati penali, decideva la Gran Corte della Vicaria – così chiamata perché presieduta da un vicario del Re (il massimo rappresentante della giustizia terrena del Regno). In epoca medievale, e fino alla prima età moderna il sovrano conservò il potere di giudice di ultima istanza per ciò che riguardava i reati penali gravissimi. L'altro lato della medaglia era costituito dalla corte feudale che aveva competenza territoriale sul feudo e decideva in materia civile e penale. Questa giurisdizione, in origine rarissimo privilegio concesso dal sovrano a pochi suoi fedelissimi baroni, fu - in specie durante i secoli XVI e XVII – ampiamente concesso ai feudatari per ragioni di finanza pubblica. Questo stato di cose, comportò l'esistenza di una giustizia regia molto lenta e spesso inefficiente, e di una giustizia feudale piuttosto "rapace". N.F. Faraglia, *Il Comune nell'Italia meridionale (1100 – 1806)*, Napoli, 1883; R. Pescione, *Corti di giustizia nell'Italia meridionale: dal periodo normanno all'epoca moderna*, Milano, 1924 e D. Winspeare, *Storia degli abusi feudali*, op. cit.

del mercato regolamentato dei prodotti pastorali che sarà il centro del presente lavoro¹⁴.

Nell'ambito della regolamentazione della pastorizia fatta dagli angioini, bisogna stigmatizzare un'importantissima fattispecie riguardante la gestione dei pascoli che si rivelerà fondamentale nell'amministrazione della pastorizia transumante, nei secoli XVI e XVII. Come detto in precedenza, ai pastori migranti venivano destinati pascoli demaniali, ma in caso di necessità, i proprietari armentizi potevano prendere in fitto pascoli privati. La conferma ci perviene dalla stessa lettera di Giovanna II del 18 settembre 1429, nella quale la sovrana specificò ai “(...) principes, duces, magnates, proceres, comites, barones, terrarum domini [di] facere in dictis partibus [Puglia], pascuis et territoriis conductas seu menas ovium, castratorum, bestiarum et animalium grossorum et minutorum seu illa in eorum terris receptare vel extra Regnum mittere sine nostri speciali licentia eis licetatorie concedenda (...)”¹⁵. In sostanza, i privati necessitavano di una speciale autorizzazione regia per fittare i propri pascoli ai pastori transumanti; in tal maniera, la corona riusciva, a mezzo della regolamentazione dei fitti, a controllare i prezzi degli erbaggi, ossia dei pascoli, per fare in modo che non lievitassero eccessivamente a danno dei pastori, seguendo l'andamento dei fitti agrari.

In particolare, i sovrani angioini si resero attivi nell'incrementare e organizzare il già vasto patrimonio demaniale in Puglia e Calabria, costituendo nel Tavoliere una serie di aziende agricolo – armentizie, denominate *masserie regie*, vere e proprie aziende rurali qualificate come centro di produzione e organizzazione del lavoro agricolo, finalizzate, quindi, allo sfruttamento del fattore produttivo terra, fondamentale nell'economia dell'età moderna¹⁶. Le masserie costituirono, nell'economia angioina, quelle aziende modello nelle quali la coltura intensiva dei cereali e l'allevamento del bestiame erano condotti allo scopo di alimentare i proventi per la Casa Reale ed altresì destinati ad alimentare un proficuo commercio estero, commercio dal quale i sovrani percepivano cospicui profitti. Con tali

¹⁴ I successori angioini di Giovanna I confermarono la potestà giudiziale ai baglivi sulla risoluzione delle dispute riguardanti l'attività pastorale, secondo un uso che, con molta probabilità, era già consolidato da secoli. AGS, *Visitas de Italia*, Legajo, 23, *Duana de las pecoras de Pulla*, c.43.

¹⁵ S. Di Stefano, *La ragion Pastorale*, vol. I, Napoli, 1731, p. 33.

¹⁶ R. Licinio, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle Pecore*, Bari, 1998, pp. 81 e sgg.

premesse, gli Angioui attuarono una decisa politica di sviluppo della produzione e, soprattutto, del commercio dei cereali, che per tutto il tardo medioevo e la prima età moderna costituì la spina dorsale della bilancia commerciale del Regno di Napoli¹⁷. La legislazione angioina – diretta conseguenza delle necessità finanziarie del regno e dell'esigenza di controllo del territorio - regolamentò quanto più articolatamente possibile tutte le attività economiche del Regno, dando impulso ad una forte e duratura economia “regolamentata”¹⁸.

Gli ultimi anni della monarchia angioina di Napoli – coincidenti con il regno di Giovanna II - furono caratterizzati da torbidi e aspre lotte fra la fazione aragonese e quella francese che produssero, come noto, drammatici sconvolgimenti nella struttura politica meridionale. Evidentemente, anche l'organizzazione della pastorizia transumante ricevette un duro colpo dalla instabilità politico – amministrativa del Regno. A tale periodo, risalgono, infatti, le maggiori occupazioni abusive di terre demaniali effettuate da nobili, enti ecclesiastici e università, compromettendo seriamente la possibilità, per i pastori, di disporre dei necessari pascoli. Inoltre, la debolezza del potere statale permise ai sudditi di impegnarsi in operazioni di guerra aperta; le continue scorribande banditesche inflissero danni e perdite continue ai pastori migranti che, perdipiù, venivano taglieggiati dai proprietari dei pascoli e dagli occupanti abusivi degli stessi¹⁹. Questo stato di cose, comportò una diminuzione degli introiti fiscali, diminuzione che a causa dell'assoluta mancanza di documentazione archivistica per il periodo in questione²⁰.

Soltanto con la pacificazione del Regno, seguita alla conquista da parte di Alfonso I d'Aragona, l'istituzione della Dogana delle Pecore poté essere ripristinata.

¹⁷ E.G. Leonard, *Gli angioini di Napoli*, Varese, 1967, p. 101. Con l'istituzione della Dogana delle Pecore di Foggia, la Corona abbandonò la gestione delle masserie regie, destinando tutto il territorio al pascolo. Solo sul finire del XVI secolo si riaffacciò l'idea, per incrementare le rendite reali, di istituire nuovamente una regia masseria con una superficie di cinquanta carra, per la coltivazione del grano. Secondo l'anonimo estensore della relazione sulle possibilità offerte alla Corona di incrementare le proprie rendite, una simile masseria avrebbe reso circa diecimila ducati annui oltre i diritti percepiti per le tratte di esportazione del grano. AGS, *Visitae de Italia*, Legajo 23-3, *Los expedientes para fundar V. Magestad nuevas rentas en el reyno*, c. 74 verso.

¹⁸ Alla mancanza di capitali ed all'eccessivo dirigismo dell'economia meridionale, bisogna, poi, aggiungere le mire politiche che Carlo I aveva in Italia, ed in tal senso devono essere inquadrati tutti i privilegi che il sovrano angioino concesse ai mercanti fiorentini ed agli altri mercanti italiani. In proposito si veda E. G. Leonard, *Gli angioini di Napoli*, op. cit., p. 104.

¹⁹ J. A. Marino, *L'economia pastorale del Regno di Napoli*, Napoli, 1992, p. 44.

²⁰ “Or questo dazio [la fida] fu tenuto a quel tempo gravoso, e pare che non fosse stato riscosso al finir dell'Angioina dominazione, e al cominciar dell'Aragonese. L. Bianchini, *Della Storia delle finanze del Regno di Napoli*, op. cit., p. 188.

I primi risultati si ottennero già durante la VI indizione, nel periodo 1442 – 1443, il primo anno del regno aragonese di Napoli, il bilancio doganale foggiano raccolse 18.168 ducati²¹. Nel settembre del 1443, durante il Parlamento Generale che Alfonso concesse al Regno, il sovrano aragonese, nonostante la strenua opposizione dei baroni, ribadì l'obbligo per i proprietari di ovini transumanti di portare i propri animali nei pascoli pugliesi, sottomettendoli al pagamento di un diritto fisso in base al numero di capi posseduti, specificamente definito *fida*²². In verità, al fine di guadagnarsi il favore dei numerosi nobili proprietari di masserie di pecore e di pascoli, Alfonso I, in occasione del parlamento generale, promise di non applicare la *fida*, anche se, immediatamente dopo, disattese la promessa, rinnovandone l'obbligatorietà pressato dalle esigenze finanziarie della corona²³. Inoltre, il sovrano aragonese si oppose alla rinuncia delle prerogative statali circa il controllo della distribuzione dei pascoli, con l'evidente fine di regolare il prezzo dei prodotti pastorali e salvaguardare l'introito fiscale²⁴. L'anno successivo, Alfonso I nominò doganiere della Dogana delle Pecore di Foggia Francisco Montluber, catalano e fidata persona di corte²⁵ e, nel gennaio del 1447, il sovrano confermò nel suo incarico il Montluber, nominandolo doganiere a vita, con una provvisione annua di 700 ducati e con il beneficio di condurre nei pascoli pugliesi 1.000 pecore esentate da

²¹ Durante la VI indizione, Alfonso d'Aragona nominò doganieri gli abruzzesi Restanuccio Capogrosso di Sulmona e Bartolomeo della Torre dell'Aquila. P. Gentile, *Lo stato napoletano sotto Alfonso I d'Aragona*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s. , a. XXIV, p. 22. Nel gennaio del 1443 fu nominato doganiere, per un periodo di cinque anni, l'aquilano Matheucio Vacaro che, di fatto, non assunse mai l'incarico. ACA, *Privilegiorum Cancilleria Napoles*, reg. 2902, c. 156.

²² A. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The making of a Modern State*, Oxford, 1976, pp. 359 e sgg. La *fida* fu stabilita in otto ducati veneziani da pagarsi per ogni cento pecore per i proprietari nazionali, mentre i proprietari stranieri furono incentivati a condurre il bestiame in Puglia, dietro il versamento di sei ducati veneziani ogni cento pecore. Gli animali "grossi", ossia le vacche vennero tassate, invece, per venticinque ducati veneziani ogni cento capi. AGS, *Visitae de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c.46.

²³ L. Bianchini, *Della Storia delle finanze del Regno di Napoli*, op. cit., p. 188.

²⁴ J. A. Marino, *L'economia pastorale del Regno di Napoli*, op. cit., p.47.

²⁵ In particolare, il privilegio alfonsino riporta specificamente i compiti ai quali il Montluber doveva attenersi, salvaguardando l'attività pastorale, assegnandogli l' esclusiva potestà giurisdizionale su tutti i locati – sottraendola alla discrezionalità dei baglivi - indipendentemente dall'estrazione sociale e, soprattutto, assicurando ai pastori la fruizione dei pascoli necessari dietro il pagamento della *fida*, commisurata in quattro ducati per ogni cento pecore transumanti. Il testo integrale del privilegio di nomina di Montluber con le istruzioni specifiche della carica di Doganiere è riportato da M.A. Coda, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, op. cit., pp. 4 - 8.

qualsiasi imposizione²⁶. In buona sostanza, si può affermare che Alfonso I, pur non essendo l'istitutore della Dogana delle Pecore, ne fu sicuramente l'ordinatore, dando a quell'amministrazione la struttura che avrebbe mantenuto fino al completo smantellamento, ad opera dei francesi nel 1806.

Il Montluber, per migliorare le condizioni di vita dei pastori transumanti, istituì la cosiddetta "utilità del pane" o rendita reale, ossia, la distribuzione obbligatoria di pane – alimento base della dieta in età moderna – ai locati, dietro il versamento di un ulteriore somma di 17 carlini e 9 grani per ogni cento pecore. Quesa operazione trovava ragione nella difficoltà di reperire il pane in un'area poco urbanizzata come il Tavoliere, ma anche per sottrarre i locati ad eventuali speculazioni da parte di panificatori poco onesti che potevano approfittare della debolezza dei locati in un momento di necessità. In realtà, gli episodi di speculazione da parte dei panificatori incaricati dalla Regia Dogana, si manifestarono subito con la fornitura di pane in quantità inferiore al prescritto e, soprattutto, di qualità mediocre. Queste condizioni, pur in presenza di una rendita che fruttava alla regia corte 4.000 ducati 1 tari e 7 grani annui, spinsero i locati, a chiedere con forza l'abolizione dell'"utilità del pane" e a tornare ad un approvvigionamento autonomo e libero da vincoli. L'«utilità» fu abolita, pur rimanendo in essere la contribuzione a carico dei locati²⁷. Alfonso I si preoccupò di ripristinare l'antica consistenza del demanio regio - ridottosi a causa delle occupazioni abusive di baroni e privati durante le guerre che avevano caratterizzato gli ultimi anni della monarchia angioina – ma, piuttosto che tentare un'azione di forza contro gli occupanti abusivi, il sovrano aragonese raggiunse un accordo transattivo che permetteva alla Corona di utilizzare i pascoli usurpati, dietro il pagamento di una somma in denaro. Per le *locazioni* ordinarie – ossia i pascoli demaniali occupati abusivamente, ma per consuetudine utilizzati dai locati - per i tratturi e i riposi, la somma che venne pattuita a favore degli occupanti abusivi, ammontava a 13.899 ducati che però non furono mai pagati²⁸.

²⁶ Il Montluber mantenne il proprio incarico per sedici anni, quindici sotto Alfonso I e un anno alle dipendenze del figlio Ferrante I. AGS, *Visitae de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, cc. 46 – 49.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ben si può intendere perché Alfonso d'Aragona abbia preferito non utilizzare la forza per riprendersi quelle terre che appartenevano al regio demanio, venendo in urto con quei baroni che avevano parteggiato con la causa aragonese per la conquista del regno. Con tale accordo, di fatto, Alfonso

Nel 1458, alla morte di Alfonso I, l'erede al trono Ferrante I – figlio illegittimo di Alfonso - dovette preoccuparsi di salvaguardare le sorti del trono insidiato dalle pretese di Giovanni d'Angiò che, a seguito della scomunica di Papa Callisto III che aveva colpito Ferrante, era calato nell'Italia meridionale per invadere il Regno di Napoli e appropriarsi della Corona di cui si sentiva defraudato²⁹. L'esercito francese riuscì ad occupare la Puglia e ad accaparrarsi le rendite della Dogana delle Pecore di Foggia, nominando un proprio doganiere nella persona di Aloyse de Castellis dell'Aquila con una provvisione annua di mille ducati³⁰. Ferrante I, dopo aver sconfitto Giovanni d'Angiò e pacificato il Regno, provvide, nel 1465 a nominare Gasparo di Castiglione, abruzzese di Penne, doganiere di Foggia. Il doganiere appena nominato si premurò, su indicazione del re, di reintegrare i pascoli demaniali con quelli che durante la guerra erano stati ulteriormente occupati in maniera abusiva ed illecita da baroni, università ed enti ecclesiastici. Inoltre, per dare maggiore impulso all'attività pastorale, fu rinnovata l'autorizzazione al doganiere di affittare da privati erbaggi pascolativi, da utilizzare nel caso di necessità, istituendo, così, gli *erbaggi straordinari soliti*, ossia quei pascoli privati già in fitto durante l'amministrazione del Montluber, e gli *erbaggi straordinari insoliti*, di nuova istituzione. Così facendo si costituì quel sistema misto (pubblico – privato) di territori adibiti al pascolo e alla coltura cerealicola che, nelle intenzioni dei sovrani aragonesi, avrebbe dovuto regolare la disponibilità del fattore produttivo terra, destinandolo – in base alle necessità del mercato – ai locati o agli agricoltori³¹. Tale organizzazione si era dimostrata rispondente alle necessità fiscali della monarchia aragonese, che era fortemente interessata a preservare e a consolidare le entrate provenienti dalla *fida* pagata dai locati e dal commercio dei prodotti pastorali.

pagava il servizio resogli dai baroni pugliesi. AGS, *Visitae de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c. 43.

²⁹ Su tale vicenda e, più in generale, sulla vita di Ferrante I si veda il fondamentale saggio di E. Pontieri, *Per la storia di Ferrante d'Aragona re di Napoli*, Napoli, 1969.

³⁰ M.A. Coda, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, op. cit., p. 13.

³¹ N. F. Faraglia, *Relazione intorno all'archivio della Dogana delle Pecore di Puglia*, Napoli, 1903, pp. 15 – 16. Di fatto gli erbaggi straordinari insoliti sarebbero stati utilizzati per il pascolo invernale e il raccolto estivo, fungendo da “ammortizzatore economico” a seconda delle necessità dei pastori o dei cerealicoltori, e quindi in definitiva, sarebbero stati destinati a quel prodotto (fra lana e grano) oggetto di una fase espansiva del ciclo economico, di maniera da compensare l'eventuale maggiore richiesta di fattore produttivo.

Per ben intendere il funzionamento dell'amministrazione doganale foggiana, bisogna contestualizzarla all'interno della politica di Alfonso d'Aragona e di suo figlio Ferrante, volta a dare un assetto centralizzato allo stato napoletano. Centralizzazione che, con buona evidenza, nasce dalla necessità di avere il saldo controllo di tutte le leve del potere politico, amministrativo, finanziario e militare, in un paese che, seppure pacificato, era ancora scosso da forti tensioni sociali, e dal serpeggiare di intense correnti filoangioine fra la potente e riottosa nobiltà napoletana; soprattutto fra quella nobiltà di vecchio lignaggio di ascendenza angioina o, addirittura normanno-sveva. In tal senso, il privilegio di Alfonso I istitutivo della Dogana della Mena delle Pecore, pur disciplinando i compiti del doganiere ed i privilegi assegnati ai locati, difatto, non descriveva ancora un'organizzazione burocratica e non assegnava alcun ruolo specifico alla città di Foggia³². Solo nel 1468, Ferrante I, dopo aver soffocato l'ennesimo tentativo francese di riappropriarsi del Regno, spostò la sede della Dogana da Lucera – città dove risiedeva l'uditore provinciale ed il percettore delle regie entrate – a Foggia, città demaniale, retta da un consiglio popolare, affacciata su di una fertile distesa prativa con adeguati collegamenti verso il mare e verso la Capitale per il trasporto delle merci³³. Lo spostamento ben può essere inteso con la volontà di separare nettamente l'amministrazione della dogana dei pascoli da quella regia, al fine di assicurarli indipendenza e rafforzamento. La nomina – come visto in precedenza – di Gaspare di Castiglione alla guida della Dogana di Foggia non risolse i problemi di quell'amministrazione se, come scrive il Coda, Ferrante I dovette, nel 1478, provvedere a rimuovere il doganiere e nominarne uno nuovo, nella persona di Cola Caracciolo di Napoli, non avendo il Castiglione provveduto a dispensare, ossia a distribuire in base alle esigenze dei locati, gli erbaggi per 1.700.000 pecore calanti

³² Nella sua primitiva struttura, la Dogana era costituita dal Doganiere che era un *Commisarius, Dohanerius, procuratores et nuntius* del re, da un *credenziere*, una sorta di ufficiale rogante e da alcuni *famigli*, servitori di livello inferiore che completavano l'organico dell'ufficio doganale. J.A. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, op. cit., pp. 52 e sgg.

³³ Fino al 1499 la reggenza di Foggia fu tenuta, secondo antico privilegio fredericiano, da un governo popolare. Federico d'Aragona, stretto dalla necessità dell'appoggio baronale nel disperato tentativo di salvare l'indipendenza del regno dalle mire francesi e dall'ambiguità del cugino Ferdinando il Cattolico, per guadagnare alla propria causa la nobiltà terriera della Capitanata, sostituì il governo elettivo con quello rappresentativo nobiliare. Questo consiglio nobiliare era nominato a vita, ed al suo interno venivano individuati il mastrodatti cittadino, il percettore e quattro eletti, in buona sostanza tutto il potere esecutivo dell'Università. *Il Libro rosso della città di Foggia*, a cura di P. Di Cicco, Foggia, s.d., pp. 20 – 21.

nel Tavoliere nel 1474³⁴. Su richiesta di Ferrante I, Cola Caracciolo dispose la prima effettiva reintegrazione dei pascoli demaniali indebitamente usurpati affidandone l'esecuzione al dottor Col'Antonio de Landis, su incarico del presidente della Camera della Sommara Julio de Scorciatis³⁵.

La fase di travaglio che il Regno dovette affrontare tra la morte di Federico d'Aragona, succeduto a Ferrante II, e la definitiva acquisizione del Regno alla Corona di Aragona, a seguito della vittoriosa campagna militare condotta da Consalvo de Cordoba nel 1503, coincise con un netto impoverimento delle entrate della Dogana di Foggia, passate dai 100.000 ducati lordi per la *fida* riscossa nel 1496, agli 89.000 del 1507³⁶. Ferdinando il Cattolico, nuovo monarca del Regno di Napoli, come primo atto relativo alla Dogana di Foggia, provvide a nominare Doganiere il nobile napoletano Annibale di Capua con una provvisione annua di 700 ducati, più mille pecore franche di *fida*³⁷. Già nel 1508, la più tranquilla situazione sociale e politica del Regno permise ad Annibale di Capua di annotare ben 108.000 ducati di entrate per la regia *fida*³⁸. La riorganizzazione della Dogana operata da Ferdinando il Cattolico, comportò una nuova reintegrazione dei territori indebitamente occupati da privati, nobili ed università, operata da Antonello di Stefano, presidente e procuratore fiscale della Regia Camera della Sommara; in tale occasione, fu istituito anche il corpo dei *cavallari*, composto in origine da 24 uomini armati a cavallo, con lo specifico compito di tutelare i locati transumanti e di controllare i passi d'accesso al Tavoliere³⁹. Con l'ennesima invasione francese, guidata da Odetto di Foix principe di

³⁴ M.A. Coda, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, op. cit., p. 18. “ (...) el dicho Aduanero no la governò como deviéra y convenieva perno darle restoros y herbages bastantes la apretò de tal suerte que nel dicho año de 1470 se apestò y murieron mas de seicentas mill pecoras per lo qual y por que tambien consintio que algunos barones sus amigos se ocupassen lo de la Aduana a algunos massaros concediò que hiziessem mezanias para sus buejes dentro delas mesmas locaciones y a otros que arassen y sembrassen algunas postas contra los ordenes reales que avia fue processado y por lo que se provò enel año de 1480 vino a ser quiado del officio y ensu lugar fue elegido y puesto Cola Caraczulo cavallero napolitano, con el mesmo partido y emolumentos de Francisco Molumber (...)”. AGS, *Visitae de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c.50.

³⁵ AGS, *Visitae de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c.51.

³⁶ L. Bianchini, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, op. cit., p. 190.

³⁷ BRAH, Ms. 9-36. *Extracto de li offizali regii et (...) officii ad vitam in le dohane gabelle et altri deritti regali inlo regno*.

³⁸ BRAH, Ms. 9-12, *Cartas y documentos relativos al Rey Catòlico despues de la muerte de la Reyna Catòlica*.

³⁹ Come accennato in precedenza, durante il regno normanno svevo e, più compiutamente, sotto i re angioini, la corona aveva provveduto, a mezzo di propri ufficiali, esclusivamente a prelevare il diritto di accesso ai pascoli pugliesi da parte dei pastori transumanti. Pur beneficiando, i locati di privilegi di

Lautrec, nel 1528, “ (...) la dicha Aduana fue otravez muy maltratada, ocupada y usurpada hasta que hechados los franceses del reyno fue de nuevo restaurada y amparada por su Majestad Cesarea del Imperador Carlos quinto de gloriosa memoria (...)”⁴⁰. Nel 1533, l’Imperatore, consapevole del rilievo fiscale ed economico che la Dogana aveva per le finanze del Regno, dispose un’ulteriore reintegrazione dei pascoli demaniali, operata dal Reggente della Regia Camera della Sommara Juan de Figueroa, prima operazione di reintegra della quale ci siano pervenuti gli atti⁴¹. Ancora nel 1536, Carlo V si premurò, durante la sua permanenza a Napoli, di confermare tutti gli antichi privilegi e disposizioni relativi alla Dogana delle Pecore di Foggia. Al doganiere Annibale di Capua successe nello stesso 1536 Miguel Geronimo Sanchez Presidente della Regia Camera della Sommara, ed a questi, lo stesso Figueroa, il quale ebbe anche l’incarico di raccogliere un donativo in suo favore di ben 4.000 ducati, da parte dei locati⁴². Nel 1542, il Figueroa lasciò l’incarico, che passò al nobile napoletano Fernando di Sangro⁴³. Con tale passaggio si chiudeva una fase, per così dire “spagnola” della dogana di Foggia, ossia la permanenza alla guida dell’amministrazione doganale, di funzionari di origine castigliana, catalana o aragonese, geograficamente e politicamente molto vicini al sovrano, ed in genere, provenienti da altre amministrazioni reali. Allo stesso tempo, si apriva una fase che avrebbe visto, per lungo tempo, legati i destini della Dogana delle Pecore a quelli di una potentissima famiglia nobile napoletana – che vantava

libertà di movimento e di difesa che risalivano fino a Federico II, di fatto non godevano di una reale tutela dell’integrità personale e del loro patrimonio, essendo questa demandata alle forze baronali ed ai rappresentanti fiscali della corona. In effetti, fino alla ristrutturazione amministrativa operata dagli spagnoli, il Regno di Napoli non aveva un’autentica forza di polizia interna - poi creata con la Nuova Milizia ed i Capitani di Campagna - essendo, i pochi funzionari statali presenti nelle province eminentemente adibiti a compiti fiscali. E. Navazio, *Strutture tributarie del Regno normanno-svevo*, Venosa, 1996, pp. 79 e sgg.

⁴⁰ AGS, *Visitas de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c.52.

⁴¹ AGS, *Estado-Napoles*, legajo 1021, *Disposiciones del Regente Figueroa en Pulla acerca de la aduana de las pecoras*, c. 107. Con la reintegrazione, l’ufficiale di nomina regia avrebbe provveduto ad accertare la consistenza del patrimonio demaniale, verificando le occupazioni abusive di tratturi o pascoli pubblici. Gli atti della reintegra sarebbero, in seguito, stati trasmessi alla Camera della Sommara, la più alta magistratura fiscale napoletana, per l’emissione dei decreti coercitivi di sgombero delle aree occupate, al fine di ricostituire il patrimonio demaniale.

⁴² Il Figueroa non fu nominato doganiere, sibbene amministratore della dogana. AGS, *Estado – Napoles*, legajo 1028, *Nombramiento del regente Figueroa administrador de la Aduana de las pecoras de Pulla*, c. 7.

⁴³ “ (...) en este tiempo se quitaron al Aduanero los proventos y las mil pecoras francas de fida y se le señaló su partido de mil y dozientos ducados al año incluso los dozientos para el lugarteniente que administra la Aduana de Abruzzo (...)”. AGS, *Visitas de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c.52.

ascendenze remote quanto illustri – profondamente interessata all’economia pastorale: i di Sangro.

All’atto del suo ingresso al vertice dell’amministrazione doganale foggiana, Fernando di Sangro potè rilevare un introito complessivo di soli 69.576 ducati, tre tarì e 12 grani, risultato, con molta probabilità della pessima gestione operata negli ultimi anni dal Figueroa, congiuntamente ad un “ritrovato entusiasmo” da parte di coloro i quali abusivamente occupavano i pascoli demaniali sottraendo preziose risorse all’attività pastorale⁴⁴. Naturalmente, la risposta a questo stato di cose fu la disposizione di un’ulteriore “visita” per la reintegrazione dei demani occupati, ordinata dal vicerè Pedro di Toledo marchese di Villafranca. La reintegra – per la quale si conservano gli atti nella loro interezza – fu condotta da Francisco Revertera, Luogotenente della Camera della Sommaria, coadiuvato dal Dottor Antonio Guerrero, *misuratore* per conto della medesima amministrazione⁴⁵. Per mettere in pratica le determinazioni della reintegra operata dal Revertera, il governo vicereale napoletano dovette disporre l’invio di due commissari, nel 1548 Paulo de Magnanis e, nel 1553 Marcelo Pignon⁴⁶. Nel 1555, dietro assenso dell’Imperatore, Fernando di Sangro lasciò l’incarico di doganiere al figlio Giovan Luise di Sangro dopo aver chiuso l’anno doganale con un introito di 111.000 ducati⁴⁷. L’anno 1556 è un momento di svolta per l’organizzazione doganale foggiana, Ferdinando Alvarez de Toledo, Duca d’Alba vicerè di Napoli rileva che a fronte degli introiti per regia *fida*, sui proventi doganali sono imputati 27.000 ducati “(...) de cargos ordinarios estava tambien cargada de otros ciento y tresmill , trezientos y cinquenta y nueve ducados de consignaciones que sobre ella [dogana] avia, de manera que toda la renta no bastava para los cargos (...)”⁴⁸. Inoltre, il 1556 segna l’inizio delle ostilità del

⁴⁴ Ibidem.

⁴⁵ M.A. Coda, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, op. cit., p. 36.

⁴⁶ Risulta quanto meno curioso che anche il Revertera, come già il Figueroa, dopo la sua azione di reintegra, beneficiò di un donativo di ben quattromila ducati da parte dei locati di Foggia. AGS, *Visitas de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c.52.

⁴⁷ Ibidem, c. 55.

⁴⁸ Nel 1586, sulle entrate della Regia dogana delle Pecore di Foggia, che ammontavano, complessivamente, a 516.705 ducati, 1 tarì e 4 grana, erano stati concessi, fra gli altri, 1.500 ducati al Principe di Sulmo na per un suo credito nei confronti della Regia Corte di 18.000 ducati; 5.400 ducati a Gerolamo Colonna per grazia sovrana, 14.400 ducati a Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino per una pensione concessagli dall’imperatore per l’aiuto fornitigli in guerra e ben 34.400 ducati utilizzati per la costruzione di galee per la marina imperiale. BNM, Ms. 2659.

viceregno napoletano con Paolo IV Carafa, ed i preparativi militari, per affrontare l'urto delle armate pontificie, assorbono ingenti risorse finanziarie. Per tali ragioni, il Duca d'Alba mette in pratica l'espedito di istituire la *mezza fida*, ossia di imporre ai locati foggiani un'addizionale alla *fida* già pagata, pari alla metà della stessa, al fine di risollevarlo, con una misura temporanea che, però, non verrà più cancellata, gli intoriti fiscali della Dogana delle Pecore di Foggia⁴⁹. Nel 1560 le rendite doganali furono incrementate con l'istituzione dell'"arrendamento della nuova agricoltura", ossia l'affitto per la semina di terre già in uso pascolativo⁵⁰. In un momento di grave crisi granaria, con l'acuirsi della tensione fra locati e proprietari terrieri, per l'utilizzo della terra, la destinazione di nuove parti di territorio alla semina, contribuì ad alleviare le necessità di grano della capitale e ad assicurare alla Corona una rendita annua ulteriore di 51.000 ducati. Giovan Luise di Sangro lasciò l'incarico di doganiere nel 1569, chiudendo il bilancio dell'anno doganale con un introito lordo di ben 205.477 ducati⁵¹. Tra l'"uscita di scena" di Giovan Luise di Sangro e la nomina del nuovo doganiere, nel 1574, l'ufficio fu retto, interinalmente, da un luogotenente della Regia Camera della Sommaria⁵². I risultati di tale amministrazione furono talmente deludenti che, nel 1573, la Dogana aveva realizzato un introito per regia *fida* pari a 157.650 ducati, registrando una perdita di circa il 23% rispetto agli introiti di quattro anni prima. La gravosa situazione finanziaria della Dogana delle Pecore di Foggia, costrinse Filippo II ad richiamare alla guida dell'amministrazione doganale foggiana Fabrizio di Sangro⁵³. L'azione del Duca di Vietri fu energica ed efficace,

⁴⁹ "(...) y fue [la mezza fida] que los que pagavan a ocho ducados el ciento, pagassen a doze, los que pagavan a seis pagassen nueve, y los de quatro seis, y aunque los dichos subditos se quexaron de tal novedad (...) se les respondió que avia hecho por socorrer la corona real en lo de la dicha guerra del Tronto (...)". AGS, *Visitae de Italia*, legajo 23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c. 55.

⁵⁰ M.C. Nardella, "*Terre di portata*" e "*terre salde di regia Corte*": le aree a cerealicoltura estensiva nei territori soggetti alla giurisdizione della Dogana delle pecore di Puglia, in *Atti dell'X Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria della Daunia*, San Severo, 17-18 dicembre 1988, San Severo, 1989.

⁵¹ *Ibidem*, c. 56.

⁵² A differenza della relazione sulla Dogana di Foggia, contenuta negli atti della visita di D. Gaspar de Quiroga, il Coda scrive che dal 1566, e non dal 1569, la dogana fu amministrata, in qualità di reggente, da D. Gio. Battista Hugeda, Arcivescovo di Trani. M.A. Coda, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, op. cit., p. 36.

⁵³ "El Rey fué obligado (...) avi[sar] el dicho Fabricio [di Sangro] que la renta real dela dicha Aduana se avia disminuido por causa de los desordenes, y abusos que avia en perjuicio de los privilegios, y ordenes antiguos, dio dello noticia al Cardenal de Granvela entonces virrey, y ala sumaria, y lo mesmo hizo que hiziesen los mesmos subditos dela Aduana, y ansi para entender bien el negocio mandò el dicho virrey, se juntassen sobrello el colateral con la dicha sumaria, lo qual fue ansi hecho, y finalmente reconocida la verdad, el mesmo colateral con la sumaria con consulta del dicho virrey por

agevolata dalle nuove disposizioni regolamentari e, soprattutto, dalla necessità per la Corona di aumentare le rendite provenienti dalla Dogana delle Pecore, tant'è che nello stesso 1574, le pecore svernanti in Puglia ammontarono a 1.575.645 e fecero registrare un intorito per *fida* di 225.665 ducati⁵⁴. L'anno successivo, Fabrizio di Sangro potè contare su di un introito ancora superiore, pari a 324.913 ducati con un aumento del 44% rispetto all'anno precedente⁵⁵. Gli anni 1576, 1577 e 1578, comportarono, relativamente, 325.117 ducati di introito e 1.878.378 di pecore svernanti in Puglia; 396.569 ducati e 2.522.604 pecore, e 450.000 ducati e 2.922.691 pecore, alle quali vanno aggiunte le pecore extra locazione che rendevano ulteriori 12.000 ducati⁵⁶. Appare evidente come l'azione del di Sangro, pur piuttosto spericolata, a tutela, dei diritti dei locati, soprattutto i grandi proprietari, avesse sortito i risultati sperati. In particolare, l'amministrazione del di Sangro potè beneficiare anche di una fase di crescita del mercato laniero internazionale che spinse verso l'alto la domanda di lana foggiana, stimolando l'investimento in ovini e facendo sì che il ciclo economico della lana, alla fine del XVI secolo, registrasse una decisa crescita⁵⁷.

Il XVII secolo si apre, per la Dogana delle Pecore di Foggia con una crisi, innanzitutto ecologica. Difatti, l'inverno degli anni 1611 e 1612 fu caratterizzato da una particolare rigidità climatica che comportò una drastica riduzione del bestiame transumante, passato dai 5.177.634 capi del 1601 ai 2.486.698 capi del 1612. Ad aggravare la già drammatica situazione concorsero i soprusi e le inefficienze amministrative che si erano ormai stratificate nella Dogana di Foggia. Gli atti delle visite effettuate da Juan de Herrera nel 1603 e da Juan Beltran de Guevara dal 1607 al 1612 riportano con estrema chiarezza il diffuso malaffare all'interno dei gangli dell'amministrazione doganale, ed il medesimo risultato ottennero gli accertamenti successivi ad opera dei luogotenenti della Sommaria incaricati dal Visitatore

el buen regimento del Patrimonio Real, y delos subditos dela dicha Aduana en conformidad delos privilegios y ordenes antiguos hizieron, y firmaron denuovo otros veynte y ocho capitulos y los mandaron pregonar por el reyno para que seguardassen y cumplissen, y se hiziesen conforme a ellos las reintagraciones delos tracturos reales y de otros herbajes del patrimonio dela dicha Aduana que avian sido usurpadosy ocupados (...)"AGS, *Visitas de Italia*, legajo23-3, *Duana de las pecoras de Pulla*, c. 55.

⁵⁴ Ibidem, c. 56.

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Ibidem, cc. 56 e 57.

⁵⁷ P. Malanima, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Milano, 1998, pp. 16-17

Generale e dal vicerè Pedro Fernandez de Castro conte di Lemos⁵⁸. Com'è facilmente comprensibile, lo stato di sostanziale abbandono nel quale la pastorizia transumante fu lasciata nei primi dieci anni del XVII secolo, ebbe ripercussioni immediate sulle finanze pubbliche, alle quali fu ridotto, in tal guisa, un importantissimo cespite fiscale.

Anche la Dogana di Foggia rientrò nel programma di riforma finanziaria operata dal Lemos per tentare di risollevare le sorti dell'economia napoletana. Il vicerè sostituì alla tradizionale *professione voluntaria* - ossia alla dichiarazione, da parte dei locati, della quantità di bestiame da far svernare nel Tavoliere, al fine di avere assegnati i pascoli sufficienti – una transazione. In tal modo, il Lemos giunse ad un accordo con la Generalità dei Locati, secondo il quale, i pastori si impegnavano a versare nelle casse della Dogana una somma fissa di 182.000 ducati, oltre ad un donativo di ulteriori 10.000 ducati. Per questa transazione raggiunta dal rappresentante del Lemos, Don Berardino Ramirez de Montalvo marchese di San Giuliano, nel 1615, fu stabilita una durata di cinque anni prima di giungere da una ricontrattazione della stessa⁵⁹. L'espedito della transazione rispondeva al doppio scopo di assicurare una rendita costante alle finanze pubbliche, svincolandole dal numero delle pecore effettivamente presenti nel Tavoliere, e quindi alle fluttuazioni imposte dal mercato e, vieppiù, dall'ecologia – a maggior ragione in un periodo di crisi del settore – e di assicurare la possibilità ai locati di incrementare il numero dei propri animali senza doverli sottoporre all'imposizione della *fida*.

La prima metà del XVII secolo risultò particolarmente critica per la pastorizia transumante e per la produzione laniera. Nel 1620 Manfredonia, il porto di riferimento per tutti i prodotti commerciati nella fiera foggiana, venne saccheggata dai Turchi; nel 1627 un terribile terremoto causò vaste distruzioni in tutta la Capitanata; mentre, nel gennaio del 1648 la regione fu scossa dalla rivolta capeggiata dal notaio Sabato Pastore, diretta conseguenza dei moti napoletani dell'estate precedente. Quest'ultimo episodio, in particolare, sta a rappresentare un chiaro

⁵⁸ Per gli atti relativi ai rilievi mossi al percettore Gian Luigi Positano ed ai cavallari della Dogana delle Pecore di Foggia, AGS, *Visitas de Italia*, legajo 113; per gli atti relativi al processo contro il credenziere Prospero de Freda, AGS, *Visitas de Italia*, legajo 114; infine per gli atti relativi alle irregolarità commesse dal credenziere Gian Luigi Corcione ed all'auditore Diego Roca de Borja, AGS, *Visitas de Italia*, legajo 117.

⁵⁹ M.A. Coda, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, op. cit., p. 89.

sintomo dello stato di prostrazione raggiunto dal Tavoliere e dalla sua economia causato dalla compressione della stessa, ormai trentennale e dall'incapacità dell'economia pastorale nel suo complesso, di superare la congiuntura negativa⁶⁰.

Il sistema della transazione rimase in vigore fino al 1661, quando, a seguito di un ciclo economico ormai in decisa crescita, fu reintrodotta la professione volontaria⁶¹. Tale provvedimento, già dal 1646, fu anticipato dalla soppressione dell'ufficio di doganiere e dalla sua sostituzione con reggenti o presidenti della Camera della Sommara, in rappresentanza diretta del potere vicereale, sottraendo, così, l'incarico di amministrare la Dogana alle brame di coloro i quali avevano denaro da investire nell'acquisto di uffici pubblici. Come è facilmente comprensibile tali provvedimenti, incidendo sulla leva finanziaria, avevano il preciso scopo di fronteggiare un periodo di crisi profonda non solo del settore zootecnico, ma dell'intera economia nazionale - stritolata dagli effetti di quella che sarà definita la crisi del Seicento - preservando una fonte insostituibile per la finanza pubblica.

L'andamento del mercato laniero subì un'inversione intorno agli anni '60 del XVII secolo, quando il patrimonio zootecnico pressochè ricostruito ed una rinnovata domanda di lana sul mercato nazionale ed estero diedero nuovo impulso alla produzione di questa materia prima. A ciò va poi aggiunto che la riduzione della popolazione del Regno a seguito degli eventi epidemici della prima metà del secolo e, più in generale di un fenomeno europeo di riduzione demografica, connesso alla riduzione del fabbisogno di derrate agricole, comportarono una riduzione dei profitti nell'investimento cerealicolo, rendendo nuovamente profittevole la pastorizia transumante⁶².

⁶⁰ J. A. Marino, *La fiera di Foggia e la crisi del XVII secolo*, in *Storia di Foggia in età moderna*, Bari, 1992, p. 58.

⁶¹ "A 10 marzo 1661 con sua carta S.M. ordina che l'amministrazione della rendita della Regia Dohana de Foggia si ridia all'antica forma di volontaria professione, et per effettuarsi s'apri in conformità de seg. Capi Che proceda la numerazione delle pecore soggette nella provisione alla Dohana, che sono Apruzzo, Basilicata, Capitanata, Contado di Molise e Terra di Lavoro. Che in Apruzzo vada nell'inverno un ministro di tanta esperienza per impedire il transito delle pecore nello stato ecclesiastico pubblicando perciò banni rigorosi e controvenienti, e che passo in passo ne confini tenghi persone che invigilano a controbanni, e che non passino pecore nel stato ecclesiastico partendo con ogni prestezza, et che accusa di tutto e vigilanza. Che si mantenghino liberi li tratturi per comodità de locati. Che si pigli espediente ne residui passati. Che li ministri poi per la amministrazione per allora siano due uno in Foggia e l'altro in Apruzzo et in esecuzione di detta carta ne seguono li appuntamenti e l'ordini". ASN, *Camera della Sommara, Carte Reali*, Vol. VII, foll. 12, 14, 17, 18.

⁶² J. A. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, op. cit., pp. 72 – 73.

3. Il conflitto tra lana e grano

Si può, di certo, affermare che la Dogana di Foggia subì un lentissimo cambiamento nei suoi aspetti strutturali ed istituzionali durante tutta la sua esistenza. Con ciò voglio intendere che l'istituzione si adeguò molto lentamente alle mutazioni intervenute nell'economia del Regno di Napoli, cristallizzando, di fatto la struttura del Tavoliere. Tale staticità subì l'urto generato dalle variate condizioni economiche, demografiche e sociali che il Regno di Napoli sperimentò già a partire dal secondo decennio del 1500. E' per tale ragione che l'agricoltura, "sorella troppo amorosa della pastorizia"⁶³, divenne controparte di un'accesa disputa sull'utilizzo delle terre pugliesi. Le difficoltà, per la Dogana di Foggia, aumentarono con la diminuzione delle pecore condotte nel Tavoliere nei primi 30 anni del XVI secolo e, soprattutto, con l'accresciuta domanda interna di grano. Si evidenzia, a questo punto, che il sistema del Tavoliere, così come strutturato da Alfonso I, prevedesse un'assoluta complementarietà tra pastorizia e agricoltura. Ciò significa che il conflitto fra le due produzioni è successivo alla regolamentazione aragonese e non dipendente dalla regolazione del pascolo nelle aree della Puglia piana, bensì dalla rapida crescita demografica del Regno nel secolo XVI e dal più lento adeguamento del sistema doganale⁶⁴. Questi due beni, lana e grano, furono parte fondamentale dell'ossatura dell'economia napoletana, e si possono, a buona ragione, considerare gli esponenti del "conflitto produttivo" che, alimentato dagli interessi economici e politici dei rispettivi produttori e dello stato, caratterizzarono XVI e XVII secolo. Tale confronto fu accentuato ed esasperato dalle tensioni esistenti fra i piccoli ed i grandi produttori lanieri e cerealicoli, tutti in lotta per accaparrarsi le ricchissime ma limitate risorse del Tavoliere pugliese. Lotta che proprio fra il XVI e il XVII secolo si fece più strenua rispetto ai secoli precedenti, a causa del rapido incremento demografico verificatosi nel Regno di Napoli. Infatti, con l'assestamento politico seguito all'annessione alla Corona d'Aragona, il Regno di Napoli beneficiò di un tasso di

⁶³ F.N. De Dominicis, *Lo stato politico ed economico della Dogana della mena delle pecore di Puglia esposto alla Maestà di Ferdinando IV*, Napoli, 1781, vol. I, p. 58.

⁶⁴ Sul conflitto tra cultura pastorale e cultura agricola si vedano i saggi di S. Russo, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, Bari, 1990 e Id., *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*, Milano, 2002, nonché L. De Rosa, *Conflitti e squilibri nel Mezzogiorno tra Cinque e Ottocento*, Roma – Bari, 1999, pp. 38 e sgg.

crescita della popolazione pari a circa il 35% nella prima metà del 1500⁶⁵. In particolare, la capitale del Regno fu il centro d'attrazione dell'intero paese, subendo una rapida urbanizzazione, dettata dalle dure condizioni di vita delle province, soprattutto quelle periferiche, e dal richiamo delle immunità concesse alla città di Napoli⁶⁶. La corona aragonese, approfittò della concorrenzialità far lana e grano per ottenere maggiore profitto dalla gestione del fattore produttivo terra. Per tale ragione, il governo napoletano modificò il sistema impositivo della *fida*, passando, nel 1553, dalla numerazione degli animali alla *professione volontaria*, e cominciò una più accorta opera di mediazione fra gli interessi contrastanti di pastori e agricoltori⁶⁷. In tale modo, si spingevano i locati a dichiarare più pecore di quante effettivamente sarebbero state condotte nei pascoli pugliesi al fine di ottenere erbaggi sufficienti. Questi, in seguito, dato il lievitare dei fitti agrari, sarebbero potuti essere fittati dagli assegnatari a locati privi di pascolo o, addirittura ad agricoltori. Così facendo, la corona avrebbe aumentato le proprie entrate per la *fida*, legata sempre al numero di pecore dichiarate, lasciando al mercato la ricerca di un equilibrio economico fra locati e ceralicoltori.

Crescita demografica significava, inevitabilmente, necessità annonarie, per la capitale e per il contado, e quindi, l'approvvigionamento di grano per i bisogni della popolazione. E' noto come il grano fosse la primaria e basilare risorsa alimentare durante l'età moderna, dove, pertanto, i consumi alimentari alternativi (cereali superiori, ortaggi, ma specialmente la carne) fossero decisamente ridotti e limitati, per lo più alle classi agiate⁶⁸. Il principale mercato di rifornimento granario per il Regno di Napoli era il Tavoliere pugliese, dai cui porti di Manfredonia e Barletta, partivano i più cospicui carichi di cereali, ed il Tavoliere era, di fatto, la fonte di approvvigionamento del grano con il maggiore volume di produzione⁶⁹. La sua

⁶⁵ C. Petraccone, *Napoli dal Cinquecento all'Ottocento. Problemi di Storia demografica e sociale*, Napoli, 1974, pp. 4 – 13.

⁶⁶ A tal proposito si veda: A. Cernigliaro, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli. 1505-1557*, vol. I, Napoli, 1983, pp. 20 e sgg.

⁶⁷ Con la *professione volontaria*, i locati non furono più sottoposti alla numerazione dei propri animali, bensì obbligati a dichiarare il numero di pecore che avrebbero condotto nel Tavoliere, ed in base a tale "spontanea" dichiarazione, avrebbero ottenuto i pascoli necessari. R. Colapietra, *La Dogana di Foggia. Storia di un problema economico*, Bari, 1972, pp. 18 – 19.

⁶⁸ M.A. Visceglia, *I consumi in Italia in età moderna*, in *Storia dell'economia italiana*, vol. II, *L'età moderna verso la crisi*, a cura di R. Romano, Torino, 1991, pp. 217 e sgg.

⁶⁹ I rifornimenti annonari per la città di Napoli provenivano principalmente dalla Puglia, almeno per il secolo XVI, mentre in seguito furono integrati con rifornimenti provenienti dall'estero, per ovviare

amministrazione era basata su un consolidato controllo statale, rigidamente diretto, che riusciva a mediare fra le istanze provenienti dai proprietari di pecore, i locati, che, appunto nel Tavoliere conducevano le greggi per i pascoli invernali, e dai “massari di campo”, produttori cerealicoli. Entrambe le categorie presentavano strutture socio-economiche simili, ossia pochi grandi proprietari che indirizzavano le scelte di mercato e ricavavano cospicui profitti dall’attività pastorale o agricola, e molti piccoli proprietari e braccianti che, di contro, dalla propria laboriosità riuscivano a mala pena ad estrarre il reddito necessario al sostentamento proprio e della famiglia⁷⁰. Ecco come i due maggiori prodotti del Tavoliere, grano e lana, risultassero in conflitto, in quanto avevano origine dal medesimo fattore produttivo: le terre pugliesi. Bisogna, poi, aggiungere che questi due prodotti avevano cicli economici radicalmente differenti, con una domanda essenzialmente inelastica per il grano, mentre la lana era caratterizzata da una domanda maggiormente sensibile alle oscillazioni del prezzo⁷¹. E’ utile, infine, sottolineare che, a partire dall’inizio del XVI secolo, in concomitanza con la crescita demografica, vi era stata in Puglia – in particolar modo in Capitanata - una vera e propria corsa ad accaparrarsi terre coltivabili. Attori di tale incetta di terre erano stati i grandi nomi della feudalità napoletana e alcuni ordini religiosi, quali i Gesuiti del Collegio Romano e la Certosa di San Martino di Napoli⁷². Il motivo dell’incetta si spiega, naturalmente, con l’aumento dei profitti generati dalle terre dedicate alla cerealicoltura, in conseguenza della crescita demografica che aveva aumentato le necessità annonarie del Regno ed

alla produzione divenuta scarsa a seguito dell’aumento demografico. G. Coniglio, *Il vicereame di Napoli nel secolo XVII. Notizie sulla vita commerciale e finanziaria secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Roma, 1955, p. 32.

⁷⁰ M.C. Nardella, *Produzione mercantile e intervento dello stato nella seconda metà del Cinquecento: le terre a cerealicoltura estensiva della Dogana delle pecore di Puglia*, in *Atti dell’XI Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria della Daunia*, San Severo, 2-3 dicembre 1989, San Severo, 1990.

⁷¹ Il problema sostanziale della lana napoletana fu quello di rimanere una “vile derrata”. Infatti, nonostante gli sforzi compiuti dai sovrani, soprattutto aragonesi, non si riuscì a creare un vero e proprio distretto manifatturiero nazionale, lasciando, di fatto, che la lana restasse sempre una materia prima appannaggio di manifatture straniere. G. De Gennaro, *La produzione delle lane italiane dall’età dei comuni al secolo XVIII*, in *La lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secoli XIII- XVII*, Atti della I settimana di studio, Istituto di Storia Economica F. Datini, Firenze, 1974, pp. 163 e sgg.

⁷² D. Ivone, *La Masseria di Tressanti della Certosa di S. Martino di Napoli tra seicento e settecento*, in «Istituto Banco di Napoli – Quaderni dell’Archivio Storico», 2000; J.A. Marino, *L’economia pastorale nel Regno di Napoli*, Napoli, 1992, p. 313; S. Russo, *Tra Puglia e Abruzzo. La transumanza dopo la Dogana*, op. cit.

in particolare della capitale⁷³. Questa situazione permetteva, poi, in special modo ai baroni, di intensificare il proprio controllo sul territorio e di aumentare le proprie rendite, potendo gli stessi contare su di una forza lavoro a bassissimo costo, proveniente dalle aree rurali depresse ed economicamente sottosviluppate, e sul prezzo del grano in costante ascesa - durante la fase cinquecentesca di crescita demografica - grazie al rigido controllo esercitato dallo stato sulle esportazioni e sugli approvvigionamenti della capitale che, nondimeno, rimaneva il maggior mercato di destinazione⁷⁴. Un'analisi, essenzialmente analoga, la si può fare anche per la lana, il cui prezzo era sostenuto dallo Stato grazie al sistema della transumanza, con il quale assicurava ai produttori il beneficio di un fattore economico, il pascolo, a prezzo stabile. Inoltre, lo Stato poté agire sulla determinazione del prezzo, prevedendo la vendita dei prodotti pastorali in regime di monopolio durante la Fiera di Foggia⁷⁵. Inoltre, i prezzi della lana ebbero un lento ma graduale aumento che li portò da 1 carlino per tomolo del 1500 ai 6 carlini del 1595, assicurando un profitto costante ai produttori lanieri ed ai mercanti che acquistavano questo prodotto nella fiera foggiana⁷⁶. Il prezzo del grano, di contro, crebbe molto più rapidamente passando dai 3,2 carlini il tomolo del 1491 ai sei

⁷³ Un accurata descrizione del fenomeno dell'acquisto delle terre da parte degli ordini religiosi è contenuta nella pregevole analisi fattane da A. Lepre, *Feudi e masserie, problemi della società meridionale nel 600 e 700*, Napoli, 1973.

⁷⁴ G. Coniglio, *Annona e calmiere a Napoli durante la dominazione spagnola. Osservazioni e rilievi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., LXV, 1940, pp. 124 - 133. Sull'andamento del prezzo del grano nel Regno di Napoli, durante XVI e XVII secolo si veda N.F. Faraglia, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli, 1878.

⁷⁵ La determinazione del prezzo della lana foggiana fu uno dei problemi affrontati dal Re Ferrante I che, nelle sue Istruzioni per il funzionamento della Dogana, del dicembre 1470 disciplinò la formazione del prezzo della lana venduta a Foggia. In tale occasione il sovrano aragonese stabilì che il prezzo della lana e del formaggio dovesse essere determinato dal doganiere, dopo aver ascoltato i deputati della Generalità dei Locati, i mercanti "(...) ed altri compratori, che ne fanno industria, affinché non si commettano frodi e monopoli (...)". S. Di Stefano, *La ragion pastorale over commento su la Prammatica LXXIX de offitio Procuratoris Caesaris*, II vol, Napoli, 1731, p. 473. Sull'istituzione ed il funzionamento della fiera foggiana, si veda R.Colapietra, A. Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, Foggia, 1989.

⁷⁶ J.A. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, op. cit., p. 319. Secondo una relazione redatta al principio del XVIII secolo e inviata al re di Spagna risulta che: "(...) moltissimi di essi locati con una siffatta industria sono diventati ricchissimi baroni in questo regno, e tutti gl'altri avanzati nelle loro rendite, che han fatto nelle due Provincie dell'Abruzzi citra et ultra, e tante altre del regno, come Terra di Bari, Capitanata, Contado di Molise ed altri luoghi grossissime compre ed edifici di palazzi superbissimi [sic]e quelli addobbati, e dati denari a cambio a negozianti, come il tutto appare ed è ben noto a questo regno (...)". BRAH, Ms. 9-21-1.

carlini e mezzo del 1550, con una successiva crescita fino a 9 carlini e 5 grana nel 1562, a 16 nel 1587 e al massimo di 32 carlini del 1590⁷⁷.

Tale sistema dualistico comportò la necessità di organizzare in maniera “razionale” la proprietà e la disponibilità delle terre del Tavoliere, stante la necessità di equilibrare le richieste provenienti dagli armentari e dagli agricoltori. E’ per tale ragione che alle terre demaniali, le quali costituivano la parte principale del Tavoliere, si aggiunsero nel corso del XIV e XV secolo alcune terre confiscate ai baroni ribelli, incamerate per estinzione della famiglia feudataria o, ancora, acquisite per mancato pagamento dei diritti di successione – che andarono ad ampliare il demanio doganale – nonché terre appositamente fittate dall’amministrazione della Dogana di Foggia, ad integrazione di quanto già posseduto, sulla base delle necessità rappresentate all’inizio di ogni anno pastorale⁷⁸. In sostanza, i territori adibiti al pascolo vennero divisi in 43 *locazioni*, di cui 23 generali e 20 particolari, frazionate ulteriormente in particelle di dimensioni minori, definite *poste*⁷⁹. A loro volta, le *locazioni* potevano essere interamente adibite al pascolo oppure contenere terreni pascolativi e terreni per coltura⁸⁰. I territori compresi in dette *locazioni* erano di differenti tipologie, determinate sulla base delle loro caratteristiche ecologiche; vi erano le *terre salde* ossia “terre di prime sorti cioè vergini, giammai coltivate, per il

⁷⁷ G. Coniglio, *Annona e calmieri a Napoli durante la dominazione spagnuola. Osservazioni e rilievi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», op. cit., appendice, p.187.

⁷⁸ Alfonso d’Aragona, nell’atto di nomina di Matheucio Vaccaro dell’Aquila alla carica di “Commissio dohane pecudum et aliorum animalium tam grossorum quam minorum descenditis in provincia Apulie”, con privilegio del 18 gennaio 1443, sancì esplicitamente il potere per tale ufficiale regio di acquistare o fittare nuovi erbaggi da privati, secondo quanto ritenuto opportuno. ACA, *Cancellaria de Alfonso V, Privilegiorum*, Registro 2902, f.156 v. Dalla relazione di D. Nicolas Gascon Presidente della R. Camera al Visitatore Generale Danese Casati, del 9 marzo 1681 risulta che “(...) molti altri erbaggi, de quali la dohana s’era solita servire, erano recaduti a beneficio della Corte per morte, e rebellion de’ diversi baroni, che avevano seguito le parti di Gio: figlio di Renato d’Angiò contro il Re Ferrante (...)”. AGS, *Secretarias Provinciales*, legajo 354, f. 2.

⁷⁹ Le *locazioni* generali erano riservate ai locati più poveri, mentre quelle particolari erano riservate al pascolo degli animali dei grandi e ricchi proprietari. L’ampia letteratura “classica” riporta con dovizia di particolari la creazione delle *locazioni* e la loro denominazione. A tal proposito si vedano: M. A. Coda, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia dohana della mena delle pecore in Puglia*, op. cit.; S. Di Stefano, *La ragion pastorale over comento su la Prammatica LXXIX de offitio Procuratoris Caesaris*, op. cit.; S. Grana, *Istituzioni delle leggi della Regia Dogana di Foggia*, Napoli, 1770; F.N. De Dominicis, *Lo stato politico ed economico della Dogana della mena delle pecore di Puglia esposto alla Maestà di Ferdinando IV*, op. cit.; N. Vivenzio, *Considerazioni sul Tavoliere di Puglia*, op. cit.; N.F. Faraglia, *Relazione intorno all’archivio della dogana delle pecore di Puglia*, Napoli, 1903, ma anche i più recenti D. Ivone, *Attività economiche vita civile e riti religiosi sui percorsi della transumanza in età moderna*, Torino, 1998; Idem, *La transumanza. Pastori greggi tratturi*, Torino, 2002 e, soprattutto, J.A. Marino, *L’economia pastorale nel Regno di Napoli*, op. cit.

⁸⁰ M.Palumbo, *Tavoliere e sua viabilità*, Napoli, 1923, p. 2.

solo pascolo delle pecore”⁸¹. Le quali erano le più pregiate per l’agricoltura, in quanto non avevano subito alcuno sfruttamento ed assicuravano la migliore resa tra seminativo e prodotto. Seguivano poi le terre *annechiariche*, non vergini ma lasciate a riposo per oltre un anno, e le terre *restoppie*, adibite alla sola coltura del grano⁸². In sostanza, il governo del Tavoliere era strutturato in modo tale da garantire un rapporto costante tra terre adibite al pascolo e terre adibite alla coltura dei cereali⁸³. Tale rapporto, che oscillava, grosso modo in una divisione media del territorio data dal 52-56% a favore della pastorizia e 48-44% a favore della cerealicoltura⁸⁴, risentiva degli indirizzi politici governativi, e quindi, sostanzialmente, della correlazione di forza tra locati e produttori cerealicoli, e di come questi due gruppi riuscivano a fare pressione sul governo vicereale⁸⁵. A questo punto si tratta di capire quale fosse l’interesse dello stato nell’ assegnare i territori pugliesi ai locati o ai massari di campo, e quale fosse la reale “forza di persuasione” dei due gruppi d’interesse. A ciò bisogna aggiungere che la difesa di un basso livello dei prezzi del cereale contribuiva in larghissima parte al mantenimento dell’ordine sociale, correlato, come logico, alle disponibilità alimentari ed elementari della popolazione minuta. Era questo un disegno politico ampiamente rientrante nell’idea del *buon governo* spagnolo dei territori della corona⁸⁶. Nella gestione della cerealicoltura lo Stato, però, oltre al mantenimento dell’ordine sociale, riceveva ulteriori benefici – di natura economica - dati dalla percezione delle tratte, delle imposte sulla

⁸¹ BRAH, Ms. 9-21.

⁸² Andrea Natale, Regio Governatore di Maiori, che sul finire nel 1708 redasse il manoscritto riguardante la Dogana di Foggia, descrive altre due tipologie di terreni, ossia i *saldoni* e gli *annechiariconi*, “terre che si riposano per dieci anni continui e si stimano della medesima qualità delle terre vergini”. BRAH, Ms. 9-21-1.

⁸³ I terreni pugliesi erano riservati, durante i mesi invernali al pascolo transumante e definiti *pascoli vernotici*, mentre durante i mesi estivi, le terre private tornavano nella disponibilità dei proprietari che le adibivano a semina o a pascolo degli animali da lavoro, M.C. Nardella, “*Terre di portata*” e “*terre salde di regia Corte*”: le aree a cerealicoltura estensiva nei territori soggetti alla giurisdizione della Dogana delle pecore di Puglia, in *Atti dell’X Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria della Daunia*, San Severo, 17-18 dicembre 1988, San Severo, 1989.

⁸⁴ J.A. Marino, *L’economia pastorale nel Regno di Napoli*, op. cit., p. 94-97.

⁸⁵ E’ importante sottolineare che la destinazione dei territori pugliesi a coltura, per quanto riguarda le *terre salde* e le *annechiariche*, era possibile solo dietro autorizzazione concessa dal Vicerè con parere favorevole del Consiglio Collaterale e della Regia Camera della Sommara. BRAH, Ms. 9-21-1.

⁸⁶ A. Musi, *L’Italia dei Vicerè. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de’ Tirreni, 2000, pp. 68 e sgg. Per quanto riguarda la politica annonaria napoletana in epoca spagnola, si veda il fondamentale studio di G. Coniglio, *Annona e calmieri a Napoli durante la dominazione spagnola. Osservazioni e rilievi*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», N.S., XXVI, 1940, op. cit.

commercializzazione e sulla panificazione, dai loro arrendamenti, e da ultimo, dagli affitti pagati alla regia corte per la semina dei territori demaniali⁸⁷.

Uno dei terreni di scontro, fra le due *lobbies*, fu quello della “dispensazione” degli erbaggi. Con questa locuzione, nella terminologia doganale si intendeva l’opera di ripartizione, effettuata dal doganiere, coadiuvato dai *credenzieri* e dai *mastrodatti* della Dogana delle Pecore dei pascoli fra tutti i locati, sulla base delle pecore possedute da ciascuno. Naturalmente, questa operazione, come è facile immaginare suscitava gli appetiti dei grandi proprietari armentizi, desiderosi di accaparrarsi i pascoli migliori, dei piccoli locati preoccupati di non avere assegnati solo pascoli marginali, ma anche dei proprietari terrieri che speravano di lucrare affittando i propri appezzamenti ai pastori o ai coltivatori di cereali⁸⁸. Gli ufficiali doganali, del resto, contribuirono ampiamente ad alimentare i comportamenti illeciti. Il credenziero Hieronimo de Massariis, ad esempio, nel 1547 si rese colpevole di aver affittato la *locazione* di San Giuliano, che poteva contenere 15.000 pecore, in spregio a tutte le istruzioni doganali che espressamente vietavano agli ufficiali di quell’amministrazione di possedere pecore o affittare *locazioni*, affittandola a sua volta, ai locati di Carapelle per 700 ducati annui⁸⁹. Dagli atti delle visite generali, appare che il malcostume era pratica diffusa e comune nei meccanismi di funzionamento della Dogana delle Pecore. Infatti, dagli atti della visita di D. Beltran

⁸⁷ “Intorno al diritto delle tratte uopo è distinguere quelle che allora dicevano legate che riguardavano la proibizione di estrarsi gli oggetti di annona e di prima necessità (...)”. Il diritto da pagare alla regia Corte per l’estrazione di grano, originariamente fissato dal governo angioino a quattro ducati il *carro*, fu innalzato dal Vicerè Pedro de Toledo a sei ducati il *carro*, e nel 1558 a dieci ducati il *carro*. Il massimo aumento lo si raggiunse nel 1565, allorchè la tratta legata per il grano fu elevata a 35 ducati il *carro*, a causa della carestia che stava affliggendo il Regno. L. Bianchini, *Della storia delle Finanze del Regno di Napoli*, op. cit., p. 290. Per la città di Napoli esisteva un’ imposta specifica che colpiva il grano denominata, appunto, *gabella del grano*. Nel 1645, fu istituita un’ulteriore gabella, detta della *farina vecchia*, e nel 1648 fu aggiunta la *gabella della farina nuova*. Tali imposte, arrendate a privati cittadini, colpivano l’immissione di grano macinato nella città di Napoli, per un importo di 35 grana a tomolo. L. Castaldo Manfredonia, *Gli arrendamenti. Fonti documentarie conservate presso l’Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1986, pp.47-48. In proposito, si vedano altresì i più aggiornati studi: A. Di Vittorio, *Gli austriaci e il Regno di Napoli 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*, Napoli, 1973, pp. 135 e sgg.; G. Fenicia, *Politica economica e realtà mercantile nel Regno di Napoli nella prima metà del XVI secolo (1503-1556)*, Bari, 1996, pp. 5 e sgg.

⁸⁸ Le preoccupazioni dei locati sono certamente suffragate dal comportamento illecito tenuto da uno dei più importanti doganieri, Fabrizio di Sangro che, come risulta dagli atti della visita effettuata da D. Bertran de Guevara presso la Dogana delle pecore, si rese colpevole di aver accettato doni da Virgilio de Nicolao, Francisco Antonio Asprela e dal Duca di Bovino, potenti proprietari di pecore, al fine di agevolarli nell’attribuzione della *locazione*. AGS, *Secretarias Provinciales*, legajo 235, 30 aprile 1588.

⁸⁹ AGS, *Visitas de Italia*, legajo 22, *Memoria a Voi ecc.mo S.or de quello se po exequir nelle cose de dohana*.

de Guevara, emerge ancora che il De Massariis “(...) se ha pigliato la posta de Pianezza ogni anno et altre poste intorno le quale sono dele meglio dela Dohana et le da a Ber.no de la Remignaccia apruzzese, et ad Aurelio de la Lama apruzzese ali quali fa fare la collettiva dele pecore et la fidano in ditta locatione, et per ogni anno li fa tener ditte poste (...) et li donano 200 ducati lo anno”⁹⁰. Anche il *cavallaro* Jo. Carlo De Pernice, secondo un allegato alla relazione del visitatore de Guevara del 27 ottobre 1563, si rese colpevole di aver acquistato le poste di Pesca di San Nicola e del Giardino di Salpi, entrambe, in precedenza acquistate per erbaggio dalla regia Corte. La prima posta, capace di accogliere 8.000 pecore rendeva, illecitamente al De Pernice ben 400 ducati annui, mentre la seconda, affittata ai pastori di Castel di Sangro, rendeva 200 ducati annui⁹¹.

Sull’opposto versante, anche i cerealicoltori non disdegnarono di utilizzare mezzi altrettanto illeciti per raggiungere i propri scopi. Il *cavallaro* ordinario Pedro de Vito, dovendo compiere il ripartimento delle *locazioni* di Valle Cannella e Salpi, pensò di sfruttare la propria autorità per installare in quelle *locazioni*, a partire dal 1581 due masserie di campo in società con il figlio Vito⁹². D’altronde, anche i baroni proprietari di terre coltivabili, nonostante i *banni* emanati durante la reintegrazione effettuata dal Figueroa, continuarono ad installare masserie di campo sui terreni demaniali⁹³.

L’operazione di ripartizione fondiaria del Tavoliere, fino alla censuazione dello stesso nel 1806, fu lo strumento utilizzato dal governo napoletano per mediare fra le spinte opposte di pastori e cerealicoltori. In particolare, l’amministrazione della Dogana delle Pecore aveva la piena disponibilità dei territori dei privati, anche se non compresi nelle *locazioni*, durante il periodo del pascolo invernale, in modo tale che anche i terreni privati esistenti nell’area fossero soggetti al controllo del doganiere. Tutto questo significava che la Regia Corte pagava, attraverso la Dogana, i proprietari terrieri per l’utilizzo dei pascoli a partire dal 29 settembre, festa di San Michele Arcangelo, all’8 maggio di ciascun anno. Mentre, durante l’estate i pascoli

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ Ibidem.

⁹² Per tale irregolarità, il *cavallaro* De Vito fu privato perpetuamente dell’ufficio e condannato al pagamento di cento ducati di multa. AGS, *Secretarias Provinciales*, legajo 235, 30 aprile 1588.

⁹³ AGS, *Visitas de Italia*, legajo 22, *Memoria a Voi ecc.mo S.or de quello se po exequir nelle cose de dohana*.

rientravano nella disponibilità dei proprietari che potevano utilizzarli per colture, spesso orticole, o destinarli al pascolo degli animali da lavoro, dando luogo alle cosiddette *mezzane*, oppure potevano fittarli percependo la *statonica*⁹⁴. L'affitto da parte della Dogana di territori demaniali era una ghiotta occasione di arricchimento per i proprietari terrieri. Nel 1563, il Duca di Termoli percepiva per i suoi erbaggi fittati alla Regia Corte 800 ducati annui, inoltre il suddetto duca “ (...) ha fatto tre casali. Uno nominato Porta Cannone che sta vicino la serra dove e fatta una difesa da 15 anni in qua, ditta Casal Piano dela quale ne have dicto duca 300 ducati lo anno de erbaggi. Et li altri dui casali: uno chiamato Chieriti quale sta vicino la serra, et nce è stata fatta un'altra defesa nova grande che nce stanno a pascular boy più de 300, che la corte ne haverria lo anno, dandola per *fida* de pecore ducati 150. Et altro casale et per decreto lo S.or Figueroa ordinò che se scommettesse et no è stata scommessa anzi se la tene et adfida lo duca (...)”⁹⁵.

Il prezzo attribuito ai terreni fittati dalla Dogana per pascolo, subì poche oscillazioni nel corso di tutta la vita dell'istituzione doganale. In sostanza, il doganiere, al momento di fittare terreni privati per uso pascolativo, li ripagava secondo quanto pagato nel passato⁹⁶. Questa fattispecie, congiuntamente alla rigida attribuzione ai locati, a prezzi sostanzialmente fissi, degli erbaggi ordinari, lascerebbe pensare che i terreni fittati dalla Dogana, per uso pascolativo, fossero esclusi dai meccanismi di mercato caratterizzati da domanda ed offerta e dall'erosione dovuta all'inflazione. Tale affermazione è vera solo in parte. Infatti, è senz'altro vero che il doganiere aveva il potere di fissare il prezzo d'acquisto degli erbaggi straordinari, ma ciò valeva per i soli *erbaggi straordinari soliti*, ossia quei

⁹⁴ “(...) per esplicare che sia questa rendita [la statonica] di servitù è util d'intendere quando la dohana si pigliò gl'erbaggi da padroni di essi, col pagamento dell'annuo canone, s'obligò di non servirsene se non che dalli 29 di settembre per tutto l'8 di maggio, restando a beneficio de padroni l'uso di essi nel restante tempo dell'anno, che si chiamò tempo statonico (...) l'animali delli locati, che sono stati dalla dohana fidati nel suddetto erbaggio in tempo d'inverno, devono uscirsene e lasciare libero l'erbaggio a beneficio dell'affittatore della statonica”. AGS, *Secretarias Provinciales*, legajo 354, *Relacione di D. Nicolas Gascon Presid.te della R. Camera 9 marzo 1681*, ff. 8 e 9.

⁹⁵ AGS, *Visitae de Italia*, legajo 22, *Memoria a Voi ecc.mo S.or de quello se po exequir nelle cose de dohana*.

⁹⁶ Per gli erbaggi straordinari soliti, la regia corte pagava circa 10 ducati a *carro*, mentre per gli straordinari insoliti il prezzo oscillava tra gli 8 ed i 10 ducati a *carro*. In quest'ultimo caso, il prezzo era determinato da una libera contrattazione fra proprietario terriero e locato, e solo in caso di disaccordo era fissato col concorso del Doganiere. J. A. Marino, *Professione volontaria e pecore in aerea (Ragione economica e meccanismi di mercato nella dogana di Foggia del secolo sedicesimo)*, in «Rivista Storica Italiana», XCIV, n°1, 1982, pp. 13-14.

territori sottoposti allo stesso regime delle *locazioni* demaniali, per i quali lo stato pagava nel 1582 circa 9.700 ducati annui, ed il cui prezzo per *carro*, pari a circa 10 ducati, poco si discostava da quello di mercato⁹⁷, mentre, gli *erbaggi straordinari insoliti*, di esclusiva proprietà privata erano lasciati alla libera contrattazione fra le parti. Il che permetteva la formazione di reali prezzi di mercato. In sostanza, il Tavoliere pugliese era amministrato secondo le regole dell'economia pianificata, per ciò che riguarda i territori demaniali (*locazioni* ordinarie e erbaggi straordinari soliti), finalizzata alla percezione di un introito fiscale costituito dalla *fida* e, secondo i meccanismi domanda-offerta, per tutti gli altri terreni⁹⁸. Appare immediatamente chiaro, di conseguenza, come l'intero territorio pugliese, ma in particolare la Capitanata, sia complessivamente al centro dell'economia meridionale, interessata dai fitti e remunerativi traffici relativi al grano, imbarcato nei porti adriatici, e alla lana commercializzata a Foggia.

Il conflitto tra le due produzioni caratterizzò tutto il XVI secolo, cosa che è facilmente comprensibile in costanza di una crescita demografica e di un'accresciuta domanda di risorse agricole. Appare, quindi, evidente, come in tal caso, l'investimento nella cerealicoltura assicurasse profitti più elevati per una domanda, come quella per i cereali, crescente con l'aumento della popolazione. D'altro canto, solo l'inversione dell'andamento demografico, nel primo decennio del secolo successivo, permise di rendere nuovamente appetibile l'investimento nella pastorizia transumante e nelle sue produzioni, essendo chiaramente diminuito il fabbisogno di cereali per l'alimentazione.

4. Il mercato regolamentato

Le peculiarità del dualismo economico del Tavoliere pugliese incentrate, come visto, su grano e lana, resero necessario un intervento diretto dello Stato sul

⁹⁷ AGS, *Visitae de Italia*, legajo, 23, *Discurso general sobre lo de la Aduana de las Pécoras de Pulla*, ff. 241 e sgg.

⁹⁸ Lo *status* degli erbaggi straordinari, divisi in soliti ed insoliti, diede luogo nel corso dei secoli successivi a numerose controversie fra i proprietari degli stessi e la Generalità dei Locati. In proposito si veda: A. Montaudo, *Economia pastorale, istituzioni intermedie e conflitti sociali*, in *La transumanza nell'economia dell'Irpinia in età moderna*, Atti del Convegno di Studio, Andretta 21-22 giugno 2001, a cura di D. Ivone, Napoli, 2002, pp. 295 e sgg.

mercato. Assicurare costanti margini di profitto ai produttori lanieri e abbondanza di grano alla popolazione napoletana avrebbe garantito stabilità economica e sociale all'intero sistema. E' fuor di dubbio, del resto, l'importanza di salvaguardare la continuità dei redditi derivanti dalla produzione di lana, in quanto, seppure vero che il grano pugliese avrebbe sfamato la popolazione, dall'altro lato, la vendita della lana avrebbe pagato i debiti del Regno e migliorato la sua malandata bilancia commerciale. Bisogna, poi, tenere sempre presente che la produzione laniera – e più in generale tutta l'economia pastorale – rispondeva sempre a precise esigenze tributarie, assicurando al governo vicereale un insostituibile cespite fiscale. In tale chiave di lettura, tutti gli sforzi portati avanti dai governi napoletani sono ampiamente comprensibili.

Di fatto, la produzione e il commercio della lana non furono mai sottoposti a specifiche imposizioni fiscali. Diversamente dalla maggioranza dei prodotti – soprattutto materie prime – commerciate nel Regno di Napoli; come ampiamente riportato dalla letteratura, l'unica imposta prevista per questo genere di attività economica era la *fida*, pagata in origine dai locati, risultando esenti tutte le altre fasi produttive e di commercializzazione.

Il sistema utilizzato dallo stato per regolamentare il mercato della lana come materia prima, fu quello di istituire un'unica fiera dove questo prodotto potesse essere venduto. Tale determinazione venne attuata mediante le *Grazie* concesse dall'Imperatore Carlo V l'11 febbraio 1536, con le quali – nell'ambito di un processo di accentramento dell' "industria ovina" a Foggia – fu definitivamente sancita l'esistenza di una fiera primaverile nel capoluogo dauno, nella quale fosse obbligatorio vendere la lana frutto degli animali rientranti nella giurisdizione della Dogana delle pecore di Foggia⁹⁹. Invero, solo nel 1549, a seguito di una reiterata richiesta dell'università di Foggia, fu effettivamente concesso alla fiera primaverile il monopolio della vendita dei prodotti pastorali, unificando le tre fiere che si svolgevano in precedenza. Del resto, alla metà del XVI secolo l'industria armentizia poteva beneficiare di una notevole fase di crescita economica, dovuta ad una

⁹⁹ Oltre alle più famose fiere di Salerno e Lanciano, fino alla definizione del monopolio foggiano, i prodotti pastorali potevano essere venduti anche nella fiera pugliese di Lucera, istituita con privilegio di Federico II nel 1234, e in quelle di Barletta e Trani, anch'esse di epoca fredericiana, ma accresciutesi, notevolmente, sotto la monarchia aragonese. A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, 1969, pp. 127 e sgg.

favorevole congiuntura dell'economia internazionale e ad un aumento demografico che aveva interessato tutta l'Europa¹⁰⁰.

Credo sia utile sottolineare come tale nuovo privilegio imperiale coincida proprio con la fase riorganizzativa della Dogana, iniziata con la reintegra di Francisco Revertera del 1548, e quindi rientrante, appieno, nel processo di "rifondazione" del meccanismo doganale voluto dall'imperatore asburgico per risanare i disastri causati dallo stato di guerra che aveva afflitto il Mezzogiorno continentale nei primi decenni del secolo XVI.

La Fiera di Foggia era una fiera franca, ossia libera da qualsiasi imposta che normalmente si applicava sulle contrattazioni commerciali¹⁰¹. Tale privilegio era, ovviamente, volto ad incentivare la partecipazione alla Fiera di mercanti stranieri, rafforzando, ancora di più, lo status di "prodotto privilegiato" della lana¹⁰². Non si può dire lo stesso degli altri prodotti pastorali quali cacio, pelli e carni, che venivano assoggettati a specifiche imposte di consumo quando immessi nel mercato napoletano. In particolare, pelli, formaggi e capretti erano soggetti all'arrendamento di Piazza Maggiore, ossia, secondo un documento del 1696 – pubblicato da Luigi De Rosa - ad un diritto pari a cinque grana per ogni pecora, dieci carlini per ogni pezza di formaggio e quindici grana per ogni pelle venduta sul mercato cittadino¹⁰³. D'altronde, è facile comprendere come l'esigenza di assicurare l'approvvigionamento alimentare alla Capitale rispondesse al duplice scopo di

¹⁰⁰ L'aumento della domanda di beni, dovuto alla crescita demografica, oltre che le derrate agricole, interessò anche la lana, soprattutto quella inglese e spagnola, provocando una decisa crescita dei prezzi della materia prima. In tal modo, si venne ad innescare un meccanismo di riduzione delle terre arative, dato il maggior profitto dei pascoli, con una tensione sempre maggiore fra proprietari ovini e cerealicoltori. In Spagna e Inghilterra il prezzo della lana registrò, durante la prima metà del secolo XVI, tassi di crescita superiori a quello dei cereali. H. G. Koenigsberger – G.L. Mosse, *L'Europa del Cinquecento*, Bari, 1969, pp. 42-45.

¹⁰¹ Su tale argomento si veda lo specifico studio di R.Colapietra, A. Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, op. cit., e, più in generale, sul sistema fieristico del Regno di Napoli, il classico lavoro di A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, op. cit., pp. 138 e sgg.

¹⁰² L'unico diritto al quale erano soggetti i mercanti partecipanti alla Fiera di Foggia era la spesa per la licenza, pari ad un carlino a persona. *Il Libro rosso della città di Foggia*, a cura di P. Di Cicco, op. cit., p. 101.

¹⁰³ L. De Rosa, *Studi sugli arrendamento del Regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649 – 1806)*, Napoli, 1958, pp. 146 e sgg. Nel corso del secolo precedente, invece, il diritto al quale sottoporre i prodotti alimentari immessi sul mercato napoletano, era calcolato secondo un sistema di apprezzamento del valore della merce.

mantenere stabili i prezzi dei generi di consumo comune e dagli stessi estrarre il prelievo fiscale indispensabile alla Città di Napoli ed alla Regia Corte¹⁰⁴.

In linea generale, si può affermare che l'economia del Regno di Napoli fosse un'economia controllata anche se non propriamente dirigista. D'altra parte, la cosa era comune a tutti gli stati dell'età moderna, e il ruolo di attore primario dello stato nell'economia è facilmente spiegabile con le esigenze finanziarie che questo avesse – legate quasi esclusivamente all'esercizio di una politica di potenza perseguita *manu militari* - che solo un diffuso quanto complesso sistema fiscale poteva soddisfare. Inoltre, bisogna tenere presente che siamo ancora in un periodo di sostanziale assenza del Debito Pubblico inteso con le caratteristiche attuali, ossia fonte specifica di finanziamento dello stato; pertanto, tutto - commerci, artigianato, agricoltura – era debito pubblico, ogni attività umana era fonte di prelievo fiscale.

Per ciò che riguarda la nostra materia prima, l'interesse dello Stato si fece sempre più insistente, perché la lana, ovviamente, era la principale produzione dell'economia pastorale e, renderla commerciabile liberamente aveva anche il non trascurabile beneficio di incentivare i locati a mantenere i propri investimenti in capitale fisso nelle greggi e, di conseguenza, assicurava un sempre cospicuo gettito fiscale originato dalla *fida*. L'amministrazione doganale, su indirizzo dei vicerè, prestò particolare attenzione a porre in essere tutte quelle misure necessarie al funzionamento del monopolio laniero foggiano. A tal proposito è significativo il bando emesso dal governatore della Dogana di Foggia Fabio Capece Galeota che il 13 aprile 1645 affermò l'obbligo per tutti i locati di “portare ad infondacare le loro lane ne' fondaci della Città di Foggia, acciò in essa si avessero potuto fare le vendite di quelle (...) che non potessero farsi in altro luogo senza sua espressa licenza in scriptis, sotto pena di perder le lane, di cui tre parti si sarebbero applicate a beneficio del fisco, e la quarta in beneficio del rivelante”¹⁰⁵. Questa disposizione rivela – seppure ce ne fosse ancora bisogno – lo stretto rapporto intercorrente tra produzione laniera e fisco. L'obbligo di depositare le lane nei fondaci foggiani e venderle solo nella fiera primaverile di quella Città costituiva una solida garanzia per lo stato circa

¹⁰⁴ Si veda in proposito l'interessante saggio di G. Coniglio, *L'Annona*, in *Storia di Napoli*, vol. III, Napoli, 1974, pp. 249-269.

¹⁰⁵ S. Di Stefano, *La ragion Pastorale over del comento su la pramatica LXXIX De officio Procuratoris Caesaris*, vol. I, op. cit., p. 329

il pagamento della *fida* da parte dei locati. L'obbligo di vendita nella sola fiera foggiana venne ribadito con una prammatica del 1651 e con un successivo bando del 15 marzo 1674 con il quale, il presidente di Camera Emanuel Alvarez Escalera, all'epoca governatore della Dogana delle Pecore di Foggia stabilì che “quei padronali di lane gentili, che per la distanza dalla città di Foggia non potevano ivi, secondo le istruzioni di detta Regia Dogana, infondacarle, no avessero potuto vendere dette lane se prima non fusse venduta quella de'locati infondacata in detta città, sotto pena della perdita di dette lane, e di carlini venti a rubbio, così a venditori come a compratori”¹⁰⁶. Lo scopo di tanto riguardo nei confronti del mercato laniero ci è spiegato ulteriormente da uno degli autori “classici” che si sono occupati di questioni doganali, Stefano Di Stefano, già procuratore della Generalità dei Locati il quale scrive: “Dall'accennate istruzioni, bandi e prammatiche si ravvisano chiaramente due cose: la prima, che debbano i locati portar le lane che pervengono dalle loro masserie ne' magazzini di Foggia, a tal effetto signati, affinché ivi, e non altrove si vendano, e che per conseguente non possano riportar le loro pecore lanose nelle proprie patrie e case. La seconda che le cause finali di essa disposizione furono altresì due, egualmente pubbliche e principali, cioè la cautela del pagamento della *fida* per beneficio della Regia Corte, e la vendita facile e vantaggiosa di dette lane per utile dei locati”¹⁰⁷.

¹⁰⁶ Ibidem, p. 330

¹⁰⁷ Ibidem, p. 331

II

LA LANA: PRODOTTO E PRODUTTORI

1. Produzione, commercio e cicli economici della lana

Prima di procedere all'analisi dei dati quantitativi della produzione e del commercio laniero foggiano, appare utile verificare la tendenza mantenuta da questo mercato nel corso del XVII secolo ed inquadrare lo stesso nel più ampio mercato internazionale della lana. La ricostruzione della tendenza avuta dal mercato laniero si è basata sui flussi di vendite; questo perché, da un punto di vista metodologico un mercato va esaminato nel traffico generato che fornisce il valore della produzione e, fattispecie importante, per la sostanziale corrispondenza fra la lana prodotta e quella venduta. Le particolari caratteristiche del sistema della transumanza e della Fiera di Foggia – consistenti, di fatto, nella regolamentazione da parte dello stato del mercato laniero – permisero, invero, a questo particolare prodotto di muoversi all'interno di un mercato dove l'offerta potesse venire assorbita completamente dalla domanda esistente. In tal senso, anche gli scostamenti verificati nel corso del secolo fra quantità di lana prodotta e quantità acquistata, data la loro limitata durata temporale, sono facilmente riconducibili a specifici fattori di forza, di volta in volta, di venditori e acquirenti.

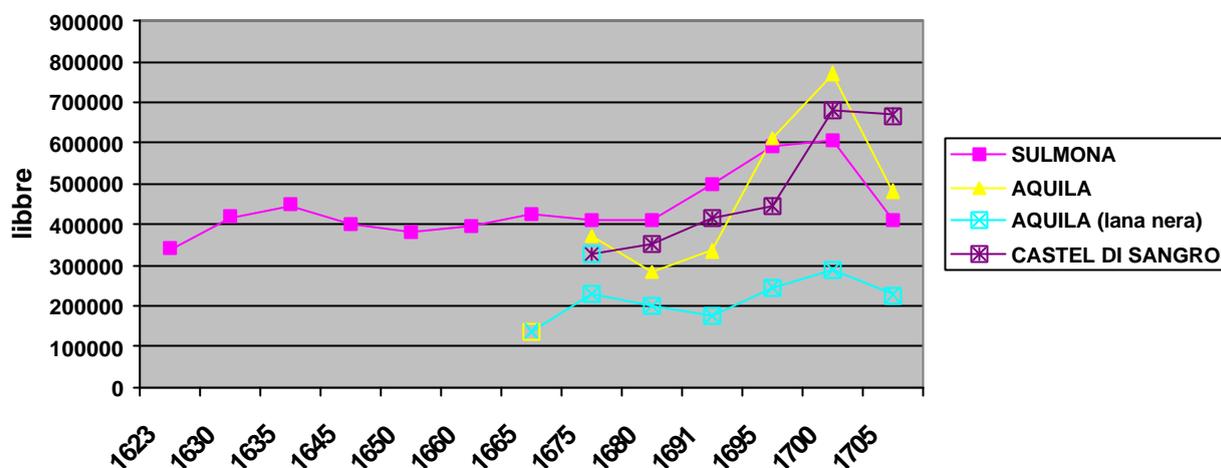
L'analisi ciclica del mercato laniero ci permette di dare una dinamicità al fenomeno che pertanto verrebbe ad essere studiato nel processo di mutamento dei propri elementi e nelle interrelazioni di questi nel tempo. La sola analisi statica, limitata alla descrizione delle quantità prodotte e vendute, ai produttori ed agli acquirenti, senza possibilità di formare un quadro sinottico e diacronico, non avrebbe permesso l'individuazione di un ciclo economico del mercato laniero basato sull'assoluta variabilità delle costanti esaminate: quantità prodotte ed acquistate, numero e dimensione di produttori ed acquirenti, prezzi nazionali ed internazionali, fattori extraeconomici, tendendo, così, ad una definizione di equilibrio dinamico del

mercato¹. In questa analisi si è preferito non formalizzare la sequenza del mercato laniero secondo le regole dettate dalla cosiddetta “teoria dei cicli”. Infatti, nel nostro caso di studio non è possibile – vista l’assoluta mancanza di dati quantitativi anteriormente al 1623 – dare una veste formale al ciclo del mercato laniero nel suo complesso, tuttavia, l’analisi effettuata ci permette di verificare l’andamento dello stesso mercato all’interno del ciclo secolare conclusosi nei primi anni del XVIII secolo. Senza dubbio ci troviamo di fronte ad un ciclo economico che, all’interno di un secolo di crisi generalizzata dell’economia, presenta una tendenza alla crescita, sostanzialmente nel periodo esaminato (1623 – 1705), dopo una fase di crisi principiata negli ultimi 30-40 anni del XVI secolo e conclusasi intorno agli anni ’25 – ’30 del 1600. Questo ci fa anche comprendere come la ripetitività di certi fenomeni economici – per quanto non replicabile nella medesima sequenza – sia, in massima parte, indipendente dai fattori politici o istituzionali circostanti, ma dipendente precipuamente dalle dinamiche interne del mercato.

Di seguito sono state riportate le vendite di lana effettuate in occasione della Fiera primaverile di Foggia, scomposte per singola paranza: per tale ragione il dato è completo solo a partire dal 1675, da quando, cioè, sono disponibili i dati di tutte e tre le stazioni di pesa (quattro se consideriamo anche le registrazioni *a latere* dalla lana nera effettuate dai pesatori dell’Aquila), mentre per il periodo antecedente, in mancanza di dati quantitativi certi è stato riportato l’andamento della sola paranza di Sulmona.

¹ “E’ chiaro quindi che, mentre nella visione della teoria statica le assunzioni fondamentali durante tutta l’analisi sono invarianza e identità, e di conseguenza la concezione è quella di equilibrio statico e di un livello stabile degli elementi, la teoria dinamica è basata sull’assunto della variabilità e della differenza sostanziale tra gli elementi e, di conseguenza, sulla concezione del processo di mutamento di questi elementi e delle loro interrelazioni”. N.D. Kondrat’ev, *I cicli economici maggiori*, Bologna, 1981, p. 35.

Grafico 1: Andamento delle vendite di lana per il mercato foggiano (1623-1705)²



Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 1999, 2006, 2011, 2021, 2024, 2032, 2039, 2040, 2073, 2074, 2075, 2076, 2094, 2095, 2096, 2097, 2134, 2147, 2148, 2149, 2150, 2135, 2136, 2137, 2167, 2168, 2169, 2170. 2187, 2188, 2189, 2190.

In mancanza di dati certi relativi alle paranze di Aquila e Castel di Sangro per il medesimo intervallo, possiamo ragionevolmente supporre un loro comportamento analogo, data la condotta mantenuta dalle tre stazioni di pesa. Il grafico ben rappresenta la tendenza complessiva di espansione del mercato della lana, in tale ciclo si possono immediatamente individuare due punti nodali. Innanzitutto l'inizio del ciclo che segna il superamento del disastro ecologico del 1611-1612, con la lenta ripresa delle vendite tra il 1623 ed il 1635, ad indicare una crescita della produzione dovuta al ristabilimento del patrimonio ovino ed alle migliorate condizioni economiche dei locati, favorite dall'introduzione della *transazione* fissa al posto della *professione* degli animali. Il periodo 1645 – 1675 segna un periodo di assestamento del mercato laniero foggiano, con vendite attestate intorno alle 400.000 libbre annue. Successivamente, si può individuare una fase di rapida crescita fra il 1680 ed il 1700, seguita da un punto di minimo, corrispondente con l'anno 1705, quando il ciclo economico subirà un'inversione.

² Il valore per il 1705 relativo alla paranza di Sulmona, in assenza del dato quantitativo, è presunto, meramente indicativo della tendenza e calcolato in base ad una media ponderata sui valori produttivi dei precedenti campioni.

In questa fase, la rigidità produttiva di Sulmona risulta decisamente più accentuata di fronte alla paranza dell'Aquila che, in maniera più rapida riesce ad adeguare la propria produzione alle mutate condizioni del mercato. In proposito è significativo il picco raggiunto nell'intervallo 1691 – 1700, in cui il prezzo per rubbio della lana è cresciuto da 32 a 54,5 carlini. Un comportamento analogo, anche se ritardato nel tempo, lo si riscontra per la paranza di Castel di Sangro che beneficiò di un picco di vendite tra il 1695 ed il 1700. Resta, a questo punto, da capire perché queste due paranze abbiano risposto più prontamente – in una situazione, ripetiamo, di sostanziale rigidità del settore produttivo, dovuta alle peculiari caratteristiche del sistema della transumanza – alle mutate condizioni di prezzo sul mercato foggiano, rispetto alla paranza di Sulmona che, sembrerebbe, aver conservato una più lenta capacità di adattamento.

La paranza di Sulmona è, con buona probabilità, quella in cui maggiormente si è esercitata la pressione economica e politica da parte dei grandi proprietari, in particolare ecclesiastici e nobili, valgano su tutti gli esempi notevoli della Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona, dell'Abbazia di San Leonardo di Manfredonia, ma anche di cappelle minori, quali quelle del SS. Sacramento di Roccaraso e di Frattura che potevano vantare cospicui patrimoni; ma anche proprietari del calibro del Marchese del Vasto e del Principe di San Severo. La presenza considerevole di questi grandi proprietari è da ritenersi la causa della sostanziale “feudalizzazione” subita dalla paranza che - solo alla fine del secolo XVII, grazie al ritiro dal mercato di buona parte di tali grandi produttori ha sperimentato la presenza di un numero sempre crescente di proprietari “particolari” che le hanno assicurato una maggiore dinamicità produttiva. Del resto, è facilmente comprensibile come fosse molto più difficile adeguare una masseria di pecore, di proprietà nobiliare od ecclesiastica, di grandi dimensioni, spesso concessa in fitto a massari, e decisamente *revenue oriented*, alle più rapide mutazioni del prezzo della lana, rispetto a strutture più agili e, se vogliamo più *profit oriented*, di proprietà di “locati particolari”. Questo ciclo, se vogliamo, breve del mercato laniero foggiano si chiude intorno al 1710 quando si invertirà la tendenza, verso una fase di espansione che durerà - evidentemente con

oscillazioni della curva - fino al 1806³. All'interno di questo ciclo, così come definito, si individuano, oltre alle grandi oscillazioni appena descritte, dei punti di massimo e di minimo per la cui analisi è necessario introdurre l'elemento del prezzo.

Si è provveduto a ricostruire l'andamento del prezzo medio della lana bianca commerciata in occasione della fiera primaverile di Foggia. In tal senso, si è proceduto fino al 1680, quando sui registri doganali veniva annotato, per singola partita venduta, il prezzo concordato, con il risultato che, in alcuni registri, ci si trova di fronte a due indicazioni di prezzo, uno per la lana *maggiorina* - ulteriormente scomposto in due quotazioni a seconda della qualità della stessa - ed un altro per la lana *aenina*. Un prezzo differente era poi stabilito per la lana nera che aveva, comunque, dinamiche di mercato dissimili. Con il 1667, fu stabilito dall'amministrazione doganale foggiana di applicare il "prezzo alla voce" - già in uso per i beniannonari della città di Napoli e per numerose altre mercanzie - anche alla compravendita di lana, uniformando le quotazioni per la lana maggiorina⁴. Tale misura si rese vieppiù necessaria dopo le lamentele dei numerosi piccoli produttori lanieri, intimoriti dalla possibilità di accordi di cartello, da parte dei grandi mercanti di lana, volti a mantenere basso il prezzo per rubbio del prodotto⁵. Con il meccanismo del prezzo alla voce, di fatto, l'amministrazione doganale rendeva

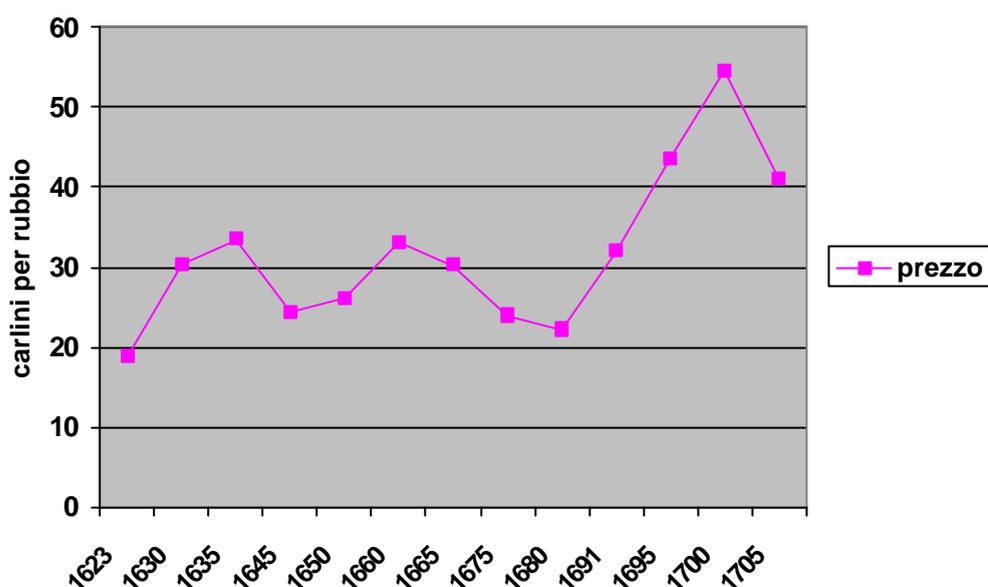
³ Il particolare stato di caos che regnava all'interno dell'amministrazione doganale di Foggia è indicato dalle profonde oscillazioni subite dalle rendite della Dogana delle Pecore, durante l'intero primo decennio dell'amministrazione austriaca. La situazione fu aggravata da una moria straordinaria di ovini nel 1725-1726 quando furono persi circa 200.000 animali. A. Di Vittorio, *Gli austriaci e il Regno di Napoli. Le finanze pubbliche*, op. cit., pp. 170-171.

⁴ In termini generali, "la voce fissa il prezzo ai generi da consegnarsi da Massari a Negozianti, per i contratti antecedentemente fatti, e per i quali i Massari anticipatamente si son serviti del denaro dei Negozianti, e non già, come si crede, serve per stabilire il prezzo ai generi da vendersi al pubblico". In realtà, quindi, la voce, più che un prezzo finale, costituisce un indice del rapporto tra domanda e offerta nel primo stadio della commercializzazione, un punto di equilibrio tra produttori e acquirenti. P. Macry, *Mercato e società nel Regno di Napoli. Commercio del grano e politica economica nel Settecento*, Napoli, 1974, pp. 15 e sgg. Se in termini generali il contratto alla voce funzionava per prodotti soggetti all'annona napoletana come il caso del grano descritto da Macry, discorso analogo lo si può fare per prodotti quali la seta, anch'essa soggetta a contrattazioni a termine secondo la voce. All'atto della stipula del contratto di compravendita, il produttore riceveva dall'acquirente una somma in denaro o l'equivalente in merci che, a seconda degli accordi poteva consistere nell'intero importo per la fornitura, o un acconto su di essa. In questa fattispecie non si stabiliva a priori un prezzo di transazione per la seta, ma ci si rimetteva al prezzo che sarebbe stato deciso su di una determinata piazza commerciale dalle autorità locali. D. Ciccolella, *La seta nel Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, 2003, pp. 288-289.

⁵ J. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, op. cit., pp. 369-373. Numerose, fino alla fine del secolo, si registrarono le speculazioni da parte dei mercanti locali che percepivano, per la mediazione tra locati e mercanti veneziani, di cui erano corrispondenti, da parte dei produttori il 3% della lana venduta. A. Di Vittorio, *Gli austriaci e il Regno di Napoli. Le finanze pubbliche*, op. cit, p. 167.

strutturale il sistema di formazione del prezzo della lana già in funzione da due secoli a Foggia, basato sul concorso di acquirenti e venditori, con la mediazione dell'autorità regia rappresentata dal Doganiere. In definitiva, per ricostruire l'andamento del prezzo si è operato su una media aritmetica semplice dei due prezzi della lana *maggiorina* ricavati dai libri dei pesatori di lana⁶.

Grafico 2: Andamento del prezzo medio della lana bianca foggiana (1623 – 1705), in carlini.



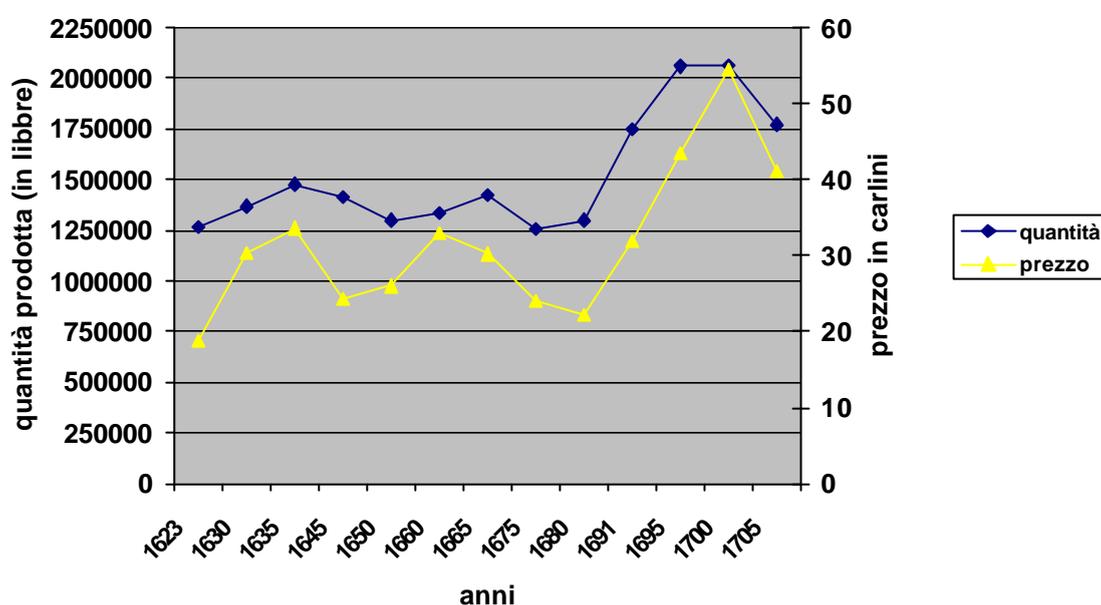
Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 1999, 2011, 2024, 2040, 2073, 2074, 2075, 2076, 2094, 2095, 2096, 2097, 2147, 2148, 2149, 2150, 2167, 2168, 2169, 2170, 2189, 2190.

Il primo dato che emerge riguarda la tendenza della variabile prezzo, grosso modo simile a quella rilevata per le quantità commerciate, secondariamente si può osservare la presenza di picchi di oscillazione molto più accentuati rispetto all'andamento delle vendite, il che avvalorava la tesi di una correlazione non lineare fra le variabili di prezzo e quantità che sarà meglio analizzata nell'ultimo capitolo. Con tale affermazione non si vuole contraddire quanto appena affermato, bensì sottolineare l'esistenza di una correlazione di tipo non lineare fra le due variabili. Prezzo e quantità, nel caso in specie, hanno - nell'ambito di un ciclo che presenta

⁶ Nella ricostruzione dell'andamento del prezzo, si è preferito non tenere conto del prezzo della lana *aenina*, risultando, questa, del tutto marginale, da un punto di vista dei volumi prodotti, rispetto al volume di produzione della lana maggiorina. Si veda in dettaglio l'appendice II.

analogie nella tendenza - alcuni punti di non convergenza che risulteranno più chiari quando verificheremo l'andamento della produzione annua nel capitolo successivo. Il Grafico 3 riesce ad evidenziare meglio quanto esposto, ponendo su di un unico piano cartesiano i grafici relativi all'andamento del prezzo e della quantità di lana venduta in occasione della Fiera di Foggia.

Grafico 3: Andamento del prezzo medio e della quantità di lana venduta alla Fiera di Foggia (1623 - 1705)⁷.



Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fascc. 1999, 2011, 2024, 2040, 2073, 2074, 2075, 2076, 2094, 2095, 2096, 2097, 2147, 2148, 2149, 2150, 2167, 2168, 2169, 2170, 2189, 2190.

Il grafico evidenzia la graduale tendenza di espansione del mercato nel periodo 1623 - 1635, avvalorato dalla contestuale crescita del prezzo, passato da 18,78 a 33,53 carlini per rubbio ed il successivo assestamento verso il basso dopo il 1660, quando si può notare un'inversione di tendenza. Per avere un'idea delle oscillazioni del prezzo della lana rispetto a quello di altri generi di consumo, si tenga

⁷ I valori relativi alle quantità vendute complessivamente dalle 3 paranze nel periodo 1623 - 1675 sono meramente indicativi della tendenza del mercato, e sono stati calcolati mediante una regressione lineare sui dati complessivi del periodo 1675 - 1705 e sui dati della paranza di Sulmona.

presente che nel 1587 il prezzo del grano era di 11 carlini il tomolo, salito a 15 carlini nel 1600 e circa 8 carlini e $\frac{1}{2}$ nel 1614⁸. Già nel 1621, il prezzo del grano, a causa della carestia e di una decisa svalutazione della moneta napoletana, era salito fino a 14 carlini il tomolo, toccando una punta di 20 carlini nel 1624 per assestarsi di nuovo sui 14 carlini il tomolo nel 1635⁹.

Il mercato della lana foggiana, ebbe una novella fase di decremento, per una durata di circa 15 anni, attestato da una diminuzione del prezzo per rubbio, passato dai 33,53 carlini del 1660 ai 21 del 1670, ed infine, a 24 carlini per rubbio nel 1675. Nello stesso periodo, il prezzo del grano passò da 13 carlini il tomolo nel 1660, fino a scendere a 10 carlini e $\frac{1}{2}$ nel 1665, per risalire di nuovo a 13 carlini nel 1675¹⁰. L'ultimo quarto del secolo quando si manifesta, invece, un picco di rapida crescita, culminato con l'autentico boom del 1700 e testimoniato da uno spettacolare aumento del prezzo per rubbio della lana foggiana, passato da 22,25 carlini nel 1680 a ben 54 carlini nel 1700¹¹. Solo cinque anni dopo si manifesteranno i sintomi di una crisi congiunturale, che vedrà il termine intorno al 1710, ponendo fine a questo ciclo del mercato della lana e aprendone uno nuovo che terminerà con lo smantellamento del sistema della transumanza nel 1806.

A questo punto appare utile provare a delineare le cause che possono aver contribuito alla genesi dei punti di flesso del nostro grafico. Si è ritenuto opportuno muoversi su due piani differenti e sovrapposti, quello del mercato internazionale e delle sue dinamiche ed il piano dei fattori extraeconomici di matrice sostanzialmente nazionale. Primariamente, per comprendere meglio le dinamiche del prezzo della lana foggiana, data una concreta correlazione non lineare esistente con la quantità prodotta, è utile fare un breve riferimento all'andamento del mercato internazionale della lana ed ai suoi prezzi. In particolare, il riferimento più realistico e maggiormente rappresentativo è quello con i volumi produttivi ed i prezzi dei

⁸ N.F. Faraglia, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, op. cit., pp. 138 e sgg.

⁹ *Ibidem*, p. 212.

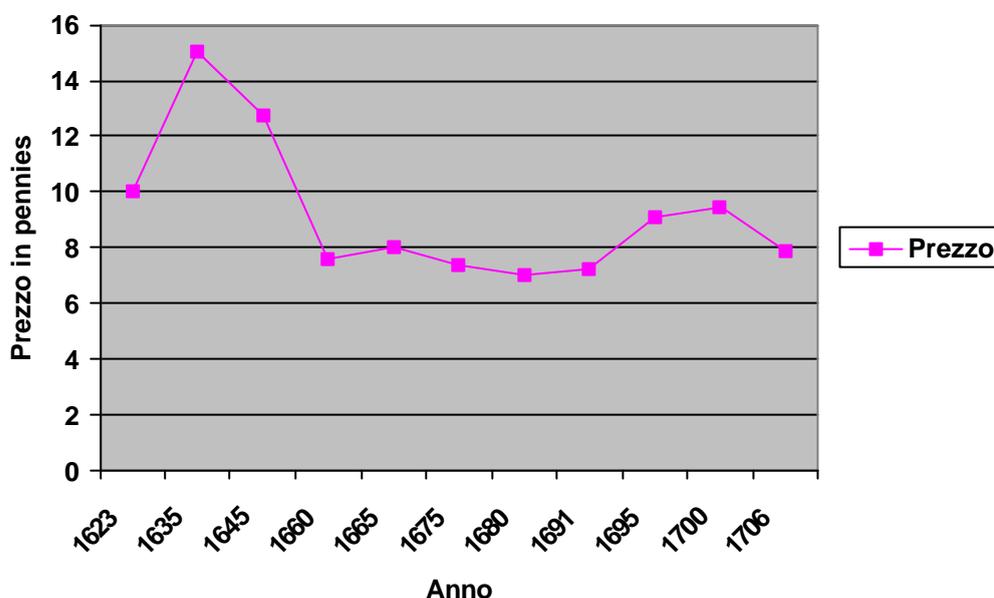
¹⁰ *Ibidem*, p. 296.

¹¹ In questo caso, la lana è beneficiaria di un vero e proprio boom produttivo, alimentato dalla crescita delle manifatture nazionali, e dal rinnovato interesse dei mercanti veneti per il prodotto foggiano il che assicurò una sostenuta espansione del mercato. Nello stesso periodo considerato, il grano non subì alcun aumento, mantenendo il medesimo prezzo di 10 carlini sia nella rilevazione del 1680 che 20 anni dopo. N.F. Faraglia, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, op. cit., p. 296.

maggiori “concorrenti” del Regno di Napoli nella produzione di questa materia prima, ossia la Spagna e l’Inghilterra.

Passiamo, di conseguenza, a verificare l’andamento dei prezzi foggiani rispetto ai prezzi della materia prima inglese, vero e proprio *benchmark* del mercato internazionale, di cui, fortunatamente, esiste una serie storica quasi completa a partire dal XIII secolo¹².

Grafico 3: Andamento del prezzo della lana inglese (1623 – 1705)



Fonte: G. Clark, *The Price History of English Agriculture, 1209-1914*, Working Paper, University of California, Davis, 2003

Una conferma dell’interrelazione tra i mercati ci è fornita dall’andamento del prezzo medio della lana inglese; possiamo, infatti, notare come la tendenza assunta nell’intervallo 1623 – 1635 sia compatibile con quella del prezzo della lana di Foggia nel medesimo intervallo, presentando un picco di crescita che si arresta intorno al

¹² Essendo i prezzi della lana inglese espressi in pennies (denari) per libbra di peso è utile chiarire che una libbra inglese è pari a 453,6 g. mentre quella napoletana è pari a 320,5 g. Più complesso risulta, invece comparare le due valute, in assenza di un listino ufficiale del tasso di cambio e, cosa più importante mancando qualsiasi dato concreto relativo alla capacità d’acquisto delle singole monete. A titolo meramente indicativo va notato che al giugno del 1637 un ducato napoletano veniva scambiato contro 56 ½ denari inglesi, mentre nell’aprile dell’anno successivo, tale quotazione era salita a 57 ½ denari, con un evidente apprezzamento della moneta napoletana. In proposito si veda L. De Rosa, *I cambi esteri del Regno di Napoli dal 1591 al 1707*, Napoli, 1955, p. 355.

1640. Se compariamo questi dati con quelli relativi alle esportazioni di lana spagnola – altro prodotto di riferimento europeo - verso l’Inghilterra, attraverso il porto di Bilbao, per il periodo 1632 – 1644, possiamo riscontrare un aumento delle quantità movimentate da circa 200 tonnellate per anno nel 1632, ad oltre 1000 nel 1639¹³. Questi elementi ci indicano una fase di crescita dell’industria laniera inglese – ricordiamo che dalla fine del XVI secolo, con la crisi delle manifatture di pregio dell’Italia settentrionale, si è avuta l’affermazione delle *New Draperies* proprio in Inghilterra e Olanda – nel primo quarto del secolo¹⁴. In tale contesto si inquadra l’aumento del prezzo della materia prima nazionale – i produttori scontano sempre una decisa rigidità nell’adeguare i livelli di produzione – e l’aumento delle importazioni di lana spagnola. Questa espansione dell’industria laniera inglese può spiegare l’aumento del prezzo della lana sul mercato interno e la sua trasmissione al mercato foggiano, dove, evidentemente, anche parte dei mercanti internazionali si andava a rifornire. A ciò bisogna aggiungere che in una fase di crescita dell’industria manifatturiera inglese, la materia prima di produzione nazionale disponibile per l’esportazione diminuì. Pertanto, anche mercati, per così dire, secondari come quello, ormai, dell’Italia settentrionale, furono costretti ad approvvigionarsi di materia prima locale che andò, così, ad adeguare il proprio prezzo a quello internazionale¹⁵.

In questa situazione il parlamento inglese, per fronteggiare le difficoltà di approvvigionamento di materia prima nazionale dell’industria tessile in fase di espansione, adottò - su proposta della Commissione per la Depressione - una serie di provvedimenti legislativi che, negli anni 1622, 1630, 1632, 1634, 1639, 1647

¹³ R. Grafe, *The globalisation of codfish and wool: Spanish-English-North American triangular trade in the early modern period*, Working Paper n° 71/03, Dep.t of Economic History, London School of Economics, 2003, p. 10. È opportuno precisare che l’Inghilterra era stata, per ciò che riguarda la lana, sostanzialmente un paese produttore di materia prima, senza reale capacità di manifatturarla fino al termine del medioevo. Per di più, per quasi tre secoli, dal XIII al XVI, i mercanti italiani avevano sostanzialmente monopolizzato le esportazioni di lana dai mercati di approvvigionamento inglesi verso le manifatture toscane, venete e lombarde. A.A. Ruddock, *Italian Merchants and Shipping in Southampton 1270-1600*, Southampton, 1951, pp. 37 e sgg.

¹⁴ J. H. Munro, *The origins of the english New Draperies: the resurrection of an old flemish industry, 1270-1570*, in AA. VV., (edited by N.B. Harte), *The New Draperies in the Low Countries and England, 1300-1800*; Oxford, 1997, pp. 35 e sgg.

¹⁵ Già dalla seconda metà del XVI secolo nuove nazioni avevano sviluppato un proprio tessuto industriale e strutture commerciali marittime e bancarie. I loro prodotti e servizi, iniziarono, così, a fare aperta concorrenza a quelli degli stati regionali italiani e, nelle prime decadi del secolo XVII, gli italiani videro le proprie esportazioni verso mercati esteri rapidamente scomparire. C.M. Cipolla, *The decline of Italy: The case of a fully Matured Economy*, in «The Economic History Review», New Series, vol. 5, n° 2 (1952), p. 181.

bloccarono le esportazioni di lana dall'Inghilterra verso l'estero a tutela delle manifatture interne¹⁶. Il mercato inglese ci può fornire qualche ulteriore informazione circa la diminuzione del prezzo della lana nel periodo 1635 – 1660, avvertita anche sul mercato del Regno di Napoli - a Foggia tale diminuzione si rileva in maniera più netta tra il 1635 ed il 1650 – dovuto, con molta probabilità, agli esiti della guerra civile che afflisse l'Inghilterra in quel periodo, soprattutto nelle contee occidentali, le più interessate alla produzione di lana¹⁷. Nel ragionare intorno alle cause di questo punto di minimo del ciclo appare rilevante l'azione di un fattore extra economico, la guerra civile inglese, appunto, sul mercato internazionale della lana. L'evento bellico, oltre a perpetrare distruzioni sul territorio, acuì il ritiro dei capitali dalle attività manifatturiere ed il suo investimento in beni rifugio come la terra¹⁸. La crisi della produzione foggiana riscontrata nell'intervallo in esame può trovare riscontro in due ulteriori fattori extraeconomici che afflissero l'economia del Regno di Napoli. Innanzitutto, il punto di minimo toccato dall'economia napoletana che coincise con gli ultimi anni della Guerra dei Trent'anni e, di conseguenza con il massimo sforzo finanziario dell'Impero spagnolo e la naturale notevole crescita della pressione fiscale all'interno del Regno¹⁹. Come ben noto, tale situazione portò ai moti

¹⁶ C. Wilson, *Cloth production and International Competition in the Seventeenth Century*, «The Economic History Review», New Series, vol. 13, n° 2 (1960), p. 215.

¹⁷ Bisogna, inoltre, aggiungere che, in Inghilterra, la comparsa delle *New Draperies*, a far data dagli anni '60 del XVI secolo, aveva messo in crisi anche la struttura dell'industria tessile, per così dire, tradizionale esistente nel Colchester, lungo i confini dell'Essex e del Suffolk e nella città di Norwich, portando ad una graduale scomparsa, entro i primi anni del '600, di queste imprese, promuovendo, d'altro canto, una rapida trasformazione del settore manifatturiero verso le nuove modalità produttive. C. Wilson, *Cloth production and International Competition in the Seventeenth Century*, op.cit., pp. 210-211.

¹⁸ Si tenga presente che non è un caso isolato nella storia economica della lana inglese. Infatti, già 4 secoli prima, alla metà del 1200, quando il re di Francia Luigi IX, appoggiato dal Conte delle Fiandre, entrò in conflitto con Enrico III d'Inghilterra che rivendicava le regioni di Normandia, Anjou, Maine, Touraine e Poitou, il prezzo della lana commerciata nei porti di Bristol, Hull e Londra ebbe un deciso calo, a causa del ritiro dei mercanti fiamminghi che fino ad allora avevano controllato il mercato britannico della lana. Tale evenienza favorì i mercanti italiani che si sostituirono ai fiamminghi, prima grazie ad una politica di concorrenza sui trasporti e poi grazie alla concessione di numerose franchigie sul prodotto trasportato, da parte dei sovrani inglesi. In ciò, i mercanti italiani, soprattutto fiorentini e senesi, furono agevolati dalla numerosa serie di prestiti da questi effettuati alla corona inglese alla continua ricerca di risorse finanziarie per sostenere dapprima la guerra dinastica e, in seguito le pretese sul suolo francese che portarono alla Guerra dei Cent'anni. T.H. Lloyd, *The English Wool Trade in the Middle Ages*, Cambridge, 1977, pp. 25-59.

¹⁹ «La partecipazione del Regno di Napoli alla Guerra dei Trent'anni, ancor più che in uomini cavalli armi, si concretò in uno spaventoso salasso finanziario. Questo apporto diventò ingente nell'ultima fase della guerra, specie dopo il 1630, quando si combatteva ormai non solo in Germania e in Fiandra, ma anche in Provenza, nello Stato di Milano, nella stessa penisola Iberica, come proverà il distacco del Portogallo dalla Spagna. Un fiume di denaro (...) fu sottratto al Paese e avviato nei luoghi

masanielliani con tutto il loro carico destabilizzante riversato sulla società meridionale, colpita, in special modo, nella sua debole struttura economica, largamente basata su mercanti attratti dai profitti realizzabili sulla piazza napoletana, e su intermediari finanziari dediti alle speculazioni sulle assegnazioni e sugli arrendamenti fiscali²⁰. A questo quadro già a tinte fosche, vanno aggiunti gli effetti della pestilenza che nel 1656 colpì il Regno di Napoli, decimando la popolazione e riducendone, di conseguenza, i consumi²¹. Del resto, sia la Capitale, sia le province del regno furono interessate dalla morte – quasi simultanea – dei 3/5 della popolazione, travolgendo, in tal modo, poteri e gerarchie e limitando, grandemente, le possibilità di un processo di modernizzazione politica e sociale²². Appare evidente come la stessa peste aprisse, in queste circostanze, la strada alle forze baronali desiderose di conservare le proprie rendite – frutto del prelievo diretto sui braccianti – mediante quello che sarà definito in seguito processo di *rifeudalizzazione*²³.

L'altro termine di paragone utilizzato per verificare le oscillazioni del prezzo della lana foggiana è costituito dal prezzo di riferimento di una delle più pregiate varietà di lane merinos spagnole, quella originaria della regione di Segovia in Castiglia. Anche in questo caso, come già accaduto per il prezzo della lana inglese si

ch'erano teatro degli avvenimenti militari (...). Ai napoletani i sacrifici erano stati imposti con la motivazione che la difesa del Paese bisognava farla lontano dai suoi confini (...)". L. De Rosa, *L'ultima fase della Guerra dei Trent'anni e il Regno di Napoli: inflazione, tassazione, speculazioni, drenaggio di capitali*, in «Nuova Rivista Storica», nn. 3-4 (1983), p. 367.

²⁰ In proposito: R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari, 1967, pp. 58 e sgg.

“(…) In effetti, al 1647, risultava che la R. Corte, per fronteggiare le molteplici sue esigenze, di pace e di guerra, aveva alienato ogni sua entrata. Era questo il logico corollario di un processo economico-sociale che aveva consentito a che (nel corso degli ultimi due secoli almeno) «tutto il commercio interiore del Regno si raggrasse colla Regia Corte, o nel comperarsi le imposizioni ed i vettigali che s'imponevano; o nel dare tutti i particolari il proprio denaro alla stessa Regia Corte a compra di annue entrate coll'assegnamento su le imposizioni medesime»". L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649-1806)*, Napoli, 1958, p. 9.

²¹ S. De Renzi, *Napoli nell'anno 1656*, Napoli, 1866.

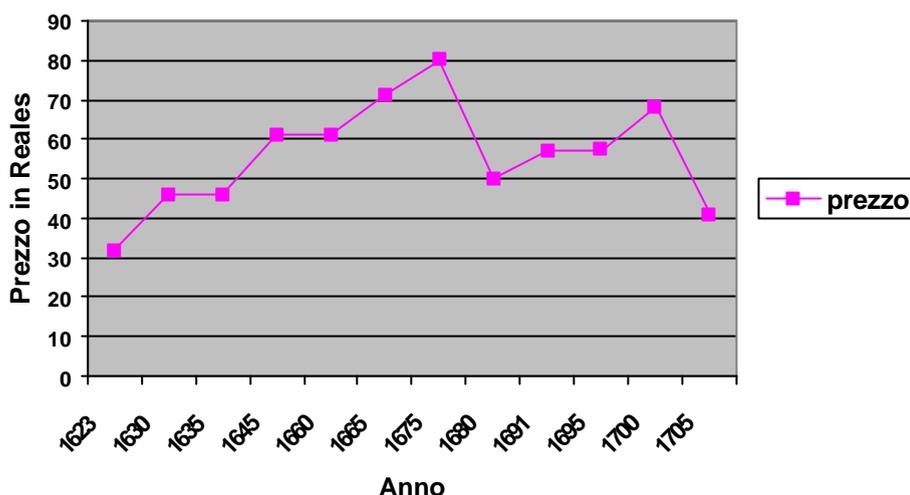
“Le conseguenze della catastrofe del 1656 sono molto più immediate generali ed evidenti. Tutti i dati e tutti gli studiosi concordano nell'indicare nel ventennio 1660-1680 il momento più acuto della recessione, città e campagne spopolate, coltivazioni abbandonate (...)” P. Villani, *L'agricoltura, in Spagna e Mezzogiorno d'Italia nell'età della transizione. Stato, finanza ed economia (1650-1760)* a cura di L. De Rosa – L.M. Enciso Recio, Napoli, 1997, p. 11.

²² P.L. Rovito, *Il Vicereame spagnolo di Napoli. Ordinamento, istituzioni, culture di governo*, Napoli, 2003, pp. 431 e sgg.

²³ La tendenza all'accumulazione di rendita, evitando l'investimento diretto ed il rischio commerciale caratterizzerà l'economia dell'intera Italia moderna, costituendo il rapporto più stretto – o forse unico – tra capitale ed agricoltura. R. Romano, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino, 1982, p. 199.

dispone di una serie storica quasi completa dei prezzi sin dall'inizio del '500, il che ci permette di ricavare un grafico della tendenza mantenuta da questa variabile nel corso del XVII secolo.

Grafico 3: Andamento del prezzo della lana segoviana (Spagna) (1623 – 1705).



Fonte: C. Rahn Phillips, W.D. Phillips, *Spain's Golden Fleece. Wool production and the Wool Trade from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, Baltimore, 1997, Appendix I.

L'andamento relativo al prezzo della lana segoviana mette subito in evidenza una tendenza che corrisponde a quella mostrata dai prezzi foggiani e da quelli inglesi solo in alcune fasi del ciclo. Precisamente, si può riscontrare un incremento del prezzo nel periodo compreso tra il 1623 ed il 1675, intervallato da due fasi di stabilizzazione tra il 1630 ed il 1635 ed il 1645 ed il 1660, rispetto ad un intervallo di crescita del prezzo foggiano ed inglese che si esaurisce intorno al 1635 – 1640. E' interessante notare come l'aumento del prezzo della lana segoviana, coincida con un aumento delle esportazioni di materia prima dai porti della costa cantabrica verso l'Inghilterra, seguita ad un periodo di profonda crisi internazionale del prodotto – ad avvalorare l'esistenza di un ciclo economico internazionale della lana – che aveva colpito anche le Isole Britanniche ed il Regno di Napoli, dove la crisi si era acuita a

causa della mortalità straordinaria del bestiame nel periodo 1611-1612²⁴. Oltre questa data il prezzo della lana segoviana continua a crescere fino al picco raggiunto nel 1675 di 80 reales per *arroba* in netta controtendenza rispetto ai valori registrati dal prodotto foggiano ed inglese. Perché questa differenza? Una spiegazione razionale ci è fornita dalla Guerra dei Trent'anni, durante la quale, i produttori spagnoli avevano potuto prosperare, seppure non rifornendo più il mercato fiammingo - a causa dello stato di belligeranza con le Province Unite - grazie alle forniture fatte alle *New Draperies* inglesi ed alle manifatture militari della Corona d'Asburgo di Spagna. Con il termine delle attività belliche, la Spagna si trovò ad essere sconfitta quale potenza politica e militare europea, soppiantata dalla Francia, ma risultava il maggiore produttore europeo di materia prima a fronte di un settore manifatturiero tessile in rapida espansione e bisognoso di enormi forniture di lana che avrebbero sostenuto la crescita del prezzo²⁵. La fase di abbassamento del prezzo della lana segoviana, patito dal prodotto spagnolo nel quinquennio 1675 - 1680, peraltro coincidente con la medesima tendenza mantenuta dai prezzi inglesi e foggiani - si può interpretare come un momento di assestamento del mercato, in seguito alla fase di rapida espansione produttiva successiva alla fine della Guerra dei Trent'anni. Il punto di minimo, toccato dal prezzo della lana segoviana dopo il 1680 è, invece, attribuibile alla decisione della Corona, di svalutare il *vellon*, la moneta argentea spagnola di riferimento per il commercio internazionale della lana²⁶. A seguito di questo provvedimento, il prezzo reale per *arroba* della lana segoviana praticamente raddoppiò spostando così l'interesse dei mercanti internazionali verso il prodotto inglese e foggiano. In questo quadro trova facile spiegazione la fase di crescita della produzione foggiana proprio a far data dagli anni '80 del XVII secolo²⁷. Per

²⁴ C. Rahn Phillips, W.D. Phillips, *Spain's Golden Fleece. Wool production and the Wool Trade from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, Baltimore, 1997, pp. 258 e sgg.

²⁵ Da una relazione del 1644 del finanziere olandese Gil van Hallbeeck, consigliere della Corona di Spagna inviato nelle Fiandre per valutare le opportunità commerciali per la lana spagnola, risultarono necessarie forniture di lana grezza per 600.000 scudi, per le sole manifatture di Rouen e per ben oltre 1 milione di scudi per sostenere la produzione delle manifatture della neonata Olanda. C. Rahn Phillips, W.D. Phillips, *Spain's Golden Fleece. Wool production and the Wool Trade from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, op. cit, pp. 261-262.

²⁶ *Ibidem*, p. 263.

²⁷ Anche il prezzo della lana inglese ebbe un leggero aumento, passando da 7,02 denari per libbra nel 1680 a 7,21 nel 1691 e 9,09 denari per libbra nel 1695 a significare un aumento della produzione del prodotto. G. Clark, *The Price History of English Agriculture, 1209-1914*, Working Paper, University of California, Davis, 2003, Appendix Table 2.

affrontare tale concorrenza, il prezzo nominale della lana spagnola dovette adeguarsi, limandosi verso il basso, tant'è che già nel decennio successivo esportazioni di lana merinos (segoviana, soriana e leonessa) dai porti cantabrici e mediterranei ebbero una nuova impennata, con un prezzo per *arroba* che continuò a salire fino a 68 reales nel 1700²⁸.

L'ultima fase del ciclo seicentesco della lana fu contraddistinto da una crisi congiunturale che determinò il punto di minimo raggiunto dal prezzo e dalla produzione. In questa fase fu di certo un fattore extraeconomico a causarne la caduta. Il nuovo secolo si aprì, per il Regno di Napoli e per l'intera Europa, con un avvenimento che avrebbe radicalmente mutato gli equilibri politici che regolavano il Vecchio Continente da oltre un cinquantennio: la morte del re di Spagna Carlo II, ultimo degli Asburgo del ramo iberico nel novembre del 1700²⁹. Il problema che tale avvenimento pose all'attenzione delle corti europee - con conseguente risveglio di mai sopiti "appetiti" di potenza - fu la mancanza di eredi diretti del defunto sovrano. Secondo una clausola del testamento di Carlo II, il trono di Spagna sarebbe dovuto andare al nipote Filippo d'Angiò, figlio di una sorella di Carlo e di Luigi XIV di Francia, con l'espresso divieto di unificare le corone di Francia e Spagna. Proprio il matrimonio tra Maria Teresa, sorella di Carlo II, e Luigi XIV rappresentò, tuttavia, la scintilla per lo scoppio delle ostilità fra Francia e Sacro Romano Impero circa la successione al trono di Spagna. Infatti, tra i capitoli matrimoniali stabiliti fra il "Re Sole" e Maria Teresa era specificato che la sposa - Infanta di Spagna - avrebbe rinunciato ad ogni diritto sulla corona spagnola in cambio di una cospicua dote da concedere a Luigi XIV³⁰.

La contesa fra le due potenze europee ebbe una prima decisa opposizione da parte della Francia nei confronti delle pretese dell'Imperatore Leopoldo I, a favore del proprio secondogenito Carlo - anch'egli figlio di una sorella di Carlo II - eccettuando il mancato pagamento della dote promessa. Segnava, quest'avvenimento,

²⁸ Le esportazioni di lana spagnola furono sospinte dalla crescente domanda e dalle favorevoli condizioni per la produzione, inoltre l'intera economia spagnola cominciò a mostrare segni di ripresa negli ultimi vent'anni del secolo XVII. Basti pensare che nel 1688, persino la più scadente lana aragonese aveva trovato acquirenti, infatti ben 2 milioni di libbre di lana furono esportati verso il porto di Marsiglia per alimentare le manifatture tessili del sud della Francia. J. Smith, *Chronicon rusticum - commerciale or Memoirs of Wool*, vol. II, London, 1747, pp. 423-425.

²⁹ Si veda in proposito il fondamentale lavoro di A. Di Vittorio, *Gli austriaci e il Regno di Napoli. Le finanze pubbliche*, op. cit.

³⁰ *Ibidem*, p. 3

la fine del duello diplomatico e l'inizio delle ostilità militari. Nonostante la ferma opposizione dell'Imperatore e delle potenze alleate all'Austria (Inghilterra e Olanda), Filippo d'Angiò, con l'aiuto di Luigi XIV salì, nel 1700, sul trono spagnolo con il nome di Filippo V. Per il Regno di Napoli si presentò una situazione, in verità, poco agevole. Il vicerè e l'alta burocrazia, in massima parte spagnola o comunque legata alla corte di Madrid, cercarono, da subito, di ingraziarsi il nuovo sovrano, riconoscendone la continuità con la Casa d'Asburgo, mentre maggiore malumore serpeggiava fra la nobiltà largamente esclusa dal sistema amministrativo regio. I risultati di tali opposte correnti si videro, quasi subito, nel moto reazionario e filo austriaco capeggiato da Gaetano Gambacorta Principe di Macchia - ma riconducibile al vero artefice della politica filo austriaca nel Regno di Napoli, il cardinale Vincenzo Grimani - che ebbe luogo a Napoli nel 1701³¹.

Durante la Guerra di Successione Spagnola, i mercanti spagnoli continuarono a vendere la lana ad Inghilterra e Olanda, seppure entrambi questi paesi fossero in guerra con il nuovo sovrano di Spagna Filippo V. Di fatto, i mercanti raggiunsero un accordo con la Corona, secondo il quale veniva applicata una sovrattassa di 30 reales sulle esportazioni di lana verso i due paesi ostili pur non impedendone i commerci³². Misure analoghe vennero prese anche dai governi inglesi e olandesi che a fronte di dazi sulle importazioni non restrinsero l'approvvigionamento di quest'essenziale materia prima, fondamento di un settore produttivo in rapida espansione e che assicurava enormi flussi di denaro all'economie nazionali. Tuttavia il mercato laniero nella sua interezza ebbe a soffrire durante la guerra, tant'è che si contrassero le esportazioni ed il prezzo subì una decisa regressione dovuta alla diminuzione della domanda internazionale.

³¹ E' necessario sottolineare che le frenetiche correnti politiche che scuotevano il Regno non avevano esclusiva origine nei rancori di una nobiltà indigena sostanzialmente esclusa dal meccanismo di governo spagnolo, bensì da uno stato di avvilito sociale ed economico dell'intero Paese, ridotto a mero produttore di materie prime e di contributore, a "senso unico" della politica fiscale di Madrid. E' per tale profonda ragione che, seppure fallita la congiura del Principe di Macchia, la forza del "partito austriaco" di Napoli rimase, in buona sostanza, immutata ed in grado di assicurare una transizione "morbida" dal governo spagnolo a quello imperiale. Si veda in proposito A. Di Vittorio, *Crisi economica e riforme finanziarie nel Mezzogiorno dei primi decenni del XVIII secolo*, in *La finanza pubblica in età di crisi*, a cura di A. Di Vittorio, Bari, 1993, pp. 245 e sgg.

³² AGS, *Tribunal Major de Cuentas*, legajo 811.

2. Le tipologie qualitative del prodotto

La tipologia della lana assume valore sostanziale nella differenziazione del mercato, infatti, a differenti tipologie di prodotto corrispondono differenti qualità e prezzi, e quindi differenti valori della produzione. Le qualità della lana hanno avuto un'evoluzione nel corso dei secoli; evoluzione dovuta al modificarsi della domanda ed al miglioramento delle tecniche di allevamento. Dalle cronache di alcuni scrittori antichi, si desume la presenza, nei pascoli pugliesi, durante il Basso Impero romano, di pecore autoctone - che producevano una fibra corta - già incrociate con razze provenienti dal nord Africa³³. Appare probabile che con la caduta dell'Impero Romano e durante tutto l'alto medioevo non sia stata introdotta alcuna miglìoria significativa nella tecnica di allevamento ovino e nella selezione delle qualità di lana³⁴. Del resto, come osserva Henri Pirenne, il restringimento dei circuiti commerciali aveva reso la produzione della lana finalizzata al mero autoconsumo o allo scambio con prodotti artigianali o alimentari da parte dei pastori³⁵. Sempre Pirenne ci conforta affermando che "(...) Non essendoci più la possibilità di vendere all'esterno, per mancanza di acquirenti, divenne inutile continuare a produrre al di là del minimo indispensabile per la sussistenza degli uomini, proprietari o concessionari di terre (...)"³⁶. Pertanto, con ragionevolezza, si può ritenere che, una riorganizzazione delle tecniche di allevamento, con una maggiore cura degli animali, sia stata possibile solo con l'unificazione territoriale del Mezzogiorno e con l'organizzazione amministrativa del Regno normanno – svevo.

Gli intensi contatti, e la permeabilità della società normanna alla cultura araba sono da ritenersi l'elemento di maggiore innovazione nella zootecnia del Regno di

³³ N.O. Columella, *De Agricultura*, r.7, cap. II par 3-4.

Anche in Spagna la dominazione romana aveva migliorato l'allevamento ovino preesistente - con molta probabilità istituito dai fenici nel V secolo A.C. - facendo guadagnare ai tessuti spagnoli una vasta e solida reputazione di qualità in tutto il bacino del mediterraneo. C. Rahn Phillips - W. D. Phillips Jr., *Spain's Golden Fleece. Wool production and the Wool trade from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, op. cit., p. 25.

³⁴ In proposito si veda: A.H.M. Jones, *The Cloth industry under the Roman Empire*, «The Economic History Review», New Series, vol. 13, n° 2 (1960), pp. 183-192.

³⁵ Come sostenuto da H. Pirenne "(...) dopo la chiusura del Mediterraneo provocata dall'invasione islamica non vi è più traccia di un'attività commerciale qualificata e normale, di una circolazione costante e organizzata, di una classe di mercanti di professione, di un loro insediamento nelle città. In breve di tutto ciò che costituisce l'essenza stessa di un'economia di scambio". H. Pirenne, *Le città del medioevo*, Bari-Roma, 1995, p. 27.

³⁶ *Ibidem*, p. 35.

Sicilia nell'alto medioevo³⁷. Innanzitutto i ceppi ovini provenienti dall'Africa settentrionale, con le loro lane a fibra lunga e bianca e poi le tecniche di allevamento e taglio della lana a mezzo di forbici affilate, sono il migliore riscontro dell'importanza della cultura araba all'interno della zootecnia dell'Italia meridionale³⁸. In assenza di veruna documentazione circa l'allevamento ovino e la produzione di lana durante il secolo e mezzo di regno angioino, non ci rimane che supporre che il patrimonio zootecnico, in qualche modo costituitosi durante la precedente monarchia normanna, si sia svilito – soprattutto in termini qualitativi più che quantitativi. E' noto che tra XIV e XV secolo, la lana "napoletana", di bassa qualità, divenne uno dei maggiori prodotti di esportazione del Regno verso le manifatture toscane e venete e verso i mercati dell'Europa del nord – sempre attraverso Firenze e Venezia – in special modo dell'Inghilterra³⁹. Anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad un prodotto di incerta qualificazione, genericamente indicato come lana *bianca* – quella di migliore qualità – e lana *carfagna*, quella più grossolana⁴⁰.

Soltanto con la conquista del Regno da parte di Alfonso d'Aragona si ebbe, oltre la già cennata riorganizzazione doganale, un aggiornamento delle tecniche di allevamento, grazie all'inserimento nelle greggi autoctone di pecore *gentili* ossia *merinos*, provenienti dalla Spagna, dove da qualche secolo avevano migliorato la resa qualitativa della lana locale, rendendo i Regni di Castiglia, Aragona e Navarra i maggiori produttori di lana⁴¹. In realtà, bisogna precisare che la pecora *merino* non

³⁷ Nella descrizione – in verità molto entusiastica – dello sviluppo economico dell'Italia durante il XII e XIII secolo, P. Silva sottolinea come la ripresa dei traffici nel Mediterraneo e l'intensificarsi dei rapporti tra il regno normanno, i califfati arabi e l'Europa settentrionale siano stati alla base della fioritura commerciale di alcune città marinare dell'Italia meridionale. P. Silva, *Il mediterraneo. Dall'unità di Roma all'Impero italiano*, Milano, 1941, p. 157.

³⁸ In tempi remoti, la tosatura veniva effettuata a mezzo svellimento dell'animale, procedimento che spesso ne causava la morte. P. Di Cicco, *Produzione della lana nella R. Dogana di Foggia e relativo commercio con Terra di Lavoro nella seconda metà del seicento*, «Archivio Storico Pugliese», a. n°, (1971), p. 7.

³⁹ G. De Gennaro, *Produzione e commercio delle lane in Puglia dall'epoca federiciana al periodo spagnolo*, «Archivio Storico Pugliese», a. XXV, (1972), pp. 53-54. A. Zambler – F. Carabellese, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, trani, 1898, pp. 22 e sgg.

⁴⁰ Sul mercato aquilano, ancora alla metà del XVI secolo, la lana commerciata manteneva la distinzione in *bianca* e *carfagna*, a seconda della differente qualità. P. Pierucci, *Il mercato aquilano della lana a metà del '500*, «Economia e Storia», a. V, n° 3 (1984), pp. 275 – 276.

⁴¹ P. Iradiel Murugarren, *Evolucion de la industria textil castellana en los siglos XIII – XVI. Factores de desarrollo, organizacion y costes de la producción manufacturera en Cuenca*, Salamanca, 1974, pp. 42 e sgg. e L. Maria Bilbao, *Exportaciones de lana española y demanda británica en el siglo*

era originaria della Spagna, bensì dell’Africa settentrionale, fu introdotta nel paese iberico durante il lungo governo arabo. Di certo le pecore *merinos* ebbero una notevole diffusione negli allevamenti abruzzesi, andandosi ad incrociare e ad affiancare alle razze locali⁴². Verso la fine del ‘500 si comincia ad assistere ad una stabilizzazione delle qualità di lana trattate, divise in *bianche* e *carfagne* e poi in *maiorine* (o *maggiorine*) e *agostine* in base al periodo di tosa, appunto maggio e agosto⁴³. Già dai primi registri doganali superstiti, però, si rileva la scomparsa della denominazione *agostina*, che aveva lasciato il posto, per quanto inerente le lane bianche, alla sola *maggiorina*. Le parole di F.N. De Dominicis - per 11 anni avvocato della Dogana delle Pecore, autore di una fondamentale opera sulla storia ed il funzionamento dell’Amministrazione foggiana - costituiscono una lucida descrizione delle qualità lanine vendute sul mercato di Foggia “(...) dopo i principi della Primavera tutte le pecore, che sono concorse nel Real Tavoliere di Puglia, tornano nelle montagne delle varie provincie del Regno, dove per istimolarle all’uso delle limpide acque, vengono da’Pastori avvezate al consumo del sale. Danno in quel tempo un fecondo frutto di lana, dopo l’intervallo di circa due mesi e mezzo; ma il più abbondante è quello, che si raccoglie nel principio della Primavera, quando tutte le pecore sono tosate, con ogni diligenza, lavandosi prima attentamente ne’fiumi; e perché la lana sia perfetta, e polita, si separa da quella degli agnelli, e dall’altra prodotta dalla estermità di tutte le pecore, chiamata volgarmente col nome di *sboglia*. Gli animali infecondi non sono tosati nel tempo estivo; perciò questa lana si tiene anche separata e si distingue col nome di *matricina*”⁴⁴.

Nel corso degli anni, si tese ad accomunare, sotto la dicitura *maiorina* o *maggiorina* tutte le lane tosate da maggio a settembre⁴⁵. Accanto a queste tipologie di lane, si vennero affermando, sul finire del XVI secolo, lane indicate quali *aenine* o *agnelline* e *matricine*. Le prime erano lane tosate dagli agnelli, di buona qualità e molto richieste dai mercanti esteri, le seconde, invece, erano lane prodotte da pecore

XVIII, in F. Ruiz Martin – A. Garcia Sanz, *Mesta trashumancia y lana en la epoca moderna*, Barcelona, 1998, pp. 303 e sgg.

⁴² P. Pierucci, *Il mercato aquilano della lana a metà del ‘500*, op. cit., p. 276.

⁴³ S. Di Stefano, *Della ragion pastorale over del comento su la Pramatica LXXIX De Officio Procuratoris Caesaris*, op. cit., vol. I, p. 383.

⁴⁴ F.N. De Dominicis, *Lo stato politico ed economico della Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, op. cit., Tomo I, p. 11.

⁴⁵ P. Pierucci, *Il mercato aquilano della lana a metà del ‘500*, op. cit., p. 277.

infeconde, tosate in autunno e, in genere, conservate a parte⁴⁶. Le ultime qualità di lana registrata sono la *castratina* e la *nera*; la castratina era tosata da animali castrati, di qualità media e quasi per intero appannaggio di mercanti regnicoli; l'ultima qualità di lana, la *nera*, era, al contrario, di scarsa qualità, utilizzata per la confezione di abiti per i religiosi e per le divise militari, era tosata da animali indigeni di pelo corto e compatto. Quest'ultimo tipo di lana era, inoltre, oggetto di elemosina da parte dei produttori agli enti ecclesiastici per confezionare paramenti sacri e sai⁴⁷.

I libri dei pesatori di lana relativi al XVII secolo, redatti in occasione della consueta fiera autunnale da tenersi in Foggia, riportano le medesime qualità di lana appena trattate. In particolare ci troviamo di fronte a 4 tipologie di prodotto: la lana *maggiorina*, *aenina* o *agnellina*, *castratina* e *nera*; spesso nei registri si incontra anche lana indicata quale *scarto* ma, più che di una qualità di lana, si tratta del residuo invenduto – e non specificato qualitativamente – dell'anno precedente⁴⁸.

In base alle risultanze dei libri dei pesatori di lana relativi ai 13 anni campionati tra il 1623 ed il 1705, si può rilevare che la lana *maggiorina* costituiva la maggior parte, circa l'80 - 90% dell'intera produzione, seguita dalla *aenina*, con percentuali di molto inferiori, comprese tra il 6% ed il 12%. Tutto il resto della lana infondacata riguarda qualità residuali quali *castratina* e *scarto*⁴⁹. Una specificazione merita la lana *nera* che veniva registrata a parte dalla paranza dell'Aquila, mentre, registrata congiuntamente alle altre lane dalla paranza di Sulmona, costituiva una percentuale compresa fra lo 0,5% ed il 3% del totale. La sola paranza di Castel di Sangro non registrava alcuna quantità di lana nera.

⁴⁶ P. Di Cicco, *Produzione della lana nella R. Dogana di Foggia e relativo commercio con Terra di Lavoro nella seconda metà del seicento*, op. cit., p. 7.

⁴⁷ Già Carlo V, fra le sue grazie, aveva ricompreso la possibilità per i locati più poveri di scomputare dal calcolo dovuto per *fida* alla Regia Corte, la lana data in elemosina agli ordini dei frati minori. Filippo IV, escludendo tale possibilità, ribadì, invece la possibilità di concedere a “a frati mendicanti delle varie riforme di S. Francesco” considerevoli quantità di lane bianche e nere. Dal momento in cui si accorse che i frati rivendevano, poi, le stesse lane sul mercato foggiano, si provvide a limitare l'elemosina alle sole lane nere con l'obbligo di trascrizione della quantità concessa e del beneficiario nel libro dei pesatori di lana. N. De Dominicis, *Lo stato politico ed economico della Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, op. cit., Tomo III, p. 121- 122. Nel 1670, con dispaccio del 6 luglio, Carlo II rinnovò l'ordine – evidentemente inapplicato – ai funzionari della Regia Dogana delle Pecore di Foggia di non richiedere alcun compenso per la trascrizione di partite di lana nera devolute in elemosina ai frati francescani. ASN, *Camera della Sommaria, Carte Reali*, vol. 8, fol. 332.

⁴⁸ Per il dettaglio si veda Appendice II.

⁴⁹ Si veda l'Appendice II per la determinazione dettagliata della produzione laniera divisa in base alle differenti qualità di lana e la loro percentuale rispetto al totale della produzione.

3. L'origine dei produttori

Le registrazioni contenute nei *Libri dei Pesatori di Lana* delle tre *paranze* ci consentono di analizzare un significativo campione della produzione laniera meridionale, dal quale si può procedere per individuare con certezza la provenienza geografica dei produttori di lana. Primariamente bisogna notare che la registrazione di un produttore presso una paranza non era un'operazione esclusiva, nel senso che non sussisteva alcun obbligo per i produttori lanieri di una determinata località, di registrare la propria produzione necessariamente presso una data paranza. Per tale motivo, nei *Libri dei Pesatori di Lana*, ricorrono, in alcuni casi, le medesime località⁵⁰.

L'analisi dell'origine geografica dei produttori lanieri che afferivano alla Fiera di Foggia ci permette di ricostruire, con sufficiente dettaglio, altresì, la localizzazione geografica della ricchezza derivante dal mercato laniero. In particolare, i registri doganali foggiani consentono la determinazione della quantità prodotta ed il numero di produttori iscritti per singola località, e questo permette di ricostruire il grado di frammentazione dei produttori. Ciò chiarifica, infine, la presenza di una proprietà diffusa o accentrata e quindi, in buona sostanza, il grado di "fluidità", di dinamicità del mercato in chiave diacronica.

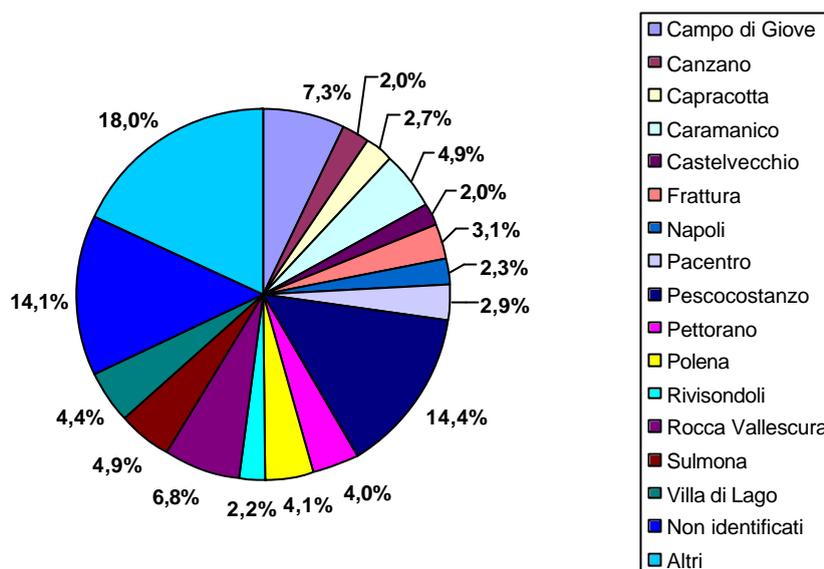
Per l'anno 1623, la paranza di Sulmona riporta ben 52 località di origine dei produttori lanieri, per un totale di 594 infondacatori; questo dato, in termini complessivi, indica l'esistenza di una proprietà piuttosto frammentata sancita dalla presenza di numerosi piccoli produttori⁵¹. Il dato disaggregato, relativo alla produzione ascrivibile alle singole località, ci fornisce, invero, un'indicazione più dettagliata. Vi è il chiaro esempio di località in cui persiste un modello di comunitarismo agrario, legato alla piccola proprietà diffusa, con una ricchezza distribuita sul territorio da un lato, mentre dall'altro, si segnala la presenza di

⁵⁰ Lo stesso De Dominicis - pur ribadendo l'obbligo per i locati di far pesare le proprie lane prima dell'infondacatura - non rileva l'imposizione di far riferimento ad una determinata paranza, mentre conferma la natura tutta privata dei pesatori. "Solea in quei tempi concorrere in Puglia ne'principi della Primavera alcuni particolari della città dell'Aquila, di Sulmona e di Castel di Sangro per occuparsi al peso delle lane. Erano essi scelti e nominati dalle stesse comunità (...)". N. De Dominicis, *Lo stato politico ed economico della Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, op. cit., Tomo III, p. 116.

⁵¹ ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 1999.

infondacatori di grandi proporzioni, soprattutto ecclesiastici e nobili, con alle spalle una differente “costituzione” economica.

Grafico 1: Origine produttori anno 1623



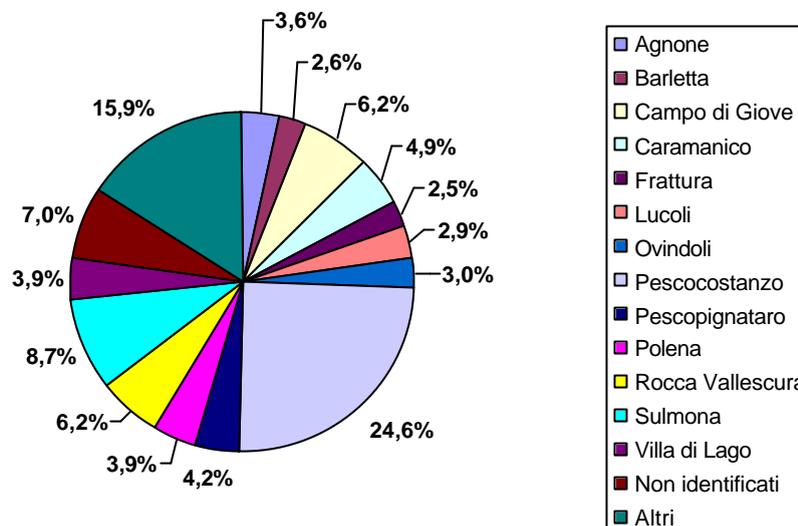
Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 1999

Come mostrato dal grafico 1, Pescocostanzo risulta essere la località con la maggiore produzione registrata, 51.706 libbre, seguite dalle 26.386 di Campo di Giove e dalle 24.278 di Rocca Vallescura. Gli stessi dati ci permettono di individuare una produzione estremamente frammentata a Rocca Vallescura, frutto della presenza di numerosi piccoli produttori - con una quantità media infondacata di circa 279 libbre di lana – a fronte di una produzione più accentrata a Campo di Giove, con 643 libbre prodotte in media, e a Pescocostanzo con una produzione media di 1.261 libbre⁵². Ma il vero dato interessante è la presenza, in località quali Napoli, Sulmona e Villa di Lago, di venditori di grandi dimensioni che tendono all’accentramento produttivo. Si tratta di elementi di spicco della nobiltà napoletana, quali i Capece Galeota con 5.536 libbre e i della Quatra con 2.605 libbre per Napoli; della Casa

⁵² ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 1999.

della Santissima Annunziata con 9.468 libbre e dell'Abbazia dello Spirito Santo con 6.009 per Sulmona, e del Notaio Buccino di Villa di Lago con ben 12.295 libbre ⁵³.

Grafico 2: Origine produttori anno 1630



Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2006

I dati relativi al 1630, confermano l'andamento crescente della produzione laniera foggiana seguito alla crisi del 1611 – 1612: infatti si registra una produzione complessiva della paranza di Sulmona, sviluppatasi da 359.324 libbre del 1623 a 371.142 libbre nel 1630, congiuntamente ad una riduzione del numero degli infondacatori⁵⁴. Questi ultimi, passati da 594 a 338, con una media di prodotto *pro capite* di 1098 libbre, sono un indizio di una riorganizzazione del mercato, che tende

⁵³ Ibidem. Sia l'Abruzzo Ultra, comprendente i contadi di Aquila e Celano, sia l'abruzzo Citra comprendente Sulmona, sin dal basso medioevo si erano specializzati nella produzione di panni lana, e di berretti, utilizzando l'abbondante materia prima locale. C. Marciani, *Berretti e berrettai veronesi alle fiere di Lanciano nel 1500*, in *Scritti di Storia*, Lanciano, 1998, pp. 247 e sgg.; A. Clementi, *L'arte della lana in una città del Regno di Napoli. Secoli XIV – XVI*, L'Aquila, 1979, pp. 113 e sgg. nonché A. Bulgarelli Lukacs, *Commercio e distribuzione (1861-1914)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi, L'Abruzzo*, a cura di M. Costantini e C. Felice, Torino, 2000, pp. 511 e sgg.; A. Bulgarelli Lukacs, *Bergamo e i suoi mercanti nell'area dell'Adriatico centro meridionale*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima. Il lungo Cinquecento*, a cura di M.Cattini e M.A.Romani, Bergamo, 1998, pp. 251 e sgg.

⁵⁴ La tragica dimensione della mortalità ovina che colpì il Tavoliere negli inverni del 1611 e del 1612 è chiaramente indicata dalle parole di M.A. Coda "detta Regia Dohana (...) in tempo di Ferrante Mozorio medesimamente Dohaniero [1603 - 1604] che fu di numero de pecore 1.835.906 e nel tempo, che ritornò il Duca di Vietri [1612] che ascendì detta Regia Dohana al numero di pecore 1.851.460, che fu nell'anno 1611 e 1612 nel qual anno e tempo per la mortalità degli animali che succedè per causa delle molte quantità di nevi, e mala stagione, non restò più la detta Regia Dohana, che di pecore 570.410". M.A. Coda, *Breve discorso del principio, privilegii et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, op. cit., p. 89.

a compattarsi intorno a produttori economicamente più solidi, espellendo dalla “piazza” coloro i quali non dispongono del capitale circolante necessario a condurre l’azienda armentizia⁵⁵. Nel 1630 Pescocostanzo si conferma come la località che registra la maggiore produzione laniera, raggiungendo la cospicua cifra di 91.130 libbre in presenza di un costante numero di produttori. Lo stesso dicasi per il peso specifico acquisito da Sulmona con 32.435 libbre di lana infondacata ma, questa volta, divise fra 28 produttori, seppure con la massiccia presenza della Casa Santa dell’Annunziata che, per l’anno in questione, infondacò ben 12.166 libbre di lana accanto a produttori sostanzialmente “polverizzati” con un’infondacatura media di 750 libbre *pro capite*⁵⁶. Permangono i risultati di Rocca Vallescura, che persiste fra le località di origine di maggiore produzione della lana, con un dato sempre frammentato ma, con una produzione media, sostanzialmente, raddoppiata, rispetto al campione del 1623, essendosi ridotto quasi ad un quarto, il numero dei produttori originari dell’Università abruzzese. Praticamente immutata risulta, invece, la posizione di Campo di Giove rispetto a sette anni prima⁵⁷.

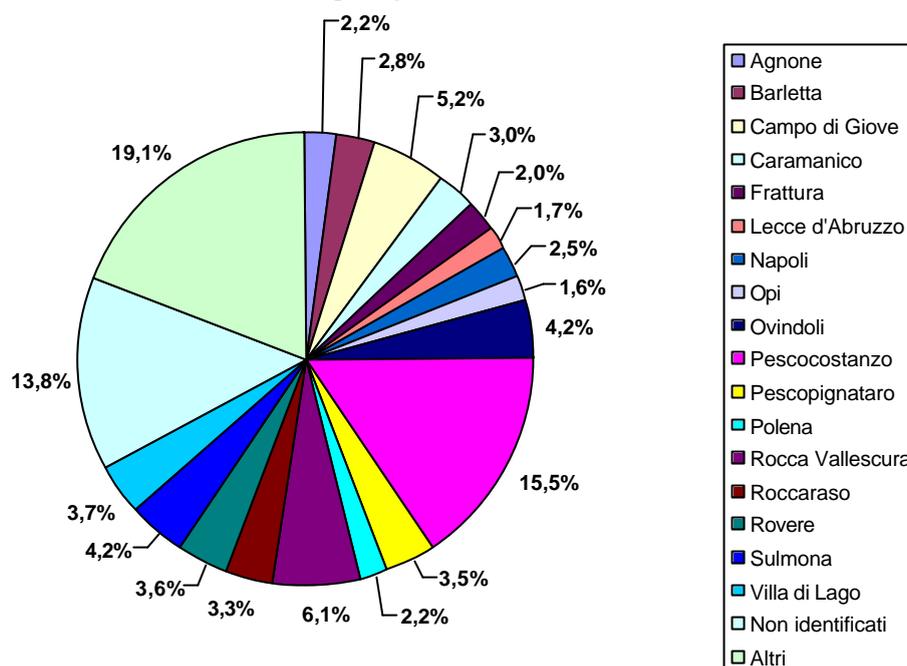
⁵⁵ In termini economici generali, l’intera economia italiana aveva raggiunto un livello di maturità già alla fine del XVI secolo. Ciò significa che era sempre più difficile, dati i livelli tecnici dell’epoca, prevedere un’ulteriore crescita economica. Pertanto, alla crisi “ecologica” del 1611 – 1612, si deve aggiungere le difficoltà di ulteriore sviluppo di un settore che era stato trainante, come quello laniero, ormai insidiato dai “paesi inseguitori”. Il vantaggio accumulato dall’Italia nell’industria laniera, durante gli ultimi secoli del medioevo, nei confronti di Inghilterra e Fiandre, alla fine del Cinquecento era stato abbondantemente eroso, dalle innovazioni produttive (new draperies) introdotte da codesti paesi e da un sostanziale differenziale nei salari, decisamente più bassi. P. Malanima, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell’Italia del Seicento*, Milano, 1998, pp. 51 e sgg.

Il decadimento dell’industria laniera napoletana sul finire del Cinquecento fu, per certi versi, compensato dallo sviluppo dell’industria serica basata su materia prima di ottima qualità di provenienza calabrese e siciliana. R. Romano, *Napoli: dal Vicergno al Regno. Storia Economica*, Torino, 1976, p. 13.

⁵⁶ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2006.

⁵⁷ *Ibidem*.

Grafico 3: Origine produttori anno 1635



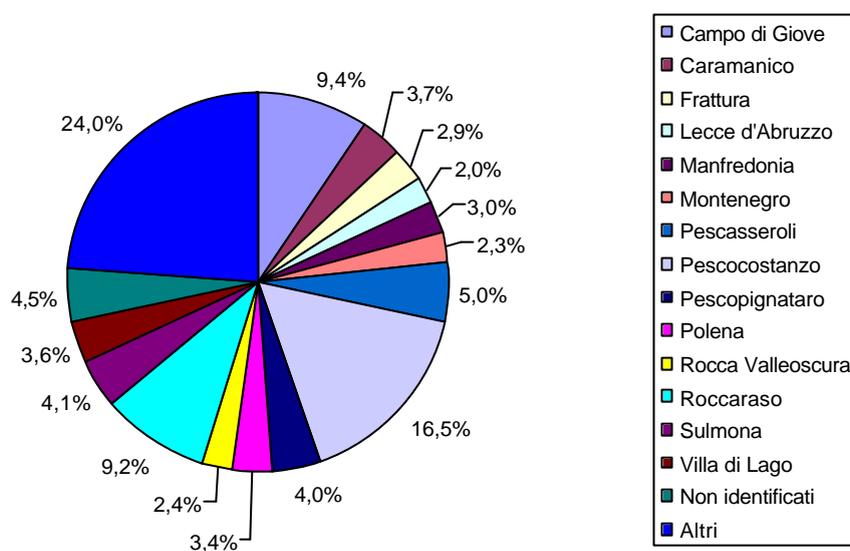
Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2011.

L'andamento della produzione laniera per il 1635 conferma la tendenza in atto dal primo ventennio del secolo, a fronte di un'aumento della quantità di lana prodotta del 33% rispetto al campione precedente, il numero degli infondacatori è cresciuto di 38 unità, circa il 19%, a riprova del fenomeno di compattamento produttivo descritto in precedenza, con una media di 1230 libbre di lana prodotte *pro capite*. Sostanzialmente immutate risultano le posizioni individuali con Pescocostanzo che registra 37 infondacatori con 76.954 libbre di produzione laniera complessiva e circa 2.000 libbre di produzione media, e di Campo di Giove che registra sempre la proprietà più frammentata, attestata su di una produzione complessiva di 23.153 libbre con 37 infondacatori con una media di circa 700 libbre *pro capite*. Situazione simile vive Rocca Vallescura, testimoniata dal 6% di lana prodotta rispetto al totale, con un lieve aumento nella quantità prodotta, dalle 22.828 libbre del 1630 alle 30.022 del 1635, ma non nel numero dei produttori, ridottisi da 55 a 48⁵⁸. Anche per questo campione, risulta valida l'osservazione fatta per il 1623,

⁵⁸ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2011.

circa la presenza di località quali Opi, Barletta, Napoli e Sulmona che presentano una produzione limitata rispetto al totale ma, se considerate unitariamente, attestano l'esistenza di una grande proprietà, concentrata nelle mani di enti ecclesisatici e di famiglie nobili, è tale il caso, ormai palese, della Casa Santa dell'Annunziata, ma anche della Santissima Madonna di Pacentro, e del Barone Antonio Cimino di Opi – prima avvisaglia della grande proprietà nobiliare che caratterizzerà il mercato laniero foggiano nella seconda metà del secolo⁵⁹.

Grafico 4: Origine produttori anno 1645



Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2021.

Nei dieci anni trascorsi dalla precedente rilevazione, la composizione geografica data dalle località di origine dei produttori è rimasta invariata, assestandosi su percentuali che tendono a rimanere sostanzialmente stabili. Diversamente, la produzione

⁵⁹ R. Colapietra e A. Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, op. cit., pp. 44 e sgg. Nel Regno di Napoli, già dalla seconda metà del secolo XVI, i prezzi delle terre subirono la ripercussione dovuta alla diminuzione del valore della moneta – svalutazione causata dall'afflusso di metalli preziosi nel sistema monetario europeo. L'effetto si manifestò con la triplicazione della rendita, indice più immediato del valore dei terreni. In tale contesto, Nobili, ecclesiastici e possidenti borghesi, iniziarono un'opera di accaparramento di beni immobili al fine di assicurarsi la percezione della rendita. In particolare la proprietà ecclesiastica crebbe sensibilmente per i numerosi lasciti e donazioni, pur conservando intatta la struttura sociale ed i rapporti con gli affittuari delle terre. F. Caracciolo, *Il Regno di Napoli nei secoli XVI e XVII. Economia e Società*, Roma, 1966, pp. 217 e sgg.

complessiva è diminuita del 20%, dalle 496.027 libbre del 1635 alle 394.609 del 1645, con un numero di infondacatori ridottosi dalle 403 unità del campione precedente alle 290 del 1645. In questo contesto vanno interpretati i risultati forniti da Pescocostanzo che si mantiene sul 17% del totale della produzione registrata dalla paranza di Sulmona ma, con una produzione inferiore di 11.686 libbre rispetto a dieci anni prima⁶⁰. Di segno inverso il dato fornito da Campo di Giove, che ha quasi raddoppiato il proprio apporto al mercato laniero, rispetto alle rilevazioni del 1635, passando da 25.643 libbre e 35 infondacatori registrati a 37.192 libbre e 33 infondacatori⁶¹. Anche un altro dato va sottolineato, quello della crescita, più che doppia, della produzione di lana ad opera di proprietari originari di Roccaraso, altro centro dell'Abruzzo montano che presenta una struttura proprietaria frammentata, basata su 40 produttori che infondacano in media 910 libbre di lana *pro capite* con una produzione totale di 36.384 libbre nel 1645, ben 20.191 libbre in più rispetto al precedente campione⁶².

La riduzione della produzione laniera registrata per il 1645, rispetto al campione di dieci anni prima, trova un'ulteriore spiegazione nel periodo di profonda crisi politica ed economica, apertosi per la monarchia spagnola a partire dal 1640. La Guerra dei Trent'anni, disinvoltamente intrapresa dalla Spagna nel 1618, cominciava a dispiegare tutti i suoi nefasti effetti, con una serie di sconfitte militari che avevano tragicamente ridimensionato le mire degli Asburgo di Madrid e, soprattutto, con un fremito rivoluzionario che attraversava tutte le province dell'Impero stanche del giogo politico e, in special modo, fiscale della Corona⁶³.

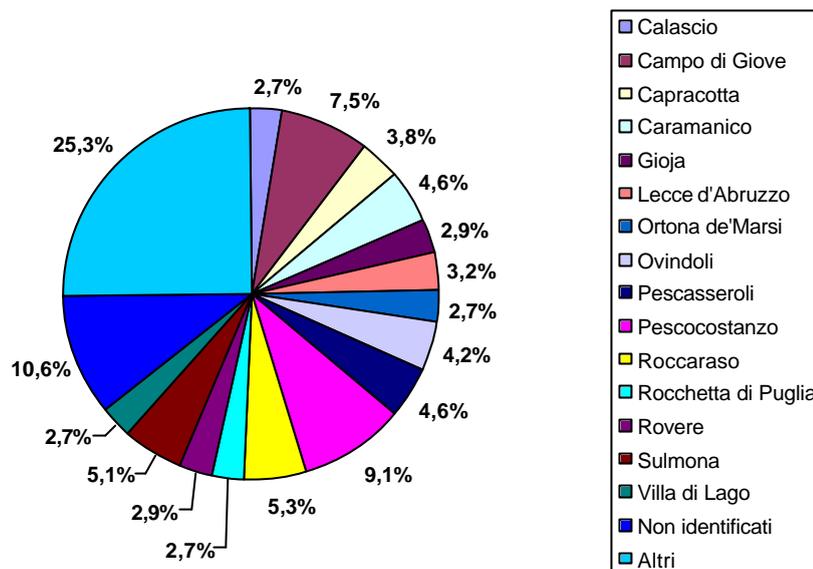
⁶⁰ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2021.

⁶¹ Ibidem.

⁶² Ibidem.

⁶³ Tra il 1640 ed il 1648 focolai, particolarmente accesi, di rivolta si ebbero in Catalogna, Aragona, Valencia, Portogallo e, naturalmente, Napoli e Sicilia. AA. VV. *1640: La monarquía Hispánica en crisis*, (a cura di A. Dominguez Ortiz), Barcelona, 1992.

Origine produttori 1660



Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2032.

I dati della produzione laniera relativa al 1660, sempre basati sulla sola paranza di Sulmona, riportano una produzione complessiva di 393.199 libbre, in flessione rispetto al dato del 1645, con una riduzione anche del numero degli infondacatori, passati da 290 a 248 che fanno registrare una produzione media di 1.585 libbre. Questi risultati risentono inevitabilmente degli effetti della crisi economica seicentesca ma, soprattutto, dei violenti fremiti politici che colpiscono fortemente l'economia e la società del Regno di Napoli nella seconda metà del Seicento⁶⁴. In tale contesto va letta anche la diminuzione della produzione laniera nei 15 anni trascorsi fra il 1645 ed il 1660, e la notevole frammentazione raggiunta dal settore, con poche ma evidenti eccezioni. Tali sono i casi dei fratelli Gio. Batta e Giovanni Di Mattia di Rocchetta di Puglia – fenomeno invero eccezionale nella sua

⁶⁴ Il già visto rallentamento dell'economia italiana a partire dagli ultimi due decenni del XVI secolo, dispiega i suoi effetti sulla parte settentrionale della Penisola durante i primi trent'anni del Seicento a causa della crisi delle manifatture – soprattutto tessili laniere – lombarde, fiorentine e venete e poi a causa della peste. Il Regno di Napoli sarà colpito duramente, solo a partire dalla seconda metà del secolo, a seguito del lungo periodo di pressione fiscale che aveva, peraltro, favorito i finanzieri lombarde e genovesi. Il disimpegno da parte di quest'ultimi, a seguito della rottura dell'alleanza tra Genova e Spagna, comporterà il ritiro degli investimenti fatti a Napoli e in Sicilia a sostegno dell'economia meridionale, rivolta eminentemente all'esportazione di materie prime agricole. M. Aymard, *La fragilità di un'economia avanzata: l'Italia e le trasformazioni dell'economia*, in *Storia dell'Economia Italiana*, a cura di R. Romano, vol. II, Torino, 1991, pp. 81-82.

intensa ma fugace manifestazione – e, dall'altra parte, quello sicuramente più consolidato della Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona e dell'Abbazia dello Spirito Santo sempre dell'Università marsicana⁶⁵. La seconda metà del secolo coincide altresì con il forte tentativo di *feudalizzazione* del mercato laniero, grazie all'attiva presenza di forze nobiliari che, in un periodo di sostanziale crisi della rendita terriera, tendono a spostare parte dei propri investimenti nell'allevamento ovino⁶⁶. Il riscontro ci è offerto dalla presenza di elementi della grande nobiltà quale il Duca di Bisaccia, rappresentato da Andrea Prignano di Foggia, con le sue 16.089 libbre di lana, accanto a nomi di proprietari “particolari”, rappresentanti della finanza napoletana, come quel Donato Amico Primiano di Pescocostanzo, annotato nei registri doganali foggiani come commissionario “della esattoria dei banchi”, a sottolineare l'interesse che la produzione di lana rivestiva anche per l'economia finanziaria⁶⁷.

⁶⁵ I fratelli Gio. Batta e Giovanni di Mattia di Rocchetta di Puglia infondarono, per il 1660, 9.539 libbre di lana maggiorina e 1.005 di lana aenina, mentre la Casa Santa dell'Annunziata infondò 12.910 libbre di lana maggiorina e 1.428 di aenina. ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2032.

⁶⁶ Un interessante caso di crisi della tradizionale signoria terriera ci è fornito dalla Visceglia per i feudi di Terra d'Otranto tra 1500 e 1600. M.A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli, 1988, pp. 221 e sgg.

⁶⁷ *Ibidem*.

produzioni che toccano le 114.814 libbre per Roccaraso, 91.830 libbre per Lucoli, 58.001 libbre per Capracotta e 50.231 per Pescocostanzo⁶⁹. Ci troviamo di fronte a volumi produttivi decisamente importanti per un'attività economica che interessava l'intera comunità, fattore, questo, evidenziato dal numero di infondacatori registrati per ciascuna località. Questo dato, ci permette, infatti, di capire come la ricchezza fosse diffusa, 49 infondacatori risultano registrati per Roccaraso, 41 per Lucoli, 12 per Capracotta e Pescocostanzo, il che sta a significare una produzione media di lana intorno alle 2.000 libbre per le prime due località abruzzesi, mentre il risultato medio si rivela doppio nel caso di Capracotta e Pescocostanzo⁷⁰.

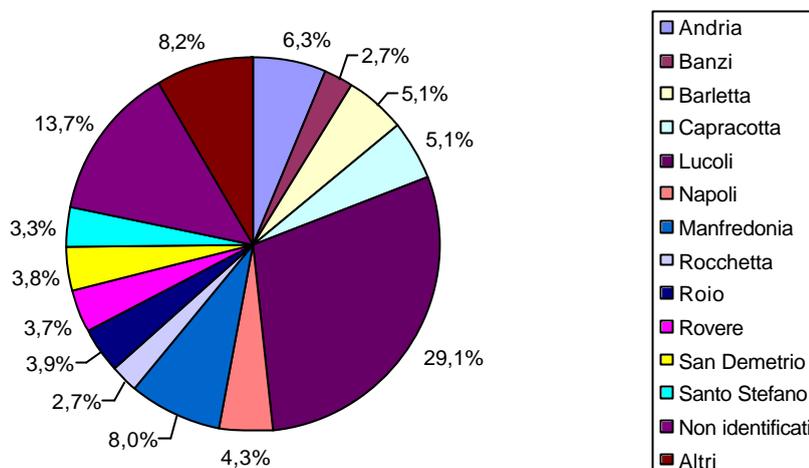
La completezza dei dati per l'anno 1675, ci permette anche di evidenziare un'ulteriore aspetto della distribuzione geografica dei produttori, ossia il divario creatosi fra le località produttrici in base alla diffusione della ricchezza. Nel nostro caso, si tratta di un divario basato sull'accentramento della ricchezza, frutto del commercio laniero, nella Capitale e nelle località della Puglia piana. Vale a dire che ci troviamo di fronte a produttori di dimensioni economiche notevolmente maggiori, di origine nobiliare o ecclesiastica che hanno operato un processo di consolidamento economico, investendo risorse in greggi e acquisto di pascoli, "smobilizzando" parte di quelle risorse, fino ad allora, vincolate alla sola rendita terriera e feudale⁷¹.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ La crisi economica colpì in maniera rilevante la rendita fissa, dando maggior peso a quella variabile, ciò accentuò l'importanza del reddito agrario frutto dell'investimento dei beni immobiliari e del miglioramento delle tecniche colturali e di allevamento. A. Lepre, *I beni dei Muscettola di Leporano nel Seicento e nel Settecento*, in AA.VV., *Studi in memoria di Nino Cortese*, Roma, 1976, pp. 282 e sgg.

Grafico 7: Origine produttori anno 1675 (paranza dell'Aquila)



Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2075.

Il 1675 rappresenta, per la nostra analisi, il primo anno in cui possiamo basarci su una serie integrale di dati, fornitaci dall'insieme completo dei libri dei pesatori di lana. Seppure, come detto, non esistesse un obbligo circa l'esclusività delle registrazioni della lana infondacata presso una sola paranza – il che ha come conseguenza i casi di produttori lanieri con medesime provenienze geografiche, registrati presso differenti paranze – invalse l'uso di registrarsi sempre presso la medesima paranza, di fatto coincidente con il tratturo sul quale le località di origine dei proprietari si affacciavano.

I dati relativi alla paranza dell'Aquila per l'anno in questione, riportano una produzione di 315.292 libbre complessive di lana prodotta, di cui ben il 29,1% risulta prodotto dai 41 proprietari provenienti da Lucoli che segnano l'unico caso, per codesta paranza, di proprietà frammentata, a fronte di proprietà ovine e capacità produttive decisamente più consolidate⁷². A tal guisa, si veda l'esempio fornitoci dalla SS. Madonna di Andria e dal Barone Marco Quarto, sempre della cittadina

⁷² ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2075.

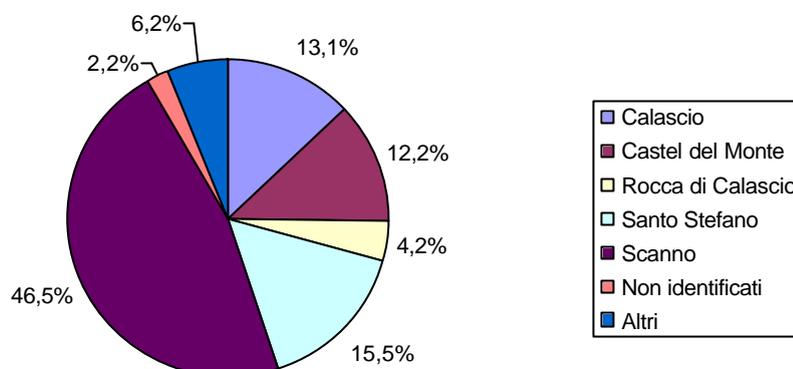
pugliese, che infondarono, rispettivamente 7.847 e 12.023 libbre di lana⁷³. Anche l'Abbazia di Banzi in Basilicata con le sue 8.551 libbre di lana risulta essere un esempio molto netto del fenomeno di accentrimento produttivo, nelle mani di soggetti dalle maggiori capacità economiche. Sia ben chiaro, che non si tratta, esclusivamente, di nobili o enti ecclesiastici, ma anche di produttori "particolari", come Andrea Leone che con le sue 10.882 libbre monopolizza la produzione laniera di Capracotta, sopravanzando di gran lunga l'altro produttore del centro molisano Natale Campanile con 5.194 libbre⁷⁴. In tal senso va anche il Dottore Don Giuseppe Anelli di Santo Stefano, autentico *market maker* con ben 10.469 libbre di lana infondacata. A questi casi vanno aggiunti, necessariamente i nobili che sempre più massicciamente associano alla rendita terriera, il profitto proveniente dalla produzione della lana. Nella paranza aquilana spiccano i casi del Barone Francesco del Giudice di Napoli, del Barone Marco Quarto di Andria, del Barone Troiano Marulli di Barletta, ma, soprattutto, del Duca d'Andria e della Principessa di Torella, appartenenti alla famiglia Caracciolo che costituiscono la più autorevole conferma al fenomeno della "feudalizzazione" del mercato laniero⁷⁵.

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ Esempi chiarificatori della forte presenza baronale nel mercato laniero, e del nuovo interesse della nobiltà in questa attività economica, sono dati dalla presenza dei Doria di Melfi e degli Japoce di Campobasso sul mercato foggiano. G. Cirillo, *Il vello d'oro. Modelli mediterranei di società pastorali: il Mezzogiorno d'Italia (secc. XVI – XIX)*, Manduria-Bari-Roma, 2003, pp. 161 e sgg.

Grafico 8: Origine produttori anno 1675 (paranza di Aquila lana nera)



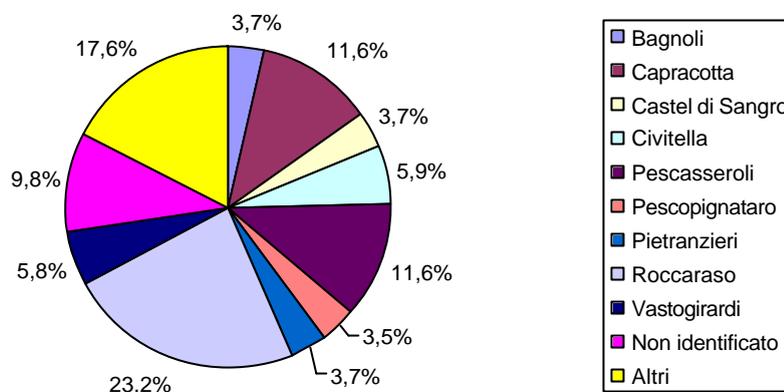
Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2073.

Come più ampiamente riportato in seguito, la lana nera mantiene caratteristiche del tutto peculiari come prodotto, impiegata soprattutto per la confezione di abiti per gli ecclesiastici e per gli usi militari era considerata di qualità inferiore e per tale ragione contabilizzata a parte. Le particolarità di tale prodotto si riflettono, evidentemente, anche sugli assetti produttivi, essendo la produzione di lana nera, ampiamente monopolizzata da produttori provenienti da Scanno, quasi la metà del totale, ma estremamente frazionata, con produzioni medie intorno alle 1.600 libbre⁷⁶. Mentre il resto del mercato è costituito da produttori provenienti da Castel del Monte – esempio di autentica “polverizzazione produttiva”, 52 infondacatori con una produzione media di circa 600 libbre – e da Santo Stefano con livelli produttivi più prossimi a quelli di Scanno, circa 1.400 libbre in media⁷⁷.

⁷⁶ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2073.

⁷⁷ Ibidem.

Grafico 9: Origine produttori anno 1675 (paranza di Castel di Sangro)



Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2076.

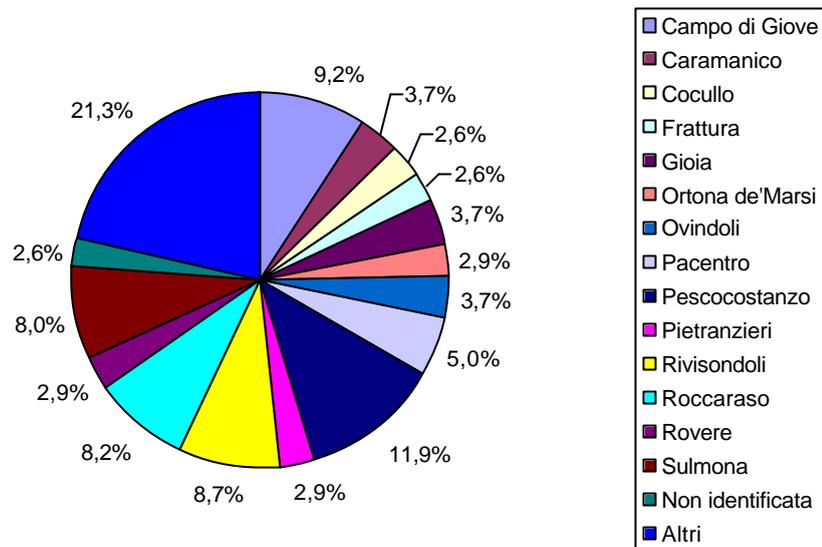
La crescita di Roccaraso, verificata nei dati relativi al 1645 ed al 1660, assume, nel campione relativo alla paranza di Castel di Sangro, un significato di marcato consolidamento; 80.430 libbre di lana prodotte da 34 infondacatori, con una media di 2.365 libbre, sono il segno di una proprietà diffusa ma non eccessivamente piccola⁷⁸. Al centro abruzzese si affiancano Pescasseroli con 40.198 libbre di lana prodotta, ma con una media pari alla metà rispetto a quella di Roccaraso, e il centro molisano di Capracotta con 40.143 libbre, frutto, soprattutto, della produzione riferibile alla ricca Cappella della Madonna di Loreto e alla famiglia del Baccaro⁷⁹. Per il 1675, la paranza di Castel di Sangro, come approfondito in seguito, registrerà una considerevole presenza di produttori di origine nobile, testimoniata da ben 102.544 libbre di lana infondacata, pari a quasi 1/3 dell'intera produzione della paranza⁸⁰.

⁷⁸ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2076.

⁷⁹ Ibidem.

⁸⁰ Ibidem.

Origine produttori 1675 (paranza di Sulmona)



Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2074.

La continuità dei dati della paranza di Sulmona ci consente di verificare l'evoluzione che la produzione laniera ha avuto in determinate località. Primariamente, bisogna registrare che dal 1660 al 1675, la paranza di Sulmona ha totalizzato un aumento della produzione di lana infondacata di sole 6.298 libbre, mentre il numero dei produttori registrati presso la paranza si è drasticamente ridotto da 248 nel 1660 a 162 nel 1675⁸¹. Ancora una volta è il caso di Pescocostanzo ad essere emblematico; la località abruzzese è arrivata a produrre 91.130 libbre di lana nel 1630, 65.268 nel 1645, poco prima della rivolta di Masaniello e 35.766 libbre nel 1660, chiaro sintomo di affanno a seguito dei già citati effetti combinati della crisi economica e della flessione demografica. Bisogna notare, però, che pure in presenza di questi effetti di riduzione sulla quantità complessiva di lana prodotta, la produzione media degli infondacatori originari del centro abruzzese si è mantenuta costantemente sulle 2.000 libbre⁸². Questo dato ci permette di ipotizzare, altresì, una ristrutturazione economica dei produttori di Pescocostanzo, ridotti ad un nucleo stabile, dopo aver espulso dal mercato quei produttori inefficienti.

⁸¹ Si veda, in dettaglio, Appendice I.

⁸² Mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2074.

La fine della fase di stagnazione del mercato laniero, coincidente con gli ultimi 30 anni del secolo XVII, è, vieppiù, confermata dalla rilevazione per il 1675, infatti le 50.231 libbre prodotte da Pescocostanzo sono un chiaro indice di ritorno alla crescita per il settore; affermazione avallata da un raddoppio della produzione media, passata a circa 4.000 libbre di lana. Accanto a Pescocostanzo, si rilevano i casi di Roccaraso – ancora proprietà frazionata, seppure non polverizzata – e di Sulmona dove ormai persistono solo i due “colossi” della Casa Santa dell’Annunziata e dell’Abbazia dello Spirito Santo⁸³. Infine, si segnala Campo di Giove; la produzione ascrivibile ad infondacatori di questo centro appenninico mantiene una quota costante, compresa fra il 7% ed il 10%, dell’intera produzione, a sanzione di una “base” solida di produttori lanieri estranei ai fenomeni speculativi del mercato. Appare sempre più evidente come il tradizionale modello di comunitarismo pastorale, che aveva contraddistinto l’allevamento transumante sin dai secoli passati, basato primariamente su un modello familiare allargato, sia entrato definitivamente in crisi, cedendo il passo all’individualismo borghese che porterà, nel secolo successivo, all’affermarsi della vera e propria azienda armentizia a base capitalistica⁸⁴.

⁸³ Sull’azienda pastorale della SS. Annunziata di Sulmona tra XVII e XVIII secolo si veda G. Cirillo, *Il vello d’oro. Modelli mediterranei di società pastorali: il Mezzogiorno d’Italia (sec. XVI-XIX)*, op. cit. pp. 207 e sgg.

⁸⁴ Come sostiene G. Cirillo, la “borghesia pastorale” emerge in uno specifico momento, ossia con lo scioglimento del modello di allevamento basato sul vincolo familiare e la fine del comunitarismo. G. Cirillo, *Il vello d’oro. Modelli mediterranei di società pastorali: il Mezzogiorno d’Italia (sec. XVI-XIX)*, op. cit. pp. 239 e sgg.

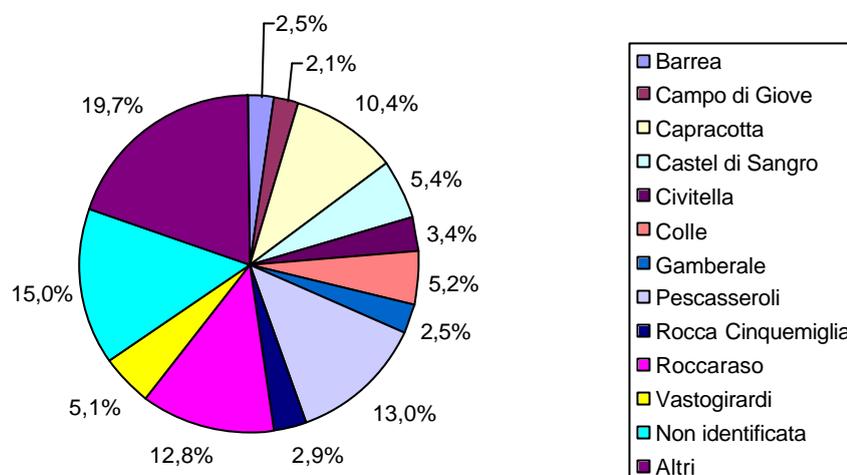
della composizione sociale della ricchezza: a fronte 41 infondacatori registrati, a sanzione di una proprietà diffusa e piuttosto consolidata - frutto di un processo che ha portato, nel corso degli anni ad una riduzione del comunitarismo pastorale, a tutto vantaggio di forze economiche preponderanti e di matrice precapitalistica - si rileva la presenza di infondacatori quali il SS. Sacramento, la Cappella di Sant'Ippolito, con 8.889 e 7.291 libbre rispettive di lana, a fianco di proprietari "particolari" quali la famiglia Patino che, tra Berardino e Mariano, raccoglie ben 5.661 libbre o Donato Berardino D'Angelone che infondaca 5.350 libbre⁸⁶. Si tratta, a ben vedere, di un lento, graduale ma inesorabile processo di capitalizzazione del mercato laniero, seguito alla crisi dello stesso durante la prima metà del XVII secolo. In buona sostanza, si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un fenomeno di "cavalcamento" della crisi economica seicentesca, così come descritto da Paolo Malanima, nella fattispecie in cui la fase di decadenza del mercato laniero ha contribuito ad espellere dal sistema economico quei proprietari non sufficientemente dotati di capitale circolante, necessario al finanziamento dell'impresa zootecnica⁸⁷. Questa fase di trasformazione è stata, poi, sostenuta dalla crescita del mercato laniero internazionale ed interno che ha permesso ai produttori del Regno di Napoli un ritorno ad un accesso al credito ed al mercato più agevole⁸⁸.

⁸⁶ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2136.

⁸⁷ P. Malanima, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, op. cit., p. 144.

⁸⁸ Appare certo come la crisi economica che aveva copito l'intera Europa agli inizi del XVII secolo avesse fatto perdere all'Italia (come area geografica naturalmente) il ruolo di "paese guida" che aveva contraddistinto la Penisola durante XV e XVI secolo. La produzione agricola era diminuita, mentre quella industriale, o meglio, proto-industriale destinata all'esportazione era drasticamente crollata. Alle fosche tinte di questo quadro si aggiungano gli effetti nefasti delle pestilenze che avevano colpito nel 1629-1630 l'Italia settentrionale e, nel 1656-1657 il Mezzogiorno, riducendone la popolazione. Tutto ciò, oltre ad una riduzione netta dei consumi, aveva comportato una riduzione dei prezzi, in special modo delle derrate agricole e delle materie prime, con la conseguenza di rendere il costo della vita più basso, riequilibrando, in tal modo - come sottolineato da Malanima - il costo della vita degli stati italiani a quello dei vecchi "paesi inseguitori". La ovvia conseguenza dello stato di crisi appena descritto fu la crescita dei salari che, a partire dal 1650, riuscirono ad assicurare ai percettori una maggiore capacità di acquisto, tramutatasi in aumento della spesa individuale e rilancio del settore agricolo e manifatturiero. P. Malanima, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, op. cit., p. 145 e sgg. In particolare, sulla diminuzione dei prezzi e sull'aumento dei salari e del PIL dei paesi europei in età moderna si vedano le appendici statistiche di A. Maddison, *The World Economy. A millennial perspective*, OECD, Paris, 2001.

**Grafico 12: Origine produttori anno 1690
(paranza di Castel di Sangro)**



Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2134.

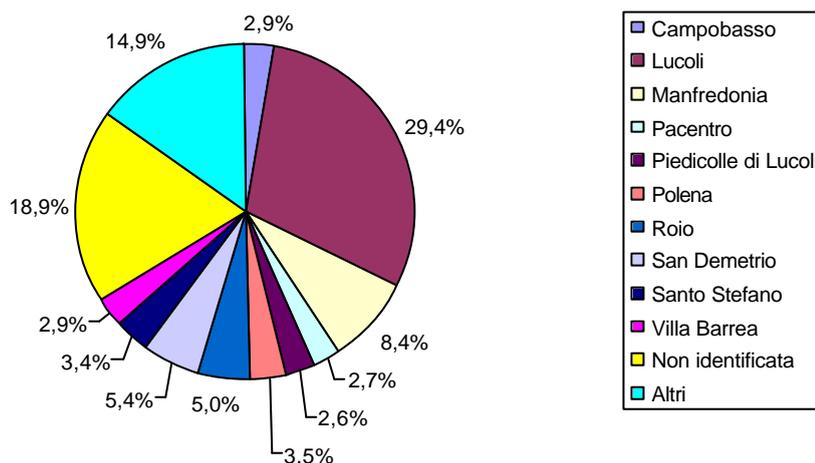
In mancanza del libro dei *pesatori di lana* della paranza di Castel di Sangro per l'anno 1691, andato perduto, sono stati analizzati i dati relativi al 1690 che ci permettono, in ogni modo, di effettuare alcuni raffronti con i dati ricavati dal campione della stessa paranza relativo al 1675 e ci consentono, comunque, di descrivere la tendenza della produzione laniera foggiana. La produzione laniera ascrivibile a piccola e piccolissima proprietà che ricade nell'indicazione "Altri" risulta piuttosto stabile, così come invariate risultano le percentuali relative a Capracotta e Pescasseroli⁸⁹. Non bisogna, però, fermarsi a questo primo dato, infatti, le registrazioni di lana infondacata relative a Capracotta ci segnalano la presenza di 7 infondacatori – sui quali prevalgono i già noti Del Baccaro - a sancire un consolidamento della produzione con una media di lana infondacata di circa il doppio rispetto alle risultanze del 1675⁹⁰. Anche Pescasseroli mantiene la propria produzione su di una percentuale, sostanzialmente, simile a quella del 1675 rispetto al totale, ma come per Capracotta, essendo aumentata la produzione complessiva, risulta cresciuta la produzione media. Anche a Capracotta si è costituito uno "zoccolo

⁸⁹ Nella paranza di Castel di Sangro risultano presenti infondacatori provenienti da ben 33 località. Si veda, in dettaglio, Appendice I.

⁹⁰ Giacomo Ant.o del Baccaro e Ant.o del Baccaro infondacarono per il 1690, rispettivamente 6.466 e 4.713 libbre tra lana maggiorina e aenina. ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2134.

duro” di produttori, composto dagli ecclesiastici Cappella del SS. Sacramento, Cappella del SS. Rosario, Cappella del Purgatorio e Cappella di Sant’Antonio, congiuntamente ai proprietari “particolari” Di Pirro, Di Ciollo, Gentile e Di Paulo, tutte famiglie con consolidate radici nell’economia pastorale⁹¹. Il quadro è completato dalla produzione ascrivibile a infondacatori originari di Roccaraso che, con 80.430 libbre di lana prodotta e 34 produttori registrati, si collocano appieno nella media produttiva della paranza, a sanzione della costante e consolidata presenza di piccoli produttori accanto ai più grandi “colossi economici” costituiti da enti ecclesiastici e nobili⁹².

**Grafico 13: Origine produttori anno 1691
(paranza dell'Aquila)**



Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2137.

La stabilizzazione della composizione geografica dei produttori lanieri, senza ulteriori approfondimenti, è sufficientemente chiarita dal grafico precedente. Il centro abruzzese di Lucoli mantiene la propria quota produttiva con 100.296 libbre di lana prodotta a fronte di 34 infondacatori; il che sta a significare una produzione media di circa 3.000 libbre. Il quadro fornitoci dall’analisi statistica non sarebbe completo se non aggiungessimo le evidenze del registro doganale della paranza dell’Aquila, che

⁹¹ Per il dettaglio circa i produttori ecclesiastici si veda il capitolo successivo.

⁹² Si veda, in dettaglio, Appendice I.

riporta la presenza, più che significativa, di produttori quali Don Berardino e Gio. Battista Mosca, con 14.792 libbre di lana infondacata, ma anche l'altro Mosca, Antonio, con la non disprezzabile quantità di 10.352 libbre di lana infondacata⁹³. Altro caso indicativo è quello composto dalle due *societates* a base familiare: da una parte Benedetto e Gio. Berardino Maselli con 8.268 libbre e, dall'altra un anonimo chierico congiuntamente a Gio. Battista Maselli con 2.730 libbre infondacate⁹⁴. A seguire, come nel campione relativo al 1675, si colloca Manfredonia con 28.548 libbre di lana infondacate dalla sola Abbazia di San Leonardo, ancora una volta a sancire al differenza tra grande proprietà originaria della Puglia piana o della città e piccola proprietà montana⁹⁵. I centri montani abruzzesi di Roio e San Demetrio, con circa il 5% di quota di prodotto *pro capite*, si collocano dietro il centro pugliese, con una sostanziale differenziazione: mentre San Demetrio infondaca 18.402 libbre - a mezzo delle due *societates*, composte da Bartolomeo e Santo Caione con 5.291 libbre e Andrea e Nunzio Maninpietro con 9.833 libbre, oltre a Nunzio Tatozzo e Antonio di Gio. Matteo – Roio, grazie all'apporto della Cappella della SS. Madonna, con 10.907 libbre e Manilio Cicozzi con 6.010, conferma il fenomeno di accentrimento produttivo a tutto vantaggio di infondicatori di maggiori dimensioni⁹⁶.

⁹³ ASFg, Dogana delle Pecore, serie V, fasc. 2137.

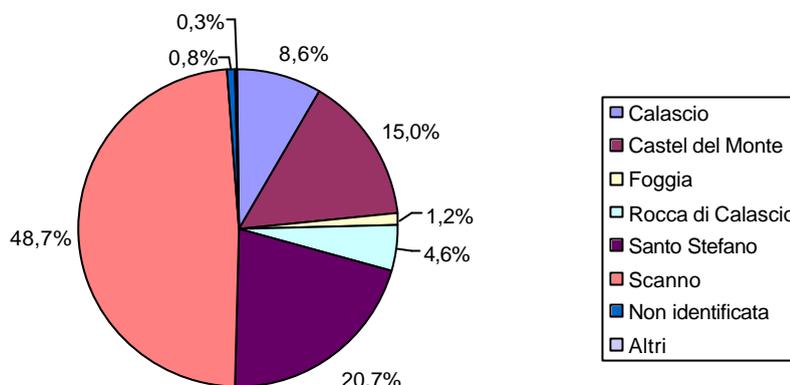
⁹⁴ Ibidem.

Fin dal basso medioevo, la struttura della *societas* fu uno degli strumenti più diffusi per metter insieme i capitali necessari ad affrontare un'impresa economica. Sulla piazza foggiana, la *societas* fu uno strumento diffuso soprattutto nel settore commerciale ed artigianale, mantenendo però intatti i caratteri originari dell'istituto, ossia la realizzazione di una singola iniziativa economica, la durata temporale limitata al mero raggiungimento dell'"oggetto sociale" e l'obbligazione in solido dei soci. Di fatto la *societas* foggiana non registrò quell'evoluzione verso la società in accomandita che aveva caratterizzato, invece, l'istituto, nelle altre piazze italiane ed europee. Per ciò che riguarda il mercato laniero, la *societas* fu lo strumento utilizzato per raggruppare più venditori al fine di ottenere un maggior peso sul mercato o, dalla parte opposta, metter insieme più acquirenti al fine di raccogliere i capitali necessari ed avere un maggior peso contrattuale. M.C. Nardella, *Attività creditizie e commerciali a Foggia nella prima metà del XVII secolo*, in A. Massafra (a cura di), *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, op.cit., pp. 78 e sgg.

⁹⁵ Sul conflitto tra grande e piccola proprietà e, in special modo, sul rapporto tra pastori abruzzesi e massari pugliesi, si veda S. Russo, *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*, op. cit., pp. 21 e sgg.

⁹⁶ ASFg, Dogana delle Pecore, serie V, fasc. 2137.

**Grafico 14: Origine produttori anno 1691
(paranza dell'Aquila lana nera)**



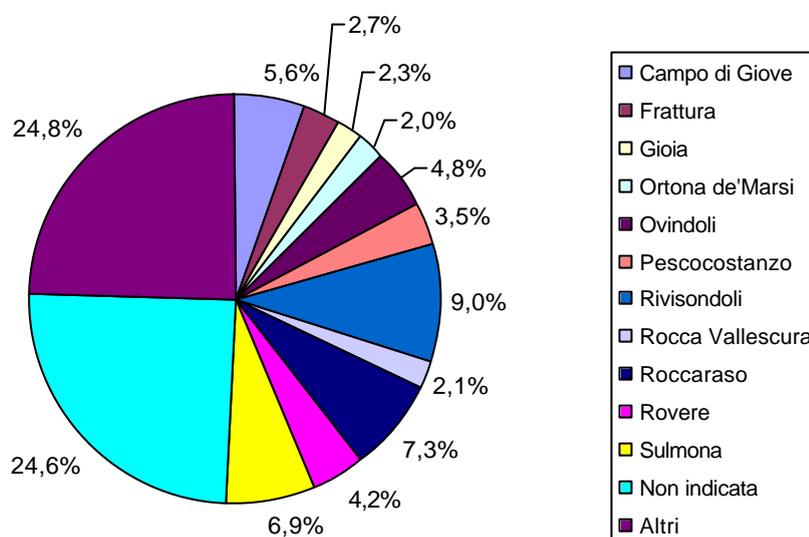
Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2135.

La predominanza di Scanno nella produzione della lana nera è confermata dai risultati del grafico n°14, se confrontiamo questi dati con quelli forniti da un registro residuo della lana nera aquilana relativo all'anno 1651, possiamo verificare come la composizione geografica dei produttori sia radicalmente cambiata. La posizione di Scanno, pressochè vicina alla metà dell'intera produzione era tenuta, nel registro del 1651 da Santo Stefano che, quarant'anni dopo, è ridotta al 21%. Ciò che non risulta modificato è l'assetto, fondamentalmente, frammentato della produzione, per Scanno si registrano ben 86 infondacatori, cifra in linea con quella ricavata dai dati per il 1651. Struttura simile si riscontra a Santo Stefano che con 43.544 libbre di lana infondacata, 30 produttori registrati ed una quantità media di lana infondacata pari a circa 1.450 libbre, si adegua alla produzione media di Scanno, attestata sulle 1.100 libbre⁹⁷. La lana nera aquilana, grazie alle peculiarità del suo circuito commerciale, di valore minore rispetto alla più pregiata lana bianca, consente, tuttavia, l'esistenza di una ricchezza diffusa, molto più vicina agli ideali di comunitarismo pastorale. Il dato è confermato dalla presenza di ben 189 infondacatori in totale, con una produzione media aggirantesi sulle 1.100 libbre, il che non impedisce, d'altro canto, la presenza di produttori di grandi dimensioni quali Carlo Antonio Cappone di Santo

⁹⁷ Si veda, in dettaglio, Appendice I.

Stefano con 9.423 libbre, la Cappella del SS. Sacramento di Castel del Monte con 8.744 libbre, la Cappella della Madonna SS. Del Rosario di Calascio con 7.175 libbre, Lonardo Antonio Antonaccio di Santo Stefano con 6.579 libbre, Gaetano Cantera di santo Stefano con 6.240 libbre e la Cappella del SS. Sacramento di Scanno con 5.956 libbre⁹⁸. Come si può notare, si tratta di una presenza assortita di produttori sia ecclesiastici che “particolari”, equamente ripartita fra le località di maggiore provenienza dei produttori di lana nera.

Origine produttori 1691 (paranza di Sulmona)



Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2136.

I dati relativi alla paranza di Sulmona mettono in luce la crescita sperimentata da Rivisondoli che con 49.081 libbre complessive di lana infondacata e 13 produttori conserva quel 9% rispetto alla produzione dell'intera paranza, già registrato nel 1675. Inoltre, a fronte di una quantità infondacata media di 3.775 libbre, Rivisondoli vanta produttori del calibro della Cappella della Madonna dell'Ospedale con 10.761 libbre, del SS. Sacramento con 8.341 libbre, seguite dalle più piccole cappelle della Trinità con 4.911 libbre, della Madonna delle Grazie con 4.269 libbre e di San Rocco con

⁹⁸ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2135.

quella del *Siglo de Oro* che aveva influenzato l'Europa intera. A ben vedere, quindi, gli anni tra la morte di Carlo II e l'ingresso delle truppe austriache a Napoli il 7 luglio del 1707 rappresentano un ideale termine per concludere l'analisi sulla produzione della lana nel Regno di Napoli, una delle materie prime che avevano caratterizzato l'economia dell'intera Europa durante l'età moderna e che, proprio in quegli anni termina un ciclo economico contraddistinto da una fase di stagnazione ed una di ripresa, per iniziarme uno di rapida crescita che durerà fino al termine del secolo XVIII.

Il 1705, in questo quadro, segna un punto di flessione in un trend di crescita che la produzione laniera stava conoscendo, ormai, da quasi un cinquantennio. Di certo, gli avvenimenti politici, con tutto il loro carico di insicurezza, contribuirono non poco a “raffredare” il mercato laniero, deviando gli investimenti – come accade in periodi di crisi – verso i cosiddetti “beni rifugio”, privando la produzione della lana del necessario capitale circolante¹⁰⁰.

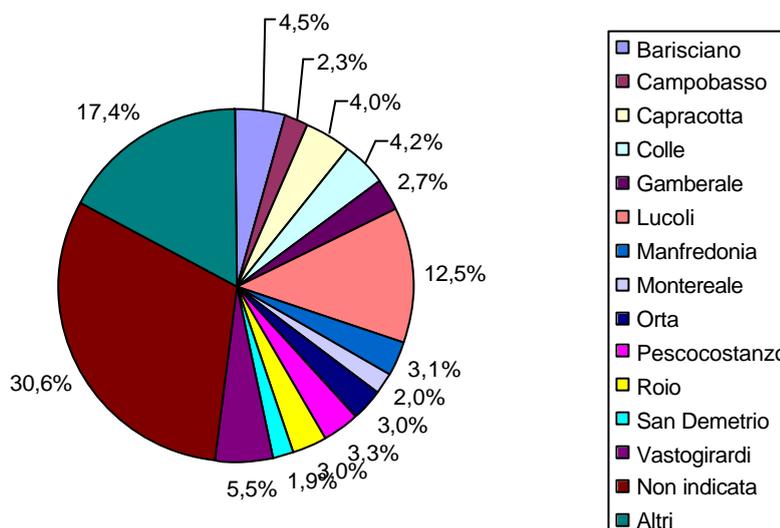
Per l'anno in questione le risultanze delle tre paranze danno un totale di lana bianca prodotta pari a 1.669.698 libbre, con un numero complessivo di 466 infondacatori; si tratta, a ben vedere - anche in un momento di flessione - di un risultato superiore di ben 590.205 libbre rispetto al 1675, e la crescita produttiva spiega, in questo caso, l'aumento del numero dei produttori registrati¹⁰¹. Un ulteriore dato salta agli occhi dal grafico 16: la decisa frammentazione dei produttori rispetto al campione del 1691. Infatti, sono completamente assenti fenomeni quali quelli verificatisi a Lucoli o Roccararso dove si poteva rilevare il 7% dell'intera produzione per l'anno in corso. Nel dato complessivo del 1705, questi esempi si sono notevolmente ridotti e la produzione risulta “spalmata” su più località, considerata anche la sostanziale stabilità della percentuale dei produttori privi di indicazione geografica e, soprattutto, dell'aumento del numero di coloro che invece di tale indicazione sono privi. A ciò va aggiunto che, nell'insieme, la media di lana *pro*

¹⁰⁰ E' importante sottolineare come, alle difficoltà oggettive portate da una crisi politica grave come quella che interessò il Regno di Napoli nel primo decennio del XVIII secolo, si aggiunse una specifica politica di sviluppo della monarchia austriaca - subentrata a quella spagnola – secondo la quale erano da privilegiare i settori: manifatturiero, minerario, commerciale e marittimo, in un'ottica eminentemente mercantilista, a discapito di un settore “trainato” come quello agricolo e zootecnico. A. Di Vittorio, *Gli austriaci e il Regno di Napoli 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*, op. cit., p. 11.

¹⁰¹ Si veda, in dettaglio, Appendice I.

capite prodotta nel 1691 fu di 2.545 libbre, mentre nel 1705 fu di 3.721 libbre, con 660 produttori complessivi rispetto ai 430 del 1691. Questo lascia intendere - in un anno di crisi congiunturale, ma nell'ambito di un ciclo espansivo della produzione laniera - un ingresso nel mercato di nuovi produttori, in maniera diretta, ossia con capitale fisso proprio, oppure in maniera indiretta, prendendo, vale a dire, in fitto masserie o "quote" di masserie di produttori più grandi. Il che spiegherebbe la scomparsa di alcuni grandi produttori e la comparsa di piccoli proprietari che solo in quel momento si affacciano sul mercato.

**Grafico 17: Origine produttori anno 1705
(paranza dell'Aquila)**

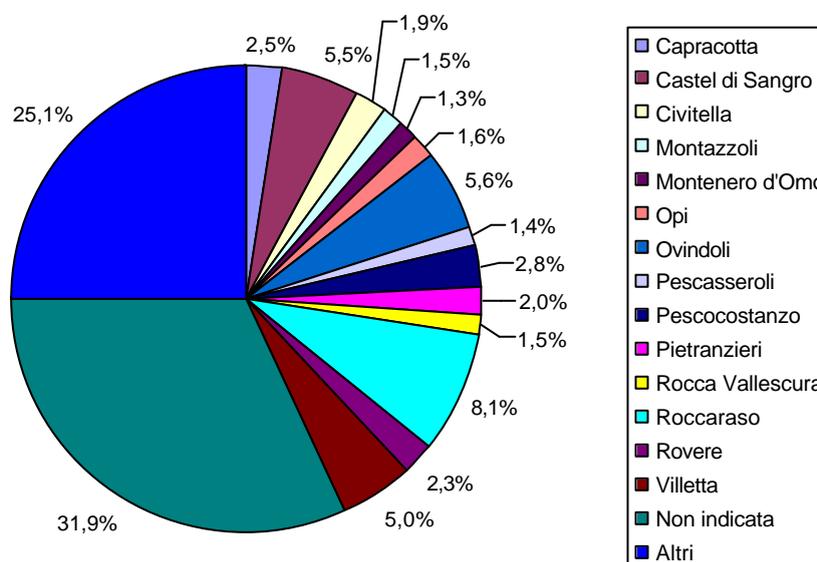


Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2190.

Il grafico, relativo alla provenienza geografica dei produttori lanieri registrati presso la paranza dell'Aquila nel 1705, fonisce chiaramente l'indice della fase di crisi attraversata dal mercato laniero, in occasione degli avvenimenti politico - militari che colpiscono il Regno di Napoli a causa della successione al trono di Spagna. Lucoli conserva il primato fra le località con la produzione maggiore, ma la percentuale di lana è scesa dal 29% del 1691 al 12,5% del campione attuale. In termini quantitativi si tratta di una riduzione pari a 21.827 libbre rispetto alla produzione registrata nel 1691, ma il dato interessante è la sostanziale stabilità del

numero degli infondatori: 34 nel 1691 e 35 nel 1705. Questo dato ci conferma che la riduzione produttiva accusata in occasione della Fiera di Foggia del 1705 sia ascrivibile a sole cause esogene e temporanee – seppure patite dall'intero mercato internazionale - e, essendo rimasto immutato il numero dei produttori registrati nella paranza, si può tranquillamente parlare di crisi congiunturale. Anche le riduzioni subite dalle produzioni ascrivibili a locati di Manfredonia (passata dall'8% del 1691 al 3,1% del 1705), Roio (dal 5% al 3%) e San Demetrio (dal 5% al 1,9%), in costanza del numero degli infondatori, confermano quanto affermato circa la temporaneità della crisi. In controtendenza la sola Vastogirardi che è arrivata a fornire il 5,5% dell'intera quantità di lana prodotta dalla paranza dell'Aquila, grazie agli *exploits* della Cappella del SS. Sacramento che infondaca 13.391 libbre e della famiglia del Monaco che, grazie a Giosafatte e Nicola, arriva a infondacare ben 17.011 libbre¹⁰².

**Grafico 18: Origine produttori anno 1705
(paranza di Castel di Sangro)**



Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2187.

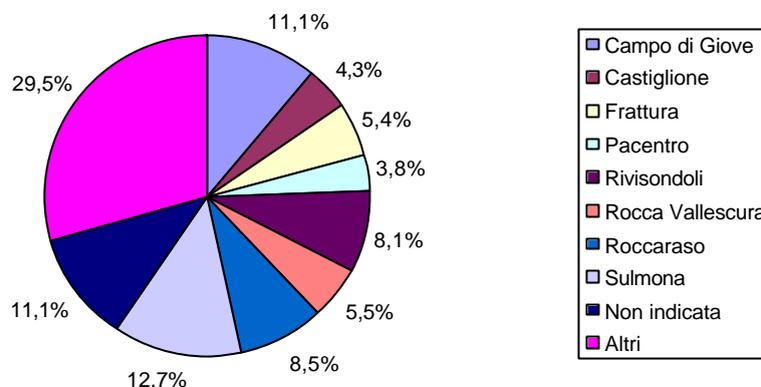
¹⁰² ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2190.

La paranza di Castel di Sangro è in netta controtendenza rispetto alle altre, è l'unica che registra una crescita del prodotto: 768.698 libbre per il 1705, ben 291.100 libbre in più rispetto al campione del 1690¹⁰³. Castel di Sangro risulta in crescita anche rispetto al campione del 1700, con 102.656 libbre in più, quando tutte le altre paranza subiscono un calo della produzione. In questo contesto colpisce la riduzione di lana infondacata da locati originari di Pescasseroli, passata da 61.988 libbre nel 1690 a 10.922 nel 1705, riducendo così la propria quota dal 13% a circa l'1,4% del totale prodotto. Il dato che colpisce l'attenzione è la drastica riduzione sofferta dagli infondacatori, nello stesso arco temporale, passati da 28 a 5, con 2.184 libbre di produzione media *pro capite*, a testimonianza di una crisi più profonda che ha colpito il centro abruzzese. Crisi che, d'altro canto, non ha subito la vicina Roccaraso, passata da 61.185 libbre nel 1690 a 62.661, con un aumento dei produttori registrati da 25 a 30 e una produzione media di 2.088 libbre. Anche Castel di Sangro ha mantenuto la stessa quota percentuale di produzione, pur in presenza di una crescita quantitativa del prodotto infondacato, mentre Capracotta dal 10% di produzione registrata nel 1690 con 49.632 libbre, è passata a circa 18.000 nel 1705 con una quota percentuale del 2,5% e una produzione media pro capite di 2.100 libbre¹⁰⁴.

¹⁰³ Si veda, in dettaglio, Appendice I.

¹⁰⁴ Ibidem.

**Grafico 19: Origine produttori anno 1705
(paranza di Sulmona)**

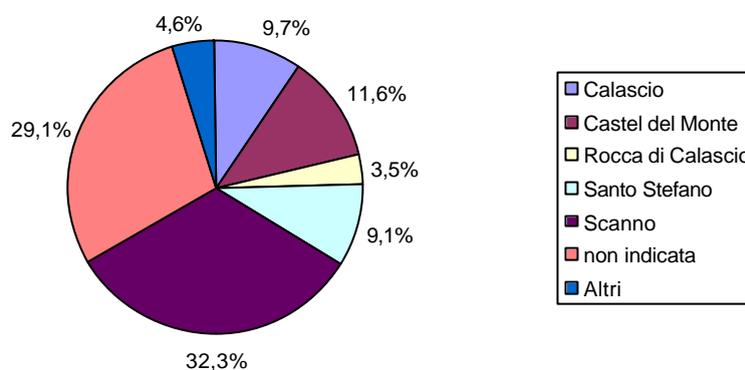


Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2189.

Anche la paranza di Sulmona, come quella dell'Aquila ha patito una riduzione nella quantità di lana prodotta, da 543.777 libbre nel 1691 a 272.875 nel 1705. In questa riduzione, Rivisondoli che, nel 1691 era il centro di maggiore produzione laniera all'interno della paranza con il 13%, risulta ora essere diminuito all'8,1% e si colloca in secondo piano rispetto a Sulmona e Campo di Giove che hanno acquisito, rispettivamente, il 12,7% e l'11,1%. Al dato percentuale bisogna, a ogni buon conto, aggiungere quello quantitativo per avere chiara la situazione. Infatti, mentre Campo di Giove ha mantenuto pressochè inalterata la quantità registrata, 30.338 libbre nel 1691 e 30.398 nel 1705 - seppure in presenza di 9 infondacatori in più rispetto al 1691 - Rivisondoli ha subito una netta riduzione della propria produzione infondacata, passando da 49.081 libbre a 22.055, con 8 infondacatori registrati, 5 in meno rispetto al 1691 e una produzione media ridottasi di circa 1.000 libbre pro capite, e attestata intorno alle 2.700 libbre. Quest'ultimo dato, congiuntamente a quanto detto per Campo di Giove, dimostra, se ancora fosse necessario, la dimensione congiunturale della crisi della produzione laniera nel difficile passaggio dal XVII al XVIII secolo. Colpisce, infine, che tra gli infondacatori originari di Rivisondoli non siano più presenti la Madonna dell'Ospedale e la Cappella del SS. Sacramento che pure 14 anni prima erano tra i

produttori maggiori. Del resto, gli unici enti ecclesiastici infondatori di lana, risultano essere, per Rivisondoli, la Cappella del SS. Rosario con 1.987 libbre, e le già citate cappelle della Madonna delle Grazie con 1.397 libbre e della Trinità con 1.581 libbre, tutti ampiamente superati dal proprietario “particolare” Donato di Berardino Gasbarro con 8.506 libbre di lana infondacata¹⁰⁵.

**Grafico 20: Origine produttori 1705
(paranza di Aquila lana nera)**



Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2188.

Con il grafico n°20 relativo alla produzione della lana nera registrata presso la paranza dell’Aquila si chiude l’analisi relativa all’origine geografica dei produttori. Il particolare mercato riservato a questo prodotto ha permesso una notevole specializzazione produttiva delle località di origine degli infondatori, di maniera tale da far divenire Scanno, Castel del Monte o Calascio i paesi della lana nera, dove l’intera produzione laniera ruotava intorno a questo particolare prodotto. Dall’altro lato, tutto ciò ha contribuito alla creazione di una struttura produttiva decisamente frammentata in senso orizzontale, impedendo quei fenomeni di accentramento che hanno invece interessato la più pregiata lana bianca, ed i produttori abruzzesi e molisani che su tale prodotto hanno creato al propria ricchezza.

In presenza di una riduzione complessiva della quantità di lana nera prodotta, rispetto al campione del 1700, passata da 313.667 libbre alle 290.680 del 1705, si

¹⁰⁵ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2189.

assiste ad un ridimensionamento anche della quota di produzione ascrivibile a Scanno, passata dal 48% al 32,3%. Anche Castel del Monte subisce una leggera flessione in termini percentuali, dal 15% al 11,6%, sterilizzata da una crescita quantitativa della produzione laniera, passata da 31.539 libbre nel 1691, a 33.739 nel 1705. A parte l'eclatante caso di Scanno, dove si verifica una netta diminuzione, va notato che il numero degli infondacatori rimane, sostanzialmente, costante a conferma del ruolo svolto dal comunitarismo pastorale nel mercato della lana nera¹⁰⁶. Dato confermato dalla presenza di ben 194 infondacatori con una media di produzione *pro capite* di 1.300 libbre di lana, escludendo i casi eccezionali della Cappella del SS. Sacramento di Scanno con 10.997 libbre, della Cappella della Madonna Santissima del Rosario con 10.483 libbre e della Cappella del SS. Sacramento di Castel del Monte con 9.856 libbre, evidente caso di persistenza della proprietà ecclesiastica¹⁰⁷.

¹⁰⁶ Si veda, in dettaglio, Appendice I.

¹⁰⁷ ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2188.

III

I PRODUTTORI: ORIGINE GEOGRAFICA E SOCIALE

1. I produttori e le loro dimensioni

L'analisi dei produttori di lana, registrati nei libri delle paranze presenti in occasione della Fiera di Foggia, non può non partire da una schematizzazione indispensabile, prima di approfondire l'origine e l'appartenenza sociale degli infondacatori. Per raggiungere tale scopo, si è provveduto a ricostruire la distribuzione della produzione laniera, secondo 5 categorie di produttori per poi verificarne l'andamento durante il ciclo economico esaminato. Data l'incompletezza dei dati storici per tutte le paranze, si è preferito condurre, per la sola paranza di Sulmona un'analisi separata, al fine di avere un campione statistico descrittivo del comportamento mantenuto dai produttori durante il Seicento.

Tabella 1. Dimensione dei produttori per categoria di grandezza. Paranza di Sulmona (1632 – 1705).
Quantità espresse in libbre.

Categoria/Anno	1623				1635			
In libbre	quantità	% sul totale	Numero produttori	% sul totale	quantità	% sul totale	Numero produttori	% sul totale
Fino a 1.000	113.537	31,5%	498	83,8%	89.817	18,1%	268	66,5%
1.000 – 5.000	170.954	47,5%	84	14,2%	243.747	49,2%	113	28,1%
5.000 – 10.000	62.538	17,5%	11	1,9%	127.248	25,6%	20	5,0%
10.000 – 20.000	12.295	3,5%	1	0,1%	14.661	2,9%	1	0,2%
Oltre 20.000	0	0	0	0	20.554	4,2%	1	0,2%
TOTALE	359.324	100%	594	100%	496.027	100%	403	100%
Categoria/Anno	1650				1665			
In libbre	quantità	% sul totale	Numero produttori	% sul totale	quantità	% sul totale	Numero produttori	% sul totale
Fino a 1.000	71.358	17,7%	163	61,6%	57.953	13,0%	122	54,1%
1.000 – 5.000	196.727	49,0%	87	32,8%	201.364	45,0%	87	37,4%
5.000 – 10.000	77.044	19,2%	11	4,1%	90.331	20,2%	14	5,8%
10.000 – 20.000	31.989	8,1%	3	1,1%	96.978	21,8%	7	2,7%
Oltre 20.000	24.329	6,0%	1	0,4%	0	0	0	0
TOTALE	401.447	100%	265	100%	446.626	100%	230	100%
Categoria/Anno	1675				1680			
In libbre	quantità	% sul totale	Numero produttori	% sul totale	quantità	% sul totale	Numero produttori	% sul totale

Fino a 1.000	37.213	8,8%	61	37,6%	27.523	6,4%	49	34,0%
1.000 – 5.000	207.867	49,6%	80	49,4%	179.796	42,0%	74	52,0%
5.000 – 10.000	116.240	27,8%	17	10,5%	90.737	21,2%	14	10,0%
10.000 – 20.000	58.177	13,8%	4	2,5%	93.816	22,0%	6	3,3%
Oltre 20.000	0	0	0	0	35.967	8,4%	1	0,7%
TOTALE	211.630	100%	162	100%	427.839	100%	144	100%
Categoria/Anno								
	1695				1700			
	quantità	% sul totale	Numero produttori	% sul totale	quantità	% sul totale	Numero produttori	% sul totale
Fino a 1.000	22.561	3,6%	34	18,5%	14.000	2,6%	23	15,2%
1.000 – 5.000	287.421	47,0%	117	64,2%	238.158	43,8%	98	65,0%
5.000 – 10.000	150.356	24,5%	22	11,9%	145.745	26,8%	21	14,0%
10.000 – 20.000	131.383	21,4%	9	4,9%	103.642	19,1%	8	5,2%
Oltre 20.000	21.652	3,5%	1	0,5%	41.677	7,7%	1	0,6%
TOTALE	613.373	100%	183	100%	543.222	100%	151	100%
Categoria/Anno								
	1705							
In libbre	quantità	% sul totale	Numero produttori	% sul totale				
Fino a 1.000	15.518	5,7%	29	29,0%				
1.000 – 5.000	144.581	53,0%	57	57,0%				
5.000 – 10.000	84.024	30,8%	12	12,0%				
10.000 – 20.000	28.752	10,5%	2	2,0%				
Oltre 20.000	0	0	0	0				
TOTALE	272.875	100%	100	100%				

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 1999, 2011, 2024, 2040, 2074, 2094, 2149, 2170, 2189.

La tabella n°1 mostra con sufficiente chiarezza l'evoluzione avuta dal settore produttivo laniero durante il XVII secolo. Ben visibili sono i segnali di consolidamento del mercato, dovuto al progressivo “compattamento” dei produttori che si rileva, primariamente, dalla riduzione della quantità prodotta da produttori rientranti nella prima categoria (fino a 1000 libbre). Il peso specifico di questi produttori, per ciò che riguarda la paranza di Sulmona, si è evidentemente ridotto dal 31,5% del 1623, come quantità prodotta, al 2,6% del 1700, per poi risalire, leggermente, nel 1705 al 5,7%, in occasione della crisi internazionale che colpì il mercato laniero passando, in termini numerici i piccoli produttori sono diminuiti dall'83,8% del totale del primo campione al 15,2% del 1700, per poi risalire cinque anni dopo al 29%. Molto più stabile e compatto risulta il gruppo dei produttori medio-piccoli che si mantiene, per tutto il secolo intorno al 43-45% a sostegno della tesi dell'esistenza di uno “zoccolo duro” di produttori, costituito da proprietari “particolari”– gruppo che numericamente si rafforzò sempre di più nel corso del XVII secolo – che, di fatto, riuscì a controllare quasi la metà della produzione della

paranza di Sulmona. L'espansione della categoria di produttori medio grandi (5.000–10.000) ci fa presumere un'immissione di capitale nella produzione di lana che, superata la crisi ecologica del 1611–1612, cresce fino agli avvenimenti del decennio 1647–1656. Solo con il ristabilirsi della tranquillità, gli investimenti produttivi nel settore laniero, tornano ad espandersi passando, in tal modo, dal 20,2% del 1665 al 30,8% del 1705. Le ultime categorie di produttori esaminate hanno caratteristiche differenti rispetto alle altre. Ci troviamo, infatti, di fronte ai grandi proprietari di masserie armentizie, nobili ed ecclesiastici. Sono gli autori di quella che verrà definita la “feudalizzazione” del mercato laniero. Stando all'esempio fornitoci dalla paranza di Sulmona, questo processo di accentrimento produttivo, in capo a pochi e forti produttori, ha il suo picco, come si può vedere dalla tabella n°1, durante il punto di minimo produttivo, raggiunto dalla paranza di Sulmona in occasione dei moti masanielliani e della successiva pestilenza. Almeno per ciò che riguarda Sulmona, il processo di “feudalizzazione” tenderà a stabilizzarsi nell'ultimo quarto del secolo quando, probabilmente, i grandi produttori si trovano, in buona sostanza, con il capitale fisso (gli ovini) immobilizzato in un settore poco flessibile – e che quindi non permette rapidi disinvestimenti – ma in una fase di espansione del mercato.

Tabella 2. Dimensione dei produttori per categoria di grandezza. Tutte le paranze (1675–1705). Quantità espresse in libbre.

Categoria/Anno	1675				1680			
	quantità	% sul totale	Numero produttori	% sul totale	quantità	% sul totale	Numero produttori	% sul totale
Fino a 1.000	132.365	9,9%	262	45,5%	135.010	10,5%	281	48,1%
1.000 – 5.000	563.438	42,1	241	41,7%	545.755	42,4%	241	41,3%
5.000 – 10.000	364.443	27,2%	53	9,3%	299.785	23,4%	43	7,4%
10.000 – 20.000	228.534	17,0%	18	3,2%	215.925	16,8%	16	2,7%
Oltre 20.000	51.309	3,8%	2	0,3%	88.368	6,9%	3	0,5%
TOTALE	1.340.089	100%	576	100%	1.284.843	100%	584	100%
Categoria/Anno	1695				1700			
	quantità	% sul totale	Numero produttori	% sul totale	quantità	% sul totale	Numero produttori	% sul totale
Fino a 1.000	115.492	6,4%	223	36,0%	98.950	4,4%	197	29,5%
1.000 – 5.000	724.327	40,4%	303	48,8%	830.312	37,2%	349	52,3%
5.000 – 10.000	475.765	26,5%	66	10,6%	559.655	25,1%	80	11,9%
10.000 – 20.000	323.261	17,8%	23	3,7%	483.969	21,6%	36	5,3%
Oltre 20.000	159.476	8,9%	6	0,9%	262.727	11,7%	7	1,0%
TOTALE	1.798.321	100%	621	100%	2.235.613	100%	669	100%

Categoria/Anno	1705			
	quantità	% sul totale	Numero produttori	% sul totale
Fino a 1.000	115.261	5,9%	227	34,2%
1.000 – 5.000	773.867	39,5%	335	50,3%
5.000 – 10.000	570.640	29,1%	80	12,1%
10.000 – 20.000	269.504	13,7%	19	2,5%
Oltre 20.000	231.106	11,8%	6	0,9%
TOTALE	1.960.378	100%	667	100%

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2073, 2074, 2075, 2076, 2094, 2095, 2096, 2097, 2147, 2148, 2149, 2150, 2167, 2168, 2169, 2170, 2187, 2188, 2189, 2189, 2190.

A causa delle note dispersioni subite dall'Archivio della Dogana delle Pecore, è stato possibile ricostruire il grado di concentrazione dei produttori lanieri, per tutto il mercato foggiano, solo a partire dal 1675. Pur tuttavia, i dati rilevati ed elaborati nella tabella 2 mirano a confermare la tendenza già verificata per la sola paranza di Sulmona. I piccoli produttori si riducono numericamente, e si riduce la quantità di lana prodotta a loro riferibile, passando dal 9,9% del 1675 al 5,9% del 1705, ribadendo, quindi, quanto già verificato per Sulmona. Medesima tendenza conservano anche i produttori medio – piccoli (1.000 – 5.000 libbre), stabili intorno al 40%, con leggere oscillazioni, dovute, evidentemente a fattispecie congiunturali. Stessa fase di espansione mostrano sia i produttori medi che i grandi i quali, negli ultimi 25 anni del secolo XVII si avvantaggiarono di una fase di sviluppo accelerato che, al termine del ciclo economico secolare, dopo una breve inversione di tendenza coincidente con i primi 10 anni del 1700, porterà al grande sviluppo del mercato laniero del secolo XVIII.

2. *L'origine sociale dei produttori di lana*

Prima di passare all'analisi dettagliata della componente sociale dei produttori lanieri presenti alla fiera di Foggia, è parso opportuno fornirne un quadro sinottico del numero degli stessi, di modo da avere presente i processi di modificazione che hanno interessato i produttori nel corso del secolo XVII. Questo ci permette di comprendere meglio le dinamiche che hanno accompagnato la presenza di produttori appartenenti alla nobiltà, al clero ed al cosiddetto “ceto civile” – di seguito inteso

come borghese per comodità espositiva – soprattutto in relazione alla presenza di proprietari “particolari”, ossia produttori lanieri, in genere locati, anche di grandi dimensioni, che costituiscono il naturale contraltare ai fenomeni di accentramento e feudalizzazione da un lato e di polverizzazione dall’altro, che hanno segnato il ciclo economico della lana foggiana nel 1600.

Tabella 3. Numero degli infondacatori divisi per categoria sociale e per paranza (1623 – 1705).

Paranza/Anno	1623	1630	1635	1645	1650	1660	1665	1675	1680	1691	1695	1700	1705
Sulmona													
Ecclesiastici	14	14	19	20	22	25	26	34	30	32	33	19	20
Nobili	9	13	16	6	5	5	6	4	5	12	11	11	5
Borghesi	10	9	13	7	5	4	0	2	3	2	4	4	0
Particolari	561	202	355	257	233	214	200	122	106	116	137	117	75
Totali	594	238	403	290	265	248	226	162	144	160	185	151	100
Aquila													
Ecclesiastici								9	8	9	11	16	24
Nobili								6	4	3	8	16	14
Borghesi								1	0	5	5	4	4
Particolari								60	59	62	100	122	110
Totali								76	71	79	124	158	152
Aquila (lana nera)													
Ecclesiastici							12	9	12	8	12	12	14
Nobili							0	1	1	0	2	3	5
Borghesi							1	4	2	3	7	5	7
Particolari							194	187	212	178	181	189	168
Totali							207	201	227	189	202	209	194
Castel di Sangro													
Ecclesiastici								29	22		22	30	26
Nobili								7	9		8	12	20
Borghesi								1	0		9	7	17
Particolari								102	105		71	102	151
Totali								139	136		110	151	214

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 1999, 2006, 2011, 2021, 2024, 2032, 2039, 2040, 2073, 2074, 2075, 2076, 2094, 2095, 2096, 2097, 2134, 2147, 2148, 2149, 2150, 2135, 2136, 2137, 2167, 2168, 2169, 2170, 2187, 2188, 2189, 2190.

Il primo dato che la tabella 3 ci fornisce riguarda la paranza di Sulmona, della quale abbiamo la serie storica completa dei dati, e che, consideriamo quale campione rappresentativo del comportamento delle altre paranze, ci segnala un evidente fenomeno di accentramento produttivo, dovuto alla riduzione del numero degli infondacatori, in netta controtendenza rispetto alle paranza di Aquila e Castel di Sangro. Questo fenomeno di accentramento produttivo si rileva, altresì, dal comportamento tenuto dai produttori durante tutta la fase di espansione della produzione ascrivibile alla paranza di Sulmona, dove anche in fase di crescita, il numero degli infondacatori tende a diminuire. L'evento contrario avviene per le paranze di Castel di Sangro e dell'Aquila, dove – per il dato in nostro possesso – si può assistere ad un aumento del numero degli infondacatori e, fattispecie molto interessante, non solo dei proprietari particolari, bensì anche dei nobili e degli enti ecclesiastici. Questo dato può essere inteso come una sostanziale stabilizzazione della produzione per ciò che riguarda Sulmona, con il raggiungimento di un effettivo equilibrio economico; mentre per quanto concerne Castel di Sangro e Aquila, si potrebbe pensare ad una fase espansiva del mercato – forse le paranze ancora non avevano raggiunto, intorno al 1675 la piena capacità produttiva – confortata dal picco di crescita registrato dalle due paranze fra il 1680 ed il 1700¹.

3. Ecclesiastici, nobili e borghesi nella paranza di Sulmona (1623-1665).

Le già riportate devastazioni e perdite subite dall'Archivio della Dogana di Foggia durante i secoli, purtroppo ci forniscono un dato solo parziale circa le caratteristiche dei produttori lanieri. Tale parzialità è riscontrabile nell'esistenza di registrazioni continue e complete relative alla sola paranza di Sulmona. Pur tuttavia, tale paranza rappresenta un campione statistico significativo dell'intera produzione laniera venduta a Foggia, e ciò ci consente di ricostruire con buona precisione la struttura sociale dei produttori lanieri, e la loro dimensione. La campionatura utilizzata per l'estrapolazione dei dati produttivi ci permette di comprendere al

¹ Si veda, in proposito il grafico 1 Cap. II.

meglio le trasformazioni occorse ai proprietari di pecore ed il *trend* mantenuto dall'investimento "in greggi" durante il XVII secolo.

Tabella 4. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Sulmona, anno 1623. Dati assoluti e percentuali (Il peso è espresso in libbre)

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia Spirito Santo	Sulmona	5.618	391	6.009	1,66%
Madonna del Carmine	Pizzoferrato	499	109	608	0,16%
Madonna della Misericordia	Pacentro	2.788	563	3.351	0,92%
Madre Ecclesia	Caramanico	1.089	175	1.264	
Ospedale SS. Annunziata		84	51	135	0,03%
S. Maria degli Angeli		0	36	36	0,01%
Santa Maria	Villa	34	0	34	0,01%
Santa Maria della Gratia		260	0	260	0,07%
Santa Maria dell'Angelo		134	0	134	0,03%
Santo Eustacchio		1.569	87	1.656	0,45%
SS. Annunziata	Sulmona	8.461	1007	9.468	2,63%
SS. Corpo di Cristo	Polena	446	0	446	0,12%
SS. Rosario		969	184	1.153	0,32%
SS. Sacramento	Rivisondoli	2.710	360	3.070	0,85%
		Totale maggiorina 24.661	Totale aenina 2.963	Totale complessivo 27.624	7,68%
Barone d' Angelo		636	156	792	0,22%
Barone Giuseppe Ferro		4.929	822	5.751	1,60%
Barone Giuseppe Schiera	Pescocostanzo	977	232	1.209	0,33%
Barone Lucantonio Grilli	Pescocostanzo	4.282	726	5.008	1,39%
Brianza Capece Galeota	Napoli	3.116	401	3.517	0,97%
Diana Caracciolo Marchesa di Brienza		5.327	1.735	7.062	1,96%
Antonio della Quatra	Napoli	2.236	369	2.605	0,72%
Eredi di F. Onesto de Guevara		2.563	352	2.915	0,80%
Marchese della Viña		2.892	762	3.654	1,01%
		Totale maggiorina 26.958	Totale aenina 5.555	Totale complessivo 32.513	9,04%
Notaio Pietro Buccino	Villa di Lago	10.787	1.508	12.295	3,42%
Notaio Andrea Acito		156	0	156	0,04%

Notaio Felippo Niullo*	Lama	1.033	188	1.221	0,34%
Notaio Fran.co Ant.o di Domenico		34	0	34	0,01%
Notaio Geronimo Mancino		242	273	515	0,14%
Notaio Marino Matteo		45	0	45	0,01%
Notaio Silvestro Lombardo	Rocca Valle Oscura	2.186	368	2.554	0,71%
Notaio Vito Lione	Rocca Valle Oscura	500	0	500	0,14%
Dottor Donato Pistillo		709	86	795	0,22%
Dottor Gio. Franco	Polena	523	0	523	0,14%
		Totale maggiorina 16.215	Totale aenina 2.423	Totale complessivo 18.638	5,19%
Produttori Particolari		Totale maggiorina 239.393	Altre lane 41.156	Totale complessivo 280.549	78,01%

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 1999.
* in società con Gesmundo Casliero di Gamberale

Le 27.624 libbre complessive prodotte dagli enti ecclesiastici abruzzesi fanno ben capire l'interesse nell'investimento pastorale, totalizzando quasi l'8% rispetto alla produzione totale registrata dalla *paranza* nell'anno 1623, pari a 351.238 libbre². Un'analisi analoga si può condurre per i locati nobili. Le registrazioni del libro dei pesatori di lana per l'anno 1623 riportano i nomi di 8 titolati, di cui 3 appartenenti alle famiglie dei Capece Galeota, Caracciolo di Brienza e Guevara, nobiltà di alto ed antico lignaggio che, evidentemente, non disprezzava l'investimento nel settore zootecnico. Nel XVII secolo, con l'affacciarsi in Europa di una drammatica crisi economica, che ridusse i margini di profitto delle terre – usualmente il bene utilizzato per il consolidamento della rendita – ci fu, da parte di nobili e possidenti, un'accorta politica di differenziazione degli investimenti³. Inoltre, la pastorizia era, sicuramente, un'attività meno *labour intensive* rispetto all'agricoltura e, pertanto, permetteva a

² Si veda, in dettaglio, Appendice I.

³ La gravità della crisi subita dall'economia agraria, con conseguente drastica riduzione della rendita, fu tale da portare addirittura all'abbandono di numerosi terreni – in specie marginali – aumentando la quota di incolto. D. Sella, *L'Italia del Seicento*, Roma-Bari, 2000, pp. 30 e sgg. e A. Malvolti – G. Pinto (a cura di), *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, Firenze, 2003.

quei nobili che volessero differenziare i propri impieghi, una consistente riduzione dei costi per forza lavoro⁴.

Le risultanze della tabella 4 mettono in luce come la schiera dei nobili che mantenevano interessi nella produzione laniera è completata da nomi di recente nobiltà, con buona probabilità piccoli feudatari subentrati ai grandi nomi della nobiltà della Capitale a seguito di perdita o vendita di porzioni degli “stati” feudali. Come noto, questo fu un processo che – facilmente spiegabile in un periodo di profonda crisi economica – interessò il Regno di Napoli tra la metà del XVII secolo ed il XVIII, con l’affacciarsi di una nuova nobiltà di origine borghese, proveniente dalle fila delle “professioni”, notai, dottori e avvocati⁵.

Per completare il quadro relativo all’anno 1623 bisogna altresì sottolineare la presenza di 8 notai e 2 dottori tra i produttori registrati nella paranza di Sulmona. Anche in questo caso si tratta di professionisti originari dell’Abruzzo montano che, all’esercizio della professione liberale, affiancarono l’investimento nella produzione laniera.

Tabella 5. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Sulmona, anno 1630. Dati assoluti e percentuali (Il peso è espresso in libbre)

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Cappella S. Maria della Neve	Polena	1.168	0	1.168	0,31%
Cappella di S. Eustacchio	Campo di Giove	1.606	217	1.823	0,49%
Madonna del Carmine	Polena	181	0	181	0,05%
Abbazia di S. Spirito	Sulmona	6.902	566	7.468	2,01%
Cappella di S. Angelo	Zacconetta	183	0	183	0,05%
S. Maria de Gratia	Cenzano	213	0	213	0,06%
SS. Madonna della Misericordia	Pacentro	3.270	279	3.549	0,96%
SS. Sacramento	Frattura	887	168	1.055	0,28%
SS. Sacramento	Valle Colle Lungo	353	69	422	0,11%
SS. Sacramento	Pescopignataro	2.744	321	3.065	0,82%
SS. Sacramento	Campo di Giove	363	0	363	0,1%

⁴ J. Marino, *I meccanismi di crisi nella Dogana di Foggia nel XVII secolo*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell’età moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, op. cit., p. 315.

⁵ Sull’ascesa della borghesia professionale del Regno di Napoli, si veda P.L. Rovito, *Repubblica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Napoli, 1981.

SS. Sacramento	Polena	416	0	416	0,11%
SS. Annunziata	Sulmona	10.865	1.051	11.916*	3,21%
		Totale maggiorina 29.151	Totale aenina 2.671	Totale complessivo 31.822	8,57%
Don Antonio della Quadra	Barone di Carpinone	8.211	1.036	9.247	2,49%
Don Giulio de Nardis	Villa di Lago	1.286	0	1.286	0,35%
Don Giulio Grilli	Pescocostanzo	3.616	273	3.889	1,05%
Barone Giuseppe Schiera	Pescocostanzo	934	123	1.057	0,28%
Ill.mo Sig. Francesco Salernitano	Barone di Frosolone	2.290	176	2.466	0,66%
Ill.mo Gio. Carlo Manzi	Pescocostanzo	2.258	343	2.601	0,70%
Ill.mo Sig. Oratio Sanfelice	Napoli	1.317	186	1.503	0,40%
Il.mo Sig. Riccardo Razza	Polena	0	0	6.365**	1,71%
Ill.mo Sig. Troiano Morello	Barletta	8.680	880	9.560	2,60%
Ill.mo Gio. Andrea della Castagna	Barone di Sessano	1.742	222	1.964	0,53%
Ill.mo Giuseppe Donato Pistillo	Campobasso	1.530	290	1.820	0,49%
Ill.mo Sig Fabbio della Castagna		508	66	574	0,15%
Ill.mo Sig. Giuseppe de Santis ***		3.015	467	3.482	0,89%
		Totale maggiorina 35.387	Totale aenina 4.062	Totale complessivo 44.814	12,30%
Dottor Amico Angelo Mastro	Pescocostanzo	1.418	0	1.418	0,38%
Dottor Geronimo de Letis	Pescocostanzo	1.193	0	2.891****	0,78%
Dottor Gio. Donato Nardo	Pescocostanzo	1.894	160	2.054	0,55%
Dottor Lorito Gioseppo	Pescocostanzo	4.332	437	4.769	1,28%
Dottor Donato Antonio Mastro	Pescocostanzo	2.708	207	2.915	0,78%
Dottor Giuseppe Car.mo	Agnone	6.321	356	6.677	1,80%
Notar Giuseppe Tonto	Agnone	905	125	1.030	0,28%
Notar Silvestro Lombardo	Rocca Vallescura	4.417	799	5.216	1,40%
Dottor Gio. Tolone	Pescocostanzo	1.942	0	1.942	0,52%
		Totale maggiorina 25.130	Totale aenina 2.084	Totale complessivo 28.912	7,79%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 232.845	Altre lane 39.812	Totale complessivo 272.657	73,46%

* al totale sono state aggiunte 250 libbre di lana castratina, ** lana nera, *** in società con Donna Franca Soares di nazionalità spagnola, **** al totale parziale della lana maggiorina sono state aggiunte 1.698 libbre di lana nera
Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2006.

La produzione laniera foggiana, nell'anno 1630, dalle risultanze della sola paranza di Sulmona, segna un totale di 371.142 libbre complessive di prodotto, pari a circa 14.275 rubbi, un aumento minimo rispetto alla produzione dell'anno 1623, pari al 3,28%⁶. Di certo, bisogna tenere presente che ha ampiamente iniziato a dispiegare i propri effetti quella che sarà definita la crisi seicentesca, con tutte le sue conseguenze di riduzione demografica, diminuzione dei consumi e inflazione monetaria. A questo quadro, oltremodo fosco, bisogna aggiungere che, nel 1627, Filippo IV dichiarò l'ennesima bancarotta della corona spagnola, con relativa sospensione dei pagamenti; insomma si manifestarono tutti i segni di una recessione economica con la conseguenza di indurre coloro i quali disponevano di capitali a ritirarli dagli investimenti, smobilizzandoli e operando, invece, una tesaurizzazione del denaro contante⁷.

Va notato, però, che gli enti ecclesiastici, notoriamente, depositari di vasti patrimoni immobiliari e finanziari – frutto di donazioni, legati e “monacaggi” – continuarono ad investire nella produzione laniera, accrescendo la propria quota produttiva dalle 27.624 libbre del 1623 alle 31.822 del 1630⁸. Anche in questo caso l'aumento non è di rilievo, ma segnala la persistenza di una tendenza crescente da parte di depositari di capitali ad investirli in attività con rendimenti non alti, ma utili al fine di immunizzare il capitale impiegato.

L'aumento della produzione laniera da parte di locati nobili nel 1630 è forse anche più significativa di quella registrata per gli ecclesiastici. Le 45.655 libbre annotate dai titolati della paranza di Sulmona rappresentano un aumento consistente, ben il 40,42%. Questa percentuale ci fa supporre che una larga parte di “nobiltà di provincia” – ossia nobili di nuova infeudazione, con titolarità su feudi rurali e scarsamente remunerativi, spesso provenienti dalle fila della borghesia cittadina o dell'amministrazione vicereale – abbia sistematicamente differenziato i propri

⁶ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2006.

⁷ Si veda in proposito G. Muto, *Le finanze napoletane tra riforme e restaurazione (1520–1634)*, Napoli, 1980, pp. 115 e sgg. e, soprattutto C. Alvarez Nogal, *El credito de la monarquía hispánica en el reinado de Felipe IV*, s.l., 1997, pp. 123 e sgg.

⁸ Sugli investimenti ecclesiastici nel settore laniero si vedano i saggi di G. Cirillo, *Il vello d'oro. Modelli di società pastorali: il Mezzogiorno d'Italia (sec. XVI–XIX)*, op. cit., pp. 201 e sgg. e D. Ivone, *Produzione e lavorazione della lana della Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona nel Settecento*, in *Storia e vita civile. Studi in memoria di Giuseppe Nuzzo*, a cura di E. Di Rienzo, A. Musi, Napoli, 2003, pp. 55 e sgg.

impieghi finanziari, riducendo l'acquisto di beni fondiari ed incrementando l'investimento nel mercato, tutto sommato, protetto della lana⁹. Un discorso analogo ai locati nobili lo si può riproporre per i produttori borghesi, tutti appartenenti al mondo delle professioni liberali, in grado di disporre di capitali liquidi da utilizzare – in un momento, ripeto, di incertezza economica – in un tranquillo e profittevole investimento.

Nel 1634, il Visitatore Generale Alonso Guillen de la Carrera, durante l'ispezione fatta presso la Dogana delle Pecore di Foggia su istruzioni di Filippo IV, mise in luce l'inefficienza e la corruzione dilagante in quell'amministrazione¹⁰. Per di più, con l'aggravarsi della situazione finanziaria della corona asburgica, gran parte degli uffici del Regno di Napoli, ivi compreso quello di doganiere di Foggia, erano divenuti vendibili già dalla seconda metà del secolo XVI¹¹. Nel 1624, l'ufficio di Doganiere di Foggia fu acquistato da Giuseppe Bernauda per 40.000 ducati. Questo discusso finanziere napoletano si rese responsabile di abusi e angherie gravissime nei

⁹ Non bisogna dimenticare che il sistema della transumanza, oltre a prevedere assolute immunità fiscali per i locati, preservandoli da qualsiasi pretesa da parte dei baroni e dello stato, ne demandava la giurisdizione al solo Tribunale della Dogana, assicurando ai locati stessi una giustizia più rapida e meno "rapace" rispetto a quella feudale.

¹⁰ AGS, *Secretarias Provinciales, Napoles*, legajo 227, *Comission que V. Magestad da al doctor don Alonso Guillen de la Carrera para la reformacion del tribunal de la Camara de la Summaria de Napoles y superintendencia de la reformacion de la vista general de aquel Reyno*. In verità Alonso Guillen de la Carrera pur mettendo in luce l'inefficienza e la corruzione presente nell'amministrazione doganale foggiana non ebbe un comportamento irreprensibile, essendo, secondo quanto riportato da alcuni suoi critici, particolarmente sensibile al denaro. G. Coniglio, *Visitatori del Vicereame di Napoli*, Bari, 1974, pp. 77-78.

¹¹ M.A. Coda, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, op. cit., pp. 39 e sgg. e G. Coniglio, *La Dogana di Foggia nel secolo XVII*, Napoli-Foggia-Bari, 1964, pp. 33-34. Circa il sistema degli uffici vendibili nel Regno di Napoli si veda V.I. Comparato, *Uffici e società a Napoli (1600 – 1647). Aspetti dell'ideologia del magistrato nell'età moderna*, Firenze, 1974. e R. Mantelli, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnuola (secc. XVI-XVII)*, Napoli, 1986, pp. 217 e sgg.

Pare ampiamente provato che il deteriorarsi della qualità dei funzionari pubblici, con il conseguente diffondersi di fenomeni corruttivi sia attribuibile al crescere delle esigenze finanziarie della corona d'Asburgo di Spagna. In particolare, le stringenti necessità economiche, già sotto Carlo V, per certi versi, costrinsero i monarchi a recuperare risorse anche mediante la vendita di cariche pubbliche, abbandonando il principio di selezione ampiamente utilizzato da Isabella la Cattolica. In realtà, per cercare di limitare il fenomeno, e per mantenere un livello minimo di funzionalità amministrativa, Filippo II creò un elenco di uffici vendibili, ampiamente esteso dai suoi successori. J.H. Parry, *The sale of public office in the Spanish Indies under the Hapsburgs*, Los Angeles, 1953, p. 1. Nel Regno di Napoli la pratica di vendere alcune funzioni amministrative era, invero, praticata da alcuni secoli, la razionalizzazione del sistema amministrativo inaugurata da Federico II fu ampiamente messa da parte dai monarchi angioini che ricompensarono con cariche amministrative pubbliche i banchieri fiorentini che avevano sostenuto economicamente la corona. K.W. Swart, *Sale of offices in the Seventeenth Century*, The Hague, 1949, p. 87.

confronti dei locati, tali da rendere inevitabile l'inquisizione da parte della Sommaria e la sua rimozione¹². Del resto, è facilmente spiegabile come il Bernauda, per recuperare l'investimento fatto con l'acquisto della carica, fosse ben disposto a ignorare qualunque principio di legalità. Nonostante i gravi capi d'imputazione, il Bernauda, dietro pagamento di un'ammenda cospicua – e ciò ribadisce, seppure ve ne fosse ancora bisogno, gli enormi interessi economici che si muovevano nella Dogana delle Pecore di Foggia – riprese possesso della carica di Doganiere, che abbandonò solo alla morte avvenuta nel 1637. In tale anno, l'ufficio fu venduto al genovese Agostino Moneglia per 37.000 ducati¹³.

In tale drammatica situazione, la paranza di Sulmona registrò, nel 1635, 496.027 libbre complessive di lana, pari a 18.451 rubbi. Rispetto a 12 anni prima, la paranza di Sulmona registra un aumento nella produzione di lana di ben 124.885 libbre, circa il 33 % in più. Perché in un momento di diffusa crisi economica, con una rendita fondiaria in calo, il serpeggiare della corruzione a tutti i livelli amministrativi e nel pieno della guerra dei Trent'anni – che aveva richiesto indicibili sacrifici finanziari al Regno di Napoli – si registra un simile aumento? La risposta, nella sua semplicità, è da ricercarsi nelle caratteristiche del mercato laniero napoletano e nel complesso meccanismo della Dogana delle Pecore. Come ribadito, il sistema di produzione laniera basato sulla vendita privilegiata della materia prima nella sola Fiera di Foggia, congiuntamente al procedimento di distribuzione dei pascoli, riuscì a mantenere piuttosto stabili i costi di gestione delle greggi, permettendo, al contempo, ai locati la percezione di profitti, in buona sostanza, costanti, grazie alla scarsa fluttuazione del prezzo di vendita della lana e degli altri prodotti pastorali¹⁴.

¹² G. Coniglio, *La Dogana di Foggia nel secolo XVII*, Napoli, 1964, pp. 38 – 39.

¹³ R. Colapietra, *La Dogana di Foggia. Storia di un problema economico*, op. cit., p. 21.

¹⁴ In assenza di dati completi, ed al solo scopo di descrivere la sostanziale stabilità degli introiti di un' "azienda armentizia", si rileva come l'industria ovina dei Doria di Melfi, tra il 1725 ed il 1736, registrasse degli introiti complessivi medi di 7.055 ducati, composti, per la maggior parte dalla vendita della lana, in media il 48,7%. J.A. Marino, *L'economia pastorale nel Regno di Napoli*, op.cit., tab. 27, p. 386. I dati forniti da Marino per l'azienda Doria e relativi alla prima metà del secolo XVIII non si discostano molto dalle rilevazioni fatte da M.A. Coda sui redditi di una "masseria di pecore" della prima metà del secolo precedente.

Tabella 6. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Sulmona, anno 1635. Dati assoluti e percentuali (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Cappella SS. Sacramento	Roccaraso	2.726	347	3.073	0,62%
Cappella di S. Eustacchio	Campo di Giove	1.636	107	1.743	0,35%
Madonna dello Spedale	Rivisondoli	1.865	320	2.185	0,44%
Monte di Pietà	Gioia	140	0	140	0,03%
Santa Maria degli Angeli	Campo di Giove	438	215	653	0,13%
Santa Maria della Neve	Polena	1.027	0	1.027	0,21%
Clerico Carlo de Nigris	Barletta	6.087	916	7.003	1,41%
Abbazia di S. Spirito	Sulmona	4.112	602	4.714	0,95%
SS. Annunziata	Sulmona	13.343	1.318	14.661	2,95%
SS. Madonna	Pacentro	2.699	458	3.157	0,63%
SS. Madonna di S. Maria Maggiore	Caramanico	536	88	624	0,12%
SS. Rosario	Pescopignataro	482	65	547	0,11%
SS. Rosario	Agnone	189	0	189	0,04%
SS. Sacramento	Pescopignataro	4.345	462	4.807	0,97%
SS. Sacramento	Sant' Angelo	1.821	582	2.403	0,48%
SS. Sacramento	Frattura	1.479	237	1.716	0,34%
SS. Sacramento	San Sebastiano	656	0	656	0,13%
SS. Sacramento	Campo di Giove	512	0	512	0,10%
SS. Sacramento	Caramanico	155	0	155	0,03%
		Totale maggiorina 44.248	Totale aenina 5.717	Totale complessivo 49.965	10,07%
Barone Carlo Antonio Cimino	Opi	6.870	1.140	8.010	1,61%
Barone Giuseppe Salerno	Caramanico	6.435	1.062	7.497	1,51%
Don Antonio della Quatra	Barone di Carpinone	6.632	783	7.415	1,49%
Ecc.mo Sig. Principe di Minervino		17.658	1.384	19.042	3,84%
Ill.mo Barone Vincenzo Pietra	Vastogirardi	1.076	0	1.076	0,22%
Ill.mo Barone Giuseppe Schiera	Pescocostanzo	1.147	116	1.263	0,25%
Ill.mo Sig. Francesco Salernitano	Frosolone	1.805	151	1.956	0,39%
Gio. Andrea della Castagna	Barone di Sessano	1.240	0	1.240	0,25%
Barone Fabritio Melucci		3.452	0	3.452	0,69%
Barone Guglielmo Melucci		4.728	0	4.728	0,95%
Barone Lucantonio Grilli	Pescocostanzo	2.852	308	3.160	0,64%

Ill.mo Sig. Geronimo Piscicelli	Napoli	6.455	1.078	7.533	1,52%
Ill.mo Sig. Gio. Jacovo Grilli	Pescocostanzo	3.221	402	3.623	0,73%
Marchese di Torricella		1.818	73	1.891	0,38%
Ill.mo Sig. Mario di Bilogna	Napoli	4.150	526	4.676	0,94%
Sig. Salvatore Cimaglia		5.485	0	5.485	1,10%
		Totale maggiorina 75.024	Totale aenina 7.023	Totale complessivo 82.047	16,54%
Dottor Franco Carissimo	Agnone	3.572	0	3.572	0,72%
Dottor Jacovo Coselischio	Bisegna	281	0	281	0,06%
Dottor Lorito Montini	Polena	327	25	352	0,07%
Dottor Marcello Tubbia	Gioia	1.523	37	1.560	0,31%
Erede di Donato Tabone e per esso il Notaio Gio. Tabone		2.080	793	2.873	0,58%
Notar Cola Cini	San Sebastiano	251	32	283	0,06%
Notar Giuseppe Sulej	Rocca Vallescura	434	94	528	0,10%
Notar Silvestro Lombardo	Rocca Vallescura	4.835	881	5.716	1,15%
Dottor Amico Angelo Manzi	Pescocostanzo	2.277	318	2.595	0,52%
Dottor Donato Antonio Manzi	Pescocostanzo	3.174	384	3.558	0,72%
Dottor Gio. Donato Manzi	Pescocostanzo	3.317	350	3.667	0,74%
Dottor Lorito Giuseppe Pitassi	Pescocostanzo	2.285	221	2.506	0,50%
Notar Alfonso Pitassi	Pescocostanzo	1.344	190	1.534	0,31%
		Totale maggiorina 25.700	Totale aenina 3.325	Totale complessivo 29.025	5,85%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 278.965	Altre lane 56.025	Totale complessivo 334.990	67,53%

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2011

Le registrazioni relative ai produttori di lana ecclesiastici, mettono in risalto quelli che saranno i capisaldi della presenza ecclesiastica nel mercato della lana. Accanto alla presenza di numerose parrocchie e chiese, ubicate nei luoghi di maggior provenienza dei locati, quali Pescopignataro, Caramanico, Roccaraso e Pacentro, si differenzia per volume di produzione la Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona che riesce, nel 1635, a produrre ben 14.661 libbre di lana, di gran lunga il maggior produttore fra gli ecclesiastici con una quota del 29,34% sull'intera produzione realizzata dagli enti ecclesiastici e di circa il 3% sull'intera produzione della paranza di Sulmona.

Anche le registrazioni relative ai locati titolati, confermano l'andamento rilevato dai due campioni del 1623 e del 1630: la piccola nobiltà provinciale continua ad incrementare le proprie masserie armentizie e ad infondacare lana nei magazzini foggiani per venderla nella fiera primaverile. In quest'ultimo campione si rileva anche la presenza dei nobili napoletani, Bilognia e Piscicelli, a significare che le attrattive suscitate dal mercato laniero iniziano ad interessare anche la nobiltà della capitale, desiderosa di impiegare la rendita accumulata grazie ai latifondi di Terra di Lavoro, dei due Principati e della Calabria¹⁵. Risalta, poi, la presenza del Principe di Minervino, con feudo in Terra di Bari che, con le sue 19.042 libbre, pari a circa il 23 % della produzione ascrivibile a locati nobili, risulta essere il maggior produttore in termini di volume assoluto¹⁶.

Le 29.025 libbre di lana prodotte dai locati borghesi per l'anno 1635, rappresentano un aumento di ben 55,7 punti percentuali rispetto alla prima registrazione del 1623; indice, questo, di una crescita cospicua, frutto, molto probabilmente, di un peso specifico sempre maggiore della borghesia rurale, costituita da medici, avvocati e notai, nell'economia del Regno di Napoli¹⁷. D'altro canto, però, bisogna sottolineare come la stessa produzione per il 1635 sia aumentata, rispetto allo stesso campione di cinque anni prima, solo dello 0,39%. Con buona probabilità, ci si va attestando verso una quota, per così dire, "fisiologica" di investimento. Appare verosimile che quei "borghesi" in grado di disporre di capitali liquidi, operassero una razionale differenziazione dell'investimento, principale tecnica per immunizzarsi da eventuali crisi in singoli settori. E' per tale ragione, ma la conferma si potrà avere dai dati relativi agli anni successivi che, in assenza di

¹⁵ Dopo la breve fase di passaggio all'investimento in rendita pubblica, almeno fino alla metà del 1600, la nobiltà napoletana torna alla rendita terriera, tentando di ottenere quanto più possibile dall'esazione dei diritti feudali e da miglioramento dei contratti agrari, riversandone l'onere, naturalmente sui contadini e sui braccianti. In tale ambito si colloca anche la "trasformazione" dell'azienda feudale che, nel secolo successivo approderà ad azienda di tipo borghese. G. Muto, *Saggi sul governo dell'economia nel Mezzogiorno spagnolo*, Napoli, 1992, pp. 153-155.

¹⁶ Tra i maggiori proprietari fondiari della Puglia piana, il Principe di Minervino arrivò a possedere nella sola Lavello 2900 versure di terreno tra seminato, grano e orzo. R. Colapietra, *Vita pubblica e classi politiche del Vicereame napoletano (1656-1734)*, Roma, 1961, p. 25.

¹⁷ Il ceto borghese, cosiddetto "civile" che assumerà connotazione più precisa e definitiva a seguito dei moti masanielliani, risulta composto prevalentemente da dottori e la classe forense ne occupa la posizione centrale. La ricchezza conserva tutto il suo prestigio e la sua influenza, consentendo, inoltre, la permanenza all'interno del ceto borghese. G. Galasso, *Alla periferia dell'Impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI - XVII)*, Torino, 1994, p. 283 e 286 e sgg.

fenomeni speculativi, la produzione laniera ascrivibile a locati appartenenti al “ceto civile” si attesti sulle 20.000 – 30.000 libbre per anno.

Tabella 7. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Sulmona, anno 1645. Dati assoluti e percentuali (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia di S. Spirito	Sulmona	5.474	145	5.619	1,42%
Cappella di S. Maria della Neve	Polena	93	0	93	0,02%
Cappella del Rosario	Montenegro	537	0	537	0,14%
Cappella di S. Eustacchio	Campo di Giove	1.271	218	1.489	0,38%
Madonna della Misericordia	Pacentro	2.227	92	2.319	0,59%
Monte di Pietà	Gioia	390	0	390	0,1%
Santa Maria dell'Angelo	Campo di Giove	473	0	473	0,12%
SS. Annunziata	Sulmona	9.948	521	10.469	2,65%
SS. Madonna di Lanti	Capracotta	2.520	344	2.864	0,72%
SS. Rosario	Pescopignataro	654	33	687	0,17%
SS. Sacramento	Rocca Cinquemiglia	560	0	560	0,14%
SS. Sacramento	Capracotta	370	0	370	0,09%
SS. Sacramento	Pescopignataro	3.109	317	3.426	0,87%
SS. Sacramento	Polena	387	0	387	0,1%
SS. Sacramento	S. Angelo di Pescopignataro	765	109	874	0,22%
SS. Sacramento	Roccaraso	3.622	377	3.999	1,01%
SS. Sacramento	Atessa	149	0	149	0,04%
SS. Sacramento	Frattura	3.295	480	3.775	0,96%
SS. Sacramento	Caramanico	2.552	239	2.791	0,70%
SS. Sacramento	Campo di Giove	338	261	599	0,15%
		Totale maggiorina 38.734	Totale aenina 3.136	Totale complessivo 41.870	10,61%
Barone Eligio Manzi	Pescocostanzo	7.198	452	7.650	1,94%
Ill.mo Don Cola d'Aprile	Manfredonia	6.970	469	7.439	1,88%
Ill.mo Don Antonio della Quadra	Napoli	1.503	0	1.503	0,38%
Ill.mo Gio. Andrea della Castagna		1.765	0	1.765	0,45%
Sig. Principe di San Severo		11.654	1.033	12.687	3,21%
Barone Giuseppe Schiera	Pescocostanzo	2.037	133	2.170	0,55%
		Totale maggiorina 31.127	Totale aenina 2.087	Totale complessivo 33.214	8,42%
Notar Angelo Vitale	Pescasseroli	3.098	124	3.222	0,82%

Notar Cola Ferrario	Villa di Lago	1.214	0	1.214	0,30%
Notar Fabritio Falconio	Gioia	428	0	428	0,11%
Notar Gio. Carlo de Nardis	Pescocostanzo	4.733	0	4.733	1,20%
Notar Silvestro Lombardo	Rocca Vallescura	4.602	491	5.093	1,29%
Dottor Amico Angelo Manzi	Pescocostanzo	3.335	420	3.755	0,95%
Dottor Donato Antonio Manzi	Pescocostanzo	3.268	113	3.381	0,86%
		Totale maggiorina 20.678	Totale aenina 1.148	Totale complessivo 21.826	5,53%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 270.495	Altre lane 27.204	Totale complessivo 297.699	75,44%

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2021.

Il 1645 è fra i peggiori anni attraversati dall'amministrazione doganale, ancora squassata da corruzioni e malfunzionamenti. Inoltre, il Regno ed in special modo la sua Capitale, stremati dalla insaziabile politica fiscale spagnola – tutta volta ad assicurare risorse finanziarie sufficienti al mantenimento degli eserciti impegnati in Europa nella dispendiosissima guerra dei Trent'anni – sono percorsi da insofferenze antispannole e antifiscali che sfoceranno da lì a due anni nella sanguinosa rivolta di Masaniello¹⁸.

Le risultanze del 1645 presentano una differenza negativa di ben 101.418 libbre – ossia 3.900 rubbi – nella produzione di lana, pari ad una riduzione di circa il 25% rispetto alla produzione registrata dieci anni prima. E' questo il risultato dell'acuirsi della crisi economica che caratterizzò l'intera Europa per quasi tutto il XVII secolo. Bisogna poi tenere presente che, a partire dal 1615, era in funzione presso la Dogana delle Pecore di Foggia, il sistema della *transazione*. In sostanza, essendo venuta a diminuire la concorrenza tra grano e lana, che aveva caratterizzato la seconda metà del XVI secolo, la Regia Corte si trovò nell'impossibilità di sostenere il meccanismo delle "pecore in aerea", ossia la professione di un numero considerevolmente maggiore di animali, da parte dei locati per accaparrarsi i pascoli e sottrarli alla cerealicoltura. In tal senso, il vicerè Pietro Fernandez di Castro, conte di Lemos incaricò il reggente della Regia Camera della Sommaria, Bernardino Ramirez de Montalvo, marchese di San Giuliano, di procedere ad una transazione

¹⁸ I disordini che scoppieranno, violentissimi anche a Foggia, e avranno come centro la sede della Dogana sono ampiamente documentati da J.A. Marino, *La Fiera di Foggia e la crisi del XVII secolo*, in *Storia di Foggia in età moderna*, a cura di S. Russo, op. cit., pp. 57 e sgg.

con i locati¹⁹. Così facendo, i proprietari di pecore si sottraevano alla dichiarazione del numero di animali da far svernare nei pascoli pugliesi, rimanendo fissa la dispensazione degli erbaggi così come fatta nel passato, e si obbligarono a versare alla Regia Corte una somma annua fissa concordata in 182.000 ducati oltre un donativo di 10.000 ducati²⁰. Questa soluzione, auspicata e ben accettata dai locati in una fase di ripresa della produzione dei prodotti pastorali, seguita al terribile inverno del 1611–1612, cominciò a divenire pesante nel momento in cui si verificarono eccessi di lana invenduta ed una sostanziale tendenza all’espulsione dal mercato dei piccoli proprietari²¹. Non bisogna poi dimenticare che tutto il settore primario del Regno di Napoli soffriva di una profonda crisi economica durante il XVII secolo, dovuta ad una sostanziale incapacità di trasformare in senso capitalistico l’agricoltura, soprattutto cerealicola che aveva, invece, assicurato ampi profitti durante il secolo precedente²². Inoltre, si comincia ad assistere al fenomeno sempre più preoccupante della “latitanza” della classe dei proprietari terrieri nobiliari, maggiormente interessati alla mera percezione di rendite fondiaria e, sempre meno nell’investimento di tali rendite nel sistema produttivo²³. A questa già drammatica situazione, va poi aggiunta la sensibile diminuzione del prezzo medio della lana, che dai 33,5 carlini del 1635 era passata, secondo i dati forniti da John Marino ai 21, 5 – 27 carlini in media al rubbio, scoraggiando nuovi investimenti nel settore, soprattutto

¹⁹ J. A. Marino, *L’economia pastorale del Regno di Napoli*, op. cit., pp. 70 - 71. ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, libro 1658.

²⁰ D. Musto, *La Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, op. cit., pp. 44 – 46.

²¹ J. Marino, *I meccanismi di crisi nella Dogana di Foggia nel XVII secolo*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell’età moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, op. cit., pp. 315-316.

²² Numerosi sono gli studi sulla crisi economica del Regno di Napoli nel XVII secolo, fra i tanti si segnalano: R. Romano, *Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica: 1619 – 1622*, in «Rivista Storica Italiana», LXXIV, 1962; Id., *Napoli: dal Vicereame al Regno. Storia Economica*, op. cit.; L. De Rosa, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano, 1987 e Id., *Conflitti e squilibri nel Mezzogiorno tra Cinque e Ottocento*, op. cit.

²³ Dopo la rapida crescita sperimentata nel secolo XVI, l’agricoltura meridionale, soprattutto la cerealicoltura che si era notevolmente accresciuta per sostenere i bisogni di una popolazione in rapido aumento ed una crescente domanda internazionale, avvertì drasticamente la riduzione demografica del secolo XVII e, con essa, la mutata politica granaria della monarchia spagnola. Con l’aprirsi della crisi seicentesca, difatti, la corte di Madrid preferì indirizzare la produzione granaria al mercato interno, soprattutto napoletano, con il fine di assicurare la sussistenza alla popolazione nell’ottica del “buon governo”. Anche la produzione vinicola, che aveva, nel secolo precedente, arricchito gli esportatori napoletani ed il regio fisco – grazie alle tratte percepite sull’esportazione di tale prodotto – risentì di una involuzione produttiva, dovuta al deteriorarsi dei vigneti ed alla loro graduale sostituzione con le piante di gelso funzionali alla bachicoltura. L. De Rosa, *Conflitti e squilibri nel Mezzogiorno tra Cinque e Ottocento*, op. cit., pp. 47 e sgg.

a seguito di un ridimensionamento della domanda di materia prima da parte del mercato italiano²⁴.

In tal senso, sono esemplificativi i risultati delle registrazioni relative agli enti ecclesiastici che subiscono un rallentamento, con 41.870 libbre di lana prodotta, il 16,20% in meno rispetto a dieci anni prima; ma ancora più rilevante è il regresso registrato dai nobili che hanno ridotto la produzione dalle 82.047 libbre del 1635 alle 33.214 del 1645, ben il 59,5% in meno. Anche in tale situazione di crisi, si può verificare, comunque, la presenza di investitori “forti”, quali la Casa Santa dell’Annunziata che infondaca 10.469 libbre di lana e il Principe di San Severo – appartenente alla famiglia dei di Sangro, già Doganieri di Foggia – con ben 12.687 libbre infondacate²⁵. Naturalmente, i di Sangro avevano ben capito la valenza economica generata dal meccanismo doganale e seppero trarre ampio profitto anche dall’affitto degli erbaggi ordinari alla Regia Corte, tant’è che da una registrazione del 16 maggio 1638, risultano pagati al Principe di San Severo ben 1.508 ducati²⁶. In termini individuali, la nobiltà “minore” non è da meno, con i casi del Barone Eligio Manzi di Pescocostanzo e del Barone Cola d’Aprile di Manfredonia che infondacano, rispettivamente, 7.650 e 7.439 libbre di lana.

L’ultima notazione per l’anno 1645 riguarda i locati borghesi, in termini assoluti; anche la produzione loro ascrivibile è diminuita dalle 29.025 libbre del 1635 alle 21.826 di dieci anni dopo, ma si rileva la persistenza di alcuni notabili che, probabilmente, tendono a specializzarsi nell’investimento in lana quali i Manzi di Pescocostanzo che con Amico Angelo e Donato Antonio, mantengono il proprio livello produttivo sulle 3.000 libbre annue.

²⁴ J. Marino, *La Fiera di Foggia e la crisi del XVII secolo*, in *Storia di Foggia in età moderna*, a cura di S. Russo, op. cit., pp. 68-69. (...) a metà del Seicento tutto il complesso meccanismo della dogana era pressoché in sfacelo: e non fu estranea a questa crisi, insieme al forte aumento della fida, alle vaste usurpazioni di territori del Tavoliere ed alle difficoltà del mercato della lana, anche l’insistente pressione baronale (...). R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585 – 1647)*, op. cit., pp. 10 – 11.

²⁵ La parabola ascendente della famiglia di Sangro è emblematica per descrivere l’intreccio di interessi esistenti tra grande nobiltà terriera napoletana, esercizio di funzioni pubbliche e attività commerciali. J.A. Marino, *L’economia pastorale nel Regno di Napoli*, op. cit., p. 61. Altre due famiglie furono in grado di combinare così bene affari e uffici pubblici nell’ambito della Dogana di Foggia i Caracciolo e i d’Afflitto. Sulla prima famiglia si veda V. Spola, *Documenti del sec. XV relativi alla Dogana di Foggia. Il registro del Doganiere Nicola Caracciolo (1478-1479)*, in «Archivio Storico Pugliese», a. VI, 1953. Circa i d’Afflitto si veda l’interessante saggio di A. Feniello, *Marchandises et charges publiques: la fortune des d’Afflitto, hommes d’affaires napolitains du XV^e siècle*, in «Revue Historique», Tome CCCII/1, 2000, pp. 55-119.

²⁶ ASN, *Camera della Sommaria, Partium Menepedum*, fasc. 2307, f. 451.

La complessiva situazione di difficoltà per l'anno 1645 risulta ancora più chiara se si tiene conto che da lì a due anni a Napoli scoppierà la rivolta di Masaniello. Del resto, il crescere della pressione fiscale del governo di Madrid, teso fino allo spasmo nel drenare risorse finanziarie funzionali alla ormai inutile politica di potenza di Filippo IV, aveva ampiamente esacerbato gli animi di una popolazione ridotta quasi alla sussistenza e, congiuntamente ad una fase di trend negativo per l'intera economia europea, aveva sensibilmente ridotto il livello dei consumi nel Regno di Napoli²⁷. A Foggia, sede doganale e dell'unico mercato laniero di rilievo internazionale sul territorio del Regno, i moti masanielliani non furono meno virulenti che nella Capitale. In tal senso è sintomatico l'assalto della popolazione – si badi bene, soprattutto *carrettieri*, *terrazzeri* e poveri locati, è pertanto assolutamente assente la classe media – al palazzo della Dogana della Pecore, con il fine di distruggere le scritture contabili sulle quali erano annotati i debiti con l'erario dei locati stessi, e gli atti giudiziari, di maniera da cancellare eventuali “pendenze” con la giurisdizione doganale. Anche l'assalto con conseguente incendio della casa e dei magazzini del mercante bergamasco Pietro Zanetti rispondono alla logica rivoluzionaria dei primi giorni della rivolta di Masaniello, quando gli obiettivi degli insorti sono, soprattutto i mercanti, accusati di essere i reali colpevoli del disastro economico del Regno²⁸.

Tabella 8. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Sulmona, anno 1650. Dati assoluti e percentuali (Il peso è espresso in libbre).

²⁷ La situazione economica del regno fu aggravata dal peggiorare dei tassi di cambio del ducato napoletano nei confronti delle monete di riferimento sui mercati internazionali, soprattutto delle materie prime come la lana, e se nel 1620 per 168 ducati napoletani si ottenevano 100 scudi, nel 1645, 2.666 scudi venivano cambiati contro 4.533 ducati napoletani. N.F. Faraglia, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, op. cit., pp. 162-163.

²⁸ Il riferimento ad una rivolta “di pancia” com'è stata, spesso, indicata la rivolta masanielliana è impreciso. La connotazione dei moti avvenuti a Napoli nel 1647 è senza dubbio più complessa, e risente di una componente politica che si manifestò nell'istaurazione della Real Repubblica Napoletana guidata dal Duca di Guisa – segno fin troppo evidente dei sentimenti filofrancesi che ancora “scaldavano” il Regno. G. Galasso, *Napoli Spagnola dopo Masaniello*, vol. I, Firenze, 1982, pp. 3 e sgg.; A. Musi, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli, 1989. Siamo, in buona sostanza molto distanti dai moti di analoga virulenza e proditorietà che scoppiarono a Palermo e Messina, di certo dovuti alla difficile condizione di sussistenza. In proposito si veda il fondamentale lavoro di L.A. Ribot Garcia, *La revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Valladolid, 1982, nonché D. Palermo, *Conflitti fazionali e crisi alimentare a Trapani nel biennio 1647-48*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», n° 1, (2004), pp. 49 e sgg.

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia di S. Spirito	Sulmona	5.302	736	6.038	1,50%
Cappella del Carmine	Pescasseroli	2.898	690	3.588	0,89%
Cappella SS. Sacramento	Caramanico	3.661	679	4.340	1,08%
Cappella di S. Maria	Polena	609	111	720	0,18%
Cappella di S. Eustacchio	Campo di Giove	1.048	0	1.048	0,26%
Cappella di S. Ippolito	Roccaraso	1.344	127	1.471	0,37%
Convento delle Monache	Rosello	302	23	325	0,08%
Cappella di S. Carlo*	Pescasseroli	433	123	556	0,14%
Madonna di Montevergine	Sant'Angelo di Pescopignataro	538	215	753	0,19%
Monte di Pietà	Gioia	703	106	809	0,20%
SS. Annunziata	Sulmona	9.472	1.432	10.904	2,72%
SS. Rosario	Sant'Angelo di Pescopignataro	632	97	729	0,18%
SS. Sacramento	Scanno	0	0	789**	0,19%
SS. Sacramento	Cocullo	269	0	269	0,07%
SS. Sacramento	Pescocostanzo	1.664	200	1.864	0,46%
SS. Sacramento	Sant'Angelo di Pescopignataro	488	0	488	0,12%
SS. Sacramento	Castel del Giudice	1.012	0	1.012	0,25%
SS. Sacramento	Roccaraso	3.423	470	3.893	0,97%
SS. Sacramento	Frattura	3.268	606	3.874	0,96%
SS. Sacramento	Pescopignataro	1.295	98	1.393	0,35%
SS. Sacramento	Rocchetta di Caramanico	339	90	429	0,11%
SS. Sacramento***	Pescopignataro	1.102	115	1.217	0,30%
		Totale maggiorina 39.802	Totale aenina 5.918	Totale complessivo 46.509	11,58%
Erede del Barone Eligio Manzi	Pescocostanzo	7.287	978	8.265	2,05%
Erede del Barone Francesco Marchesani	Castel del Giudice	7.532	1.426	8.958	2,23%
Ill.mo Marchese di Pescara		8.190	725	8.915	2,22%
Ill.mo Principe di San Severo		21.952	2.377	24.329	6,06%
Barone Guglielmo Melucci	Civitaluparella	5.839	443	6.282	1,56%
		Totale maggiorina 50.800	Totale aenina 5.949	Totale complessivo 56.749	14,13%
Dottor Amico Angelo Manzi	Pescocostanzo	4.077	390	4.467	1,11%
Notar Angelo Vitale	Pescasseroli	1.767	0	1.767	0,44%
Notar Carlo Ferrario	Villa Collelungo	2.670	603	3.273	0,81%
Notar Croce di Pasquale	Rocca Vallescura	538	95	633	0,16%

Dottor Bernardino d'Alò	Pescopignataro	2.351	353	2.704	0,67%
		Totale maggiorina 11.403	Totale aenina 1.441	Totale complessivo 12.844	3,20%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 243.953	Altre lane 42.181	Totale complessivo 286.134	71,27%

* in società con Jo. Amico Bianco; ** lana nera; *** in società con l'affittatore Nofrio di Fonzo
Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2024.

La repressione dell'insurrezione, a Foggia, come a Napoli, sarà dura e indirizzata, soprattutto, verso le fasce più basse della popolazione, colpendo coloro i quali erano stati formalmente alla testa del tumulto. E' sintomatico notare che a Foggia, a seguito dell'ulteriore sollevazione popolare capeggiata da Gian Sabato Pastore nei primi mesi del 1648, la restaurazione dell'ordine costituito sarà guidata dagli esponenti della grande nobiltà terriera di antico lignaggio – e con notevolissimi interessi nella produzione ed incetta del grano necessario all'annona della Capitale ed al funzionamento della politica del “Buon Governo” – come i d'Avalos principi di Montesarchio e Troia, e Francesco Ferrante, sempre d'Avalos, marchese del Vasto, affacciatisi di recente anche sul mercato laniero²⁹.

Il 1650 torna ad essere un anno di crescita del mercato laniero, dalle 394.609 libbre del 1645, la Paranza di Sulmona registra cinque anni dopo 401.447 libbre complessive di lana infondacata, con un aumento, in verità lieve, del 1,7% sintomatico, però, di una stabilizzazione della produzione³⁰. Gli enti ecclesiastici, con 46.509 libbre complessive di lana prodotta, cominciano ad affermarsi come gruppo di produttori predominante. Spicca la quantità infondacata dalla Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona che con le sue 10.904 libbre risulta essere il principale produttore nel gruppo degli enti ecclesiastici e, per l'intera paranza di Sulmona, seconda solo al Principe di San Severo³¹.

La grande nobiltà tradizionale, tipicamente agraria, si comincia ad affacciare prepotentemente sul mercato laniero. Gli investimenti in greggi, fatti durante gli anni

²⁹ R. Colapietra – A. Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, op. cit., pp. 52 e sgg.

³⁰ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2024.

³¹ A partire dalla seconda metà del secolo XVII, la Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona inizia una politica di incremento del proprio patrimonio armentizio, fattispecie che permise all'ente di incrementare la propria produzione di lana e di panni tessuti. D. Ivone, *Produzione e lavorazione della lana della Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona nel Settecento*, in *Storia e vita civile. Studi in memoria di Giuseppe Nuzzo*, op. cit., p. 57.

precedenti, soprattutto per una politica di diversificazione dell'impiego di capitale e di ottimizzazione nell'utilizzo del fattore produttivo terra, cominciano a dare frutti consistenti, verificabili nelle quantità di lana registrate dal Principe di San Severo, ben 24.329 libbre e, a larga distanza, dall'erede del Barone Francesco Marchesani di Castel del Giudice – ancora piccola nobiltà di provincia – e dal Marchese di Pescara con 8.915 libbre.

La situazione cambia per i locati di origine borghese che hanno ridotto la produzione complessiva dalle 21.826 libbre del 1645 alle 12.844 del 1650. La riduzione del 41% è sostanziale e significativa ed è indice di un disinvestimento massiccio di capitali da parte del ceto civile, forse ancora traumatizzato dalla virulenza dei moti masanielliani o, più interessato, calmatesi ormai le acque, ai profittevoli investimenti negli arrendamenti della Capitale³².

Tabella 9. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Sulmona, anno 1660. Dati assoluti e percentuali (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia di Santo Spirito	Sulmona	5.427	477	5.904	1,50%
Cappella del Carmine	Pescasseroli	6.495	588	7.083	1,80%
Cappella della Congregazione	Pescasseroli	905	95	1.000	0,25%
Cappella della Madonna di Loreto	Capracotta	5.421	799	6.220	1,58%
Cappella di San Lonardo	Roccaraso	445	0	445	0,11%
Cappellano Santo de Sannis	Rocca Casale	477	968	1.445	0,37%
Madonna del Rosario	Montenerodomo	957	110	1.115*	0,28%
Madonna della Misericordia	Pacentro	2.574	420	2.994	0,76%

³² Una delle conseguenze più rilevanti, sul piano economico, della rivolta di Masaniello, congiuntamente alla fase depressiva dell'economia napoletana, fu la riduzione dei diritti di Dogana e l'abolizione delle gabelle sulla grascia napoletana. Purtroppo la manovra ebbe risultati pessimi sia per la Regia Corte che si vide ridurre le entrate, sia per i numerosi investitori che avevano acquistato quote di arrendamenti o ne erano consignatari, con la conseguenza più evidente di una netta riduzione della circolazione monetaria nel Regno. Solo con il 1649 ed il ritorno ad una maggior tranquillità sociale, il governo napoletano poté pensare ad una politica di riforma del sistema degli arrendamenti, concedendo *in solutum et pro soluto* ai creditori degli arrendamenti l'amministrazione e il governo di ciascun arrendamento, gabella e imposizione. In tal modo si favorì una ripresa della circolazione monetaria legata ai diritti sopra gli arrendamenti e ad una crescita del tasso medio d'interesse su di essi. L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649-1806)*, op. cit., pp. 8 e sgg.

Madonna di Montevegine	S. Angelo di Pescopignataro	3.310	342	3.652	0,92%
Monte di Pietà	Gioia	542	186	728	0,18%
Santa Maria dell'Angelo	Campo di Giove	869	0	869	0,22%
Santa Maria Maggiore	Caramanico	1.971	266	2.237	0,57%
SS. Annunziata	Sulmona	12.910	1.428	14.338	3,64%
SS. Rosario	Campo di Giove	344	0	344	0,09%
SS. Sacramento	Alfedena	397	75	472	0,12%
SS. Sacramento	Rocchetta di Caramanico	734	283	1.017	0,26%
SS. Sacramento	Vastogirardi	1.446	206	1.652	0,42%
SS. Sacramento	Caramanico	3.982	336	4.318	1,10%
SS. Sacramento	Cocullo	466	40	506	0,13%
SS. Sacramento	Castel del Giudice	1.186	86	1.272	0,32%
SS. Sacramento	Campo di Giove	602	0	602	0,15%
SS. Sacramento	Frattura	3.983	577	4.560	1,16%
SS. Sacramento	Rocca Cinquemiglia	567	25	592	0,15%
SS. Sacramento	Pescocostanzo	3.349	546	3.895	0,99%
SS. Sacramento	Rovere	2.038	251	2.289	0,58%
		Totale maggiorina 61.397	Totale aenina 8.104	Totale complessivo 69.549	17,69%
Erede del Barone Francesco Marchesani	Castel del Giudice	5.521	716	6.237	1,58%
Ill.mo Duca d'Ascoli		3.955	428	4.383	1,11%
Ill.mo Duca di Bisaccia **		14.216	1.873	16.089	4,09%
Ill.mo Principe di Rocca Romana		1.333	0	1.333	0,34%
Ill.mo Principe Scipione Marullo	Barletta	3.558	731	4.289	1,09%
		Totale maggiorina 28.583	Totale aenina 3.748	Totale complessivo 32.331	8,22%
Dottor Gio. Angelo Caggione	Pettorano	1.722	313	2.035	0,52%
Dottor Gio. Jacovo Grillo	Pescocostanzo	1.674	0	1.674	0,42%
Dottor Lorito e Giuseppe Pitassi	Pescocostanzo	1.563	182	1.745	0,44%
Notar Cola Ferrario	Villa Colle Lungo	357	0	357	0,09%
		Totale maggiorina 5.316	Totale aenina 495	Totale complessivo 5.811	1,48%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 250.548	Totale 35.008	Totale complessivo 285.556	72,62%

* al totale sono state aggiunte 48 libbre di scorte; ** per conto del Duca, la lana è infondacata da Don Andrea Prignano di Foggia

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2032.

Nell'autunno del 1656, una spaventosa epidemia di peste colpì la Capitale, spostandosi, nell'anno successivo, nelle altre provincie continentali del Regno. Il morbo imperversò largamente anche nel capoluogo dauno, mietendo, secondo alcuni autori circa 1.000 vittime, mentre molte di più ne fece nelle limitrofe città di Troia, San Severo, Bovino e Cerignola³³. Le consuete contrattazioni del mercato laniero, pur tuttavia, non subirono ritardi o annullamenti, venendo regolarmente svolte nella primavera del 1656 e del 1657. Per questi due anni, la paranza di Sulmona registra una produzione pari a 351.546 libbre per il 1656 e 257.722 libbre per l'anno successivo³⁴. Si può ben comprendere come la pestilenza sia stata assorbita rapidamente dal mercato laniero napoletano – e considerata tutto sommato una crisi esogena e non strutturale – grazie al dato complessivo dell'infondacatura della paranza di Sulmona per l'anno 1658 che registra ben 476.554 libbre di lana prodotta³⁵.

Il 1660 non risulta essere, tuttavia, un anno di crisi per la produzione laniera foggiana, nonostante il regredire della quantità infondacata da parte di locati nobili e borghesi che, rispettivamente registrarono nel libro della paranza di Sulmona 32.331 e 5.811 libbre di lana. Si tratta, a ben vedere, per queste due categorie di produttori, di una riduzione notevole, se si tiene conto che dieci anni prima gli stessi avevano infondacato, rispettivamente, il 43% e il 54,7% di prodotto in più. Tale risultato, deve, d'altro canto, essere temperato con quello complessivo della paranza di Sulmona, pari a 393.199 libbre di lana infondacate, circa il 2% in meno rispetto alle 401.447 libbre del 1650. Considerando la riduzione complessiva della paranza di Sulmona fisiologica, ascrivibile addirittura ad una riduzione delle registrazioni di lana per causa di contrabbando, rimane, nondimeno, il dato allarmante di un drastico ridimensionamento nella produzione di lana, da parte di nobili e borghesi. Non è facile individuare delle cause specifiche in assenza di fatti o documenti espliciti, sicuramente, però, è utile sottolineare che gli anni a ridosso del 1660 vivono una

³³ S. De Renzi, *Napoli nell'anno 1656*, op. cit., p. 393 e F. D'Ambrosio, *Memorie storiche della Città di San Severo in Capitanata*, Napoli, 1875, pp. 130 e sgg. In realtà, secondo gli studi più recenti, basati sullo studio dei registri parrocchiali, la popolazione di Foggia subì una riduzione di 1.594 unità, circa ¼ della popolazione in meno, rispetto alle 6.000 – 7.000 unità che popolavano alla metà del 1600 il capoluogo dauno. G. Da Molin, *Lo sviluppo demografico di Foggia dal XVI al XIX secolo*, in *Storia di Foggia in età moderna*, op. cit., pp. 140-141.

³⁴ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, libri di pesatori di lana, fasc. 2028 e 2029.

³⁵ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, libri di pesatori di lana, fasc. 2030.

situazione estremamente delicata per l'ordine pubblico. Il grande banditismo imperversa nei monti di Abruzzo e Molise, spingendosi anche nella piana del Tavoliere³⁶. Queste azioni delittuose creano il panico fra i possidenti ed i locati, fino a mettere a rischio la stessa sopravvivenza della Fiera di Foggia³⁷. A tale drammatica situazione si aggiunge l'inchiesta a carico del Doganiere Pietro de Castro Varaiz, già consigliere del Sacro Regio Consiglio che, nel settembre del 1659, fu incriminato per contrabbando di lana dall'Abruzzo, comportando non pochi problemi all'amministrazione doganale³⁸. Si tenga, infine, da conto, che il 1660 segna l'anno culmine per l'insofferenza dei locati verso il sistema della transazione annua, inaugurata nel 1615 da Berardino de Montalvo marchese di San Giuliano per fronteggiare gli effetti della moria delle pecore dell'inverno 1611-1612. La gravità della crisi economica che aveva colpito il mercato laniero e, più in generale, l'economia pastorale, è sottolineata dal provvedimento di moratoria, adottato nel 1661 da Filippo IV, nei confronti dei debiti per la fida non versata da parte dei locati³⁹.

Le 5.811 libbre di lana infondacata dai locati borghesi nel 1660 sono un'ulteriore conferma di quanto già detto a proposito dei locati nobili, avvalorata, inoltre, dalle singole quantità infondacate, in realtà ben misere.

Per il 1665 si può fare affidamento sui dati estratti dal registro della paranza di Sulmona e da quello della lana nera dell'Aquila. Il quadro ha, pertanto, un maggiore dettaglio, seppure bisogna tenere da conto che la lana nera era utilizzata soprattutto per la confezione di tessuti grossolani, in genere destinati agli ordini religiosi o ai militari. Per questo motivo, la lana nera non è mai stato oggetto di esportazioni verso l'estero, muovendosi in un mercato quasi esclusivamente nazionale. Inoltre, Filippo IV aveva ribadito l'uso di concedere, da parte dei locati,

³⁶ R. Colapietra – A. Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, op. cit., pp. 61-62.

³⁷ “(...) Nel 1659, questi banditi «tenevano in continui timori le Città e Terre abitate e toglievano loro la comunicazione e il traffico». Rapimenti, aggressioni e uccisioni di viaggiatori, anche autoevoli, si verificavano in quasi tutte le province del Regno (...). Dopo il 1670 il brigantaggio, incurante delle gravi sentenze comminate, si diffuse anche di più, paralizzando il già ridotto traffico stradale”. L. De Rosa, *Conflitti e squilibri nel Mezzogiorno tra Cinque e Ottocento*, op. cit., p. 112.

³⁸ Con molta probabilità l'inchiesta a carico del Varaiz fu esiziale nei confronti della sua carriera, dal momento che, in seguito alla stessa, dopo aver servito nella Gran Corte della Vicaria e nel Sacro Regio Consiglio, non risultano ulteriori testimonianze su questo funzionario. G. Intorcchia, *Magistrature del Regno di Napoli. Analisi prosopografica. Secoli XVI-XVII*, Napoli, 1987.

³⁹ S. Di Stefano, *Ragioni per la generalità de'locati, ed altri sudditi della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia, 1723*, testo a stampa conservato presso BSNSP, D.02.E.02, p. 44.

porzioni di lana nera infondacata, in elemosina a favore degli enti ecclesiastici per confezionare abiti da lavoro, saii e tonache, relegando, definitivamente, questo prodotto ad un circuito commerciale davvero molto limitato.

Tabella 10. Produzione laniera degli enti ecclesiastici registrati nella paranza di Aquila, anno 1665 (lana nera). Dati assoluti e percentuali (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana nera	% sul totale della paranza
Cappella del Rosario	Calascio	4.664	1,86%
Cappella della Grande Madonna	Alanno	290	0,11%
Cappella della Madonna di Loreto		241	0,10%
Cappella di S. Antonio	Scanno	780	0,31%
Cappella di S. Stefano		1.727	0,69%
Monastero di S. Francesco	Castelvecchio	310	0,12%
Cappella di S. Rocco	Castel del Monte	1.206	0,48%
Cappella SS. Madonna	Scanno	1.911	0,76%
Cappella SS. Madonna del Suffragio	Castel del Monte	1.474	0,58%
SS. Sacramento	Castel del Monte	6.231	2,49%
SS. Sacramento	Scanno	1.218	0,49%
SS. Sacramento	Calascio	705	0,28%
		Totale 20.757	8,30%
Proprietari particolari		Totale 229.389	91,70%

* al totale sono state aggiunte 48 libbre di scorte

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2039.

Nonostante le limitazioni qualitative e di mercato appena accennate, non bisogna tralasciare, però, che la produzione di lana nera avesse un ruolo tutt'altro che marginale. Le 250.146 libbre complessive di lana nera, infatti, sono una quantità di tutto rispetto anche se confrontate alle 446.626 libbre di maggiorina e agnellina registrate nella paranza di Sulmona nel 1665⁴⁰. Se l'8,30% di lana nera prodotta è riconducibile agli enti ecclesiastici, di certo è insignificante la presenza di un unico locato di origine borghese, il Notaio Nunzio Santacroce di Pratola che infondacò 1.296 libbre; ancora di più se paragonata a locati quali Geronimo Anello e Gregorio

⁴⁰ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2040.

Carlo Consera di Santo Stefano che, con 10.407 e 8.288 libbre si attestano fra i maggiori produttori di questa particolare qualità di lana⁴¹.

I rilevamenti relativi alle infondazioni della paranza di Sulmona per lo stesso anno, mettono subito in rilievo il notevole peso specifico assunto dai “locati ecclesiastici” nell’ambito dei produttori regnicoli di lana. Di certo si può affermare che chiese, cappelle e confraternite siano diventate nel corso del Seicento dei veri e propri *market makers*.

Tabella 11. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Sulmona, anno 1665. Dati assoluti e percentuali (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbate Alessandro di Alessandro	Pescolanciano	7.366	456	7.822	1,75%
Abbazia di S. Spirito	Sulmona	5.617	368	5.985	1,34%
Cappella del Carmine	Pescasseroli	9.037	1.044	10.081	2,26%
Cappella SS. Sacramento	Villa di Lago	1.041	233	1.274	0,28%
Cappella di S. Carlo	Villa Collelongo	115	0	115	0,02%
Cappella di S. Elia	Lecce d’Abruzzo	2.203	306	2.509	0,56%
Cappella di San Rocco	S. angelo di Pescopignataro	2.940	401	3.341	0,75%
Cappella di San Rocco	Pietransieri	239	0	239	0,05%
Madonna del Rosario	Agnone	517	0	517	0,11%
Madonna della Congregazione	Pescasseroli	1.359	259	2.045 *	0,46%
Madonna della Misericordia	Pacentro	2.994	154	3.148	0,70%
Madonna dell’Ospedale	Rivisondoli	10.822	981	11.803	2,64%
Madonna di Montevergine	Sant’Angelo di Pescopignataro	2.017	528	2.545	0,57%
Monte di Pietà	Gioia	4.715	753	5.468	1,22%
Santa Maria Maggiore	Caramanico	2.334	461	2.795	0,62%
SS. Annunziata	Sulmona	16.782	2.008	18.790	4,20%
SS. Madonna dell’Incoronata	Corato	562	0	562	0,12%
SS. Sacramento	Cocullo	323	0	323	0,07%
SS. Sacramento	Frattura	6.987	1.464	8.451	1,89%
SS. Sacramento	Rivisondoli	9.840	1.368	11.208	2,50%

⁴¹ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2039.

SS. Sacramento	Pescocostanzo	4.944	853	5.797	1,30%
SS. Sacramento	Pescopignataro	5.722	818	6.540	1,46%
SS. Sacramento	Pietransieri	5.666	708	6.374	1,43%
SS. Sacramento	Rocchetta di Caramanico	1.242	480	1.722	0,38%
SS. Sacramento	Caramanico	4.846	759	5.605	1,25%
Venerabile Convento delle Monache	Rosello	942	130	1.072	0,24%
		Totale maggiorina 111.172	Totale aenina 14.532	Totale complessivo 126.131	28,24%
Barone Gio. Tomaso Marchesani	Castel del Giudice	6.338	697	7.035	1,57%
Gerardino della Furia Barone di Altinio		2.607	282	2.889	0,65%
Ill.mo Duca di Pescolanciano		2.668	413	6.555 **	1,47%
Ill.mo Principe di Rocca Romana		0	0	983 ***	0,22%
Barone Donato e Berardino Grillo	Pescocostanzo	4.987	573	5.560	1,24%
Barone Gio. Pietro de Santis	Roccacasale	2.877	474	3.913 ****	0,88%
		Totale maggiorina 19.477	Totale aenina 2.439	Totale complessivo 26.935	5,91%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 251.187	Altre lane 47.819	Totale complessivo 299.006	66,95%

* al totale sono state aggiunte 427 libbre di lana nera; ** al totale sono state aggiunte 3.474 libbre di lana nera;

*** si tratta di lana nera; **** al totale sono state aggiunte 562 libbre di lana nera

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2040.

Le 126.131 libbre di lana prodotta dagli enti religiosi registrati nella paranza di Sulmona nel 1665, risultano essere circa il 18 % dell'intera produzione registrata dalla paranza, pari a 696.772 libbre e, cosa ancora più significativa, evidenziano un aumento di 56.582 libbre rispetto alla registrazione di cinque anni prima, ben l'81%. La seconda metà del secolo XVII segna un ritorno al diffuso investimento da parte degli enti ecclesiastici, vieppiù favorito dall'immensa accumulazione di ricchezze patrimoniali, dovuta, più di ogni altra cosa, al fervore controriformista che sostenne la Chiesa durante il XVII secolo⁴².

⁴² Appare evidente come l'accumularsi di ingenti risorse immobiliari e patrimoniali nelle mani degli enti ecclesiastici, se da un lato arricchiva gli enti stessi, dall'altro sottraeva continuamente patrimonio e risorse alla libera circolazione economica, con grave pregiudizio sull'investimento agrario, e sulla conversione capitalistica del settore primario, causando un rilevante isterilimento del fattore produttivo terra. Si veda in proposito E.Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1962, pp. 224 e sgg.

Le 26.935 libbre registrate da locati nobili possono, probabilmente, rappresentare un mero calo fisiologico della produzione, un punto di minimo in un trend, comunque di crescita del mercato, dovuto ad una riduzione degli investimenti che ancora risentono della fase di riorganizzazione dell'amministrazione doganale di Foggia. Non è un caso, d'altronde, che proprio nel 1665 il governatore della Dogana Antonio Giovanni Centellas sancì l'obbligo per i pesatori di lana di depositare presso l'archivio della Dogana, i registri relativi alle operazioni di infondacatura e sfondacatura delle paranze, così da mettere fine alla confusione creatasi nelle registrazioni doganali.

4. Ecclesiastici, nobili e borghesi. Tutte le paranze (1675-1705).

Il decennio intercorso tra il 1665 ed il 1675 è un periodo di floridezza e di profonda ristrutturazione dell'amministrazione doganale foggiana. Le pecore registrate nel 1667 per l'utilizzo dei pascoli demaniali ammontavano a ben 1.115.890 capi, di fatto una cifra rilevante per il XVII secolo, seppure neanche lontanamente comparabile ai "fasti" del secolo precedente, quando la Dogana delle Pecore arrivò, nel 1578, a dispensare erbaggi per 2.923.691 pecore⁴³, ma sicuramente ben al di sopra della terribile crisi che aveva colpito l'industria della pastorizia regnicola nella prima metà del Seicento⁴⁴. La ristrutturazione dell'amministrazione doganale e del mercato laniero si realizzò anche attraverso la modifica del sistema di determinazione del prezzo del prodotto passando, nel 1667 al "prezzo alla voce"⁴⁵.

Tabella 12. Produzione laniera degli enti ecclesiastici e dei borghesi registrati nella paranza di Aquila, anno 1675 (lana nera). Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espreso in libbre).

⁴³ BNM, Ms. 1093 *Discurso en raçon de la aduana de las pecoras de la Pulla en Reyno de Napoles tocante al patrimonio Real de España traducido de lengua Ytaliana por el licenciado Balthasar Porreno y dedicado al Rey don Philippe Tercero*. In una relazione inviata al connestabile di Milano, il Presidente del Sacro Regio Consiglio Vincenzo de Franchis, annotò la presenza di 4.286.380 pecore nei pascoli demaniali del Tavoliere nel 1598, il massimo mai raggiunto. BNM, Ms. 2659, *Relacion general de las cosas del Reyno de Napoles embiada del presidente Vicencio de Franchis al Condestable a Milan, diziembre 1599*.

⁴⁴ Da una relazione di G.B. della Chiesa al Re Filippo IV, risultano essere stati dispensati, nel 1638, erbaggi necessari a sole 610.000 pecore. RAH, Ms. 9-5-2 (n° K 94).

⁴⁵ Sulla formazione del prezzo della lana si rinvia al Capitolo IV.

Denominazione	Località	Lana negra	% sul totale della paranza
Cappella del Rosario	Calascio	5.461	2,11%
Cappella della Pietà	Scanno	2.385	0,92%
Cappella di San Pietro	Castel del Monte	259	0,10%
Cappella di Santa Maria *	Calascio	537	0,21%
Cappella di Sant'Antonio	Scanno	1.313	0,51%
Cappella di Santo Stefano		1.980	0,76%
SS. Sacramento	Castel del Monte	6.326	2,45%
SS. Sacramento	Scanno	3.250	1,26%
SS. Sacramento	Calascio	1.651	0,64%
		Totale	8,96%
		23.162	
Dottor Donato Colarussio	Scanno	3.670	1,42%
Dottor Donato Iapitta	Scanno	696	0,27%
Dottor Francesco d'Ascoli	Scanno	3.778	1,46%
Notar Nuntio Santacroce	Pratola	1.417 **	0,55%
		Totale	3,70%
		9.561	
Proprietari particolari		Totale	87,34%
		225.873	

* per detta cappella infondate da Pietro Cola e Lonardo Palmiero; ** al totale sono stati aggiunte 624 libbre di lana maggiorina

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2073.

Le 258.596 libbre complessive di lana nera infondata ci permettono di rilevare come l'apporto degli enti ecclesiastici risulti inferiore al 10% della produzione totale e, peraltro, a parte le posizioni di forza del SS. Sacramento di Castel del Monte con 6.326 libbre e la Cappella del Rosario di Calascio con 5.461, la distribuzione dei produttori sia a tutto vantaggio dei locati "particolari". Questi, con esempi come i fratelli Giulio Cesare e Felice Antonio Salviucci di Rocca di Calascio, con 6.929 libbre, Gregorio di Carlo Canistro di Santo Stefano con 7.565 libbre e Berardino Bona di Scanno con 8.462 libbre sono il chiaro indice di una proprietà diffusa, in cui ancora non si è manifestato il fenomeno di accentrimento produttivo dovuto all'"offensiva feudale" ed alla presenza – così come si è cominciato a vedere nel caso della lana *maggiorina* ed *ainina* – di nobili e grandi enti religiosi⁴⁶. Questa tendenza ci viene confermata dalla presenza del solo Barone Domenico Antonio de Santis di Rocca Casale che infonda 1.813 libbre di lana nera⁴⁷.

⁴⁶ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2073.

⁴⁷ Ibidem.

Il fenomeno della rifeudalizzazione, ossia di un inasprimento del peso della feudalità nel Regno di Napoli, si manifestò più palesemente a seguito dei moti masanielliani e, soprattutto, della pestilenza del 1656. In realtà un fenomeno simile aveva colpito l'intera Europa, vittima di un calo demografico, dovuto appunto al morbo che, in quel secolo imperversò ampiamente e, non di meno, ebbe causa nella crisi economica che contraddistinse il '600. La riduzione delle attività manifatturiere e della produzione agricola, di certo, influì sul livello della rendita feudale percepita dai baroni; in assenza di una politica economica nazionale, volta a favorire la ripresa – agendo, magari, sulla leva fiscale oppure su quella monetaria – la feudalità meridionale, ampiamente parassitaria e latitante, non trovò altra soluzione per stabilizzare le proprie rendite, se non aumentare la pressione sui produttori diretti, braccianti, salariati e piccoli artigiani sottoposti al controllo feudale. Da un punto di vista pratico, i feudatari non fecero altro che aumentare i diritti a loro dovuti rientranti nella rendita pubblicistica e giurisdizionale, ottenendo dalla corona, altresì, il beneplacito per l'istituzione di nuove forme di prelievo fiscale, trasformando ampiamente tutti i diritti coercitivi personali in diritti economici⁴⁸. Un po' più nutrita appare la schiera di locati borghesi ma, in termini di grandezze relative, solo il Dottor Francesco d'Ascoli ed il Dottor Donato Colarussio, entrambi di Scanno, infondacano quantità degne di nota, risultando il totale infondacato da locati borghesi pari a poco più del 3 % del totale.

L'Archivio di Stato di Foggia conserva la serie completa dei registri delle paranze di pesa a partire dall'anno 1666, per tale ragione, le registrazioni della lana infondacata relative all'anno 1675 riportano i dati di tutte le paranze e ciò ci permette di avere un quadro più definito del fenomeno, potendo contare su di un maggiore dettaglio.

Tabella 13. Produzione laniera degli enti ecclesiastici e dei nobili registrati nella paranza di Sulmona, anno 1675. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre)

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbate Alessandro di Alessandro	Pescolanciano	2.688	334	3.022	0,72%
Abbazia di Santo Spirito	Sulmona	7.478	1.057	8.535	2,03%

⁴⁸ K. Marx, *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, Roma, 1970, pp. 514 e sgg.

Cappella del Rosario	Roccaraso	3.010	324	3.334	0,79%
Cappella SS. Sacramento	Rivisondoli	6.568	1.120	7.688	1,83%
Cappella SS. Sacramento	Frattura	7.248	1.833	9.081	2,16%
Cappella SS. Sacramento	Pescocostanzo	7.198	1.127	8.325	1,98%
Cappella SS. Sacramento	Caramanico	3.534	567	4.101	0,98%
Cappella della Madonna della Neve	Polena	1.117	93	1.210	0,29%
Cappella della Madonna Santissima	Pescocostanzo	1.825	131	1.956	0,47%
SS. Annunziata	Sulmona	15.479	2.951	18.430	4,39%
Cappella della SS. Trinità	Rivisondoli	5.777	733	6.510	1,55%
Cappella dell'Ospedale	Rivisondoli	4.583	670	5.253	1,25%
Cappella di San Nicola	Villa Collelungo	1.143	161	1.304	0,31%
Cappella di San Rocco	Rivisondoli	2.548	308	2.856	0,68%
Cappella di San Rocco	Polena	2.715	0	2.715	0,65%
Cappella di Santa Lucia	Pescasseroli	251	0	251	0,06%
Cappella di Sant'Antonio	Rivisondoli	5.731	762	6.493	1,55%
Cappella di Sant'Antonio di Padova	Gioia	1.934	340	2.274	0,54%
Madonna del Rosario	Campo di Giove	312	0	312	0,07%
Madonna degli Angeli	Campo di Giove	246	0	246	0,06%
Madonna del Carmine	Pescasseroli	1.509	269	1.778	0,42%
Madonna delle Grazie	Rivisondoli	1.948	266	2.214	0,53%
Madonna Santissima	Rovere	312	0	312	0,07%
Madonna SS. Del Rosario	Frattura	956	223	1.179	0,28%
Santa Maria Maggiore	Caramanico	1.792	678	2.470	0,59%
Sant'Eustacchio	Campo di Giove	1.946	0	1.946	0,46%
SS. Madonna della Misericordia	Pacentro	2.871	583	3.454	0,82%
SS. Sacramento	Rovere	3.723	727	4.450	1,06%
SS. Sacramento	Campo di Giove	537	0	537	0,13%
SS. Sacramento	Villa di Lago	733	148	881	0,21%
SS. Sacramento	Ovindoli	1.215	283	1.498	0,36%
SS. Sacramento	Pietransieri	7.212	1.025	8.237	1,96%
SS. Sacramento	Rocchetta di Caramanico	1.565	429	1.994	0,47%
SS. Sacramento	Polena	844	89	933	0,22%
		Totale maggiorina 108.548	Totale aenina 17.231	Totale complessivo 125.779	29,98%
Barone Carlo e Gio. Battista Gizzi	Manoppello	2.098	483	2.581	0,61%
Barone Donato e Berardino Grilli	Pescocostanzo	4.013	523	4.536	1,08%
Giuseppe Gratio Barone di Prezza		298	0	298	0,07%

Ill.mo Marchese del Vasto		10.247	0	10.247	2,44%
		Totale maggiorina 16.656	Totale aenina 1.006	Totale complessivo 17.662	4,21%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 237.611	Altre lane 38.445	Totale complessivo 276.056	65,80%

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2074

Le 125.779 libbre di lana prodotta dagli enti ecclesiastici della paranza di Sulmona ammontano al 30% dell'intera produzione della paranza, pari a 419.497 libbre e al 9,3 % del totale prodotto in quell'anno dalle tre paranze, pari a 1.340.089 libbre⁴⁹. Questo dato ben chiarisce il ruolo avuto dagli enti ecclesiastici nella seconda metà del XVII secolo sul mercato laniero. Accanto a grandi produttori quali la Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona con 18.430 libbre, la Cappella del SS. Sacramento di Frattura con 9.081 libbre e l'Abbazia di Santo Spirito con 8.535 libbre, sono registrati ben 31 enti religiosi, con una quantità media di lana infondacata di 2.894 libbre. A tutti gli effetti, si assiste ad un fenomeno di consolidamento del patrimonio ecclesiastico che, sempre di più, si propone come ulteriore agente sul mercato in concomitanza con i grandi locati nobili.

La paranza di Sulmona, in vero, offre un campione piuttosto limitato di quella "offensiva feudale" che, con la crisi del Seicento, interesserà vari aspetti della vita economica. Dei quattro nobili registrati, per un totale di 17.662 libbre di lana nera, solo il Marchese del Vasto, appartenente alla potentissima famiglia dei d'Avalos, può mettersi in concorrenza con l'altro grande produttore registrato a Sulmona, Liberatore Camillo di Roccaraso, che di lana ne infondaca ben 11.997 libbre complessive⁵⁰. Sempre ridotto risulta, in termini quantitativi e numerici, l'apporto dei produttori di origine borghese. Le 8.788 libbre di lana registrate dalla paranza di Sulmona nel 1675 sono frutto di due sole infondacature ad opera di Don Franco Pitassi di Pescocostanzo – famiglia già attiva nel mercato laniero negli anni precedenti – e Gio. Tommaso Manzi, sempre di Pescocostanzo e proveniente,

⁴⁹ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2073, 2074, 2075 e 2076.

⁵⁰ Il Camillo registrò 10.107 libbre di lana maggiorina e 1.890 di aenina. ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2074.

anch'egli, da una famiglia di borghesi con interessi consolidati nel mercato della lana foggiana⁵¹.

Tabella 14. Produzione laniera degli enti ecclesiastici e dei nobili registrati nella paranza di Aquila, anno 1675. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre)

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia di San Leonardo	Manfredonia	22.557	2.401	25.270 *	8,01%
Abbazia di Banzi	Banzi	8.033	518	8.551	2,71%
Cappella di S. Michele Arcangelo	Lucoli	2.168	232	2.400	0,76%
Madonna della Neve	Orsara	269	0	269	0,08%
Madonna Santissima	Roio	8.066	858	8.924	2,83%
SS. Madonna	Piedicolle di Lucoli	5.713	961	6.674	2,12%
SS. Madonna	Picenza	519	119	813 **	0,26%
SS. Madonna	Andria	6.068	1.427	7.847 ***	2,49%
SS. Sacramento e SS. Annunziata	Orsara	305	0	305	0,10%
		Totale maggiorina 53.698	Totale aenina 6.516	Totale complessivo 61.053	19,36%
Barone don Francesco del Giudice	Napoli	13.301	365	13.666	4,33%
Barone Marco Quarto	Andria	10.771	1.252	12.023	3,81%
Barone Troiano Marulli	Barletta	12.176	0	12.176	3,86%
Ill.ma Duchessa di Bisaccia		5.851	0	5.851	1,85%
Ill.ma Principessa di Torella		9.900	1.270	11.170	3,54%
Ill.mo Duca d'Andria		18.110	2.436	26.039****	8,26%
		Totale maggiorina 70.109	Totale aenina 5.323	Totale complessivo 80.925	25,66%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 141.665	Altre lane 37.981	Totale complessivo 179.646	56,97%

* al totale sono state aggiunte 312 libbre di lana di scarto; ** al totale sono state aggiunte 175 libbre di lana nera; *** al totale sono state aggiunte 352 libbre di lana di scarto; **** al totale sono state aggiunte 4.364 libbre di lana di scarto e 1.129 libbre di lana castratina.

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2075

⁵¹ Don Franco Pitassi infondacò 2.600 libbre di lana maggiorina e 258 di aenina, mentre il suo conterraneo Manzi ne infondacò 5.276 di maggiorina e 654 di aenina. ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2074.

Per il 1675, l'analisi può beneficiare anche dei dati ricavati dal libro dei pesatori di lana della paranza dell'Aquila e di Castel di Sangro che, affiancando Sulmona come *best predictor*, circa i dati quantitativi e qualitativi della materia prima, ci permettono di delineare un quadro più approfondito dei produttori. Risulta di particolare interesse la presenza tra le fila degli enti ecclesiastici dell'Abbazia di San Leonardo di Manfredonia che, senza dubbio alcuno si colloca fra i maggiori produttori lanieri del periodo, tant'è che le 25.270 libbre registrate sono pari al 41,3% della produzione degli enti ecclesiastici presenti nella paranza dell'Aquila e l'8%, percentuale considerevole, rispetto alle 312.538 libbre totali infondate dalle istituzioni religiose nel 1675. Appare, inoltre, evidente, come la suddetta abbazia sia, in termini assoluti, il secondo produttore laniero, preceduto dal solo duca d'Andria⁵².

Le registrazioni delle infondacature dei nobili presso la paranza dell'Aquila ci permettono di capire che il registro del capoluogo marsicano è la fonte migliore per conoscere la partecipazione della grande nobiltà al mercato laniero. Di fatti, le presenze di titolati quali il Duca d'Andria con 26.039 libbre, il Barone Francesco del Giudice con 13.666 libbre, la Principessa di Torella con 11.170 libbre, ma anche dei baroni Troiano Marulli e Marco Quarto – eminenti rappresentanti della nobiltà terriera di Terra di Bari – ben fanno comprendere l'interesse esercitato sul primo stato dall'attività pastorale, più in generale, e della produzione laniera nello specifico.

Il dottor Giuseppe Anielli di Santo Stefano risulta essere l'unico produttore di origine borghese registrato nella paranza dell'Aquila con 10.469 libbre di lana⁵³, a significare la presenza di uno “zoccolo duro” di proprietà eminentemente ecclesiastica da un lato e, dall'altro, una diffusione della proprietà delle greggi fra “poveri locati”⁵⁴.

⁵² I solidi interessi economici dei Duchi d'Andria nell'economia pastorale sono confermati anche dai profitti provenienti dagli affitti di erbaggi alla Regia Dogana delle Pecore. Nel 1638 furono registrati pagamenti per un totale di ben 1.927 ducati, segno evidente del carattere “terriero” del potere economico della famiglia e della possibilità di investire in tutti i settori economici controllati dalla Dogana di Foggia. ASN, *Camera della Sommaria, Partium Menepedum*, fasc. 2307, ff. 455 e 631.

⁵³ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2075. Giuseppe Anielli infondacò, nel 1675, 7.035 libbre di lana maggiorina, 1.744 di lana aenina e 1.690 libbre di lana castratina.

⁵⁴ La distinzione fra poveri locati e ricchi proprietari, soprattutto agricoli, è una costante dell'intero mondo pastorale. A dispetto delle evidenze, fornite dai dati doganali analizzati in questo lavoro, i proprietari di pecore continuarono a proporre di loro – nelle controversie e davanti al potere costituito – un'immagine di povertà bucolica e di profondo radicamento alla terra. Ciò in netto contrasto con l'immagine dei proprietari terrieri e dei mercanti, dediti al solo profitto. In tal modo si darà vita ad un

L'ultimo dato per l'anno in questione riguarda la paranza di Castel di Sangro dove, su un totale di 346.704 libbre, ben 102.544, il 29,5%, sono prodotte da proprietari ecclesiastici. Dalla tabella seguente si può rilevare come ci si trovi in presenza di una proprietà diffusa, con esempi di dimensioni medio-grandi – è tale il caso delle Cappelle del SS. Sacramento di Pescasseroli, di Vastogirardi e di Castel di Sangro, al pari della Cappella della Madonna Santissima di Loreto di Caparacotta – e con un livello produttivo che si aggira, in media sulle 3.536 libbre.

Tabella 15. Produzione laniera degli enti ecclesiastici e dei nobili registrati nella paranza di Castel di Sangro, anno 1675. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia di Tremari		4.672	272	4.944	1,43%
Cappella del Carmine	Pescopignataro	1.040	130	1.170	0,34%
Cappella del Purgatorio	Monte Sant'Angelo	695	0	695	0,20%
Cappella del Rosario	Pescasseroli	363	0	363	0,10%
Cappella SS. Rosario	Barrea	1.088	0	1.088	0,31%
Cappella SS. Sacramento	Roccaraso	7.153	1.289	8.442	2,43%
Cappella SS. Sacramento	Pescasseroli	9.143	1.357	10.500	3,03%
Cappella SS. Sacramento	Sant'Angelo di Pescopignataro	2.518	454	2.972	0,86%
Cappella SS. Sacramento	San Pietro della Villana	1.081	120	1.201	0,35%
Cappella SS. Sacramento	Castel del Giudice	574	89	663	0,19%
Cappella SS. Sacramento	Vastogirardi	8.906	1.512	10.418	3,00%
Cappella SS. Sacramento	Pescopignataro	4.820	536	5.356	1,54%
Cappella SS. Sacramento	Rocca Cinquemiglia	740	0	740	0,21%
Cappella SS. Sacramento	Rionegro	640	0	640	0,18%
Cappella SS. Sacramento	Castel di Sangro	9.475	1.641	11.116	3,20%
Cappella SS. Sacramento	Barrea	2.244	543	2.787	0,80%
Cappella del Suffragio del Purgatorio	Roccaraso	1.455	0	1.455	0,42%
Cappella della Madonna della Portella	Rivisondoli	5.347	891	6.238	1,80%

conflitto strutturale, dato il particolare sistema della transumanza, che non manca di divenire particolarmente acuto in alcune fasi della lunga età moderna. S. Russo, *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*, op. cit., pp. 29 e sgg.

Cappella della Madonna Santissima di Loreto	Capracotta	10.330	1.456	11.786	3,40%
Cappella della SS. Congregazione	Pescasseroli	1.502	273	1.920 *	0,55%
Cappella dell'Incoronata	Pescasseroli	396	0	396	0,11%
Cappella di S. Antonio	Pescasseroli	558	0	558	0,16%
Cappella di S.Giovanni Battista	Castel di Sangro	1.610	0	1.610	0,46%
Cappella di S.Rocco	Pescopignataro	314	0	314	0,09%
Cappella di S.Maria della Neve	San Pietro della Villana	213	0	213	0,06%
Cappella di Sant'Ippolito	Roccaraso	4.870	463	5.333	1,54%
Cappella di San Michele Arcangelo	Monte Sant'Angelo	2.878	760	3.638	1,05%
Cappella di San Rocco	Pizzoferrato	1.137	231	1.368	0,39%
Padri di San Martino	Napoli	4.078	542	4.620	1,33%
		Totale maggiorina 89.840	Totale aenina 12.559	Totale complessivo 102.544	29,54
Barone Giovan Tommaso Marchesani	Castel del Giudice	3.605	578	4.183	1,21%
Barone Giuseppe de Sanctis	Civitella	6.213	706	6.919	1,99%
Barone don Michele della Castagna **	Sessano	2.791	458	3.249	0,94%
Ill.mo Duca di Calabritto		4.325	660	4.985	1,44%
Ill.mo Duca di Pescolanciano		8.045	780	8.825	2,54%
Ill.mo Marchese di Peschici		481	0	481	0,14%
Ill.mo Principe di Melfi		12.621	2.203	14.824	4,27%
		Totale maggiorina 38.081	Totale aenina 5.385	Totale complessivo 43.466	12,53%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 175.301	Altre lane 25.538	Totale complessivo 200.839	57,93%

* al totale sono state aggiunte 145 libbre di lana nera; ** in società con Giovanbattista Marracino di Vastogirardi
Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2076

A differenza della paranza dell'Aquila, la proprietà in mano nobiliare, registrata nella paranza di Castel di Sangro, risulta composta per la quasi totalità da nobiltà di provincia che, con l'eccezione del Principe di Melfi, sembra impiegare i propri capitali nella produzione laniera come investimento residuale, rispetto a quello principale della proprietà terriera.

Ancora più limitato è l'apporto di locati di origine borghese, limitato alla presenza del solo Giovanni del Baccaro di Capracotta che con le sue 5.460 libbre di lana infondacata, darà l'avvio ad una "dinastia" familiare di professionisti che

comparirà sempre più frequentemente nelle contrattazioni foggiane sul finire del secolo⁵⁵.

Il 1680 si apre con una leggera diminuzione (4%) nella produzione complessiva, 1.285.843 libbre di lana prodotte, rispetto a 1.340.089 libbre di cinque anni prima. Di certo, il mercato laniero, e più in generale la pastorizia, dopo la crisi che ha colpito il settore nella prima metà del secolo XVII, ha imboccato una fase ascendente del ciclo economico. Seppure è vero che le 97.790 libbre registrate dagli enti ecclesiastici della paranza di Sulmona sono circa il 22% di prodotto in meno rispetto al dato della stessa paranza di cinque anni prima, ci troviamo di fronte, comunque a valori medi di 3.259 libbre di lana per singolo produttore.

Tabella 16. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Sulmona, anno 1680. Dati assoluti e percentuali (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia di S.Spirito	Sulmona	5.083	358	5.441	1,27%
Cappella del Purgatorio	Gioia	228	0	228	0,05%
Cappella del Rosario	Civitella	2.218	265	2.483	0,58%
SS. Sacramento	Campo di Giove	624	0	624	0,14%
SS. Sacramento	Rivisondoli	7.542	1.055	8.597	2,00%
SS. Sacramento	Frattura	9.500	1.777	11.277	2,63%
SS. Sacramento	Rionero	722	72	794	0,18%
SS. Sacramento	Villa di Lago	1.712	265	1.977	0,46%
SS. Sacramento	Pescocostanzo	7.914	629	8.543	2,00%
SS. Sacramento	Caramanico	1.928	276	2.204	0,51%
SS. Sacramento	Polena	478	0	478	0,11%
SS. Sacramento	Rocchetta di Caramanico	1.147	0	1.147	0,27%
Cappella SS. Rosario	Frattura	1.135	208	1.343	0,31%
Cappella SS. Rosario	Rivisondoli	1.948	135	2.083	0,49%
Cappella SS. Trinità	Pescocostanzo	1.946	164	2.110	0,49%
Cappella della Madonna della Misericordia	Pacentro	2.900	130	3.030	0,71%
Cappella della Madonna delle Grazie	Rivisondoli	1.868	182	2.050	0,48%
Cappella dell'Ospedale	Rivisondoli	6.948	527	7.475	1,75%
Cappella di S.Maria	Caramanico	1.452	282	1.734	0,40%

⁵⁵ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2076. Il del Baccaro infondacò 4.862 libbre di lana maggiorina e 598 di lana aenina.

Maggiore					
Cappella di S.Maria della Neve	Polena	635	0	635	0,15%
Cappella di San Fabio	Polena	2.808	0	2.808	0,66%
Cappella di San Nicola	Caramanico	945	0	945	0,22%
Cappella di S. Pietro Celestino	Manfredonia	2.431	298	2.729	0,64%
Cappella di S. Rocco	Campo di Giove	260	0	260	0,06%
Cappella di S. Rocco	Rivisondoli	2.652	253	2.905	0,68%
Cappella di S. Antonio	Gioia	391	0	391	0,09%
Cappella di S. Antonio	Introdacqua	328	0	328	0,07%
Cappella di S. Antonio	Rivisondoli	4.428	524	4.952	1,16%
Cappella di S. Eustacchio	Campo di Giove	1.517	0	1.517	0,35%
SS. Annunziata	Sulmona	5.343	2.699	16.702*	3,90%
		Totale maggiorina 79.031	Totale aenina 10.099	Totale complessivo 97.790	22,85%
Ill.mo Conte di Potenza		11.436	1.960	13.396	3,13%
Ill.mo Duca di Bovino		12.908	1.758	14.666	3,43%
Ill.mo Marchese del Vasto		7.973	2.132	10.105	2,36%
Ill.mo Principe di Troia		35.967	0	35.967	8,40%
Ill.mo Marchese del Peschio		1.040	0	1.040	0,24%
		Totale maggiorina 69.324	Totale aenina 5.850	Totale complessivo 75.174	17,57%
Don Bernardino Grillo	Pescocostanzo	3.433	482	3.915	0,91%
Don Franco Pitassi	Pescocostanzo	2.643	232	2.875	0,67%
Don Franco Ant.o Manzi	Pescocostanzo	1.496	93	1.589	0,37%
		Totale maggiorina 7.572	Totale aenina 807	Totale complessivo 8.379	1,95%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 221.325	Altre lane 33.831	Totale complessivo 255.156	59,63%

* al totale sono state aggiunte 8.660 libbre di lana nera.

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2094.

La rappresentanza nobiliare risulta particolarmente folta e composta per la quasi totalità da nobili di alto lignaggio, proprietari di feudi agricoli in Capitanata, Lucania e Contado di Molise e che, a parte il Marchese del Peschio, infondacano quantità di lana considerevoli, fino ad arrivare alla punta di 35.967 libbre del Principe di Troia, il maggiore produttore della paranza e dell'intera annata.

La tendenza da parte dei locati borghesi a ridurre i propri investimenti nel settore laniero – seguendo un andamento iniziato con la seconda metà del secolo, ed

in evidente controtendenza rispetto alla fase di crescita del mercato – è schematizzata nella tabella seguente, dalla quale si evince la ridotta quantità totale infondacata e la scarsa rilevanza dell'investimento individuale.

Nonostante il quadro, in vero, povero fornitoci dalla produzione laniera da parte di locati borghesi, sicuramente colpisce la nostra attenzione l'affermazione ed il consolidamento di famiglie che, seppure non con alti volumi, assestano il proprio investimento nella produzione di lana. Sia la famiglia Manzi che quella Pitassi, entrambe di Pescocostanzo sono presenti nei registri doganali a far data dal 1635, e con buona probabilità, data l'assenza di documentazione precedente, potrebbero ascrivere fra i produttori lanieri anche in epoche anteriori. Mentre Berardino Grillo è, probabilmente, imparentato con quel Dottor Gio. Jacovo Grillo di Pescocostanzo che risulta infondacare 1.674 libbre di lana nella paranza di Sulmona nel 1660⁵⁶.

Tabella 17. Produzione laniera degli enti ecclesiastici e dei nobili registrati nella paranza di Castel di Sangro, anno 1680. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbate Alisandro d'Alisandro	Pescolanciano	1.803	0	1.803	0,51%
Cappella SS. Rosario	Roccaraso	2.046	360	2.406	0,68%
SS. Sacramento	Pescasseroli	10.570	1.618	12.188	3,46%
SS. Sacramento	Roccaraso	8.810	473	9.283	2,64%
SS. Sacramento	Sant'Angelo del Peschio	1.693	130	1.823	0,52%
SS. Sacramento	Castel di Sangro	3.592	0	4.532*	1,29%
SS. Sacramento	San Pietro della Villana	1.293	128	1.421	0,40%
SS. Sacramento	Vastogirardi	9.430	1.158	11.179**	3,18%
SS. Sacramento	Pescopignataro	2.779	182	2.961	0,84%
SS. Sacramento	Villa Barrea	3.284	437	3.721	1,06%
SS. Sacramento	Castel del Giudice	964	0	964	0,27%
SS. Sacramento §	Nusco	5.314	594	5.908	1,68%
Cappella del Suffragio	Pietransieri	2.842	401	3.243	0,92%
Cappella della SS. Trinità	Rivisondoli	5.982	494	6.476	1,83%
Cappella di Loreto	Capracotta	6.590	686	7.735***	2,19%
Cappella di S. Ippolito	Roccaraso	5.574	394	5.968	1,69%
Cappella di S. Michele Arcangelo	Monte Sant'Angelo	2.050	322	2.372	0,67%

⁵⁶ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2032.

Cappella di S. Antonio	Pescasseroli	651	83	734	0,21%
Cappella di S. Giovanni Battista	Castel di Sangro	929	288	1.217	0,34%
Cappella di S. Lucia	Pescasseroli	795	72	867	0,25%
Cappella di S. Rocco	Pizzoferrato	595	73	668	0,19%
Padri di San Martino	Napoli	5.269	586	5.855	1,66%
		Totale maggiorina	Totale aenina	Totale complessivo	26,51%
		82.855	8.479	93.324	
Barone Don Michele della Castagna	Sessano	2.703	202	2.905	0,82%
Ill.ma Duchessa della Peschia		2.501	284	2.785	0,79%
Ill.ma Principessa di Montesarchio		8.994	2.104	11.098	3,15%
Ill.mo Duca di Calabritto		8.619	1.163	9.782	2,78%
Ill.mo Duca di Capracotta		4.348	474	4.822	1,37%
Ill.mo Duca di Pescolanciano		4.805	597	5.402	1,53%
Ill.mo Principe di Melfi		9.298	2.351	11.649	3,31%
Ill.mo Salvatore Palmino	Colle	3.506	441	3.947	1,12%
Barone Gio. Tomaso Marchesani	Castel del Giudice	4.397	363	4.760	1,35%
		Totale maggiorina	Totale aenina	Totale complessivo	16,23%
		49.171	7.979	57.150	
Proprietari particolari		Totale maggiorina	Altre lane	Totale complessivo	57,81%
		185.309	18.186	203.495	

* al totale sono state aggiunte 940 libbre di lana castratina; ** al totale sono state aggiunte 591 libbre di lana castratina; ***al totale sono state aggiunte 459 libbre di lana castratina; § in società con la cappella di Sant' Amato di Nusco.

Fonte: mia elaborazione su dati ASF g, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2096.

Gli enti ecclesiastici registarti nella paranza di Castel di Sangro presentano una riduzione di 9.220 libbre di lana prodotte (9%) rispetto al dato registrato cinque anni prima. Difatto, la riduzione registrata è perfettamente compatibile con il dato di riduzione generale per l'intera annata, attestato sul 4%, e lascia sostanzialmente immutate le posizioni dei grandi produttori, già attestatesi negli anni precedenti, quali le cappelle del SS. Sacramento di Pescasseroli e Vastogirardi. La presenza di locati nobili, secondo le registrazioni del 1680 della paranza di Castel di Sangro appare accresciuta di 13.684 libbre, pari a circa il 24%, anche in questo caso, così come per gli enti ecclesiastici, con l'assestamento di produttori quali il Principe di Melfi, e il Duca di Calabritto, già presenti nelle registrazioni precedenti e con l'affacciarsi sul mercato laniero della Principessa di Montesarchio che con le sue 11.098 libbre di

lana prodotta, si colloca ai primi posti fra i produttori registrati nella paranza di Castel di Sangro⁵⁷.

Ben 34.970 libbre (57%) in meno sono il risultato totalizzato nella produzione laniera registrata dalla paranza dell'Aquila dagli enti ecclesiastici. Tale diminuzione è attribuibile in primo luogo alla diminuzione degli enti infondacatori, passati da 9 con una media di lana infondacata pari a 5.073 libbre nel 1675, a 8 con una media di lana infondacata pari a 3.260 libbre, ma, altresì, all'assenza dell'Abbazia di San Leonardo, sicuramente il maggior produttore del 1675⁵⁸.

Tabella 18. Produzione laniera degli enti ecclesiastici e dei nobili registrati nella paranza di Aquila, anno 1680. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre)

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Cappella della Madonna di Colle Rotondo	Barisciano	294	0	294	0,10%
Cappella di S. Angelo	Lucoli	2.856	265	3.121	1,13%
Cappella di S.Lorenzo	Lucoli	910	90	1.000	0,36%
Cappella SS. Sacramento	Orsara	314	0	314	0,11%
SS. Madonna	Roio	9.032	1.054	10.086	3,66%
SS. Madonna	Sant' Eusanio	884	133	1.017	0,37%
SS. Madonna	Piede di Colle di Lucoli	6.338	665	7.003	2,54%
SS. Sacramento	Rovere	2.920	328	3.248	1,18%
		Totale maggiorina 23.548	Totale aenina 2.535	Totale complessivo 26.083	9,48%
Barone Marco Quarto		7.460	1.038	8.498	3,08%
Ill.mo Barone Don Francesco del Giudice	Napoli	11.947	1.416	13.959	5,07%
Ill.mo Duca d'Andria		21.565	1.568	25.838	9,39%
Ill.mo Principe di Salzineto		26.563	0	26.563	9,65%
		Totale maggiorina 67.535	Totale aenina 4.022	Totale complessivo 74.858	27,20%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 148.886	Altre lane 28.607	Totale complessivo 177.493	64,51%

* al totale sono state aggiunte 596 libbre di lana scarto, ** al totale sono state aggiunte 2.705 libbre di lana scarto.

⁵⁷ Ai redditi percepiti grazie alla produzione laniera vanno aggiunti quelli derivanti dal fitto di erbaggi ordinari alla Regia Corte che da una registrazione relativa al 1638 ammontavano a 300 ducati annui. ASN, *Camera della Sommaria, Partium Menepecudum*, fasc. 2307, f. 660.

⁵⁸ La media della quantità individuale di lana prodotta è stata ponderata eliminando dal calcolo i campioni estremi.

Come per gli enti ecclesiastici, anche i locati di origine nobile sono numericamente ridotti nella registrazione del 1680, non essendo presenti il Barone Troiano Marulli di Barletta e la Principessa di Torella della famiglia Caracciolo. Pur tuttavia, accanto alla presenza costante del Duca d'Andria della famiglia Carafa, si registra l'ingresso sul mercato laniero foggiano del Principe di Salzineto che, con le sue 26.563 libbre, si attesta fra i maggiori produttori registrati in occasione della fiera del 1680, confermando la posizione economica acquisita dalla nobiltà terriera all'interno dell'attività pastorale.

Come già riportato in precedenza, il mercato della lana nera ha parametri differenti rispetto alla più pregiata varietà bianca (*maiorina* e *aenina*), ciò nondimeno, non va dimenticato che questa varietà di prodotto alimenta un mercato tutto sommato florido, fatto di manifatture locali che producono per gli enti religiosi e per i militari. A questo bisogna aggiungere che le 230.892 libbre di lana nera prodotta nel 1680 e registrate nella paranza della lana nera dell'Aquila corrispondono al 18% dell'intero prodotto registrato per quell'anno (pari a 1.285.843 libbre) e, nell'ambito di tale percentuale, i locati di origine "particolare" fanno sicuramente la "parte del leone", producendo ben 207.662 libbre di lana nera, il 90% dell'intera produzione. E' questo un chiaro indice del ruolo sostanzialmente marginale ricoperto da locati di origine ecclesiastica – si registrano, infatti, solo 23.230 libbre di lana nera, con una media prodotta di 1.935 libbre – e dell'assoluta assenza di locati nobili in questo particolare segmento della produzione. In definitiva, il livello medio di produzione di lana nera si attesta intorno alle 20.000 libbre per anno.

Tabella 19. Produzione laniera degli enti ecclesiastici registrati nella paranza di Aquila, anno 1680 (lana nera). Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana nera	% sul totale della paranza
Cappella di S. Stefano	Santo Stefano	3.129	1,35%
Cappella (non identificata)	Rocca di Calascio	367	0,16%
Cappella del Rosario	Calascio	5.253	2,27%
Cappella della Madonna delle Grazie	Scanno	380	0,16%
Cappella della Madonna	Scanno	598	0,26%
Cappella di Costantinopoli	Scanno	425	0,18%

Cappella di S. Anna	Scanno	515	0,22%
Cappella di S. Antonio	Scanno	832	0,36%
Cappella di S. Rocco	Santo Stefano	119	0,05%
Cappella SS. Pietà	Scanno	2.312	1,00%
SS. Sacramento	Scanno	3.448	1,49%
SS. Sacramento	Castel del Monte	5.852	2,53%
		Totale 23.230	10,06%
Proprietari particolari		Totale 207.662	89,94%

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2095.

Pressocchè insignificante la presenza di locati borghesi, limitati al Dottor Donato Colarussio di Scanno con 4.240 libbre di lana nera, l'1,83% del totale – già presente nelle registrazioni di cinque anni prima – e al Notaio Nuntio Santacroce, sempre di Scanno che, in vero, infondaca appena 187 libbre di lana nera, quantità notevolmente ridotta rispetto alle 1.417 libbre (di cui 624 di lana maggiorina e 793 di lana nera) della registrazione precedente, nella quale il Santacroce appare, però, residente a Pratola⁵⁹. L'unico produttore nobile di lana nera registrato nella paranza aquilana è il Barone Orazio Saggese di Foggia, presenza costante di codesto settore, che infondacò 3.194 libbre di materia prima, pari all'1,38% del totale prodotto⁶⁰.

La produzione complessiva registrata per gli anni 1690–1691⁶¹ ammonta a 1.572.185 libbre, 286.342 in più rispetto a dieci anni prima e ciò ci permette di affermare che la crisi produttiva che durante il XVII secolo aveva colpito il mercato laniero era stata ampiamente superata. Le 119.198 libbre di lana infondacata dagli enti ecclesiastici registrati nella paranza di Castel di Sangro – con la presenza di produttori quali le cappelle del SS. Sacramento di Vastogirardi, Castel di Sangro e Pescasseroli e della Cappella della Madonna di Loreto di Capracotta – confermano la tendenza alla crescita registrata dal mercato laniero. Ci troviamo, del resto, di fronte al 25% della produzione dell'intera paranza, pari a 477.598 libbre. Appare interessante la posizione del canonico Salvatore Palmiero – che per comodità di

⁵⁹ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2073 e 2095.

⁶⁰ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2095.

⁶¹ Per l'anno 1690 l'Archivio di Stato di Foggia conserva il solo registro della paranza di Castel di Sangro. L'analisi è stata pertanto, integrata con i dati delle paranze di Aquila (bianca e nera) e Sulmona per l'anno 1691; anno per il quale risulta mancante il libro dei pesatori della paranza di Castel di Sangro. Sulle lacune esistenti nella documentazione dell'Archivio di Stato di Foggia si veda: M.C. Nardella, *Fonti archivistiche per la storia dell'Alta Irpinia nell'Archivio di Stato di Foggia*, in *La transumanza nell'economia dell'Irpinia in età moderna*, atti del Convegno di Studio, op. cit., pp. 345-356.

analisi è stato inserito fra i locati ecclesiastici – che può vantare un consistente patrimonio ovino tale da produrre 6.102 libbre di lana. Altra posizione d’interesse è quella del SS. Sacramento di Nusco in provincia di Principato Ultra che infondaca lana in società con la Cappella di Sant’Amato. Proprio quest’ultima cappella sarà protagonista nel secolo successivo di un esemplare caso di imprenditorialità pastorale che la porterà ad accumulare un patrimonio stimato intorno ai 60.000 ducati⁶².

Tabella 20. Produzione laniera degli enti ecclesiastici e dei nobili registrati nella paranza di Castel di Sangro, anno 1690. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Canonico Salvatore Palmiero	Colle	5.579	523	6.102	1,28%
Cappella del Purgatorio	Pescasseroli	1.611	145	1.756	0,37%
Cappella del Rosario	Civitella	2.781	494	3.275	0,68%
Cappella di Loreto	Capracotta	9.568	6.201	15.769	3,30%
Cappella di S. Antonio	Pescasseroli	2.106	327	2.433	0,51%
Cappella di S. Giovanni Battista	Castel di Sangro	1.549	164	1.713	0,36%
Cappella di S. Ippolito	Roccaraso	8.142	846	8.988	1,88%
Cappella di S. Giovanni Battista	Campo di Giove	472	95	567	0,12%
Cappella SS. Rosario	Pescasseroli	1.888	259	2.147	0,45%
Cappella SS. Rosario	Montenero d’Omo	1.555	0	1.555	0,32%
Cappella SS. Sacramento	Vastogirardi	12.303	1.347	14.648 *	3,06%
Cappella SS. Sacramento	Pescasseroli	8.751	1.008	9.759	2,04%
Cappella SS. Sacramento	Roccaraso	9.046	610	9.656	2,02%
Cappella SS. Sacramento	Castel di Sangro	11.011	1.466	12.477	2,61%
Cappella SS. Sacramento	Colle	5.840	627	6.467	1,35%
Cappella SS. Sacramento	S. Angelo di Pescopignataro	3.670	456	4.126	0,86%
Cappella SS. Sacramento	Barrea	4.150	426	4.576	0,96%
Cappella SS. Sacramento	Rocca Cinquemiglia	1.349	0	1.349	0,28%
Cappella SS. Sacramento	S. Pietro Avellana	1.242	124	1.366	0,28%
Cappella SS.	Nusco	3.713	986	4.699 **	0,98%

⁶² La parte preminente del patrimonio della Cappella – gestita dal Capitolo Cattedrale della Diocesi di Nusco – è sicuramente rappresentato dalla masseria di pecore che, nel XVIII secolo rendeva all’incirca 4.000 ducati di rendita annua. G. Cirillo, *Il vello d’oro. Modelli mediterranei di società pastorali: il Mezzogiorno d’Italia (secc. XVI – XIX)*, op.cit., pp. 201 e sgg.

Sacramento					
Padri di San Martino	Napoli	5.408	362	5.770	1,20%
		Totale maggiorina 101.734	Totale aenina 16.466	Totale complessivo 119.198	24,75%
Barone Don Fra.co Caracciolo	Pettoranello	3.779	270	4.049	0,85%
Barone Gio. Ant.o de Santis	Civitella	2.146	276	2.422	0,51%
Don Giacomo Caracciolo	Pacentro	1.725	0	1.725	0,36%
Ill.ma Principessa di Montesarchio		6.633	962	7.595	1,59%
Ill.mo Duca di Bisaccia		13.528	1.409	14.937	3,12%
Ill.mo Duca di Bovino		17.210	1.914	20.141 ***	4,21%
Ill.mo Duca di Calabritto		13.338	2.048	15.386	3,22%
Ill.mo Marchese del Vasto		9.008	1.299	10.307	2,15%
Ill.mo Marchese di Salvito		2.724	318	3.042	0,64%
Mag.co Gio. Lonardo Russo	Barrea	1.192	0	1.192	0,25%
		Totale maggiorina 71.283	Totale aenina 8.496	Totale complessivo 80.796	16,80%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 247.735	Altre lane 31.884	Totale complessivo 279.619	58,45%

* al totale sono state aggiunte 998 libbre di lana castratina; ** in società con la cappella di Sant' Amato; *** al totale sono state aggiunte 1.017 libbre di lana castratina.

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2134.

La porzione di produzione nobiliare ammonta, invece, al 17% del totale della paranza, con una crescita del 29% pari a 23.646 libbre. Seppure siamo davanti ad una produzione media di 7.000 – 8.000 libbre, si registrano risultati come quelli del Duca di Bovino della potente famiglia dei Guevara, di Don Francesco Ottavio Tuttavilla Duca di Calabritto e di don Francesco Pignatelli d'Egmont Duca di Bisaccia che lasciano intendere la presenza di relevantissimi patrimoni zootecnici alle spalle⁶³.

Rimane, d'altro lato, ancora insignificante la presenza di locati d'origine borghese; solo il Notaio Giordano Cerelli di Rocca Cinquemiglia risulta registrato

⁶³ Appare chiaro che la grande nobiltà napoletana attuasse una politica di differenziazione degli investimenti all'interno dello stesso sistema doganale. Infatti i Duchi di Bovino, sin dall'inizio del XVII secolo percepivano rendite anche dall'affitto di propri erbaggi alla Regia Corte per uso di pascolo invernale. Due diverse registrazioni, datate 20 maggio e 24 maggio 1638, riportano, rispettivamente un ammontare di 120 ducati e 165 ducati e 3 tari, pagati dal percettore della Regia Dogana delle Pecore al Duca di Bovino. ASN, *Camera della Sommaria, Partium Menepedum*, fasc. 2307, f. 485 e 614.

per 2.931 libbre di lana nel libro dei pesatori di lana della paranza di Castel di Sangro⁶⁴.

I dati relativi al 1691 ci permettono di completare il quadro del campione statistico. Le registrazioni ai locati ecclesiastici della paranza dell'Aquila ci forniscono un dato quanto mai sorprendente, basato su di un aumento della produzione di 39.370 libbre, ben il 150%. Il numero degli enti infondacatori risulta pressochè uguale a quello di dieci anni prima, con la significativa eccezione del ritorno sul mercato fieristico foggiano dell'Abbazia di San Leonardo che, ancora una volta, rappresenta il punto più alto del livello produttivo. Le infondacature della paranza aquilana mostrano un dato medio individuale di 5.237 libbre, superiore al medesimo dato di dieci anni prima del 60%⁶⁵.

Tabella 21. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Aquila, anno 1691. Dati assoluti e in percentuale (il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia di San Leonardo	Manfredonia	26.532	1.142	28.548 *	8,37%
Cappella della Madonna del Rosario	Villa Barrea	403	0	403	0,12%
Cappella di San Sebastiano	Villa Barrea	243	0	243	0,07%
Cappella di Sant' Angelo	Lucoli	3.944	409	4.353	1,27%
Real Monastero di San Martino	Napoli	6.572	564	7.136	2,09%
SS. Madonna	Roio	9.756	856	10.907 **	3,20%
SS. Madonna	Sant'Eusanio	1.421	29	1.450	0,42%
SS. Madonna	Valle di Barisciano	3.504	172	3.676	1,07%
SS. Madonna	Piedicolle di Lucoli	7.302	1.032	8.737 ***	2,56%
		Totale maggiorina 59.677	Totale aenina 4.204	Totale complessivo 65.453	19,10%
Ill.mo Duca di Bisaccia		13.280	1.445	14.725	4,32%
Ill.mo Duca di Lavello		12.788	2.434	16.163 §	4,65%
Ill.mo Marchese di		14.772	1.067	17.653 §§	5,18%

⁶⁴ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2134.

⁶⁵ La media della quantità individuale di lana prodotta è stata ponderata eliminando dal calcolo i campioni estremi.

Trevico					
		Totale maggiorina 40.840	Totale aenina 4.946	Totale complessivo 48.541	14,05%
Dottor Amico Angelo Manzi	Pescocostanzo	2.331	134	2.465	0,72%
Dottor Antonio Vespa	Pacentro	7.653	1.030	9.200 #	2,70%
Dottor Francesco Pitassi	Pescocostanzo	1.404	66	1.470	0,43%
Dottor Giacinto de Bartolomeis	Ripalimosani	6.065	610	7.141 ##	2,09%
Tenente Pompilio Petitto	Campobasso	9.922	0	9.922	2,91%
		Totale maggiorina 27.375	Totale aenina 1.840	Totale complessivo 30.198	8,60%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 167.032	Altre lane 34.927	Totale complessivo 201.959	58,25%

*Al totale sono state aggiunte 874 libbre di lana di scarto; ** al totale sono state aggiunte 295 libbre di lana di scarto; *** al totale sono state aggiunte 403 libbre di lana di scarto; § Al totale sono state aggiunte 941 libbre di lana di scarto; §§ al totale sono state aggiunte 1.814 libbre di lana di scarto; # Al totale sono state aggiunte 55 libbre di lana nera e 462 libbre di lana di scarto; ## al totale sono state aggiunte 466 libbre di lana di scarto

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2137.

Nonostante l'assenza del Duca d'Andria e del Principe di Salzineto che, nella registrazione di dieci anni prima avevano contribuito ad innalzare la quantità infondacata dai locati nobili della paranza dell'Aquila, le registrazioni relative a tale categoria per l'anno 1691 permangono su quantità individuali medie davvero notevoli. Accanto ai Pignatelli d'Egmont, titolari del feudo di Bisaccia, appaiono i Loffredo Marchesi di Trevico ed il Duca di Lavello.

Interessante risulta la ritrovata presenza di locati di origine borghese nella paranza dell'Aquila, dopo l'ultima registrazione avvenuta ben 16 anni prima. Le 30.198 libbre complessive di prodotto sono il segnale di un ritrovato interesse da parte di coloro i quali avevano accumulato capitali grazie all'esercizio delle professioni liberali. Anche la composizione di tale categoria, con la presenza di Pompilio Petitto – appartenente ad una delle famiglie più in vista di Campobasso che caratterizzerà con i suoi investimenti in greggi la paranza dell'Aquila fino alla fine del secolo⁶⁶ – oltre che dei già conosciuti Manzi, Vespa e Pitassi, rivela il costante accostamento alla *nuance* nobiliare dovuta alla “toga”, del commercio laniero.

Le 32 registrazioni degli enti ecclesiastici della paranza di Sulmona, con un totale di 134.239 libbre complessive, ci proiettano immediatamente nel cuore del

⁶⁶ R. Colapietra – A. Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, op. cit., p. 92.

mercato laniero foggiano. Infatti, gli enti ecclesiastici registrati nel Libro dei Pesatori di Sulmona rappresentano ben il 24,6% della paranza e l'8,5% dell'intera produzione laniera registrata in occasione della fiera foggiana del 1691. La produzione è aumentata di ben 36.449 libbre, pari al 37% ed è aumentata altresì la quantità media infondacata, passata da 3.259 libbre nel 1680 a 4.194 libbre per ciascun produttore, il 28%. Anche in occasione di questa registrazione, spiccano i casi delle Cappelle del SS. Sacramento di Frattura, della Madonna dell'Ospedale di Rivisondoli e, naturalmente, della SS. Annunziata di Sulmona, ancora una volta il principale produttore ecclesiastico. Anche l'Abbazia delle Tremiti si affaccia sul mercato della lana producendo ben 6.223 libbre complessive, affiancando quest'attività a quella dell'affitto degli erbaggi – segno evidente di una “generosa” proprietà terriera in Capitanata – già praticata negli anni addietro⁶⁷.

Tabella 22. Produzione laniera degli enti ecclesiastici e dei nobili registrati nella paranza di Sulmona, anno 1691. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre)

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia delle Tremiti		5.563	660	6.223	1,14%
Abbazia di S.Spirito		4.188	150	4.338	0,79%
Cappella del Carmine e compagni	Guardia dei Lombardi	391	0	391	0,07%
Cappella del SS.	Rionero	1.332	46	1.378	0,25%
Cappella del SS. Rosario	Roccaraso	2.046	322	2.368	0,43%
Cappella del SS. Rosario	Frattura	1.502	65	1.567	0,28%
Cappella del SS. Rosario	Rivisondoli	1.935	150	2.085	0,38%
Cappella SS. Sacramento	Rivisondoli	7.176	1.165	8.341	1,53%
Cappella SS. Sacramento	Rocca Vallescura	1.581	0	1.581	0,29%
Cappella SS. Sacramento	Villa di Lago	1.629	32	1.661	0,30%
Cappella SS. Sacramento	Castel del Giudice	1.319	102	1.421	0,26%
Cappella SS. Sacramento	Frattura	11.042	1.524	12.566	2,31%
Cappella SS. Sacramento	Rocchetta di Caramanico	1.742	284	2.026	0,37%

⁶⁷ Il 26 gennaio 1639, l'abate Bartolomeo Pagliasca ricevette dal percettore della Dogana delle Pecore di Foggia Carlo Silverio la somma di 180 ducati per l'affitto di erbaggi ordinari di proprietà dell'abbazia relativo all'anno precedente. ASN, *Camera della Sommaria, Partium Menepecudum*, fasc. 2307, f. 602.

Cappella Sacramento	SS.	Ovindoli	4.472	346	4.818	0,88%
Cappella Sacramento	SS.	Pescocostanzo	3.973	414	4.387	0,80%
Cappella Sacramento	SS.	Roccaraso	7.680	1.209	8.889	1,63%
Cappella Sacramento	SS.	Rovere	3.334	283	3.617	0,66%
Cappella Sacramento	SS.	Montenero d'Omo	668	0	668	0,12%
Cappella Sacramento	SS.	Caramanico	1.820	0	1.820	0,33%
Cappella del Suffragio		Campo di Giove	1.820	0	1.820	0,33%
Cappella della Madonna del Suffragio		Pescocostanzo	1.431	169	1.600	0,29%
Cappella della Madonna della Misericordia		Pacentro	5.733	806	6.539	1,20%
Cappella della Madonna delle Grazie		Rivisondoli	3.917	352	4.269	0,78%
Cappella della Madonna dell'Ospedale		Rivisondoli	9.283	1.478	10.761	1,98%
Cappella della SS. Annunziata		Sulmona	16.661	1.635	18.296	3,36%
Cappella della SS. Trinità		Rivisondoli	4.545	366	4.911	0,90%
Cappella della SS. Trinità		Pescocostanzo	1.588	278	1.866	0,34%
Cappella di S. Ippolito		Roccaraso	6.151	1.140	7.291	1,34%
Cappella di S. Maria Maggiore		Caramanico	1.319	306	1.625	0,29%
Cappella di Sant'Antonio		Introdacqua	851	18	869	0,16%
Cappella di Sant'Antonio		Rivisondoli	1.939	86	2.025	0,37%
Cappella di San Rocco		Rivisondoli	2.046	176	2.222	0,40%
			Totale maggiorina	Totale aenina	Totale complessivo	23,48%
			120.677	13.562	134.239	
Barone Alessadro Sardi		Sulmona	4.866	336	5.202	0,95%
Barone Domenico della Posta			9.066	1.009	16.835*	3,09%
Barone Gio. Tommaso Marchesani		Castel del Giudice	2.600	191	2.791	0,51%
Barone Nicolò Ant.o Trasmundi		Sulmona	508	0	508	0,09%
Ill.ma Duchessa di Torremaggiore			1.034	106	1.140	0,21%
Ill.ma Principessa della Torella			5.665	182	5.847	1,07%
Ill.mo Duca di Casoli			10.793	1.448	12.241	2,25%
Ill.mo Duca di Pescolanciano			3.911	268	4.179	0,76%
Ill.mo Marchese del Vasto			12.229	1.427	13.656	2,51%
Ill.mo Marchese di Montella			691	0	691	0,12%
Ill.mo Principe di San Severo			16.075	1.807	17.882	3,28%
Ill.mo Principe di Troia			45.391	3.455	48.846	8,98%
			Totale	Totale aenina	Totale	23,87%

		maggiorina 112.829	10.229	complessivo 129.818	
Proprietari particolari		Totale maggiorina 260.395	Altre lane 26.085	Totale complessivo 286.480	52,65%

* Al totale sono state aggiunte 6.760 libbre di lana nera.
Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2136.

Nella medesima traccia segnata dai produttori ecclesiastici, si collocano anche i produttori nobili che realizzano un aumento produttivo da record, 129.818 libbre, il 72% rispetto al risultato di 11 anni prima, con una produzione media di 8.046 libbre, non tenendo conto dei campioni estremi rappresentati dal notevolissimo esempio del Principe di Troia con ben 48.846 libbre – da solo il maggior produttore della paranza ed il maggior produttore individuale per l'intero anno – e, dall'opposto versante, dal Barone Nicolò Antonio Trasmundi di Sulmona con appena 508 libbre. Nel mezzo di tale “forbice” si vanno a collocare esponenti della nobiltà abruzzese, con interessi notoriamente fondiari, ma con una radicata persistenza nel mercato laniero foggiano, quali don Francesco Gaetano d'Aquino di Caramanico Duca di Casoli, il Marchese del Vasto – anch'egli un d'Avalos come il Principe di Troia – don Giuseppe d'Alessandro Duca di Pescolanciano ed il Barone della Posta.

Molto meno significativa è la presenza di locati di origine borghese, appena 1.738 libbre di lana infondacata, distribuita fra le 264 libbre del Dottor Fisico Giuseppe Mancino di Pescocostanzo e le 1.474 del Dottor Fabritio Nicolai di Gioia⁶⁸. Questo risultato è in netta controtendenza con quanto registrato nel 1680, e sottintende ad un passaggio graduale ma continuo di appartenenti alla classe media verso la nobiltà, acquistata, congiuntamente ai feudi rurali, in occasione della crisi seicentesca che colpì duramente quei patrimoni feudali immobilizzati a causa dei vincoli giuridici fedecommissori.

Le risultanze dell'infondacatura di lana nera, mantengono il livello produttivo già raggiunto nei dieci anni precedenti, in particolare, le 29.227 libbre di prodotto registrato dagli enti ecclesiastici rappresentano il 14% dell'intera produzione di lana nera, pari a 209.969 libbre⁶⁹. Come già rilevato per il precedente campione, la produzione risulta diffusa e basata su di una proprietà ovicola “particolare”. Il livello

⁶⁸ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2136.

⁶⁹ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2135.

produttivo medio, attestato su 1.100 libbre di lana infondacata individualmente, riporta una insignificante presenza nobiliare, limitata alle 2.477 libbre del Barone Orazio Saggese⁷⁰.

Tabella 23. Produzione laniera degli enti ecclesiastici registrati nella paranza di Aquila, anno 1691 (lana nera). Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana nera	% sul totale della paranza
Cappella del SS.	Castel del Monte	8.744	4,16%
Cappella del SS.	Scanno	5.956	2,83%
Cappella del SS. Suffragio	Castel del Monte	1.231	0,58%
Cappella della Madonna della Pietà	Rocca di Calascio	2.828	1,34%
Cappella della Madonna Santissima	Calascio	7.175	3,41%
Cappella della SS. Pietà	Scanno	2.010	0,95%
Cappella di Sant'Antonio	Scanno	629	0,29%
Madonna SS. Del Lago	Santo Stefano	654	0,31%
		Totale 29.227	13,92%
Proprietari particolari		Totale 180.742	86,08%

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2135.

Appena un po' più nutrita risulta la rappresentanza dei locati di origine borghese, composta dal Dottor Gio. Antonio Ciancarella di Scanno con 3.076 libbre, dal Dottor Biagio Giustizia di Santo Stefano con 2.532 libbre – che a fine secolo acquisirà il titolo di “don” a sanzione di un sopraggiunto stato di patriziato – e dal Dottor Donato Colarusso sempre di Scanno con 3.786 libbre⁷¹.

Le registrazioni della paranza di Sulmona, relative all'anno 1695, consolidano il ruolo della grande proprietà nobiliare ed ecclesiastica, ed in tal senso sono da inquadrare le 137.281 libbre prodotte dagli enti religiosi, pari al 23% dell'intera produzione registrata dalla paranza. Con una produzione media di 4.160 libbre (sostanzialmente assestata sui valori della precedente registrazione) e, gli ormai consolidati casi della SS. Annunziata di Sulmona e del SS. Sacramento di Frattura che, con 18.858 e 14.088 libbre di lana prodotta rispettivamente, sono la migliore

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Ibidem.

conferma del fenomeno di accentramento della produzione di lana maggiorina nelle mani di un'oligarchia di produttori medio-grandi.

Tabella 24. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Sulmona, anno 1695. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia di S. Spirito	Sulmona	4.070	232	4.302	0,70%
Cappella del Gesù	Montenero d'Omo	3.083	0	3.083	0,50%
Cappella del Rosario	Barrea	3.410	537	3.947	0,64%
Cappella del Rosario	Frattura	1.255	380	1.635	0,26%
Cappella del SS. Sacramento	Castro	3.900	286	4.186	0,68%
Cappella del SS. Sacramento	S. Angelo di Pescopignataro	4.884	599	5.483	0,89%
Cappella del SS. Sacramento	Rocchetta di Caramanico	1.850	234	2.084	0,34%
Cappella del SS. Sacramento	Roccaraso	8.450	1.257	9.707	1,58%
Cappella del SS. Sacramento	Pescasseroli	6.564	739	7.303	1,19%
Cappella del SS. Sacramento	Villa di Lago	2.016	377	2.393	0,39%
Cappella del SS. Sacramento	Castel del Giudice	2.039	0	2.039	0,33%
Cappella del SS. Sacramento	Caramanico	2.798	425	3.223	0,52%
Cappella del SS. Sacramento	Frattura	13.213	875	14.088	2,29%
Cappella del SS. Sacramento	Ovindoli	2.460	567	3.027	0,49%
Cappella del SS. Sacramento	Rovere	2.860	554	3.414	0,55%
Cappella della Madonna del Rosario	Rivisondoli	1.464	203	1.667	0,27%
Cappella della Madonna della Misericordia	Pacentro	2.819	375	3.194	0,52%
Cappella della Madonna dell'Ospedale	Rivisondoli	7.619	1.368	8.987	1,46%
Cappella della SS. Annunziata	Cercello	3.849	0	3.849	0,62%
Cappella della SS. Annunziata	Colle di Cercello	1.174	0	1.174	0,19%
Cappella della SS. Annunziata	Sulmona	15.601	3.257	18.858	3,07%
Cappella della SS. Trinità	Rivisondoli	3.895	668	4.563	0,74%
Cappella di S. Agostino	Campo di Giove	765	94	859	0,14%
Cappella di S. Antonio	Rivisondoli	3.151	358	3.509	0,57%
Cappella di S. Antonio di Padova	S. Angelo di Pescopignataro	1.976	211	2.187	0,35%

Cappella di S. Eustachio	Campo di Giove	2.087	115	2.202	0,35%
Cappella di S. Giordano	Campo di Giove	266	0	266	0,04%
Cappella di S. Maria Maggiore	Caramanico	1.337	282	1.619	0,26%
Cappella di S. Rocco	Campo di Giove	218	0	218	0,03%
Cappella di Sant'Amato	Nusco	4.276	0	4.276	0,69%
Cappella di Sant'Anna	Campo di Giove	1.038	111	1.227 *	0,20%
Cappella di San Nicola	Villa Collelungo	845	0	845	0,13%
Cappellano Ant.o Vespa	Pacentro	6.649	1.218	7.867	1,28%
		Totale maggiorina 121.881	Totale aenina 15.322	Totale complessivo 137.281	22,38%
Barone Alessandro Sardi	Sulmona	4.170	0	4.170	0,67%
Barone Ant.o di Vincenzo	Castelpizzuto	3.883	647	4.530	0,73%
Barone Giovannantonio de Santis	Civitella	3.205	511	3.716	0,60%
Ill.ma Duchessa di Torremaggiore		6.617	0	6.617	1,07%
Ill.mo Duca del Peschio **		3.796	370	4.166	0,67%
Ill.mo Duca di Avella		9.768	1.297	11.065	1,80%
Ill.mo Duca di Casoli		14.273	1.391	15.664	2,55%
Ill.mo Marchese del Vasto		15.738	2.438	18.176	2,96%
Ill.mo Marchese della Ripa		6.339	798	7.137	1,16%
Ill.mo Principe di San Severo		19.356	2.296	21.652	3,52%
Ill.mo Principe Doria		6.253	0	6.253	1,01%
		Totale maggiorina 93.398	Totale aenina 9.748	Totale complessivo 103.146	16,81%
Dottor Fisico Ant.o Cerrone	Pacentro	2.016	126	2.142	0,34%
Dottor Fisico Carlangelo Alderisio	Cercello	460	0	460	0,07%
Dottor Fisico Carlo Forcella	Colle di Cercello	1.073	0	1.073	0,17%
Dottore Isidoro Rossi	Pacentro	1.366	266	1.632	0,26%
		Totale maggiorina 4.915	Totale aenina 392	Totale complessivo 5.307	0,86%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 324.152	Altre lane 43.565	Totale complessivo 367.717	59,94%

* al totale sono state aggiunte 78 libbre di lana nera; ** in società con Francesco Caracciolo di Pettoranello.
Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2149.

Quanto affermato a riguardo dei locati ecclesiastici trova ampio riscontro anche fra i produttori nobili che, con 103.146 libbre di lana prodotta rappresentamo il 17,4% del totale della paranza. Si può, inoltre, registrare una produzione media di 9.376 libbre, accanto alla quale si rilevano le cospicue infondazioni del Principe di San Severo,

con 21.652 libbre, del Marchese del Vasto con 18.176 e del Duca di Casoli con 15.664 libbre. Si tratta, a ben vedere, di cifre consistenti e di posizioni di forza nel mercato laniero, arrivando, i tre titolati, a detenere quote produttive pari al 9,3% della produzione annotata dall'intera paranza di Sulmona.

Più defilata, risulta, invece, la posizione dei produttori borghesi che, con appena 5.307 libbre complessive di lana prodotta rappresentano solo lo 0,9% dell'intera paranza e confermano la ridotta presenza di borghesi fra le fila dei produttori iscritti nel registro di Sulmona, vero e proprio baluardo della politica di rifeudalizzazione che interessò il Regno di Napoli nel XVII secolo.

La produzione laniera annotata nella paranza di Castel di Sangro per il 1695, nell'ambito di una tendenza generale di crescita, presenta, invece, una diminuzione di 35.204 libbre rispetto a cinque anni prima, circa il 30%. E' interessante rilevare che, ammontando l'intera produzione ecclesiastica registrata nel libro di Castel di Sangro al 18,6% del totale della paranza, la quota mantenuta dai produttori ecclesiastici risulta diminuita solo del 6,4% rispetto alla precedente rilevazione. Ancora predominanti risultano la Cappella del SS. Sacramento di Castel di Sangro con un'infondacatura di 12.695 libbre e della Cappella della Madonna di Loreto di Capracotta con 11.170 libbre, mentre la produzione media si attesta sulle 3.817 libbre.

Tabella 25. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Castel di Sangro, anno 1695. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Canonico Salvatore Palmiero	Colle	5.088	0	5.088	1,13%
Cappella del Purgatorio	Pescasseroli	392	0	392	0,08%
Cappella del Rosario	Roccaraso	2.189	312	2.501	0,55%
Cappella del SS. Sacramento	Pescocostanzo	4.073	384	4.457	0,99%
Cappella del SS. Sacramento	Belmonte	773	63	836	0,18%
Cappella del SS. Sacramento	Montenero d'Omo	3.389	0	3.389	0,75%
Cappella del SS. Sacramento	Rivisondoli	3.964	0	3.964	0,88%
Cappella del SS. Sacramento	Castel di Sangro	11.088	1.607	12.695	2,82%
Cappella del SS. Sacramento e sua	Pescopignataro	3.837	534	4.371	0,97%

collettiva					
Cappella del SS. Sacramento e sua collettiva	Colle	5.361	0	5.361	1,19%
Cappella del SS. Sacramento e sua collettiva	San Pietro della Villana	1.706	304	2.010	0,44%
Cappella del SS. Sacramento e sua collettiva	Pietransieri	3.674	624	4.298	0,95%
Cappella del SS. Sacramento	Rionegro	1.670	0	1.670	0,37%
Cappella del Suffragio	Capracotta	236	0	236	0,05%
Cappella della Congregazione	Castel di Sangro	2.118	0	2.118	0,47%
Cappella della Congregazione	Pescasseroli	1.109	0	1.109	0,24%
Cappella della Madonna del Suffragio	Pietransieri	1.788	270	2.058	0,45%
Cappella di Loreto	Capracotta	10.458	712	11.170	2,48%
Cappella di S. Giovanni e Cappella del Rosario	Castel di Sangro	2.826	822	3.648	0,81%
Cappella di S. Ippolito	Roccaraso	6.985	1.072	8.057	1,79%
Cappella di S. Rocco	Montenero d'Omo	1.680	0	1.680	0,37%
Cappella di S. Vincenzo Ferreri	Pietrabbondante	2.611	275	2.886	0,64%
		Totale maggiorina 77.015	Totale aenina 6.979	Totale complessivo 83.994	18,66%
Barone Giuseppe Francischillo	Montazzoli	13.521	1.157	14.678	3,26%
Ill.mo Principe di Troia		43.982	7.182	51.164	11,36%
Ill.ma Principessa di Montesarchio		8.528	973	9.501	2,11%
Ill.mo Duca di Bovino		18.962	2.409	21.371	4,74%
Ill.mo Duca di Calabritto		16.250	1.734	17.984	3,99%
Ill.mo Duca di Capracotta		8.460	590	9.050	2,01%
Ill.mo Duca di Montenegro		1.274	427	1.701	0,37%
Ill.mo Principe di Santobono e sua collettiva		17.295	2.080	19.375	4,30%
		Totale maggiorina 128.272	Totale aenina 16.552	Totale complessivo 144.824	32,18%
Dottore Carlo Gaetano Mancocco	Polena	7.803	670	8.473	1,89%
Dottore Donat' Angelo di Rienzo	Castiglione	2.060	313	2.373	0,53%
Dottor Fisico Gio. Lonardo Rosso	Barrea	1.186	0	1.186	0,26%
Dottore Fran.co Caulo	Torre Bruna	2.574	303	2.877	0,64%
Dottore Gaetano Cerelli	Rocca Cinquemiglia	4.094	206	4.300	0,95%
Dottore Giacomo Ant.o del Baccaro	Capracotta	8.190	1.705	9.895	2,19%
Dottor Giuseppe di Maio	Capracotta	2.782	260	3.042	0,67%
Dottor Giuseppe	Castel di Sangro	6.058	1.232	7.290	1,62%

Mancino					
Notar Francesco e Donatantonio Alberito	Colle	1.380	0	1.380	0,31%
		Totale maggiorina 36.127	Totale aenina 4.689	Totale complessivo 40.816	8,92%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 160.315	Altre lane 20.082	Totale complessivo 180.397	40,08%

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2147.

Di segno completamente opposto, è l'andamento della produzione laniera ascrivibile a proprietari nobili che passano da un volume di 80.796 libbre nel 1690 a 144.824 del 1695, con un aumento del 79%. Inoltre, la produzione media si attesta sulle 18.000 libbre, più del doppio della media registrata cinque anni prima e con il "mirabile" caso del Principe di Troia che con le sue 51.164 libbre di lana prodotta diventa il principale produttore di lana. Interessante è anche la figura del Principe di Santobono che si presenta ad infondacare 19.375 libbre di lana in società con altri produttori. Si presenta in tal modo il fenomeno della "collettiva" ossia di una società temporanea finalizzata alla realizzazione di una singola operazione commerciale che – molto presente fra i venditori di lana, come si vedrà nel capitolo successivo – mette in luce la necessità di raggiungere grosse dimensioni produttive al fine di controllare il mercato piuttosto che "subirlo".

Anche per ciò che riguarda i produttori borghesi la tendenza è simile rispetto a quanto descritto per i nobili. A confronto del misero risultato registrato per tale categoria nel 1690, la paranza di Castel di Sangro annota, per il 1695, ben 40.816 libbre di lana prodotte da locati borghesi. Con una produzione media di 4.535 libbre, spiccano il Dottor Giacomo Antonio del Baccaro di Capracotta con 9.895 libbre e il Dottor Carlo Gaetano Mancocco di Polena con 8.473. Sono questi entrambi casi di borghesia di origine locale, profondamente radicata sul territorio e, probabilmente, con interessi diversificati tra l'esercizio di professioni liberali, la proprietà terriera, l'acquisto di rendite pubbliche e la produzione laniera.

Il campione relativo all'anno 1695 si chiude con le registrazioni della paranza aquilana relative alla lana bianca e a quella nera. L'aumento di circa 10.000 libbre nella produzione laniera (la quantità media infondacata rimane invece costante rispetto al campione precedente), registrate nel libro dell'Aquila, rispetto a quanto

registrato nel 1691, sottolinea la tendenza alla crescita del mercato a partire dalla metà del secolo XVII e lo scostamento definitivo rispetto alla crisi economica che aveva caratterizzato gran parte del secolo.

Tabella 26. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Aquila (bianca), anno 1695. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia di S.Leonardo	Manfredonia	21.374	1.382	23.477 *	4,90%
Cappella del SS. Sacramento	Vastogirardi	9.488	974	10.462	2,18%
Cappella del Suffragio	Pescocostanzo	1.844	264	2.108	0,44%
Cappella della SS. Madonna	Roio	7.945	435	8.380	1,75%
Cappella della SS. Trinità	Pescocostanzo	1.895	230	2.125	0,44%
Cappella di S. Leonardo	Lucoli	640	116	756	0,15%
Cappella di S. Michele Arcangelo	Lucoli	2.287	383	2.919 **	0,60%
Madonna sotto Terra	Sant'Eusanio	970	313	1.378 ***	0,28%
Real Monastero di San Martino	Napoli	6.867	406	7.273	1,51%
SS. Madonna della Valle	Barisciano	7.864	1.024	8.888	1,85%
SS. Madonna di Piedicolle	Lucoli	6.855	631	7.486	1,56%
		Totale maggiorina 68.029	Totale aenina 6.158	Totale complessivo 75.252	15,71%
Barone Amico Santo Grillo	Pescocostanzo	3.306	192	3.498	0,73%
Barone Teseo Castiglioni	Penne	289	0	289	0,06%
Em.mo Cardinal del Giudice Duca di Bisaccia		19.120	1.837	20.957	4,37%
Ill.mo Conte di Potenza		17.657	1.337	18.994	3,96%
Ill.mo Duca d'Andria		18.323	1.600	20.805 §§	4,34%
Ill.mo Duca di Pescolanciano §		5.511	385	6.306 §§§	1,31%
Ill.mo Don Carlo di Calvaniglia Duca di S. Giovanni		7.672	900	8.572	1,79%
Ill.mo Principe di Colle		1.504	268	1.772	0,37%
		Totale maggiorina 73.382	Totale aenina 6.519	Totale complessivo 81.193	16,95%
Dottor Amicangelo Merlo	Pescocostanzo	2.489	221	2.710	0,56%
Dottor Angelantonio Petitto	Campobasso	11.291	764	12.055	2,51%
Dottor Giacinto de Bartolomeis	Campobasso	8.701	858	9.940 #	2,07%
Dottori Luca e Pietro	Lucoli	3.500	317	3.912 ##	0,81%

Fiaschetta						
Tenente Petitto	Pompilio Campobasso	14.256	0	14.771 ###	3,08%	
		Totale maggiorina 40.237	Totale aenina 2.160	Totale complessivo 43.388	9,06%	
Proprietari particolari		Totale maggiorina 240.082	Altre lane 42.226	Totale complessivo 282.308	58,96%	

* al totale sono state aggiunte 721 libbre di lana di scarto, ** al totale sono state aggiunte 249 libbre di lana di scarto, *** al totale sono state aggiunte 95 libbre di lana di scarto; § in società con il Barone Giovan Tomaso Marchegiano, §§ al totale sono state aggiunte 882 libbre di lana di scarto, §§§ al totale sono state aggiunte 410 libbre di lana di scarto; # al totale sono state aggiunte 381 libbre di lana di scarto, ## al totale sono state aggiunte 95 libbre di lana di scarto; ### al totale sono state aggiunte 515 libbre di lana di scarto.

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2150.

L'aumento maggiore nel livello produttivo della paranza dell'Aquila, lo registrano, piuttosto, i produttori nobili che passano dalle 48.541 libbre del 1691 alle 81.193 del 1695 – il 17% dell'intera produzione della paranza – con un incremento del 67% ed una produzione media che varia tra le 1.722 libbre del Principe di Colle della famiglia di Somma e le 20.957 del Cardinale del Giudice Duca di Bisaccia. Anche i produttori borghesi segnano un interessante aumento della produzione laniera a loro ascrivibile dalle 30.198 libbre del 1691 alle 43.388 del 1695, con le importanti affermazioni dei Petitto di Campobasso che insieme rappresentano oltre la metà della produzione di "origine borghese". Aumentata risulta anche la quantità media di lana prodotta, passata da circa 6.000 libbre nel 1691 a 8.677 nel 1695 a dimostrazione di un accrescimento del patrimonio individuale investito nella produzione laniera.

Chiudiamo l'analisi dell'anno 1695 con i dati inerenti le registrazioni relative alla produzione di lana nera nella paranza dell'Aquila. Le 255.314 libbre di lana nera complessivamente prodotte per l'anno in oggetto rappresentano il 14% dell'intera produzione laniera risultante dalle registrazioni delle quattro paranze per il 1695, mantenendo, in tal modo, inalterato il rapporto già verificato nel precedente campione del 1691. La produzione relativa agli enti ecclesiastici fa registrare un cospicuo aumento di ben 21.500 libbre, pari al 73% con un valore medio di lana infondacata di circa 4.000 libbre, quantità di molto maggiore rispetto alle 1.100 libbre di valore medio del 1691.

Tabella 27. Produzione laniera degli enti ecclesiastici e dei borghesi registrati nella paranza di Aquila, anno 1695

(lana nera). Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana nera	% sul totale della paranza
Cappella SS. Sacramento	Scanno	9.237	3,61%
Cappella del Suffragio	Castel del Monte	1.369	0,53%
Cappella della Madonna del Lago	Santo Stefano	374	0,14%
Cappella della Madonna del Rosario	Calascio	10.660	4,17%
Cappella della Madonna delle Grazie	Scanno	431	0,16%
Cappella della Madonna della Pietà	Rocca di Calascio	3.956	1,54%
Cappella della SS. Pietà	Scanno	2.238	0,87%
Cappella di S. Stefano	Santo Stefano	5.085	1,99%
Cappella di S. Antonio	Scanno	862	0,33%
Madonna SS. Del Rosario	Rocca di Calascio	512	0,20%
Reverendo Capitolo	Scanno	4.001	1,56%
Santissima (senza indicazione)	Castel del Monte	12.052	4,72%
		Totale 50.777	19,89%
Dottor Aniello Ciancarella	Scanno	5.360	2,09%
Dottor Biasio Giustitia	Santo Stefano	3.734	1,46%
Dottor Carlo Alberisio	Cercello	669	0,26%
Dottor Donato Colarusso	Scanno	2.153	0,84%
Dottor Giuseppe Ant.o de Angelis	Scanno	1.962	0,76%
Dottor Hilario Rossi	Pacentro	1.033	0,40%
Dottor Lorito Colarusso	Scanno	1.308	0,51%
		Totale 16.219	6,36%
Proprietari particolari		Totale 188.318	73,75%

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2148.

Anche la produzione di origine nobiliare risulta aumentata grazie all'apporto delle 9.246 libbre del Duca d'Airola e alle 1.638 libbre del già conosciuto Barone Orazio Saggese, pari al 4,26% dell'intera produzione⁷². Questi ultimi dati ci permettono di verificare nell'ambito della produzione di lana nera un proprietà piuttosto diffusa, dove l'apporto di locati "particolari" rappresenta il 69% dell'intera produzione, e la presenza baronale ed ecclesiastica si limita al 24%.

Un po' più consistente, rispetto al precedente campione, appare il rilevamento relativo ai produttori di origine borghese che, grazie ai già noti Ciancarella, Giustitia

⁷² ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2148.

e Colarusso, riescono a totalizzare 16.219 libbre di lana nera infondacata in occasione della Fiera di Foggia del 1695 (circa il 6% dell'intera paranza), con una produzione media di 2.317 libbre.

Il XVIII secolo portò sul Regno di Napoli e sull'intera Europa “nuvole tempestose” che avrebbero profondamente mutato gli equilibri politici che governavano il continente dalla fine della Guerra dei Trent'anni. Con la morte del re di Spagna Carlo II d'Asburgo, come visto, si risvegliarono i desideri di grandezza di numerose potenze europee, tutte interessate a far valere le proprie ragioni nel nuovo ordine internazionale.

Il Regno di Napoli, in quanto provincia spagnola rientrò appieno nel “gioco” diplomatico – militare avviato dalle cancellerie europee, divenendo pedina necessaria all'Impero per spezzare l'unitarietà – soprattutto economico-finanziaria – del Regno di Spagna, e per equilibrare l'egemonia francese nell'Europa centrale. E' pertanto comprensibile perchè le frenetiche correnti politiche che scuotevano il Regno non avessero esclusiva origine nei rancori di una nobiltà indigena sostanzialmente esclusa dal meccanismo di governo spagnolo, bensì da un complessivo stato di “prostrazione” economico-sociale. In ciò risiede anche il fondamento della forza del “partito austriaco” di Napoli, rimasta in buona sostanza, immutata, anche dopo il fallimento della congiura del Principe di Macchia, ed in grado di garantire una transizione guidata dal governo vicereale spagnolo a quello austriaco.

Nonostante il già accennato periodo di depressione economica patito dal Regno di Napoli a causa della sempre rapace politica fiscale spagnola e dal periodo di incertezza seguito alla morte di Carlo II, la produzione laniera napoletana poté beneficiare, senza alcun dubbio, di una crescita che, come visto, affondava le proprie radici negli ultimi quarant'anni del XVII secolo. Tale fase di crescita fu sospinta da un rinnovato vigore produttivo delle manifatture laniere localizzate in Terra di Lavoro e nel salernitano (Salerno, Coperchia, Pellezzano, Capriglia, Baronissi, San Severino, Cava, Giffoni, San Cipriano e Castiglione) che, proprio nei primi anni del '700, presentavano evidentissimi segni di crescita⁷³. In particolare i panni, in vero di scarsa qualità, prodotti dalle manifatture regnicole riuscirono a fare ampia breccia sul

⁷³ A. Di Vittorio, *Gli austriaci e il Regno di Napoli 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*, op. cit., pp. 196 e sgg.

mercato nazionale e, finanche all'estero, grazie al vantaggio competitivo offerto dal basso prezzo del manufatto.

Le risultanze dei libri dei pesatori di lana delle quattro paranze segnano per il 1700 la considerevole cifra di 2.235.613 libbre complessive di lana prodotta. Rispetto alla rilevazione eseguita sul campione del 1695, l'aumento è stato di ben 459.899 libbre, oltre il 25%. Ormai i segni della fine della crisi del seicento sono completi. La produzione laniera della Dogana delle Pecore di Foggia, in mancanza di dati certi, si avvicina a quelle che dovevano essere le *performances* produttive del XVI secolo quando i mercanti fiorentini e veneti si contendevano sul mercato foggiano la lana prodotta dagli armenti provenienti dall'Abruzzo. In tale solco si colloca il risultato totalizzato dagli enti ecclesiastici registrati nella paranza di Castel di Sangro per il 1700 che produssero ben 136.888 libbre fra lana maggiorina e aenina. L'incremento rispetto al 1695 è notevole, 52.894 libbre, pari al 63%, con una produzione media di 4.562 libbre, il 20% in più rispetto al dato medio del 1695.

Tabella 28. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Castel di Sangro, anno 1700. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Cappella del Purgatorio	Pescasseroli	1.393	23	1.416	0,21%
Cappella SS. Sacramento	Pescasseroli	7.360	728	9.023 *	1,35%
Cappella SS. Sacramento	Castel di Sangro	16.567	2.229	18.796	2,82%
Cappella SS. Sacramento	S. Angelo di Pescopignataro	3.005	485	3.490	0,52%
Cappella SS. Sacramento	Ovindoli	7.207	0	7.207	1,08%
Cappella SS. Sacramento	Roccaraso	9.736	538	10.274	1,54%
Cappella SS. Sacramento	Rocca Cinquemiglia	1.659	128	1.787	0,26%
Cappella SS. Sacramento	Rovere	5.635	352	5.987	0,89%
Cappella SS. Sacramento	San Pietro Avillano	2.016	310	2.326	0,34%
Cappella SS. Sacramento	Montenero d'Omo	3.218	149	3.367	0,50%
Cappella SS. Sacramento	Pietransieri	4.584	750	5.334	0,80%
Cappella SS. Sacramento	Belmonte	1.216	194	1.410	0,21%
Cappella SS. Sacramento	Alfedena	5.588	486	6.074	0,91%

Cappella del SS. Rosario	Roccaraso	1.905	341	2.246	0,33%
Cappella del SS. Rosario	Barrea	5.264	952	6.216	0,93%
Cappella del SS. Rosario	Cercello	355	0	355	0,05%
Cappella del SS. Rosario	Montenero d'Omo	4.439	0	4.439	0,66%
Cappella del SS. Rosario	Civitella	3.531	286	3.817	0,57%
Cappella del Suffragio	Pietransieri	2.513	341	2.854	0,42%
Cappella della Concezione	Pescasseroli	439	0	439	0,06%
Cappella della Madonna del Suffragio dei Morti	Capracotta	4.512	556	5.068	0,76%
Cappella della Madonna di Loreto	Capracotta	7.390	881	10.162 **	1,52%
Cappella della SS. Annunziata	Cercello	3.469	361	3.830	0,57%
Cappella di S. Antonio	S. Angelo di Pescopignataro	1.981	248	2.229	0,33%
Cappella di S. Eustachio	Campo di Giove	2.714	478	3.192	0,47%
Cappella di S. Giovanni	Campo di Giove	825	0	825	0,12%
Cappella di S. Giovanni Battista	Castel di Sangro	7.368	672	8.040	1,20%
Cappella di San Rocco	S. Angelo di Pescopignataro	2.736	486	3.222	0,48%
Cappella di S. Maria della Grazia	Campo Chiaro	1.690	0	1.690	0,25%
Fra Paolo di Barletta	Barletta	1.650	123	1.773	0,26%
		Totale maggiorina 121.965	Totale aenina 12.097	Totale complessivo 136.888	20,30%
Barone Gio. Batta della Posta		2.601	318	6.015 §	0,90%
Barone Gio. Batta Marchesani	Rocca Cinquemiglia	8.530	584	9.114	1,36%
Barone Giuseppe Francischillo	Montazzoli	10.783	1.230	12.013	1,80%
Barone Ippolito Ferro	Roccaraso	4.043	446	4.489	0,67%
Ill.mo Don Antonio Carafa	Rionegro	6.028	413	6.441	0,96%
Ill.mo Duca di Capracotta		10.176	1.525	12.961 §§	1,94%
Ill.mo Duca di Montenegro		3.602	0	3.602	0,54%
Ill.mo Duca di Rufoli		7.012	946	7.958	1,19%
Ill.mo Duca di S. Giovanni		15.569	2044	17.613	2,64%
Ill.mo Principe della Torella		17.937	0	17.937	2,69%
Ill.mo Principe di Troia		64.262	11.078	75.340	11,31%
Ill.mo Principe di Santobono		21.457	2.654	24.111	3,62%
		Totale maggiorina 172.000	Totale aenina 21.238	Totale complessivo 197.594	29,50%
Dottor Fisico	Cercello	1.481	78	1.559	0,23%

Carl' Angelo Alberisio					
Dottor Gaetano Cerelli	Rocca Cinquemiglia	2.564	169	2.733	0,41%
Dottor Giacom' Antonio Baccaro	Capracotta	9.587	1.013	12.343 #	1,85%
Dottor Giuseppe di Maio	Capracotta	3.698	348	4.046	0,60%
Dottor Giuseppe Mancino	Castel di Sangro	8.268	1.024	9.292	1,39%
Dottor Nicolò Ricciardelli	Pescocostanzo	2.861	318	3.179	0,47%
Dottor Prospero Gio. Cola Ciocco	Macchiagodena	9.074	872	11.804 ##	1,77%
		Totale maggiorina 37.533	Totale aenina 3.822	Totale complessivo 44.956	6,65%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 254.293	Totale aenina 43.094	Totale complessivo 297.387	43,55%

* Al totale sono state aggiunte 935 libbre di lana castratina; ** al totale sono state aggiunte 1.891 libbre di lana castratina; § al totale sono state aggiunte 3.096 libbre di lana nera; §§ al totale sono state aggiunte 1.260 libbre di lana castratina; # al totale sono state aggiunte 1.743 libbre di lana castratina; ## al totale sono state aggiunte 1.858 libbre di lana castratina.

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2169.

Un aumento notevole è registrato anche dai produttori di origine nobile che infondacano lana nella paranza di Castel di Sangro. 197.594 libbre è il risultato record per il 1700, con il caso mirabile di don Giovanni d'Avalos Principe di Troia che infondaca ben 75.340 libbre di lana (il 38% dell'intera produzione ascrivibile ai locati nobili di Castel di Sangro e l'11% del prodotto dell'intera paranza) confermando il proprio primato di maggior produttore laniero. Di gran lunga su posizioni inferiori, anche se di tutto rispetto, si collocano il Principe di Santobono ed il Principe della Torella entrambi appartenenti a rami differenti della famiglia Caracciolo. Sostanzialmente stabile la quantità di lana infondacata da produttori borghesi, 44.956 libbre, ma con una media di 6.422, superiore del 41% rispetto alla rilevazione del 1695, a conferma di un accrescimento del livello produttivo e del consolidamento sul mercato. Bisogna, per di più, rimarcare che i produttori di origine borghese registrati nella paranza di Castel di Sangro sono passati dal solo Giovanni del Baccaro di Capracotta, registrato nel 1675 ai 7 delle registrazioni in occasione della fiera foggiana del 1700.

I risultati che ci fornisce la paranza di Sulmona per il 1700 sono in controtendenza rispetto alle altre tre paranze, infatti la produzione complessiva di lana è passata dalle 613.373 libbre del 1695 alle 544.222 del 1700, con una riduzione

del 12%. Questa riduzione è riscontrabile primariamente nel totale prodotto dagli enti ecclesiastici che sono passati dalle 137.281 libbre del 1695 alle 68.332 del 1700, con una perdita netta del 100%. Del resto gli enti infondacatori sono passati da 33, con una media di prodotto di 4.160 libbre a 19 con una media di lana prodotta di 3.596 libbre.

Tabella 29. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Sulmona, anno 1700. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia di Santo Spirito	Sulmona	4.762	307	5.069	0,93%
Cappella del Santissimo	Castro	1.726	0	1.726	0,31%
Cappella del Santo Rosario	Villa Barrea	2.401	112	2.513	0,46%
Cappella del SS. Rosario	Rivisondoli	1.859	300	2.159	0,39%
Cappella del SS. Rosario	Frattura	1.727	0	1.727	0,31%
Cappella della Casa Vetra		162	0	162	0,02%
Cappella della Madonna della Misericordia	Pacentro	3.699	278	3.977	0,73%
Cappella della Madonna dell'Ospedale	Rivisondoli	10.181	1.910	12.091	2,22%
Cappella della SS. Annunziata	Sulmona	15.962	1.653	17.615	3,23%
Cappella della SS. Annunziata	Colle	2.795	0	2.795	0,51%
Cappella della SS. Trinità	Rivisondoli	4.818	448	5.266	0,96%
Cappella di San Nicola	Villa Collelungo	1.481	185	1.666	0,30%
Cappella di Sant'Agostino	Campo di Giove	537	101	638	0,11%
Cappella di Sant'Anna	Campo di Giove	1.562	0	1.562	0,28%
Cappella di Sant'Antonio	Introdacqua	1.763	320	2.083	0,38%
Cappella di Sant'Antonio	Gioia	1.898	0	1.898	0,34%
Cappella di Sant'Antonio	Agnone	2.713	282	2.995	0,55%
Cappella di Sant'Anna	Campo di Giove	0	199	199	0,03%
Chiesa Matrice	Montenegro di Valle Cocchiano	2.027	164	2.191	0,40%
		Totale maggiorina 62.073	Totale aenina 6.259	Totale complessivo 68.332	12,55%
Baronessa Alessandra Tamurra		1.684	143	1.869 *	0,34%
Barone Alessandro Sardi	Sulmona	5.062	270	5.332	0,97%
Barone Antonio di Vincenzo	Pizzuto	5.272	617	5.889	1,08%
Barone Giuseppe Marotta	Venafro	0	883	1.252 **	0,23%

Barone Lorenzo de Petris	Pentima	1.399	230	1.834 ***	0,33%
Barone Francesco Caracciolo	Pettoranello	2.453	214	2.667	0,49%
Eredi Barone Domenico della Posta		8.375	1.236	12.827 §	2,35%
Ill.mo don Cesare Pisanelli Duca del Peschio		2.818	418	3.236	0,59%
Ill.mo Marchese del Vasto		10.652	1.324	11.976	2,20%
Ill.mo Principe di San Severo		25.249	3.875	41.677 §§	7,65%
Don Amico Gizzi	Ortona dei Marsi	2.161	293	2.953 §§§	0,54%
		Totale maggiorina 65.125	Totale aenina 9.503	Totale complessivo 91.512	16,81%
Capitano Antonio Vespa	Pacentro	7.439	594	8.033	1,47%
Dottor Isidoro Rossi	Pacentro	1.331	107	1.438	0,26%
Don Domenico Nicolai	Gioia	1.955	251	2.206	0,40%
Dottor Angelantonio Petitto	Campobasso	8.004	856	8.860	1,62%
		Totale maggiorina 18.729	Totale aenina 1.808	Totale complessivo 20.537	3,77%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 323.712	Altre lane 57.013	Totale complessivo 380.725	69,90%

* Al totale sono state aggiunte 42 libbre di lana nera; ** al totale sono state aggiunte 369 libbre di lana nera; *** al totale sono state aggiunte 205 libbre di lana nera; § al totale sono state aggiunte 3.216 libbre di lana nera; §§ al totale sono state aggiunte 12.553 libbre di lana nera; §§§ al totale sono state aggiunte 499 libbre di lana nera.

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2170.

Anche i produttori nobili hanno ridotto la quantità di lana infondacata nei magazzini foggiani in occasione della fiera primaverile del 1700: infatti sono passati da 103.146 libbre prodotte nel 1695 a 91.512, seppure resistono le posizioni del Principe di San Severo del Marchese del Vasto e del Duca di Casoli. La paranza di Sulmona, da caso esemplare per la verifica del processo di rifeudalizzazione nell'economia del Regno di Napoli, sembra aver lasciato i maggiori spazi di manovra sul mercato laniero ai produttori "particolari" che con oltre 400.000 libbre di lana, rappresentano ormai il 70% della lana registrata nei fondaci foggiani.

La tesi di un sostanziale affievolimento della politica di rifeudalizzazione e di accentramento dei patrimoni nobiliari che aveva caratterizzato buona parte del XVII secolo, sembra trovare un primo timido riscontro nei dati delle infondacature operate da produttori borghesi, 20.537 libbre, ammontare di gran lunga maggiore se confrontato con le 5.307 registrate nel 1695. Inoltre, risultano aumentate anche la

quantità media infondacata, attestata sulle 5.130 libbre, ben al di sopra delle 1.326 di cinque anni prima.

Di segno totalmente opposto è l'andamento della produzione laniera registrata nella paranza dell'Aquila. Ben 24.909 libbre in più è il prodotto annotato nel libro dei pesatori per il 1700 rispetto al campione precedente, con la presenza di 16 infondacatori e circa 6.000 libbre di produzione media. Emergono, come per le precedenti rilevazioni, le figure della prestigiosa Abbazia di San Leonardo di Manfredonia e del SS. Sacramento di Vastogirardi. Il 1700 è un vero e proprio anno record per la paranza dell'Aquila che registra una produzione complessiva di 711.682 libbre di lana, con un aumento del 48% rispetto alla quantità infondacata nel 1695, dando prova di particolare vitalità e costituendo circa il 32% dell'intera produzione laniera foggiana per l'anno 1700.

Tabella 30. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Aquila, anno 1700. Dati assoluti e in percentuale (il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia di San Leonardo	Manfredonia	19.528	942	20.470	2,87%
Cappella del Santissimo	Vastogirardi	8.902	1.018	11.354 #	1,59%
Cappella del Santissimo	Castel del Giudice	2.418	164	2.582	0,36%
Cappella del Suffragio	Pescocostanzo	2.231	200	2.431	0,34%
Cappella della Madonna	Piedicolle di Lucoli	7.444	524	7.968	1,11%
Cappella della Madonna Santissima di Sottoterra	Sant'Eusanio	773	0	773	0,10%
Cappella della SS. Madonna	Roio	10.404	847	11.251	1,58%
Cappella della SS. Trinità	Pescocostanzo	2.853	346	3.199	0,44%
Cappella di San Lorenzo	Lucoli	1.865	251	2.116	0,29%
Cappella di San Rocco	Campo di Giove	696	142	838	0,11%
Cappella di Sant'Angelo	Lucoli	2.175	236	2.411	0,33%
Cappella di Sant'Ippolito	Roccaraso	7.678	644	8.322	1,16%
Madonna SS. della Raccomandazione	San Demetrio	2.821	456	3.277	0,46%
Madonna SS. della Valle	Barisciano	7.880	999	8.879	1,24%
Padri Gesuiti	Orta	4.846	433	5.279	0,74%
Real Monastero di San Martino	Napoli	8.140	871	9.011	1,26%

		Totale maggiorina 90.654	Totale aenina 8.073	Totale complessivo 100.161	14,07%
Barone Benedetto Grillo	Pescocostanzo	3.088	715	3.803	0,53%
Barone Giulio d'Andrea	Capracotta	5.133	585	7.352 *	1,03%
Em.mo Cardinal del Giudice e Ill.ma Duchessa di Bisaccia		18.719	3.755	26.475 ***	3,72%
Duca di Pescolanciano e Barone Gio. Tommaso Marchesani **		12.690	1.317	16.716 §	2,34%
Ill.ma Contessa di Potenza		2.547	584	3.131	0,43%
Ill.mo Conte di Potenza		22.305	2.988	25.293	3,55%
Ill.mo Duca d'Andria		15.325	1.797	17.122	2,40%
Ill.mo Duca d'Airola		10.274	5.105	15.379	2,16%
Ill.mo Duca di Bovino		22.052	4.459	28.426 §§	3,99%
Ill.mo Duca di Calabritto		19.583	1.252	20.835	2,92%
Ill.mo Duca di Casoli		15.857	1.066	16.923	2,37%
Ill.mo Marchese di Montefalcone		6.190	743	6.933	0,97%
Ill.mo Principe di Colle		3.179	809	3.988	0,56%
Ill.mo Principe della Riccia		3.949	272	4.221	0,59%
Ill.mo Principe di Melfi		12.382	1.155	13.537	1,90%
Ill.mo Principe di San Nicandro		10.687	854	11.541	1,62%
		Totale maggiorina 183.960	Totale aenina 27.456	Totale complessivo 221.675	31,14%
Dottor Fisico Carlo Lazzardo		1.617	0	1.617	0,22%
Dottor Franco Pitassi	Pescocostanzo	1.210	132	1.342	0,18%
Dottor Gio. Petitto	Campobasso	10.369	1.201	11.570	1,62%
Dottor Luca Fiaschetta	Lucoli	2.732	230	2.962	0,41%
		Totale maggiorina 15.928	Totale aenina 1.563	Totale complessivo 17.491	2,45%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 332.230	Altre lane 51.818	384.048	53,96%

al totale sono state aggiunte 1.434 libbre di lana castratina; * al totale sono state aggiunte 1.634 libbre di lana castratina; ** in società con Giosafatte e Gaetano del Monaco; *** al totale sono state aggiunte 4.001 libbre di lana matricina; al totale sono state aggiunte 2.709 libbre di lana castratina; §§ al totale sono state aggiunte 1.915 libbre di lana castratina.

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2168.

Ancora più sorprendente è il risultato totalizzato dai produttori lanieri di origine nobile che arrivano ad infondacare 221.675 libbre di prodotto con un aumento, rispetto al 1695, di 140.482 libbre, oltre il 170%, a conferma di una immutata forza sul mercato. La tabella 27 mette chiaramente in luce l'aumento riscontrato nel

numero dei produttori registrati, passati da 8 (con una quantità media infondacata di 10.149 libbre di lana) nel 1695 a 16, con una produzione media di 13.854 libbre.

Anche in questo caso, colpisce la presenza di esponenti dell'alta nobiltà napoletana quali il Conte e la Contessa di Potenza, il Duca d'Andria ed il Principe di Melfi, il Gran Conte don Gianbattista di Capua Principe della Riccia, accanto a eredi della nobiltà "provinciale" – ma con forti interessi nell'allevamento ovino – quali il Barone Benedetto Grillo di Pescocostanzo ed il Barone Giulio d'Andrea di Capracotta, imparentato con i d'Andrea signori di Pescopagano⁷⁴.

Una nota di particolare interesse riguarda la presenza di una "collettiva" fra don Giuseppe d'Alessandro Duca di Pescolanciano ed il Barone Marchesani di Rocca Cinquemiglia, congiuntamente ai due fratelli Giosafatte e Gaetano del Monaco di Vastogirardi, proprietari "particolari" molto attivi sul mercato laniero come incettatori ed infondacatori, sin dal 1675⁷⁵. La produzione laniera registrata da locati borghesi, al contrario, risulta essere, di molto, diminuita, essendo passata dalle 43.388 libbre del 1695 alle 17.491 del 1700. In presenza di un numero di infondacatori sostanzialmente costante, si rileva una diminuzione della quantità media infondacata del 98%.

La lana nera aquilana continua, anche nel nuovo secolo, a mantenere una sostanziale stabilità produttiva, 56.228 libbre, 5.451 in più rispetto a cinque anni prima, ma quasi il doppio a confronto del risultato del 1691. D'altro canto è rimasto immutato il numero dei produttori registrati nella paranza dell'Aquila, e pressochè uguale è la produzione media di lana nera per gli enti ecclesiastici, intorno alle 4.000 libbre, sia nel 1691 che nel 1700. Probabilmente, la maggiore staticità del mercato della lana nera è da attribuire alla particolare richiesta che di tale prodotto si fa, legata, in special modo, alla produzione di abiti ecclesiastici e divise militari, evidentemente molto meno soggette alle fluttuazioni del mercato. La tabella 31 ci fornisce, seppure ce ne fosse ancora bisogno, la conferma circa l'esistenza di realtà produttive molto interessanti quali la Cappella del SS. Sacramento di Scanno che, presenti in più paranze e nel corso di più anni, differenziano la propria produzione tra lana nera e maggiorina, costituendo un vero e proprio "zoccolo duro" dei produttori ecclesiastici.

⁷⁴ B. Candida Gonzaga, *Famiglie nobili delle provincie meridionali d'Italia*, Napoli, 1875, *passim*.

⁷⁵ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fascc. 2076, 2096, 2094, 2136 e 2150.

Tabella 31. Produzione laniera degli enti ecclesiastici e dei borghesi registrati nella paranza di Aquila (lana nera), anno 1700. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana nera	% sul totale della paranza
Cappella SS. Sacramento	Scanno	9.181	2,92%
Cappella SS. Sacramento	Castel del Monte	12.540	3,99%
Cappella SS. Sacramento	Rocca di Calascio	2.113	0,67%
Cappella della SS. Madonna	Calascio	12.174	3,88%
Cappella della SS. Madonna del Lago	Santo Stefano	590	0,18%
Cappella della SS. Pietà	Scanno	2.596	0,82%
Cappella della SS. Pietà	Rocca di Calascio	4.771	1,52%
Cappella di San Domenico	Castel del Monte	192	0,06%
Cappella di Sant'Antonio	Scanno	647	0,20%
Cappella di Santo Stefano	Santo Stefano	6.331	2,01%
Reverendo Capitolo	Scanno	4.429	1,41%
SS. Madonna del Suffragio	Castel del Monte	664	0,21%
		56.228	17,90%
Dottor Anello Ciancarella	Scanno	7.034	2,24%
Dottor Francesco Antonio Colarusso	Scanno	2.649 *	0,84%
Dottor Giuseppe Antonio de Angelis	Scanno	3.209	1,02%
Don Biagio Giustizia	Santo Stefano	6.025	1,92%
Don Lorito Colarusso	Scanno	727	0,23%
		Totale 19.644	6,25%
Proprietari particolari		Totale 237.795	75,85%

* al totale sono state aggiunte 133 libbre di lana bianca.

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2167.

Molto più circoscritta è la presenza di produttori di origine nobile – peraltro inferiore in termini quantitativi rispetto alla rilevazione del 1695 – limitata al Barone Berardino di Carlantonio di Castel del Monte con appena 768 libbre di lana infondacata e al già incontrato Barone Orazio Saggese di Foggia con 2.425 libbre, pari allo 0,77% dell'intera produzione del totale⁷⁶. Leggermente più consistente – in relazione al dato unitario – è la figura del Principe di Scanno appartenente alla ricca famiglia dei d'Afflitto – originari della Costiera Amalfitana – che infondacò ben 5.651 libbre.

⁷⁶ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2167.

Pressochè sugli stessi livelli produttivi del 1695 è la lana nera infondacata dai produttori di origine borghese nel 1700, 19.644 libbre, con punte di decisa e consolidata ricchezza come per Don Biagio Giustizia, del quale si può ricostruire la parabola ascendente dagli esordi sul mercato laniero nel 1691 con 2.532 libbre fino agli esiti produttivi del 1700 con 6.025 libbre di lana infondacata.

L'anno 1705, nel ciclo di un'economia crescente, segna un punto di minimo. Il Regno di Napoli è pienamente coinvolto nella guerra di successione spagnola; l'iniziale supremazia degli eserciti franco-spagnoli è ribaltata, nel 1704, dalle truppe di Eugenio di Savoia forti anche dell'ingresso del Portogallo nell'alleanza filo imperiale. La corona di Filippo V fu seriamente insidiata dalle vittorie militari che l'esercito inglese al comando di John Churchill Marlborough, riuscì ad ottenere in territorio spagnolo. E' ben comprensibile, pertanto, come l'intero sistema commerciale del Regno di Napoli soffrisse profondamente il periodo di incertezza politica e una rinnovata stretta nella politica fiscale per il finanziamento della guerra. La conferma di quanto affermato risiede nelle registrazioni relative alla lana infondacata che datano dal 4 aprile 1705 fino al 27 di maggio dello stesso anno. In particolare si annota la riduzione della produzione della paranza di Sulmona, passata da 544.222 libbre del 1700 alle 272.875 del 1705, con una riduzione drastica del 50%, ben 271.347 libbre in meno.

La riduzione rilevata per l'intera paranza non sembra, però, aver influenzato i produttori ecclesiastici, passati dalle 68.332 libbre del 1700 alle 76.449 del 1705, un aumento del 10% a fronte di una sostanziale stabilità nel numero dei produttori registrati, e un leggero aumento della quantità media infondacata, passata da 3.500 a 3.800 libbre.

Tabella 32. Produzione laniera degli enti ecclesiastici e dei nobili registrati nella paranza di Sulmona, anno 1705. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre)

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia di Santo Spirito	Sulmona	4.619	191	4.810	1,76%
Cappella del Rosario	Sulmona	2.080	146	2.226	0,81%
Cappella del SS. Sacramento	Caramanico	3.550	544	4.094	1,50%
Cappella del SS. Sacramento	Roccallescura	787	0	787	0,28%

Cappella del SS. Sacramento	Frattura	10.875	2.222	13.097	4,79%
Cappella del SS. Sacramento	Rocchetta di Caramanico	1.737	245	1.982	0,72%
Cappella del SS. Sacramento	Castro	1.231	0	1.231	0,45%
Cappella del SS. Rosario	Rivisondoli	1.681	306	1.987	0,72%
Cappella della Icona Vetere	Foggia	238	35	273	0,10%
Cappella della SS. Annunziata	Sulmona	13.132	2.523	15.655	5,73%
Cappella della Trinità	Rivisondoli	1.581	0	1.581	0,57%
Cappella della Vergine della Mosericordia	Pacentro	2.746	203	3.055 *	1,11%
Cappella della Vergine delle Grazie	Rivisondoli	1.164	233	1.397	0,51%
Cappella dell'Ospedale	Rivisondoli	7.950	1.576	9.526	3,49%
Cappella di San Rocco	Campo di Giove	195	0	195	0,07%
Cappella di Sant'Agostino	Campo di Giove	479	0	479	0,17%
Cappella di Sant'Anna	Campo di Giove	1.094	137	1.231	0,45%
Cappella di Sant'Eustachio	Campo di Giove	2.395	297	2.692	0,98%
Cappella di Sant'Ippolito	Roccaraso	7.957	1.518	9.475	3,47%
Santa Maria Maggiore	Caramanico	676	0	676	0,24%
		Totale maggiorina 66.167	Totale aenina 10.176	Totale complessivo 76.449	28,01%
Barone Alessandro Sardi	Sulmona	2.273	272	2.545	0,93%
Barone Giuseppe Grilli	Pescocostanzo	3.027	610	3.637	1,33%
Barone Paolo Antonio Cocco	Campo di Giove	5.925	649	6.574	2,40%
Barone Scipione della Posta		6.835	228	7.063	2,58%
Baronessa Giovanna della Posta		747	0	747	0,27%
		Totale maggiorina 18.807	Totale aenina 1.759	Totale complessivo 20.566	7,53%
Produttori particolari		Totale maggiorina 150.090	Altre lane 25.876	Totale complessivo 175.966	64,48%

* al totale sono state aggiunte 106 libbre di lana nera.

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2189.

Ben diversa la situazione dei produttori di origine nobile, passati dalle 91.512 libbre del 1700 alle appena 20.566 del 1705, registrando, al contempo una riduzione del numero degli infondacatori, passati da 11 a 5, con una quantità media infondacata di 4.113 libbre, rispetto alle 8.319 di cinque anni prima. Sono, in tale frangente, scomparsi dalle registrazioni i di Vincenzo, i de Petris, i Marotta e i Gizzi, ma anche

le grandi famiglie dei Caracciolo, dei di Sangro e dei d'Avalos, probabilmente "occupate" a definire il peso della nobiltà ed il ruolo da giocare nella partita fra spagnoli ed imperiali circa la successione al trono napoletano. D'altro canto, la situazione è ben rappresentata dai casi emblematici del Barone Alessandro Sardi che figura nel registro della paranza di Sulmona del 1700 con 5.332 libbre di lana infondacata, mentre nel 1705 ne risultano quasi la metà, e degli eredi del Barone Domenico della Posta con un'infondacazione di 12.827 libbre di lana nel 1700 – frutto di un patrimonio ancora indiviso – e con 7.810 nel 1705, di cui 7.063 di Scipione della Posta e 747 di Giovanna della Posta.

La paranza di Castel di Sangro mostra un dato in netta controtendenza rispetto a Sulmona, con un aumento nella quantità di lana infondacata, passata da 666.042 libbre nel 1700 a 768.698 nel 1705, pure in presenza di una contrazione della produzione ascrivibile agli enti ecclesiastici, ridottasi da 136.888 libbre del 1700 a 107.028. A questo dato va aggiunta una leggera flessione nel numero degli enti infondicatori, passati da 30 a 26, con una produzione media, però, stabilizzatasi sulle 4.100 – 4.500 libbre. Come si può verificare, la riduzione si è riscontrata, soprattutto, nella produzione di lana maggiorina, passata da 121.965 libbre nel 1700 a 95.108 nel 1705, mentre sostanzialmente immutata è rimasta la produzione di lana aenina. D'altro canto, sembra non trovare alcuna conferma l'affermazione di un deciso spostamento della produzione laniera verso la lana bianca, risultando, sostanzialmente immutate le proporzioni fra le più pregiate varietà della aenina e della maggiorina e la più scadente lana nera⁷⁷.

Tabella 33. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Castel di Sangro, anno 1705. Dati assoluti e inpercentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Cappella (senza indicazione)	San Pietro Avellana	1.840	0	1.840	0,23%
Cappella del SS. Sacramento	Castel del Giudice	2.496	0	2.496	0,32%
Cappella del SS. Sacramento	Rocca Cinquemiglia	916	262	1.178	0,15%
Cappella del SS. Sacramento	Villa di Lago	4.001	0	4.001	0,52%

⁷⁷ A. Colapietra, A. Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, op. cit. , p. 80.

Cappella del SS. Sacramento	Castel di Sangro	14.132	2.262	16.394	2,13%
Cappella del SS. Sacramento	Pescocostanzo	5.155	675	5.830	0,75%
Cappella del SS. Sacramento	Castiglione	2.923	426	3.349	0,43%
Cappella del SS. Sacramento	Rovere	3.757	323	4.080	0,53%
Cappella del SS. Sacramento	Belmonte	1.179	193	1.372	0,17%
Cappella del SS. Sacramento	Roccaraso	8.100	1.560	9.660	1,25%
Cappella del SS. Sacramento	Ovindoli	5.376	905	6.281	0,81%
Cappella del SS. Rosario	Roccaraso	1.273	208	1.481	0,19%
Cappella del SS. Rosario	Castel di Sangro	4.766	1.012	5.778	0,75%
Cappella del SS. Rosario	Villetta	2.187	243	2.430	0,31%
Cappella del SS. Rosario	Civitella	4.251	1.374	5.625	0,73%
Cappella del SS. Sacramento	Pietranzieri	4.226	453	4.679	0,60%
Cappella del Suffragio	Pietranzieri	1.327	168	1.495	0,19%
Cappella della SS. Trinità	Cerciello	2.669	130	2.799	0,36%
Cappella della SS. Trinità	Pescocostanzo	3.207	342	3.549	0,46%
Cappella di San Giovanni	Castel di Sangro	2.351	211	2.562	0,33%
Cappella di San Nicola	Villa di Lago	1.820	0	1.820	0,23%
Cappella di San Rocco	Montenero d'Omo	2.972	0	2.972	0,38%
Cappella di San Rocco	Pizzoferrato	1.476	195	1.671	0,21%
Cappella di San Rocco	Polena	4.488	496	4.984	0,64%
Chiesa Matrice	Montenegro Vallecocchiara	1.221	0	1.221	0,15%
Real Monastero di San Martino	Napoli	6.999	482	7.481	0,97%
		Totale maggiorina 95.108	Totale aenina 11.920	Totale complessivo 107.028	13,92%
Barone Antonio di Vincenzo	Castelpizzuto	6.987	676	7.663	0,99%
Barone de Petris	Pentima	1.572	0	1.572	0,20%
Barone Francesco Caracciolo	Pettoranello	1.024	175	1.199	0,15%
Barone Giuseppe Francischillo	Montazzoli	10.563	1.318	11.881	1,54%
Barone Nicolò Trasmundo	Introdoco	1.175	164	1.339	0,17%
Barone Pietro della Posta*		2.199	336	4.756	0,61%
Ill.ma Duchessa di Campolieto		2.270	0	2.270	0,29%
Ill.ma Duchessa di Capracotta		2.784	959	3.743	0,48%
Ill.ma Duchessa di Fragnito		3.001	404	3.405	0,44%

Ill.mo Conte di Potenza		15.823	2.533	18.356	2,38%
Ill.mo don Antonio Carafa **	Montenegro	3.695	376	4.654	0,60%
Ill.mo Duca del Pesco		4.762	674	5.436	0,70%
Ill.mo Duca di Capracotta		5.015	1.146	6.161	0,80%
Ill.mo Duca di San Giovanni		12.171	3.507	15.678	2,03%
Ill.mo Marchese del Vasto Ajmone		9.007	1.469	10.476	1,36%
Ill.mo Marchese di Casa d'Albori		1.408	218	1.626	0,21%
Ill.mo Marchese di Montefalcone		7.674	1.639	9.313	1,21%
Ill.mo Principe di San Severo ***		16.804	2.484	32.772	4,26%
Ill.mo Principe di Santobono		66.218	3.471	69.689	9,06%
Ill.mo Principe di Troia		52.791	8.765	61.556	8,00%
		Totale maggiorina 226.943	Totale aenina 30.314	Totale complessivo 273.545	35,58%
Dottore Carmine di Marco	Capracotta	468	0	468	0,06%
Dottor Felice de Masiis	Pescocostanzo	1.255	78	1.333	0,17%
Dottor Fran.co Pitassi	Pescocostanzo	986	254	1.240	0,16%
Dottor Francesco di Bartolomeis	Ripalimosani	6.916	0	6.916	0,89%
Dottor Giacomo Ciavatta	Pacentro	978	0	978	0,12%
Dottor Isidoro Rossi	Pacentro	672	0	672	0,08%
Dottor Marino Russo	Collelungo	2.973	0	2.973	0,38%
Dottor Michele Sigismondo	Roccaraso	1.302	208	1.510	0,19%
Dottor Valerio Sigismondo	Castel di Sangro	3.424	986	4.410	0,57%
Dottor Andrea Lizi	Montefalcone	2.781	377	3.158	0,41%
Dottor Carlo Gaetano Mancocco	Polena	3.806	0	3.806	0,49%
Dottore Gaetano Cercelli	Rocca Cinquemiglia	2.262	169	2.431	0,31%
Dottor Giuseppe di Maio	Capracotta	3.865	388	4.253	0,55%
Dottor Giuseppe Mancino	Castel di Sangro	7.416	1.299	8.715	1,13%
Dottore Giuseppe Nicola Campanelli	Capracotta	1.923	193	2.116	0,27%
Dottor Ignazio Ricciardelli	Pescocostanzo	679	0	679	0,08%
Dottor Nicolò Ricciardelli	Pescocostanzo	1.750	0	1.750	0,22%
		Totale maggiorina 43.456	Totale aenina 3.952	Totale complessivo 47.408	6,16%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 302.692	Altre lane 54.313	Totale complessivo 357.005	46,44%

* Al totale sono state aggiunte 2.221 libbre di lana nera; ** al totale sono state aggiunte 583 libbre di lana castratina;

*** al totale sono state aggiunte 13.484 libbre di lana nera.

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2187.

Un vero e proprio boom è registrato dai produttori nobili, passati dai 12 con 197.594 libbre di lana prodotta nel 1700, ai 20, con 273.545 libbre di lana prodotta nel 1705. Seguendo quello che, ormai, sembra un andamento consolidato, si può verificare come la grande produzione di lana sia in mano alle potenti famiglie dei Caracciolo, d'Avalos e di Sangro, che da sole rappresentano oltre la metà dell'intera produzione nobiliare e ben il 21% dell'intera produzione della paranza di Castel di Sangro.

Particolare interesse suscita la masseria del Principe di Santobono che, pur infondacando 69.689 libbre complessive di lana, ebbe un tracollo a causa della morte del Principe e dei debiti da egli contratti. Per tale ragione, la masseria di pecore del Principe fu acquisita dalla Regia Corte che già nel 1708 dispose la pubblicazione di bandi per procedere all'affitto di detta masseria⁷⁸. Soltanto nel 1713 la Regia Corte riuscì, però, ad ottenere una prima offerta significativa per tale affitto, da parte di Fran.co Maria del Negro per tre anni⁷⁹. A quest'offerta, al principio dell'anno successivo si aggiunse l'offerta di D. Giuseppe Pulcarelli fatta *pro persona nominanda*, che prevedeva un leggero aumento del canone di affitto⁸⁰. Tale fattispecie, nelle more dell'accettazione della proposta del del Negro, fece cambiare idea alla Regia Camera della Sommaria, attribuendo, dopo svolgimento di asta "alla

⁷⁸ I bandi furono pubblicati dal 26 novembre 1708 in Napoli, Foggia, Lucera, Barletta e nella Provincia di Abruzzo Citra. ASN, *Camera della Sommaria, Dipendenze I serie, Conti erariali dei feudi, Conto dell'estaglio dell'affitto della masseria delle pecore del Principe di Santo Buono*, fasc. 529/19.

⁷⁹ Il del Negro propose di pagare 8 ducati per ogni 100 pecore e 4 per ogni 100 agnelli sia primaticci che vernarecci, inoltre in tale pagamento sarebbero dovute essere comprese anche le capre, in un numero massimo di 300, pertinenti alla masseria. La proposta di fitto del del Negro, molto dettagliata prevedeva anche la nomina di due estimatori, uno da parte della Regia Corte ed un altro da parte dell'affittuario, al fine di stimare il valore di vacche e giumente, per le quali l'affittuario avrebbe pagato il 5% del valore ogni anno a titolo di canone. La proposta, inoltre, prevedeva la restituzione di tutti i beni a fine locazione nella medesima quantità e qualità. In ultimo, l'offerta del del Negro prevedeva il diritto di utilizzo degli erbaggi baronali di Fusara, Colle Soldato Montagna di Rocca "con tutti li jus sincome li godea il fu principe di Santo Buono". A ciò la Regia Corte avrebbe dovuto aggiungere il diritto di utilizzo delle locazioni di Candelaro e Valle Cannella. ASN, *Camera della Sommaria, Dipendenze I serie, Conti erariali dei feudi, Conto dell'estaglio dell'affitto della masseria delle pecore del Principe di Santo Buono*, fasc. 529/19.

⁸⁰ Il Pulcarelli, procuratore degli offerenti "da nominare", offrì alla Regia Corte 5 ducati per ogni 100 pecore e altrettanti per ogni 100 agnelli, mantenendo la medesima clausola del del Negro di beneficiare delle capre, fino al numero di 300 senza oneri aggiuntivi. ASN, *Camera della Sommaria, Dipendenze I serie, Conti erariali dei feudi, Conto dell'estaglio dell'affitto della masseria delle pecore del Principe di Santo Buono*, fasc. 529/19.

candela”, e offerta al rialzo, il contratto di fitto della Masseria del Principe di Santobuono al Pulcarelli, come procuratore di D. Prospero de Rosa, Marchese di Villarosa e dei fratelli Gio. Batta e Ottavio de Barberiis⁸¹. Sostanzialmente stabile si presenta in termini generali, la situazione dei produttori appartenenti al ceto civile, passati da 7, con 44.956 libbre di lana infondacata e una produzione media di 6.422 libbre nel 1700, a 17 con 47.408 libbre di lana prodotta e una produzione media di 2.788 libbre.

La sorte toccata alla masseria di pecore del Principe di Santobuono, ci consente di fare una riflessione sul destino di molte di queste grandi aziende armentizie, in genere di proprietà nobiliare. Come risulta dai registri doganali di Foggia, e accertato dalle precedenti tabelle, molti grandi produttori sembrano avere dei cicli vitali decisamente limitati, pur trovandoci in un mercato, in buona sostanza rigido. A questo va aggiunto che la produzione laniera foggiana, come verificato, ebbe durante il secolo un ciclo di effettiva crescita. Come spiegare, quindi, la breve durata di tali presenze nei registri di pesatori di lana, pur aumentando sempre la quantità infondacata? Una prima spiegazione ci è già stata fornita dall’evenienza occorsa alla masseria del principe di Santobuono ma, non essendo tutti i nobili indebitati, o meglio non essendo tutti così indebitati da vendere all’asta i beni feudali o l’intero feudo, un’ulteriore spiegazione ci è fornita dall’affitto della masseria da parte del proprietario. Sicuramente questo era il sistema più rapido, ed in fase di espansione del mercato, anche più conveniente, dal punto di vista economico, per l’affittatore per liquidare e smobilizzare l’investimento in pecore. Un esempio in tal senso, ci è fornito dalla masseria del Principe di Castelgrandine (Castelgrande) in Basilicata che, nel 1578, era affittata a 8 massari e comprendeva complessivamente 3.679 pecore, 1.034 pecore grosse, 189 montoni, 1.245 agnelli cordeschi, 670 agnelli primaticci femmine, 570 agnelli primaticci maschi, 967 castrati giovani e 807 castrati

⁸¹ L’asta “alla candela” si svolse nei giorni 29 gennaio e 7 e 17 febbraio 1714, al fine, l’affitto della masseria di Pecore del Principe di Santobuono fu assegnata per tre anni, a far data dal 1 novembre 1713 – il che fa intendere che de Rosa e i fratelli de Barberiis già ne avevano un qualche controllo - con un canone di 12 ducati annui per ogni 100 pecore ed altrettanti per ogni 100 agnelli, inoltre, come nelle precedenti offerte, rimaneva valida la possibilità di beneficiare delle capre presenti in masseria fino ad un numero massimo di 300 senza ulteriore aggravio per l’affittuario. Inoltre, furono concessi gli erbaggi della Matina chiamata Lamadimuccio e di S. Paolo di Puglia. Il verbale dell’asta si chiude con la consegna agli aggiudicatari di 10.754 pecore e 472 capre, il che fa presumere che gli stessi versarono alla Regia Corte per il fitto circa 1290 ducati annui. ASN, *Camera della Sommaria, Dipendenze I serie, Conti erariali dei feudi, Conto dell’estaglio dell’affitto della masseria delle pecore del Principe di Santo Buono*, fasc. 529/19.

grossi⁸². La suddivisione dell'intera masseria tra i massari affittuari non comprometteva, evidentemente il reddito del Principe che tra il 27 agosto ed il 2 settembre del 1578, ricevette attraverso il massaro della corte feudale Antonello da Morte di Castelgrandine, ben 2.613 cantara di lana⁸³.

La situazione della lana aquilana prodotta dagli enti ecclesiastici, nell'ultimo campione esaminato, si presenta con un incontrovertibile dato di crescita: la produzione è passata, infatti dalle 26.083 libbre del 1680 alle 75.252 del 1695, fino alle 134.401 del 1705. E', altresì, cresciuto il numero degli enti infondacatori, passati da 8 con una produzione media di 3.260 libbre nel 1680, a 24, con una produzione media di 5.600 libbre nel 1705, a sancire oltre un ventennio di crescita per la produzione laniera del Regno di Napoli. Quest'ultima rilevazione mette in luce in via definitiva il ruolo acquisito – fra i maggiori produttori lanieri presenti sul mercato foggiano – dall'Abbazia di San Leonardo di Manfredonia, dalla Cappella del SS. Sacramento di Vastogirardi e, caso forse più interessante, dall'insediamento gesuitico di Orta, ormai solidamente in crescita grazie alle rendite cerealicole ed armentizie percepite nella fertile piana del Tavoliere. Una notazione interessante riguarda la presenza di lana di scarto fra le infondacature registrate per il 1705 ad indicare l'esistenza di prodotto invenduto nell'anno precedente e nuovamente immesso sul mercato.

Tabella 34. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Aquila, anno 1705. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana maggiorina	Lana aenina	Totale individuale	% sul totale della paranza
Abbazia di San Leonardo	Manfredonia	15.375	1.063	17.081 *	2,71%

⁸² ASN, *Camera della Sommaria, Dipendenze I serie, Conti erariali dei feudi*, fasc. 568.

⁸³ L'intera masseria risultava divisa in 8 "poste" amministrare da Goffredo Marrello, Gio. Loise de Nardone, Matteo Campanaro, Ascanio Potenza, Pietro di Castelgrandine, Fabrino, Cesanello di Calvello e Finizio Pascalicchio. A sua volta, ogni posta era divisa in "morre" guidate da un buttero (pastore) alle dipendenze del massaro. Infine, ogni posta era dotata di qualche animale da soma (tutte avevano almeno 2 asini), oltre ad 1 o 2 coperte per il pastore, 1 caccavo, 1 accetta, 1 barile 2 secchi per il pane, 2 o più ceste. Tutto il materiale consegnato ai massari era oggetto di un verbale di consegna fra il massaro della corte feudale Antonello da Morte, in nome e per conto del principe di Castelgrandine, e i singoli affittuari. Per gli animali, i massari fornivano al principe delle quietanze di ricevuta. I prodotti pastorali non soggetti alla Dogana di Foggia quali pelli e carni venivano venduti dai singoli butteri i quali rilasciavano delle polizze di vendita con l'annotazione dell'acquirente, della qualità e quantità della merce e del prezzo pagato. ASN, *Camera della Sommaria, Dipendenze I serie, Conti erariali dei feudi*, fasc. 568.

Cappella del Santissimo	Pescopignataro	1.193	0	1.193	0,18%
Cappella del SS. Sacramento	Pescopignataro	6.074	0	6.074	0,96%
Cappella del SS. Sacramento	Vastogirardi	11.168	1.730	13.391 **	2,13%
Cappella del SS. Sacramento	Roio	521	130	651	0,10%
Cappella del SS. Sacramento	Sant' Angelo di Pescopignataro	6.584	1.272	7.856	1,25%
Cappella del SS. Sacramento	Alfedena	4.899	557	5.805 ****	0,92%
Cappella del Suffragio	Pescocostanzo	2.187	418	2.605	0,41%
Cappella del Suffragio	Roccaraso	1.833	303	2.136	0,34%
Cappella della Madonna del Ponte	Capracotta	409	0	409	0,06%
Cappella della Madonna	Piedicolle di Lucoli	5.972	904	7.261 §	1,15%
Cappella della Madonna del Rosario	Rocca di Mezzo	1.296	135	1.431	0,22%
Cappella della Madonna della Croce	Roio	7.419	1.040	8.921 §§	1,42%
Cappella della Madonna della Valle	Barisciano	7.211	1.151	8.362	1,33%
Cappella della Madonna della Raccomandazione	San Demetrio	2.676	469	3.209 §§§	0,51%
Cappella della Madonna di Loreto	Capracotta	6.323	640	7.192 #	1,14%
Cappella della Madonna di Sottoterra	Sant'Eusanio	845	256	1.101	0,17%
Cappella della SS. Madonna	Colle	1.547	306	1.853	0,29%
Cappella della SS. Trinità	Riosonno	8.708	0	8.708	1,38%
Cappella di San Lorenzo	Lucoli	530	0	530	0,08%
Cappella di San Vincenzo	Pietrabbondante	2.642	204	3.052 # #	0,48%
Cappella di Sant' Angelo	Lucoli	2.065	265	2.330	0,37%
Cappella della SS. Assunta	Colle	4.408	0	4.408	0,70%
Reverendi Padri Gesuiti	Orta	9.951	929	18.842 # # #	3,00%
		Totale maggiorina 111.836	Totale aenina 11.772	Totale complessivo 134.401	21,39%
Barone don Nicola di Luca	Castelpagano	5.589	783	6.892 ⁽¹⁾	1,09%
Barone Gio. Batta Marchesani	Rocca Cinquemiglia	7.368	765	8.591 ⁽²⁾	1,36%
Em.mo Cardinal del Giudice e Ill.mo Duca di Bisaccia		20.758	0	20.758	3,30%
Ill.mo Duca d' Andria		11.970	0	11.970	1,90%
Ill.mo Duca di Bovino		22.182	2.914	26.246 ⁽³⁾	4,17%
Ill.mo Duca di Calabritto		12.991	0	12.991	2,06%
Ill.mo Duca di Casoli		15.408	1.788	17.196	2,73%
Ill.mo Duca di Celenza		5.628	753	6.381	1,01%

Ill.mo Principe Antonio Panicaro	Prignano della Valle	2.216	345	2.723 ⁽⁴⁾	0,43%
Ill.mo Principe della Riccia		4.483	437	5.138 ⁽⁵⁾	0,81%
Ill.mo Principe della Torella		17.397	0	17.397	2,77%
Ill.mo Principe della Villa		5.317	0	5.317	0,84%
Ill.mo Principe di Melfi		20.085	0	20.085	3,19%
Ill.mo Principe di San Nicandro		7.922	1.036	9.399 ⁽⁶⁾	1,49%
		Totale maggiorina 159.314	Totale aenina 8.821	Totale complessivo 171.084	27,23%
Dottor Amicangelo e Fratelli Manzi	Pescocostanzo	2.982	659	3.641	0,57%
Dottor Angelo Antonio Petitto	Campobasso	4.628	419	5.329 ⁽⁷⁾	0,84%
Dottor Fisico Giuseppe Mancini		215	0	215	0,03%
Dottor Fran.co e Dottor Felice Ant.o Mosca	Lucoli	2.703	440	3.143	0,50%
		Totale maggiorina 10.528	Totale aenina 1.518	Totale complessivo 12.328	1,92%
Proprietari particolari		Totale maggiorina 261.887	Altre lane 62.449	Totale complessivo 324.336	51,63%

* al totale sono state aggiunte 643 libbre di lana di scarto; ** al totale sono state aggiunte 493 libbre di lana di scarto; *** al totale sono state aggiunte 106 libbre di lana castratina e 243 libbre di lana di scarto; § al totale sono state aggiunte 385 libbre di lana di scarto; §§ al totale sono state aggiunte 462 libbre di lana di scarto; §§§ al totale sono state aggiunte 64 libbre di lana di scarto; # al totale sono state aggiunte 229 libbre di lana di scarto; ## al totale sono state aggiunte 206 libbre di lana di scarto; ### al totale sono state aggiunte 598 libbre di lana di scarto e 7.364 libbre di lana nera; (1) al totale sono state aggiunte 520 libbre di lana di scarto; (2) al totale sono state aggiunte 458 libbre di lana di scarto; (3) al totale sono state aggiunte 1.150 libbre di lana di scarto; (4) al totale sono state aggiunte 162 libbre di lana di scarto; (5) al totale sono state aggiunte 218 libbre di lana di scarto; (6) al totale sono state aggiunte 441 libbre di lana di scarto; (7) al totale sono state aggiunte 282 libbre di lana di scarto.

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2190.

Il processo di rifeudalizzazione del mercato laniero, di cui si sono colte tracce nella seconda metà del '600, sembra – almeno per ciò che riguarda la paranza dell'Aquila – ancora in atto, con un'immutata forza di mercato da parte dei produttori nobili. La produzione di lana riferibile a produttori nobili, dopo un aumento, decisamente sensazionale, registrato nell'ultimo quinquennio del secolo (81.193 libbre nel 1695 e ben 221.675 nel 1700), ha accusato una inversione di tendenza, in termini quantitativi, rappresentata dal dato relativo al 1705 con una produzione di 171.084 libbre di lana prodotta. Il che rappresenta un calo del 22% rispetto al dato di cinque anni prima, in presenza di una sostanziale stabilità del numero degli infondacatori, con una leggera flessione nella quantità media

infondacata, passata da 13.854 libbre del 1700 a 12.220 del 1705. Ma, al contrario, i dati percentuali confermano la sostanziale stabilità di tale categoria sociale nella divisione della produzione. Anche nei dati relativi alle infondacature dei produttori borghesi risalta la presenza di 2.949 libbre di lana di scarto residuo invenduto dell'anno precedente, probabilmente in attesa di una crescita del prezzo per rubbio.

L'ultima notazione relativa alla paranza dell'Aquila riguarda i produttori di origine borghese, assenti nel 1680, presenti in 5 con 43.388 libbre e una produzione media di 8.677 libbre nel 1695, risultano notevolmente diminuiti nel campione del 1700, con sole 4 unità ed una poco significativa produzione complessiva di 17.491 libbre, con una media di 4.372 libbre di lana infondacata. Nel 1705 tale dato risulta ancora inferiore, pari a 12.328 libbre complessive e 3.082 libbre di lana prodotte in media da ciascuno dei 4 infondacatori registrati. Pur tuttavia, a conclusione, si può sottolineare la dinamicità della produzione laniera, con il continuo ricambio, sul mercato, degli agenti economici; tale notazione, congiuntamente al rilievo di alcune presenze costanti quali i Manzi, i Pitassi, i Mosca ed i Petitto, ci dà il polso di un mercato in parte speculativo, ma sostenuto dalla presenza di alcuni operatori consolidati con una ricchezza che affonda saldamente le proprie radici nell'economia pastorale e, più in particolare, nel commercio laniero.

La conclusione dell'analisi relativa alle categorie sociali impiegate nella produzione della lana, secondo i dati forniti dai registri della Fiera di Foggia, riguarda la lana nera, segnalata a parte dalla sola paranza dell'Aquila. Anche per questo particolare prodotto, il 1705 rappresenta un punto di flessione della produzione nell'ambito di una tendenza alla crescita per la lana. Dopo il dato di sviluppo della produzione, registrato tra il 1680 e la fine del secolo, la lana nera subisce un calo di circa il 7% rispetto alla rilevazione del 1700, passando da 313.667 a 290.680 libbre di lana nera prodotte. Questa flessione si riscontra in tutte le categorie di produttori, a cominciare dagli ecclesiastici, passati dalla fase di crescita che aveva interessato l'ultimo ventennio del secolo XVII, quando si era registrata una produzione di 23.230 libbre nel 1680, 50.777 nel 1695 e 56.228 nel 1700, fino al dato delle 55.027 libbre del 1705.

Tabella 35. Produzione laniera degli enti ecclesiastici, dei nobili e dei borghesi registrati nella paranza di Aquila (lana nera), anno 1705. Dati assoluti e in percentuale (Il peso è espresso in libbre).

Denominazione	Località	Lana nera	% sul totale della paranza
Cappella del Rosario	Scanno	921	0,31%
Cappella del SS. Sacramento	Scanno	10.997	3,78%
Cappella del SS. Sacramento	Castel del Monte	9.856	3,39%
Cappella della Concezione	Scanno	881	0,30%
Cappella della Madonna del Carmine	Scanno	1.174	0,40%
Cappella della Madonna del Suffragio	Castel del Monte	1.036	0,35%
Cappella della Madonna delle Grazie	Scanno	759	0,26%
Cappella della Madonna SS. Del Rosario	Calascio	10.483	3,60%
Cappella della Madonna SS. Della Pietà	Rocca di Calascio	7.202	2,47%
Cappella della SS. Pietà	Scanno	3.117	1,07%
Cappella di San Domenico	Castel del Monte	257	0,08%
Cappella di Sant' Antonio	Scanno	2.654	0,91%
Cappella di Santo Stefano	Santo Stefano	2.656	0,91%
Reverendo Capitolo	Scanno	3.034	1,04%
		Totale 55.027	18,95%
Barone Berardino di Cola Antonio		382	0,13%
Giulio Andrea della Castagna Barone di Sessano	Sessano	7.394	2,54%
Barone Orazio Saggese	Foggia	2.976	1,02%
Ill.mo Principe di Scanno		7.089	2,43%
Ill.ma Principessa di Scanno		812	0,27%
		Totale 18.653	6,41%
Dottor Anello Ciancarella	Scanno	6.536	2,24%
Dottor Ettore Ciancarella	Scanno	1.725	0,59%
Dottor Francesco Ant.o Colarusso	Scanno	2.484	0,85%
Dottor Giovanni Colarusso		838	0,28%
Dottor Giuseppe Ant.o de Angelis		1.623	0,55%
Dottor Leonardo Corfagnino	Scanno	1.428	0,49%
Dottor Biagio Giustizia	Santo Stefano	5.291	1,82%
		Totale 19.925	6,85%
Proprietari particolari		Totale 197.075	67,79%

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2188.

Inversa è la tendenza dei produttori di origine nobile che dalle 3.194 libbre del 1680 sono passati alle 10.884 libbre del 1695, alle 8.844 libbre del 1700 – quando si è registrato il punto di flessione del trend di cescita – fino al dato del 1705 che riporta

la produzione di lana nera a 18.653 libbre. Anche in questa particolare varietà, produttiva si assiste ad un fenomeno di radicamento, riscontrabile nella presenza costante del Barone Saggese di Foggia e di quella più “ingombrante” dei d’Afflito Principi di Scanno.

Anche la presenza di produttori borghesi risulta accresciuta nell’ultimo ventennio del XVII secolo, dalle 4.427 libbre del 1680 si è passati alle 19.644 del 1700 fino al dato del 1705 pari a 19.925 libbre di lana nera prodotta. Si registra, pertanto, un aumento del 77% in presenza di una crescita complessiva della produzione di lana nera, nel medesimo periodo, di circa il 26%. Anche in quest’ultimo campione risalta la presenza di nomi ormai radicati nella produzione laniera, come i Ciancarella ed i Colarusso di Scanno e Biagio Giustizia di Santo Stefano.

IV

GLI ACQUIRENTI: TIPOLOGIA E ORIGINE

1. La Fiera di Foggia e lo sviluppo delle manifatture regnicole

“Renta oy la dicha aduana mas de quatrocientos mil ducados al año. En la feria de Foggia entran cada año cienmill escudos con diversos mercadores que den de la marca de Romagna, estado de Florencia y Marca de Ancona (...)”¹. L’importanza che la Fiera di Foggia rivestiva nel complesso sistema della transumanza è ampiamente avallata dalle parole del Visitatore Generale don Lope de Guzman che, sul finire del 1581 e nei primi mesi dell’anno successivo, svolse il suo incarico all’interno della Dogana delle Pecore di Foggia e, nell’occasione, fornisce una stima approssimativa del reddito prodotto dalle transazioni effettuate durante la fiera primaverile che si tiene nel capoluogo dauno. L’importanza della fiera non è stata, però, sempre tale. Una prima notizia dell’importante mercato risale solo all’epoca aragonese, quando la maggior parte delle grandi fiere del Regno di Napoli – in specie Lanciano e Salerno – erano da tempo sviluppate². In realtà, come visto, fino al 1468, la sede della Dogana delle Pecore rimase fissata in Lucera e, nella cittadina dauna, sin dal 1234 esisteva una fiera, istituita da Federico II, che durava dal 24 giugno all’8 luglio³. A Foggia, d’altro lato, si svolgeva una fiera di bestiame, pellame e lana che, però, gravitava nell’orbita della più importante fiera lucerina. Appare molto probabile che con il passaggio dell’amministrazione doganale da Lucera a Foggia si sia avuto anche il trasferimento della sede della fiera. Questo fenomeno fu accompagnato, altresì, da un’espansione urbana del capoluogo che cominciava a trarre cospicui benefici economici dal rinnovato sistema pastorale ad opera di Alfonso V⁴. Per tale ragione, la città cominciò ad essere sede di funzionari curiali che amministravano le masserie regie, da proprietari terrieri e di bestiame che costituivano, ormai, alla metà del secolo XIV, l’ossatura amministrativa ed

¹ AGS, *Visitas de Italia*, Legajo 23, vol. II. C. 40.

² A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, op. cit., p. 136.

³ *Ibidem*, p. 137.

⁴ Il Colapietra fa notare che in occasione della *colletta* per la sovvenzione della corona, imposta nell’ottobre del 1320, Foggia contribuì con ben 125 oncie, subito dopo il ricco porto di Vieste che contribuì con 206 oncie. R. Colapietra, A. Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, op. cit., p. 11.

oligarchica di Foggia⁵. Quindi, non vi è dubbio che la fiera foggiana esistesse già da almeno due secoli – nella sua struttura di mera piazza commerciale - quando, nel 1467, alcuni capitoli emessi da Ferrante d’Aragona fecero riferimento ad un mercato di prodotti pastorali all’interno delle mura foggiane, seppure ancora non vi era espressa menzione dell’istituzione della fiera⁶. Tale affermazione è avvalorata dall’attento studio svolto dal Colapietra che, nel ripercorrere le origini e le caratteristiche della Fiera di Foggia sino all’abolizione del sistema doganale, ha potuto rinvenire solo sparuti contratti notarili e privilegi sovrani di concessione di franchigie a favore di proprietari nobili⁷. E’ sempre il Colapietra che fa rilevare come la fase istitutiva della Fiera sia stata preceduta da un’accorta politica di pubblicizzazione degli interessi dei produttori lanieri presso la Regia Corte, volti, in special modo, a rafforzare e riaffermare i numerosi privilegi ed esenzioni di cui già in parte godevano⁸. Solamente nel 1536, Carlo V, in occasione della sua visita a Napoli emanò 28 capitoli di disciplina della Dogana delle Pecore, riportando, per la prima volta, che “(...) non si possano condurre alla Fiera della Dohana in Foggia del mese d’Aprile, né lana, né animali di huomini extra Dohana, sotto quella pena parerà al Dohaniero, che pro tempore farà et in specie di perdere la lana, e l’animali, applicando al fisco di V.M. del che n’è in pacifica possessione. Placet Caesareae et Catholice Maiestati, quod in nundinis Foggiae vendatur animalia et lanae praefactae Dohanae et non extra eas, iusta quod fieri consuevit sine ulla innovatione”⁹. Tale privilegio fu, in seguito ribadito dalle grazie concesse dal Vicerè Pedro de Toledo nel 1541 che, ancora più esplicitamente, riportavano la richiesta dei sindaci della città dauna Cesare Brancia e Prospero della Bastia, di regolamentare la fiera annuale¹⁰.

⁵ Lo sviluppo delle masserie regie è testimoniato, a partire dagli anni '70 del XIII secolo, dall'ordine sovrano di estendere l'area coltivata delle aziende, moltiplicando il numero degli aratri e dei buoi aratori. R. Licinio, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle Pecore*, op. cit., p. 166.

⁶ R. Colapietra, A. Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, op. cit., p. 17.

⁷ Ibidem, pp. 20 e sgg.

⁸ Si vedano, in proposito le grazie concesse da Ferdinando il Cattolico nel 1507 e da Carlo V nel 1533, riportate da P. Di Cicco (a cura di), *Il libro rosso della della Città di Foggia*, op. cit., pp. 66 e sgg.

⁹ Riportato da M.A. Coda, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, op. cit., p. 29.

¹⁰ “(...) In primis dicta università et homini de quella supplicano Vostra Excellentia se degne concederli gratia che in dicta Terra se possa celebrar ogni anno dal primo de aprile insino all’ultimo de detto mese una feria franca, ad causa ch’in dicta terra lo dicto mese nce converranno molti mercanti et è servitio de sua maestà che tanto più facilmente li homini della Regia Dohana exmalteriano lo bestiame pertinente ad dicta Regia Dohana, et più facilmente poxano far lo pagamento tocca alla

Tuttavia, per arrivare alla definizione della fiera franca che caratterizzerà il mercato laniero dal XVII secolo in poi, bisognerà attendere il marzo del 1551, quando il Vicerè Toledo, dietro nuova istanza del mastrogiurato dell'Università Marcantonio Braida ammetterà, definitivamente, la possibilità di celebrare in Foggia una fiera primaverile annuale, franca da ogni gabella per i prodotti pastorali. In buona sostanza, ci troviamo alla metà del secolo XVI quando ormai, sulla Dogana di Foggia, operano gli effetti della "rifondazione" operata da Carlo V. Non si deve dimenticare, infatti, che Juan de Figueroa, nel 1542, era rientrato in Spagna dopo aver concluso la poderosa opera di reintegrazione dei terreni demaniali sottoposti alla Dogana di Foggia su impulso di Pedro de Toledo nel 1533. L'opera del Figueroa, seppure con parziali esiti circa l'effettivo recupero dei territori occupati da baroni, ecclesiastici e privati – già dalla seconda decade del XVI secolo era in corso quello che verrà definito il conflitto tra lana e grano, sopra la disponibilità delle fertili terre pugliesi – aveva avuto il merito di fornire nuovi stimoli alla pastorizia che si ritrovava ad essere una delle attività economiche meglio tutelate dallo stato. Il risultato era stato l'aumento delle pecore svernanti nei pascoli del Tavoliere, passate da appena 550.000 capi nel 1532 a 1.048.396 nel 1536, fino ad arrivare ai 4.286.380 del 1598, probabilmente il maggior numero di animali mai entrato nei pascoli doganali, dato che, già nel 1611 si registreranno 2.633.339 capi svernanti¹¹. E' evidente, quindi, che l'importanza della Fiera di Foggia quale mercato privilegiato dei prodotti pastorali, è legata a filo doppio con il crescere del volume della produzione ascrivibile al sistema della Dogana delle Pecore ed al formarsi contestuale di un tessuto artigianale proto-industriale in alcune aree del Regno.

Questi insediamenti artigianali si erano localizzati nella cintura salernitana (Giffoni e San Cipriano nell'area dei Picentini e San Severino e Baronissi nella valle dell'Irno) e nell'area del Sannio (Cerreto, Morcone e Piedimonte d'Alife) già sul finire del Cinquecento. L'insediamento e lo sviluppo di tali manifatture, traeva

Regia Corte et non sarria preiuditio del terzo perché in quel tempo non nce è terra nesciuna che nce sia feria franca con conditione che non si possa vendere bestiame nesciuna se prima li huomini della Regia Dohana non hanno exmaltito lo bestiame pertinente alla Regia Dohana." Riportato da P. Di Cicco (a cura di), *Il libro rosso della della Città di Foggia*, op. cit., p. 86.

¹¹ BNM, Ms. 2659, *Relacion de las cosas del Reyno de Napoles embiada del presidente Vicencio de Franchis al Condestable a Milan, deziembre 1599*; RAH, Ms. 9-1079, *Sumario dell'amministrazione fatta in Puglia dal Duca de Vietri per comandamento di Sua Eccellenza nell'anno 1612. Per Monsignor Illustrissimo Visitatore*.

origine dalla necessità di autoconsumo delle famiglie rurali e, grazie anche all'apporto di alcune iniziative feudali aveva trovato ampio sbocco commerciale sui mercati locali¹². E' evidente che trattiamo di un genere di prodotto completamente differente rispetto ai prodotti toscani e veneti di fine Cinquecento, ma anche rispetto ai *panni bassi* prodotti a Bergamo nel Seicento. Nell'area picentina, si svilupparono fabbricazioni di tessuti di lana di svariata tipologia. Dai tessuti tipici nobili o rustici a seconda della qualità della lana, anche indicati come *gephonenses*, in genere di colori vivaci, ai fustani o fustagni, che erano panni di minore qualità, ma molto ricercati dal mercato locale per la realizzazione di abiti economici¹³. Dopo una fase di relativo vigore economico durante il '500, l'"industria" laniera del territorio picentino, entra in crisi, soprattutto nella fase di passaggio del feudo dai d'Avalos di Pescara – che abbiamo visto grandi produttori di lana – ai di Capua di Conca, a causa dell'indebitamento dei feudatari e della scarsità di capitale circolante¹⁴. E' per tale ragione che durante tutto il secolo XVII, i rifornimenti di lana ad opera di mercanti originari di Giffoni o San Cipriano sono sostanzialmente ridotti, per aumentare solo nell'ultimo quarto del secolo, con la rinascita delle manifatture, soprattutto di coperte, stai e berretti. Tale fase di crescita delle manifatture picentine è avvalorata dalla presenza di 3 mercanti giffonesi alla fiera di Foggia del 1700, e 5 acquirenti originari di San Cipriano¹⁵. La reale inversione di tendenza, per quanto effimera – durerà poco meno di un secolo – si avrà per le manifatture laniere del territorio

¹² Fra '400 e '500 si gettano le basi per il consolidamento dell'industria laniera nel Regno di Napoli. Il crollo delle forniture di lana inglese coincide con le misure di politica economica di Alfonso d'Aragona e di suo figlio Ferrante che, da un lato, riformano l'istituzione della Dogana della Mena delle Pecore di Puglia e, dall'altro, creano le basi per consolidare la nascente industria laniera. Gli strumenti adottati sono la concessione di privilegi alle città sedi di manifatture e alla feudalità regnicola, le agevolazioni alle maestranze toscane e ai finanziari ebrei, l'incoraggiamento alle industrie locali e, infine, la repressione delle frodi doganali. Queste basi dovettero, però, essere integrate dalla possibilità di sfruttamento dell'energia idraulica – l'unica allora disponibile – e dalla disponibilità di capitali, operazioni, queste, messe in essere dalla feudalità che attraverso potere giurisdizionale e rendita agraria riuscì a garantire alla nascente industria laniera del Regno di Napoli gli elementi per sopravvivere. G. Cirillo, *La trama sottile. Protoindustria e baronaggi del Mezzogiorno d'Italia (secoli XVI-XIX)*, vol. I, op. cit., p. 31.

¹³ M. Cioffi, *L'arte della lana nel territorio di Giffoni nel secolo XVI*, in *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, vol. II, a cura di A. Leone e G. Vitolo, Salerno, 1982, pp. 557-558.

¹⁴ G. Cirillo, *La trama sottile. Protoindustria e baronaggi del Mezzogiorno d'Italia (secoli XVI-XIX)*, vol. I, op. cit., pp. 63 e sgg.

¹⁵ Gio. Andrea Fortunato, Carlo Antonio Ruberto e Bonifazio Mezzo, tutti di Giffoni acquistarono, complessivamente, 17.756 libbre di lana per un importo di 3.721,9 ducati; mentre Matteo e Gennaro Longo, Giovanni Paolo Tiso, Paolo Antonio Manno e Giovan Battista Villano, di San Cipriano acquistarono, sempre durante la fiera foggiana del 1700, 10.794 libbre di lana aenina per un totale di circa 2.200 ducati. ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2169, 2170.

picentino solo con l'acquisizione del feudo da parte dei Doria di Tursi, alla metà del Settecento ed il loro rinnovato impegno nel promuovere questa manifattura¹⁶.

Sull'altro versante dell'attuale provincia di Salerno, prosperavano rigogliose le manifatture laniere dello stato d'Amalfi, impiantate dai Piccolo mini d'Aragona sul finire del XV secolo, avevano avuto, grazie alle energie profuse dai nuovi feudatari, i locali Bonito, nuovo slancio, potendo proiettare il prodotto finito sul mercato della Capitale e, grazie alla notoria esperienza commerciale degli amalfitani, sui mercati del Tirreno. In tal senso possono essere lette le transazioni commerciali operate da acquirenti originari della Costa d'Amalfi che contraddistinguono tutto il secolo¹⁷. Di gran lunga più importante risulta essere la manifattura laniera insediatasi nella valle dell'Irno, soprattutto nel territorio del Principe di Avellino che fu particolarmente attento allo sviluppo di questa industria, istituendo sin dal 1581 l'Arte della Lana in Avellino e dal 1591 nella stessa San Severino¹⁸. L'espansione della manifattura laniera nello stato di Avellino è attribuibile a due fattori, per così dire, "tecnici" il primo consiste nell'abbondanza di acqua presente sul territorio, e quindi di energia idraulica, il secondo nella posizione di crocevia di quest'area tra la Puglia e la Capitale, quindi facilità di approvvigionamento della materia prima a Foggia, e altrettanta facilità nel raggiungere il prezioso mercato della Capitale per il prodotto finito¹⁹.

Infine l'area sannita, costituita da due importanti poli manifatturieri, Cerreto nello stato feudale dei Carafa di Maddaloni e lo stato feudale di Piedimonte d'Alife dei Gaetani d'Aragona, anche in questo caso, come molto precisamente sottolineato da G. Cirillo, sarà l'iniziativa feudale ad assicurare espansione a quelle manifatture artigianali che già esistevano in epoca medioevale, approfittando della vicinanza ai corsi d'acqua, ma anche a Napoli e, sul finire del Cinquecento, profittando del

¹⁶ La condizione di manifattura sostanzialmente protocapitalistica, contraddistingueva, ancora all'inizio del decennio francese tutto il settore, ancora dedito alla confezione di articoli di lana per uso proprio o familiare. L. De Matteo, *Governo, credito e industria laniera nel Mezzogiorno. Da Murat alla crisi post-unitaria*, Napoli, 1984, pp. 3-4.

¹⁷ G. Cirillo, *La trama sottile. Protoindustria e baronaggi del Mezzogiorno d'Italia (secoli XVI-XIX)*, vol. I, op. cit, pp. 59-62.

¹⁸ F. Scandone, *L'arte della lana in Avellino dalla fine del secolo XVI all'inizio del XIX*, in «Samnium», n° 1-2, (1967), pp. 127 e sgg.

¹⁹ G. Cirillo, *La trama sottile. Protoindustria e baronaggi del Mezzogiorno d'Italia (secoli XVI-XIX)*, vol. I, op. cit, pp. 87 e sgg.

florido commercio instaurato con lo Stato della Chiesa²⁰. Come già verificato, in questi due territori si assiste ad una evidente differenziazione produttiva, con Cerreto specializzata nella trasformazione della lana nera e Piedimonte, con il suo consistente tessuto mercantile – nel 1700 furono 17 gli acquirenti di 91.021 libbre complessive di lana per un investimento di 19.079 ducati – impegnata a produrre panni utilizzando lana maggiorina e aenina di migliore qualità da esportarsi verso Roma e Napoli.

2. Il volume del commercio della lana foggiana

Come già illustrato, nella seconda parte dei libri dei Pesatori di Lana venivano annotate le partite di prodotto vendute, specificandone la quantità, la qualità, l'acquirente ed il venditore, nonché la loro origine geografica. Inoltre, nella maggior parte dei libri – fino al 1667 quando verrà stabilito l'obbligatorietà del prezzo alla voce – viene annotato anche il prezzo d'acquisto corrente alla Fiera di Foggia per singola partita venduta. Questi ulteriori dati ci permettono di completare l'analisi relativa al mercato laniero nel Regno di Napoli per il secolo XVII.

I dati relativi alle sfondacature, ossia alle vendite della lana immagazzinata nei fondaci foggiani in occasione della fiera primaverile, forniscono un'ulteriore serie di dati, molto interessante, che ci permette di chiarire un po' meglio i meccanismi di funzionamento di quel mercato.

Tabella 1: Paranza di Sulmona. Lana venduta (1623-1700). (La quantità è espressa in libbre).

ANNO	Lana Maggiorina	Lana Aenina	Lana Nera	Altre qualità	Totale annuo
1623	275.595	60.964	1.365	461	338.385
1630	369.064	37.328	3.004	6.403	415.699
1635	386.457	53.449	4.959	1.108	445.973
1645	371.076	20.976	2.717	2.372	397.141

²⁰ Sulle manifatture di Cerreto e sul ruolo avuto dalla famiglia Carafa, si veda anche D. Ivone, *L'industria dei panni di lana a Cerreto Sannita tra Cinquecento e Settecento*, Salerno, Università degli Studi, 1986.

1650	314.231	42.604	20.772	635	378.242
1660	345.451	37.431	10.392	0	393.274
1665	367.132	53.642	3.399	0	424.173
1675	350.981	58.949	253	0	410.183
1680	350.138	39.825	0	22.197	412.160
1691	445.194	43.927	0	9.371	498.492
1695	522.673	62.814	6.089	0	591.576
1700	479.546	75.884	22.697	29.615	607.742
TOTALE	4.577.538	587.793	75.647	72.162	5.313.040

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 1999, 2006, 2011, 2021, 2024, 2032, 2040, 2074, 2094, 2136, 2149, 2170.

La Tabella 1 ci permette di seguire l'andamento delle vendite di lana registrate nella paranza di Sulmona – come più volte ripetuto, si tratta dell'unico dato a nostra disposizione per il periodo 1623–1665 – nell'arco di quasi un secolo. Seppure i dati forniti dai libri di pesa di Sulmona non sono esaustivi per descrivere il commercio laniero, nel suo complesso sono utili a fornire la tendenza del mercato per il periodo esaminato. Il primo elemento che ci colpisce, per l'anno 1623, è la discrepanza tra il prodotto infondacato, pari a 359.324 libbre e quello sfondacato, con un differenziale di 20.939 libbre, quantità decisamente consistente. Tale differenziale può essere addebitato, primariamente – anche se in percentuale limitata – al calo fisiologico di peso della lana, dovuto ad umidità ed impurità presenti all'atto dell'infondacatura. E' evidente che questa soluzione ha un valore limitato e non giustifica lo scarto tra le due misurazioni, un'ipotesi verosimile che potrebbe spiegare la differenza è data dal contrabbando. Eppure, anche in questo caso, l'interpretazione non è completa; bisogna, infatti, tenere presente che la lana era un prodotto franco da qualsiasi gabella, imposizione o diritto, ivi compresi i diritti di tratta e di dogana per le esportazioni, *ric*, tantomeno, era soggetta ad arrendamento alcuno. Pertanto, di fatto, non avrebbe molto senso contrabbandare una merce non soggetta a veruno prelievo fiscale e commerciarla su di un mercato diverso da quello foggiano, per spuntare, magari, prezzi più alti. Sappiamo, infatti, che Foggia, pur non essendo l'unico mercato – esisteva, infatti, una residuale quota di prodotto venduta in occasione della fiera di Lanciano – era sicuramente il mercato dove si “faceva il prezzo”, grazie ad una concertazione tra venditori, acquirenti e stato. Appare, allora,

difficile, che altri mercati potessero offrire prezzi più alti per la lana foggiana. In definitiva, è ipotizzabile che il differenziale tra lana infondacata e lana sfondacata sia da attribuire ad un insieme di ragioni, tra le quali il calo fisiologico di peso, l'appropriazione indebita di partite di prodotto da parte degli ufficiali pesatori, dei proprietari dei fondaci o degli stessi produttori per l'autoconsumo.

Il dato relativo al 1630, riporta 415.699 libbre sfondacate, che appaiono addirittura superiori rispetto alle 371.142 infondacate nello stesso anno. Se facciamo riferimento alla crescita del 3,28% della produzione laniera foggiana dal 1623 al 1630, ci rendiamo conto come le 77.314 libbre di lana sfondacata in più nello stesso periodo, assommino ad un aumento di ben il 22% delle vendite, aumento non giustificabile con la sola crescita della produzione. In questo caso, verosimilmente, l'aumento lo si potrebbe attribuire alla messa in commercio di lana infondacata, rimasta invenduta negli anni precedenti e immessa in seguito sul mercato. Questa affermazione trova parziale conferma nell'aumento della produzione di lana da parte di proprietari "forti", ecclesiastici e nobili che, in un periodo di sostanziale difficoltà del mercato - dovuta alla lenta ripresa successiva al catastrofico inverno 1611 - 1612 ed agli effetti della crisi economica del '600 - non solo aumentano la propria produzione di lana, ma vendono scorte di prodotto precedentemente accumulate. E' tale il caso del barone Francesco Marchesani che, pur non figurando tra gli infondicatori del 1630, risulta venditore di 2.248 libbre di lana maggiorina a Pietro di Concilio, 990 libbre a Salvatore e Camillo Gaudiano, 3.006 a Gio. Vittorio Sula e 107 a Messer Donato, tutti di San Severino in Principato Citra, per un totale di 6.351 libbre²¹. Simile è il caso del Barone di Sessano Gio. Andrea della Castagna che, pur infondacando 1.964 libbre complessive, ne vende ben 5.283²².

A questo punto, resta da capire perché i produttori di lana abbiano deciso di immettere sul mercato le proprie scorte, in presenza di una produzione lievemente aumentata. Una spiegazione ammissibile è offerta dal fenomeno speculativo, infatti, i dati dei registri dei pesatori di lana ci indicano un aumento nel prezzo praticato per la lana maggiorina durante la Fiera di Foggia, passato da 18,78 a 30,30 carlini per rubbio con un incremento di circa il 61%. Questo fenomeno chiarisce come i proprietari per attuare una manovra speculativa, essendo il prezzo della lana stabilito

²¹ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2006.

²² Ibidem.

prima dell'inizio della Fiera – si veda nel dettaglio il capitolo seguente – e la produzione di fatto non aumentabile nel breve periodo, potessero agire sulle scorte immagazzinate, in occasione di un prezzo favorevole. L'esistenza di un fenomeno speculativo è, d'altro canto, confermata dai dati relativi al 1635, quando a fronte di una produzione registrata di 496.027 libbre, riscontriamo vendite per 445.973 libbre ed un prezzo medio di 33,53 carlini per rubbio. Il che sta a significare un aumento del 10% – percentuale, forse, non ritenuta appetibile per gli speculatori – e, probabilmente, una mancanza di scorte nei fondaci foggiani.

Con i dati relativi al 1645, assistiamo all'inversione di tendenza del mercato, già verificata nell'analisi della produzione. Le cause sono ormai chiare: gli effetti della crisi economica europea, la diminuzione della popolazione, l'enorme pressione fiscale del governo di Madrid e una diminuzione del prezzo della lana, sceso a 24,25 carlini per rubbio. Questo spiega anche la riduzione della quantità di lana prodotta, soprattutto ad opera dei produttori "ricchi" quali ecclesiastici, nobili e ceto civile, più propensi ad investimenti di tipo speculativo essendo dotati di maggiore "consistenza" patrimoniale. La lieve crescita della produzione registrata dalla paranza di Sulmona nel 1650 trova facile riscontro nelle 378.242 libbre di lana vendute in occasione della fiera di quell'anno, invero 18.894 libbre in meno rispetto al campione di cinque anni prima, ma compensate dall'aumento del prezzo medio, fissato a 26 carlini per rubbio²³.

Come è noto, il decennio 1650-1660 fu particolarmente traumatico per il Regno di Napoli: appena assorbiti gli effetti della rivolta di Masaniello, fu la peste del 1656 ad assestare un duro colpo alla società ed all'economia del Mezzogiorno. Pur tuttavia, la reazione del mercato laniero fu immediata e, in breve fu riassorbito lo shock, fattispecie confermata dall'aumento della produzione, nel 1660, rispetto a 10 anni prima, di 15.032 libbre complessive, con un prezzo medio per rubbio aumentato da 26 a 33 carlini²⁴. Possiamo ipotizzare che in questo caso non vi furono manovre speculative, le quantità infondate e sfondate quasi coincidono e l'effetto dell'aumento del prezzo si è potuto stemperare nel corso di un decennio. La seconda metà del XVII secolo segna, per il mercato laniero, la fine della crisi economica – per quanto questa abbia potuto avere effetti consistenti – che aveva colpito l'intera

²³ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2024.

²⁴ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2024 e 2032.

Europa. I dati del 1665 testimoniano questa ripresa con 424.173 libbre complessive di lana venduta sul mercato foggiano, 30.899 libbre in più – il 7,8% – rispetto al campione del 1660. La fase di crescita del mercato laniero è testimoniata dalle infondacature registrate per il 1675, pari a 410.183 libbre. Anche in questo caso, il totale della lana venduta risulta inferiore a quella infondacata di circa 9.000 libbre, con un prezzo per rubbio passato da 30,25 carlini a 24 carlini ma, non sembra plausibile una speculazione indirizzata all’immagazzinamento di partite di prodotto in attesa di una crescita del prezzo. Del resto, lo stesso è cresciuto nell’arco di un decennio e troppo minima risulta la quantità differenziale tra infondacature e sfondacature. In maniera più accentuata, possiamo rilevare lo stesso fenomeno per il campione relativo al 1680, con 427.839 libbre di lana infondacata e 412.160 libbre sfondacate ed un differenziale di 15.679 libbre, in presenza di un prezzo sostanzialmente stabile fissato alla voce a 22,25 carlini per rubbio. La fase di crescita del mercato laniero foggiano non è messa in discussione dalla lievissima flessione del prodotto infondacato nel 1691, come visto, pari a circa il 4%, perché dall’altro lato ci troviamo di fronte ad un volume di vendite equivalente a 498.492 libbre. Si tratta di un aumento del 21% del prodotto sfondacato rispetto a 11 anni prima, con un prezzo salito, nel frattempo, a 32 carlini netti per rubbio. La crescita del mercato caratterizzerà tutta la fine del secolo XVII, subendo una battuta d’arresto – peraltro momentanea – solo in occasione delle tensioni politiche precedenti alla guerra di successione spagnola. Nel 1695 le vendite di lana annotate nella paranza di Sulmona ammontarono a 591.576 libbre, a fronte di infondacature pari a 613.373 libbre ed un prezzo alla voce di 43,5 carlini per rubbio, cresciuto di oltre il 35% in soli 4 anni.

Completiamo la nostra analisi, relativa alle vendite annotate nella sola paranza di Sulmona, con l’anno 1700, mancando per il 1705 l’indicazione della lana sfondacata. Per quest’ultimo caso i pesatori annotarono 607.742 libbre di lana vendute contro le 544.222 infondacate, si registra così il differenziale più alto, per tutto il secolo, fra le due partite, ben 63.520 libbre. La crescita del prezzo a 54,5 carlini per rubbio può spiegare tale differenziale, inquadrandolo in una manovra speculativa attuata dai grandi produttori, in virtù di un differenziale di oltre 10 carlini il rubbio, ossia un ulteriore 25%, per un prodotto di scarsa deperibilità e facilmente conservabile nei capienti fondaci foggiani. La conferma ci è data dalla presenza di

alcuni produttori, come la Cappella di San Nicola di Villa Collelungo che infondacò 1.666 libbre complessive di lana, vendendone ben 19.238, la Cappella del SS. Rosario di Caramanico che registrò 3.527 libbre infondacate e 7.457 sfondacate, o il caso ancora più eclatante della Cappella di Sant'Antonio di Introdoco che registrò lana infondacata per 2.083 libbre e vendite per ben 17.541. Anche i nobili non furono da meno, considerando l'esempio del Marchese del Vasto che infondacò 11.976 libbre e ne vendette 15.236. Questi dati confermano ancora di più – seppure vi fosse bisogno – la dimensione economica ed il peso nel mercato laniero dei grandi produttori soprattutto ecclesiastici.

Una considerazione analoga – analizzando le quantità infondacate e quelle sfondacate può effettuarsi anche relativamente alle altre paranze, di maniera da verificare lo specifico flusso delle vendite. I dati relativi alla paranza dell'Aquila per il 1675 ci forniscono un quadro composto da 315.292 libbre infondacate e 372.592 sfondacate con un differenziale notevole di ben 57.300 libbre. Ci troviamo, con tutta evidenza, di fronte ad un fenomeno diametralmente opposto rispetto alla paranza di Sulmona, nello stesso intervallo temporale. In questo caso, evidentemente, la spiegazione fornita per Sulmona, per inquadrare il differenziale tra infondacature e vendite non è applicabile, dal momento che assistiamo ad una diminuzione del prezzo rispetto al campione di 10 anni prima. In questo caso la differenza è fatta da produttori quali Don Berardino e Pietro Mosca di Lucoli che infondacarono 11.792 libbre, vendendone quasi 1.000 in più, o Pasquale Antonio Lupacchini che a fronte di 738 libbre di lana infondacata ne vendette ben 11.579. La stessa tendenza la ritroviamo nei dati del 1680 con 275.133 libbre infondacate e 284.423 sfondacate, anche in questo caso un differenziale di 9.290 libbre. L'inversione si ha con il 1691, quando a fronte di 340.841 libbre infondacate, se ne registrarono 335.900 sfondacate. In tale occasione l'interpretazione, data l'esiguità della quantità di lana fra le due partite, è ipotizzabile essere la medesima già fornita per il caso di Sulmona. La paranza dell'Aquila raggiunse un punto di massimo del ciclo nel 1695 quando i pesatori dell'Aquila registrarono 478.793 libbre di lana infondacata e, dall'altro lato, ben 613.158 libbre vendute, con una differenza notevolissima di oltre 134.000 libbre. In questo caso la differenza è ascrivibile a infondacatori quali Marracino Massariis di Vastogirardi con 5.865 libbre complessive di lana prodotte e 8.509 vendute, il Duca

di Pescolanciano che in società con il barone Giovan Tommaso Marchesani infondacò 6.306 libbre e ne vendette 11.726 in società con Giosafat del Monaco di Vastogirardi, ma anche il proprietario “particolare” Pasquale Ant.o Palmiero che registrò 5.154 libbre infondacate e 8.127 vendute. Anche in quest’occasione, con buona approssimazione, si può ipotizzare un fenomeno di tipo speculativo, data la decisa lievitazione del prodotto sul mercato foggiano – 11,5 ducati in più rispetto al 1691 – e il conseguente riversamento sulla piazza delle copiose scorte infondacate. In quest’ottica vanno inquadrati anche le vendite effettuate nel 1700, 771.916 libbre complessive, contro infondacature per 711.682 libbre, con il prezzo alla voce fissato a ben 54,5 ducati il rubbio. Affermazione ancora più valida tenuto conto che, nel 1699, il prezzo alla voce per la lana foggiana fu stabilito a 47,5 ducati il rubbio, con un aumento di circa il 15% in un solo anno. In quest’occasione furono proprietari ecclesiastici quali la Cappella della Madonna della Valle di Barisciano che infondacò 8.879 libbre di lana, sfondacandone il doppio, la Cappella di Sant’Angelo di Lucoli che infondacò 2.411 libbre e ne vendette “in societas” ben 14.069, o la Cappella della SS. Madonna della Raccomandazione di San Demetrio con 3.277 libbre infondacate e 7.179 sfondacate.

Gli effetti della guerra di successione spagnola mostrano tutti i loro effetti anche sugli esiti della produzione laniera ascrivibile alla paranza dell’Aquila, mettendo, altresì, in luce le manovre speculative effettuate dai produttori negli anni precedenti, dal momento che, per il 1705, furono registrate 628.125 libbre di lana infondacata e solo 481.877 sfondacate, con un prezzo per rubbio passato da 54,5 a 41 ducati. A questo punto, appare chiaro il comportamento dei produttori che preferiscono non immettere sul mercato primaverile di Foggia tutta la produzione dell’anno precedente, in attesa di una crescita del prezzo alla voce.

Tabella 2: Paranza di Aquila. Lana venduta (1675-1705). (La quantità è espressa in libbre)

ANNO	Lana Maggiorina	Lana Aenina	Lana Nera	Altre qualità	Totale annuo
1675	253.360	36.031	594	82.607	372.592
1680	237.365	21.447	0	25.611	284.423
1691	282.821	22.511	5.063	25.505	335.900

1695	496.286	56.170	3.107	57.595	613.158
1700	621.450	68.239	0	82.227	771.916
1705	431.521	47.448	2.908	0	481.877
TOTALE	2.322.803	251.846	11.672	273.545	2.859.866

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2075, 2097, 2137, 2150, 2168, 2190.

La paranza di Castel di Sangro costituisce l'ultimo campione analizzato per la lana bianca, questo ci permette di chiudere lo studio sui volumi di lana bianca commerciati in occasione della fiera di Foggia e di avere un quadro più preciso degli stessi, soprattutto per l'ultimo quarto del secolo XVII. Nel 1675, la paranza di Castel di Sangro registrò 346.704 libbre complessive di lana infondacata e 329.169 di lana venduta, con una differenza fra le due partite che, similmente a quanto accaduto per Sulmona, ma differentemente dall'Aquila, può spiegarsi in parte con sottrazione di prodotto per autoconsumo da parte dei produttori, degli infondacatori e in parte con una politica di attesa nei confronti delle fluttuazioni di prezzo. Cinque anni dopo, i pesatori di lana di Castel di Sangro annotarono 351.270 libbre di prodotto venduto e 351.979 infondacate, il che ci fa capire come il prezzo sia sostanzialmente stabile in quegli anni (22,25 ducati nel 1680) e non permetta manovre di tipo speculativo. Nel 1690 – mancano i dati relativi alla paranza per il 1691 – Castel di Sangro registrò 477.598 libbre di lana infondacata e 458.300 sfondacate, con un prezzo lievitato a 32,5 ducati il rubbio, mezzo ducato in più rispetto al prezzo dell'anno successivo con il quale abbiamo valutato l'andamento delle vendite per le paranze di Aquila e Sulmona. Nel 1695, con un prezzo fissato alla voce a 43,5 ducati il rubbio, la paranza di Castel di Sangro registrò 450.031 libbre di lana prodotta e 448.177 libbre vendute. Come per Sulmona, il punto di massimo nelle vendite di lana viene raggiunto da Castel di Sangro nel 1700 con 666.042 libbre prodotte e 682.635 vendute, con il prezzo che ha raggiunto il suo massimo, per il secolo XVII, di 54,5 ducati per rubbio. E' verosimile come, in questo caso, la differenza fra quantità prodotta e quantità venduta sia data dall'immissione sul mercato di scorte accantonate per approfittare di un prezzo cresciuto di 11 ducati rispetto a cinque anni prima. Il 1705 rappresenta, per Castel di Sangro, un caso anomalo, poiché a differenza di tutte le altre paranze, che

presentano una produzione in calo a causa della difficile situazione politica interna ed internazionale, registra una produzione record di 768.698 libbre che, rimase sostanzialmente immagazzinata – e le ragioni, facilmente comprensibili sono già state esposte – annotando vendite per 668.579 libbre ed un prezzo alla voce di 41 ducati per rubbio.

Tabella 3: Paranza di Castel di Sangro. Lana venduta (1675-1705). (La quantità è espressa in libbre).

ANNO	Lana Maggiorina	Lana Aenina	Lana Nera	Altre qualità	Totale annuo
1675	284.077	40.456	151	4.485	329.169
1680	308.506	33.597	2.685	6.482	351.270
1690	414.624	41.441	0	2.235	458.300
1695	398.224	48.060	0	1.893	448.177
1700	588.382	62.281	3.129	28.843	682.635
1705	579.940	69.968	11.520	7.151	668.579
TOTALE	2.573.753	295.803	17.485	51.089	2.938.130

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2075, 2097, 2137, 2150, 2168, 2190.

Come già visto per la produzione, la lana nera mantiene alcune peculiarità di mercato che la differenziano dalla bianca (maggiorina e aenina), eppure i dati in nostro possesso dimostrano come la tendenza di mercato di questo prodotto possa assimilarsi al più vasto mercato delle lane bianche. Nel 1665, furono registrate, nella paranza dell'Aquila, vendite di lana nera per 129.059 libbre, rispetto alle 243.685 della stessa qualità infondacate. Il prezzo registrato di 26 carlini a rubbio, ci fa presumere che lo stesso abbia subito una diminuzione tale da indurre i produttori a trattenere parte (cospicua) della produzione in attesa di immetterla sul mercato a condizioni più favorevoli. Tale tendenza risulta invertita lievemente nel campione successivo, relativo al 1675, quando fu annotata una produzione di 256.823 libbre di lana nera a fronte di sfondacature per 227.117 libbre, con un prezzo fissato a 29 carlini il rubbio. Nel 1680, la tendenza registrata nel campione precedente si inverte, infatti, le 198.467 libbre di lana nera sfondacate sono inferiori alle 224.778 libbre infondacate nello stesso anno. In quest'occasione, però, la diminuzione del prezzo registrato a 18 carlini il rubbio, giustifica il comportamento assunto dai produttori. Nel 1691, i pesatori della paranza dell'Aquila registrarono nel libro delle lane nere

209.969 libbre di prodotto infondacato e vendite per 175.280 libbre. Anche in questo caso, come per il precedente, è ipotizzabile un comportamento analogo da parte dei produttori di conservazione delle scorte, in presenza di un prezzo – che però non conosciamo in quanto sul registro è stata riportata la generica indicazione “alla voce”, per quanto è verosimile che lo stesso si sia adeguato a quello della lana bianca beneficiando di una crescita – inferiore rispetto a quello considerato profittevole. Anche per il 1695 mancano le indicazioni del prezzo per la lana nera, ma la lana infondacata, pari a 254.689 libbre e quella sfondacata, pari a 247.219, ci fanno tendere ad una stabilizzazione del prezzo di questo prodotto verso l’alto, conformemente a quanto accaduto al prezzo delle lana bianca. Ciò spiega il sostanziale bilanciamento tra le due quantità di lana nera. Per il 1700, la paranza dell’Aquila registra, per la lana nera, un prezzo per rubbio fissato alla voce a 47,5 ducati e una quantità di 311.866 libbre immagazzinate e 288.547 vendute. L’aumento registrato rispetto al prezzo del 1680 è del 163%, il che ci conferma la tendenza del prezzo della lana nera a conformarsi all’andamento di quello della lana bianca che, nello stesso intervallo ha beneficiato di un aumento del 144%. L’ultimo dato della nostra analisi riguarda il campione relativo al 1705. In quell’anno, la paranza aquilana registrò 227.844 libbre vendute a fronte di 289.479 libbre infondacate, il che lascia dedurre che – dispiegando i propri effetti la crisi congiunturale generata dalle tensioni internazionali – i produttori abbiano preferito vendere solo una parte della produzione.

Tabella 4: Paranza di Aquila (lana nera). Lana venduta (1665-1705).
(La quantità è espressa in libbre).

ANNO	Lana Nera	Altre qualità	Totale annuo
1665	129.059	9.116	138.175
1675	227.117	4.219	231.336
1680	198.467	1.042	199.509
1691	175.280	694	175.974
1695	247.219	0	247.219
1700	288.547	844	289.391
1705	227.844	549	228.393
TOTALE	1.493.533	16.464	1.509.997

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2039, 2073, 2095, 2135, 2148, 2167, 2188.

3. *L'origine degli acquirenti*

L'analisi della provenienza geografica degli acquirenti presenta differenti caratteristiche rispetto a quanto già fatto per i produttori. Innanzitutto, è opportuno precisare che nella Fiera di Foggia operavano – come è del resto comprensibile per un importante mercato di materie prime – una moltitudine di soggetti differenti. La provenienza dei quali spesso non è rilevabile dai registri doganali con la medesima accuratezza con la quale veniva rilevata l'origine degli infondicatori. D'altronde è giustificabile la precisione della registrazione dei produttori in quanto la lana infondacata era la garanzia per gli obblighi fiscali degli stessi verso la Regia Corte; mentre, d'altro canto, nessun prelievo fiscale era imposto sulla materia prima commerciata e, pertanto, la necessità di accuratezza della registrazione, anche per ciò che riguarda l'origine dell'acquirente, veniva a mancare. A questo si deve poi aggiungere che una discreta percentuale di grandi mercanti, operavano sul mercato foggiano in maniera continuativa ed erano, per tale ragione, ben noti agli operatori economici presenti sulla piazza ed al Doganiere. Ciò ci spinge a pensare che, in molti casi, l'omissione della località di origine dell'acquirente fosse dovuta alla notorietà ed alla “affidabilità commerciale” dello stesso. Nell'analizzare i dati relativi agli acquirenti di lana registrati in occasione della Fiera di Foggia tra il 1623 ed il 1705, si è avuta la possibilità di riscontrare la presenza di numerosi grandi mercanti, privi di indicazione di provenienza, ma costantemente presenti sul mercato. E' il caso di Pietro Marchetti tra il 1665 ed il 1695 e di Giovanni Marchetti – con buona probabilità discendente del precedente – nelle rilevazioni del 1700 e 1705. Questi mercanti si resero autori di grosse incette di lana sul mercato foggiano, il che fa presumere la disponibilità ampia di capitali e, probabilmente il loro ruolo di importanti intermediari internazionali²⁵. Seppure riportati quali residenti foggiani, i Marchetti “tradiscono” un'origine differente, probabilmente veneta o della bassa

²⁵ In particolare furono i veneziani i veri e propri market makers della lana foggiana, per lo meno fino al dispiegarsi degli effetti della crisi economica del Seicento. Questi, grazie al controllo dei porti adriatici pugliesi ebbero un sostanziale monopolio delle rotte commerciali dal Regno di Napoli verso l'Europa centro-settentrionale, imponendosi anche sul mercato della lana grezza. A. Zambler – F. Carabellese, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, op. cit. Ancora nel 1590 furono rinnovate, da parte del Viceré, tutte le immunità commerciali delle quali godevano i mercanti veneziani nei porti e sui mercati del Regno. ASN, *Camera della Sommaria, Partium*, vol. 11.

Lombardia, così come Pietro Zanetti, altro mercante di notevoli volumi di lana, sicuramente presente sulla piazza foggiana dal 1641 fino al 1685, e di probabile origine bergamasca, oggetto, per altro, dell'assalto da parte dei popolani durante la rivolta guidata da Sabato Pastore nel 1648 a Foggia. Altro esempio in tal senso è Giovanni Zenucchi, anch'egli veneto o lomabrdo, tra i maggiori incettatori di lana sul mercato foggiano e privo di indicazione di provenienza²⁶.

A questo punto bisogna comprendere quali notizie ci può fornire l'origine geografica degli acquirenti. Innanzitutto, siamo in grado distinguere gli acquirenti in due categorie: primariamente, coloro i quali acquistano per poi rivendere il prodotto in altre località, intermediari puri, quali, probabilmente, gli appena descritti Marchetti, Zanetti e Zenucchi e, in secondo luogo coloro che, legati a produttori di panni, acquistano per conto di questi. L'analisi dettagliata degli acquirenti ci permetterà di verificare la presenza, in alcuni casi, davvero notevole di acquirenti originari della cintura salernitana o sannita, verosimilmente mandatari dei manifattori presenti in quei territori, che proprio durante la crisi del XVII secolo – sulle rovine delle pregiate manifatture del centro-nord Italia – poterono svilupparsi. Tale è il caso dei Farina Adezio e Domenico che, provenienti da San Severino in Principato Citra, nei pressi di Salerno, con buona probabilità si occupavano dei rifornimenti di materia prima per le manifatture situate nella Valle dell'Irno e nel Capoluogo. Questa ulteriore distinzione ci permetterà di distinguere tra mercato nazionale e mercato internazionale, provando, in tal modo, a disegnare una curva di tendenza di questi due fenomeni nel corso del secolo XVII.

Da un punto di vista metodologico si è proceduto a censire tutte le località di origine degli acquirenti, così come indicate nei registri dei pesatori, rilevando, però, solo le principali località, per volume di lana acquistata. Inoltre, data la minore qualità dei dati, si è proceduto su di un intervallo decennale, a differenza di quello più breve utilizzato per verificare i produttori, in modo da ottenere, comunque, una descrizione grafica dell'andamento del mercato.

²⁶ La pratica di concedere privilegi commerciali e franchigie aveva, di certo, origine remote ed era ispirata al migliore realismo politico – economico. Infatti, già Alfonso V aveva concesso numerose facilitazioni economiche e franchigie ai mercanti milanesi, seppure questi appartenessero ad uno stato che aveva acutamente osteggiato la successione del discendente della casa dei Trastàmara a Giovanna II morta nel 1435. F. Strazzullo, *I lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Napoli, 1992, pp. 27 e sgg.

Tabella 5 . Località di origine degli acquirenti. Paranza di Sulmona (1623).
(Le quantità sono espresse in libbre).

Località	Quantità	Valore delle transazioni (in ducati)	N° acquirenti
ACQUIRENTI STRANIERI			
Bergamo	37.114	2.680,7	5
ACQUIRENTI NAZIONALI			
Castiglione	26.435	1.909,4	8
Cava	17.515	1.265,1	2
Costa d'Amalfi	29.660	2.142,2	17
Gifoni	8.455	610,7	4
Napoli	19.418	1.402,5	10
Piedimonte	35.039	2.530,8	5
Salerno	7.356	531,3	5
San Cipriano	6.683	482,7	3
San Severino	58.919	4.255,6	28

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 1999.

La tabella 5 ci permette già di avere un primo quadro riepilogativo relativo alle località d'origine degli acquirenti di lana presenti alla Fiera di Foggia del 1623 e registrati nel Libro dei Pesatori di Lana della paranza di Sulmona. Subito rilevante appare il dato fornitoci da San Severino con 58.919 libbre e 28 acquirenti registrati, quindi Bergamo con 37.114 libbre e 5 acquirenti, Piedimonte con 35.039 libbre e 5 acquirenti e, a seguire, i 17 mercanti della Costa d'Amalfi con 29.660 libbre complessive di lana acquistate. E' dunque possibile una prima analisi sugli elementi a nostra disposizione, circa la qualità di questi acquirenti. Cominciamo dalle risultanze registrate da San Severino, dove la considerevole quantità acquistata e il congruo numero di acquirenti registrati ci consente di ipotizzare che si trattasse di mandatari legati ai produttori di quell'Università. Si tenga poi presente che con un prezzo per rubbio di 18,78 carlini ci troviamo di fronte ad un investimento considerevolissimo, ben 4.255,6 ducati. Se sommiamo gli acquisti dei mercanti di San Severino con quelli di Bergamo per 2.680,6 ducati, di Piedimonte con 2.530,8 ducati, e della Costa d'Amalfi con 2.142,2 ducati, ci troviamo innanzi, solo per le prime 4 località di provenienza, ad un volume d'affari di 10.609,2 ducati. Questo dato ci conferma la ragione del grande interesse e di tutti i meccanismi di tutela posti in essere dallo Stato nei confronti della transumanza e del mercato laniero.

Tabella 6. Località di origine degli acquirenti. Paranza di Sulmona (1635).
(Le quantità sono espresse in libbre).

Località	Quantità	Valore delle transazioni (in ducati)	N° acquirenti
ACQUIRENTI STRANIERI			
Firenze	7.906	1.019,5	1
ACQUIRENTI NAZIONALI			
Castiglione	27.278	3.517,8	8
Costa d'Amalfi	88.240	11.379,5	42
Cusano	11.517	1.485,2	3
Giffoni	12.779	1.647,9	9
Napoli	23.386	3.015,8	8
Piedimonte	92.080	11.874,7	28
Polena	7.227	932,1	10
Salerno	27.322	3.523,4	21
San Severino	82.923	10.693,8	52

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg., *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2011.

La tabella 6 modifica, parzialmente quanto indicato dal campione relativo al 1623. Infatti, sono scomparsi gli acquirenti bergamaschi, mentre si è di molto rafforzata la posizione dei mercanti regnicoli. Ciò ci è confermato dalle cospicue quantità acquistate dai mercanti di Piedimonte, ben 92.080 libbre, della Costa d'Amalfi, 88.240 libbre e da San Severino con 82.923 libbre. Come si può facilmente dedurre l'aumento del volume d'affari per le località regnicole è stato rilevantissimo ed ha ampiamente soppiantato l'assenza dei mercanti stranieri. Del resto, ci troviamo di fronte ad un aumento della produzione ascrivibile alla paranza di Sulmona, e ad un aumento del prezzo a 33,53 carlini il rubbio, quindi in una fase espansiva del ciclo economico. Questo spiega, quasi certamente, il comportamento degli acquirenti nazionali, tenendo, altresì, presente che la crisi economia del Seicento ha dato il "colpo di grazia" alle manifatture laniere dell'Italia centro-settentrionale – il che spiega l'assenza di mercanti stranieri – fornendo, però, la possibilità di sviluppo a quelle piccole manifatture artigiane dell'area salernitana e sannita che avranno il loro picco di sviluppo nel secolo successivo. In quest'occasione si riscontrano volumi d'affari ancora maggiori ancorchè suddivisi su di un maggior numero di acquirenti, il che ci fa ipotizzare o la difficoltà – come era probabile – di mettere insieme grossi capitali, oppure un mercato in espansione con ampi spazi per nuovi operatori. Dall'analisi dei dati relativi agli acquirenti di Piedimonte, si deduce che la quantità acquista si aggirasse su di una media di 3.288 libbre con un investimento individuale

di circa 425 ducati; struttura economica simile si riscontra anche a Castiglione, dove la quantità media acquistata fu di circa 3.400 libbre, per 439 ducati *pro capite* di investimento. Il caso opposto, di maggiore frammentazione economica è quello di San Severino con 1.500 libbre acquistate in media, ed un investimento *pro capite* di circa 205 ducati. Un risultato analogo a quello di San Severino lo si ottiene analizzando i mercanti provenienti dalla Costa d'Amalfi che, nel 1635 acquistarono, mediamente, 2.100 libbre di lana con una spesa di circa 271 ducati. E' evidente che la tipologia economica di questi acquirenti si differenzia da quella dell'unico acquirente di Firenze, dalle dimensioni individuali molto più grandi, giacchè acquistò 7.906 libbre di lana con un sostanzioso investimento di 1.019,5 ducati.

Tabella 7. Località di origine degli acquirenti. Paranza di Su Imona (1645).
(Le quantità sono espresse in libbre).

Località	Quantità	Valore delle transazioni (in ducati)	N° acquirenti
ACQUIRENTI STRANIERI			
Messina	5.032	469,3	1
Palermo	1.573	146,7	1
Venezia	62.976	5.873,7	1
ACQUIRENTI NAZIONALI			
Castiglione	17.867	1.666,4	9
Cava	6.108	569,6	1
Costa d'Amalfi	36.486	3.403,1	9
Napoli	28.261	2.635,8	13
Piedimonte	110.411	10.297,9	27
Salerno	5.942	554,2	5
San Cipriano	5.691	530,7	2
San Lorenzo	11.431	1.066,1	1
San Severino	79.824	7.445,1	41

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg., *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2021.

La tabella 7 segna la curva discendente della produzione laniera nell'ambito del ciclo esaminato. Tale punto di minimo, indicato dalla diminuzione della produzione e del prezzo, anche sul mercato internazionale, comportò inoltre, la riduzione, in termini assoluti, degli acquisti. La fattispecie, però, non è immediatamente visibile dai risultati registrati. Di fatti, si può notare come, ad esempio, gli acquirenti di Piedimonte abbiano incrementato i volumi di lana acquistati fino a 110.411 libbre che, con un prezzo ridotto, rispetto al 1635, a 24,25

carlini a rubbio, comportò un investimento per circa 381 ducati pro capite, a fronte di una quantità di lana acquistata di 4.089 libbre. Il che sta a significare una sostanziale stabilità degli acquisti rispetto al campione precedente. La conferma viene dagli acquirenti di San Severino che mantengono sostanzialmente stabile la propria quota di acquisti, circa 1.945 libbre con una spesa pro capite di 181,5 ducati. Rompe, invece, tutti gli schemi la presenza di Pietro Zanetti da Venezia che incettò, nel 1645, ben 62.976 libbre di lana, con un considerevole investimento di 5.873,7 ducati. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un netto dualismo fra piccoli e grandi acquirenti. Con l'ulteriore differenziazione geografica, dove i piccoli acquirenti sono, per la maggior parte regnicoli, mentre i grandi sono forestieri. Questo ci permette di avere un'idea, seppure generale, sulla distribuzione del capitale da investire, evidentemente poco disponibile nel Regno di Napoli.

Tabella 8. Località di origine degli acquirenti. Paranza di Sulmona (1655).
(Le quantità sono espresse in libbre).

Località	Quantità	Valore delle transazioni (in ducati)	N° acquirenti
ACQUIRENTI STRANIERI			
Bergamo	48.152	6.482	11
Venezia	22.828	3.073	5
ACQUIRENTI NAZIONALI			
Costa d'Amalfi	82.654	11.126,5	72
Cusano	4.212	567	1
Giffoni	18.122	2.439,5	27
L'Aquila	32.396	4.361	5
Napoli	28.288	3.808	26
Peschio	4.212	567	2
Piedimonte	16.926	2.278,5	13
San Severino	37.024	4.984	41

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG., *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2029.

Il 1655 segna un nuovo prezzo record per la lana foggiana, ben 35 carlini il rubbio, la “tempesta” scatenata sul mercato laniero internazionale dalla guerra civile inglese sembra ormai allontanarsi, di fatti, la produzione di lana del Regno di Napoli torna a crescere, superando la crisi che l'aveva afflitta nella prima metà del '600. La ritrovata vitalità del mercato internazionale è testimoniata dalla forte presenza di acquirenti veneziani e bergamaschi, e dall'accresciuto volume di materia prima acquistata da mercanti originari della Costa d'Amalfi, come noto, da secoli, dediti a traffici commerciali mediterranei. J. Marino, sottolinea come la depressione

economica del Seicento abbia portato anche una sostituzione all'interno dei mercanti stranieri, infatti, oltre al rarefarsi della presenza di fiorentini – almeno in maniera diretta – si ha una graduale ma inesorabile preponderanza dei mercanti bergamaschi rispetto ai veneziani, interessati agli approvvigionamenti di materia prima per le manifatture lombarde²⁷.

Tabella 9. Località di origine degli acquirenti. Paranza di Sulmona e Aquila - lana nera (1665). (Le quantità sono espresse in libbre).

Località	Quantità	Valore delle transazioni (in ducati)	N° acquirenti
ACQUIRENTI STRANIERI			
Messina	1.265	147,1	1
ACQUIRENTI NAZIONALI			
Castiglione	10.962	1.275,3	3
Cava	9.406	1.094,3	1
Cerreto	47.585	5.536,3	16
Chieti	32.944	3.832,9	1
Costa d'Amalfi	44.460	5.172,7	9
Foggia	13.491	1.569,6	3
Giffoni	34.863	4.056,1	11
Napoli	7.868	915,4	3
Piedimonte	25.771	2.998,3	7
San Severino	86.992	10.121,1	44

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg., *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2039 e 2040.

Come visto nel Cap. II, il 1665 chiude un periodo di sostanziale stabilità del mercato laniero foggiano, successivo alle oscillazioni, patite a causa degli influssi sul mercato internazionale, procurate dalla guerra civile inglese. Il dato che si rileva

²⁷ Il predominio veneziano sul mercato laniero foggiano, testimoniato sin dai secoli del basso medioevo, ebbe il suo culmine negli ultimi decenni del secolo XVI. L'avvento delle New Draperies, il mutare delle grandi rotte commerciali verso l'Atlantico e l'affacciarsi nel Mediterraneo di nuove potenze economiche quali l'Inghilterra e l'Olanda, misero definitivamente in crisi il sistema manifatturiero – tessile di Venezia. J. Marino, *L'economia pastorale del Regno di Napoli*, op. cit., pp. 404-406; La crisi del Seicento, per ciò che riguarda le manifatture laniere, fu, però, "cavalcata" dagli artigiani bergamaschi e delle valli limitrofe, che con una produzione di panni di lana qualità minore, riuscirono a conquistare consistenti quote, su di un mercato che pativa una drastica riduzione della capacità d'acquisto. Solo con la fine della crisi seicentesca, ed un ritrovato equilibrio politico ed economico di Venezia all'interno dell'economia europea, sul finire degli anni '70 del XVII secolo, i mercanti della città lagunare tornarono ad essere protagonisti della Fiera di Foggia. D. Sella, *Crisis and continuity. The economy of Spanish Lombardy in the Seventeenth Century*, Cambridge (Mass.), 1979, pp. 62 e sgg.

In particolare, durante il XVII secolo Venezia si trovò ad affrontare esigenze di bilancio pubblico, sfruttamento della terraferma per rafforzare il reddito della città, la guerra di Creta con il suo enorme sforzo finanziario ed il controllo del comportamento concorrenziale, di fronte alle rivalità industriale di potenze straniere e dello stesso stato veneziano, in particolare, appunto la regione di Bergamo. R.T. Rapp, *Industria e decadenza economica a Venezia nel XVII secolo*, Roma, 1986, p. 183.

dalla tabella 9 è il consolidamento della posizione acquisita dagli acquirenti nazionali e, come riportato in occasione dell'analisi dei produttori, gli effetti della pestilenza del 1656 e della fase più acuta della crisi economica sembrano superati.

L'assestamento della produzione ha comportato anche un adeguamento del prezzo, stabilito, in media sui 30,25 carlini il rubbio. Rispetto al campione del 1655, sono praticamente scomparsi i mercanti internazionali; anche la quota relativa ad acquirenti della Costa d'Amalfi, se vogliamo considerarla destinata al commercio *extra regnum*, si è ridotta a quasi la metà. Non sono riportati mercanti veneziani, bergamaschi e, tantomeno, napoletani che acquistavano lana a Foggia per poi rivenderla agli intermediari stranieri presenti sulla piazza della Capitale o scambiare questa derrata con altri prodotti di importazione, in genere panni di lana di qualità medio-alta. L'unico caso di mercante, foggiano di adozione ma, evidentemente, forestiero, è quello del già citato Pietro Marchetti che acquistò ben 37.220 libbre complessive di lana per un investimento di 4.330,4 ducati. A ben vedere si tratta di una somma davvero considerevole per un unico mercante, benchè di grandi dimensioni e con una posizione sul mercato consolidata²⁸. Perché erano scomparsi i mercanti stranieri? Una spiegazione possibile ci è fornita dalla presenza del Marchetti e, dell'altro unico grande incettatore, Rocco Gelmi di Chieti, che da solo, nell'arco di 3 transazioni, acquistò la considerevole quantità di 32.944 libbre complessive di lana, per un investimento di circa 3.832 ducati²⁹. Il fatto che il Gelmi provenisse da Chieti, ci permette di ipotizzare che lo stesso incettasse lana per poi destinarla alla Fiera di Lanciano, dove erano presenti mercanti veneti e fiorentini, oppure la imbarcasse in uno dei *caricatori* dell'Adriatico con direzione Venezia³⁰. L'ipotesi è avvalorata da un certo clima di astio dei mercanti regnicoli, nei confronti dei veneziani, particolarmente acuitosi proprio alla metà del secolo³¹.

²⁸ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2040.

²⁹ Ibidem.

³⁰ La fiera di Lanciano aveva avuto il suo periodo di splendore durante l'età aragonese, rivestendo il ruolo di cerniera tra occidente ed oriente. Nel XVII secolo era sostanzialmente decaduta, ma svolgeva ancora il ruolo di punto di incontro di merci provenienti dal nord Italia e materie prime meridionali. Nel nostro caso a Lanciano mercanti lombardi e veneziani vendevano panni di lana saiette, fustagni di provenienza soprattutto bergamasca, mentre acquistavano lana grezza e panni di Morcone, cerreto e San Severino. A. Bulgarelli Lukacs, "Alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì". *Caratteri e dinamica di un emporio adriatico*, «Proposte e ricerche», fasc. 35 (2/1995), pp. 116-147.

³¹ F.N. De Dominicis, *Lo stato politico ed economico della Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, op. cit., Tomo III, pp. 114 e 151.

I mercanti provenienti dalla Repubblica Serenissima, in particolare i bergamaschi avevano costituito, da oltre un secolo, una costante dell'economia del Regno di Napoli. Provenienti, in special modo, dalle valli intorno alla città lombarda, con eccellenti contatti commerciali con gli approdi veneti e con i mercati del nord Europa, questi mercanti erano costantemente penetrati nel Regno di Napoli, stanziandosi praticamente in tutte le province³². In particolare la loro diffusione era cresciuta negli ultimi decenni del Cinquecento e nei primi anni del secolo successivo. Questi mercanti si erano di fatto specializzati nel vendere in occasione delle fiere del Regno, panni di lana: stametti, fioretti, panni alla bergamasca e alla veneziana, oltre ad armi e manufatti in ferro. Di contro, costoro acquistavano materie prime, innanzitutto lana, ma anche seta, grano e zafferano³³. Le risultanze della nostra analisi, con quanto già verificato dalla Bulgarelli Lukacs circa la presenza dei mercanti bergamaschi nell'area dell'Adriatico meridionale, ci fanno, però, supporre che il grosso delle transazioni fosse relativo alla lana, materia prima che alimentava le manifatture locali e che poi i bergamaschi, sotto forma di prodotto finito, rimettevano sul mercato napoletano. Questo ci consente di chiarire due fattori importanti, il primo riguarda l'evidente stato di subalternità economica del Regno di Napoli, ridotto a mero produttore di materie prime – è tale il caso della lana, per buona parte del '600, se ci riferiamo ai grossi acquisti fatti da singoli operatori sulla piazza foggiana – controllate, peraltro da mercanti esteri. Il secondo fattore di interesse riguarda la dinamicità del settore manifatturiero bergamasco che, non è possibile rilevare, evidentemente, dai registri doganali di Foggia – anche se, di certo, hanno un peso gli acquisti consistenti di lana durante il '600 – ma che si rileva da alcuni atti notarili relativi alla fiera di Lanciano e dai documenti doganali veneti.³⁴

Tabella 10. Località di origine degli acquirenti. Tutte le paranze (1675).
(Le quantità sono espresse in libbre).

Località	Quantità	Valore delle transazioni (in ducati)	N° acquirenti
ACQUIRENTI STRANIERI			

³² A. Bulgarelli Lukacs, *Bergamo e i suoi mercanti nell'area dell'Adriatico centro meridionale*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima. Il lungo Cinquecento*, op. cit. pp. 249-251.

³³ Ibidem, p. 251.

³⁴ Ibidem, p. 252 e C. Marciani, *Mercanti veneti, aquilani e ragusei*, in *Scritti di Storia*, op. cit., p. 589 e sgg.

Bergamo	8.205	757,3	1
Como	1.716	158,4	1
Palermo	2.189	202	1
Venezia	197.327	18.214,8	2
ACQUIRENTI NAZIONALI			
Cerreto	77.956	7.195,9	8
Chieti	104.269	9.624,8	2
Costa d'Amalfi	34.170	3.154,1	2
Cusano	14.778	1.364,1	4
Morcone	16.022	1.478,9	5
Napoli	27.453	2.534,1	12
Piedimonte	161.084	14.869,2	10
San Severino	97.323	8.983,6	18

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG., *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2073, 2074, 2075, 2076.

I dati ricavati dalla tabella 10 relativi alle vendite effettuate nel 1675 mostrano chiaramente i primi segnali della fase di sviluppo del mercato laniero foggiano coincidente con gli ultimi dieci anni del XVII secolo. Da un punto di vista quantitativo, come notato durante l'analisi del ciclo economico seicentesco della lana foggiana, ci troviamo di fronte ad un punto di minimo della curva di tendenza, coincidente con una riduzione del prezzo, sul mercato internazionale, della lana inglese ed un corrispondente aumento di quello della lana segoviana di Spagna, di gran lunga la materia prima più ricercata dai manifattori europei. Siamo, come già sottolineato, in una fase di pieno sviluppo delle manifatture, con un mercato in forte crescita, che sta riprendendosi dagli esiti della crisi economica del Seicento e che sta metabolizzando i guasti perpetrati dalla guerra dei Trent'anni in tutta l'Europa centrale. Per ciò che riguarda il mercato foggiano è rilevante il dettaglio fornitoci dagli acquisti fatti dagli unici due mercanti veneziani presenti a Foggia in occasione della fiera annuale del 1675, Pietro Zanetti e Giovanni Galizia. Due soli mercanti che, congiuntamente, acquistarono nell'arco di un mese, fra il 28 maggio ed il 28 giugno del 1675, l'enorme quantità di 197.327 libbre di lana, con un investimento di 18.214,8 ducati. Si tenga presente che i due veneziani, costituirono da soli il 15% del volume delle transazioni per quell'anno che, aggiunte alle 150.555 libbre complessive di lana acquistate dall'altro grande incettatore presente a Foggia, Pietro Marchetti, totalizzano circa il 27% dell'intero volume di affari della fiera della lana. Questi dati evidenziano come il ruolo dei grandi mercanti internazionali sia tornato

ad essere di assoluto primo piano e, di come, il capitale straniero abbia importanza cruciale per l'economia del Regno di Napoli. Un'ulteriore conferma a questa nostra affermazione ci viene dalle 104.269 libbre complessive di lana acquistate dai due (parenti?) Andrea e Rocco Gelmi di Chieti, 9.624,8 ducati di materia prima, con buona probabilità indirizzati alla fiera di Lanciano per approvvigionare poi manifatture lombarde o venete. Il quadro del mercato internazionale si può chiudere con i dati relativi agli acquisti fatti da mercanti della Costa d'Amalfi, 34.170 libbre ad opera dei soli Filippo Criscuolo, già presente negli anni passati, per il 99% del totale, e Giuseppe Nastro, per appena 784 libbre. Anche in questo caso siamo di fronte ad un mercante di grandi dimensioni, in grado di muovere sufficienti capitali, oltre 3.000 ducati, e che, probabilmente, agisce come mandatario di circuiti commerciali della Capitale. La riduzione della quantità di lana commerciata dagli amalfitani, tra il 1645 ed il 1675 è inversamente proporzionale alla crescita registrata dagli acquisti fatti dai mercanti della Serenissima nello stesso periodo. Il che ci fa pensare ad una corrispondenza tra gli amalfitani ed il mercato di Venezia, dove i mercanti della Costiera operavano quando maggiori erano le difficoltà – di ordine politico, più che economico – per gli operatori commerciali della Repubblica all'interno del Regno di Napoli.

Per quanto riguarda il mercato interno, la presenza di dati relativi a tutte le paranze, ci consente di definire meglio il ruolo avuto dalle singole località nel commercio della lana foggiana. Innanzitutto, possiamo rilevare come Cerreto sia, di fatto, l'acquirente monopolista della lana nera, accaparrandosi circa il 33% dell'intera quantità venduta che andava ad alimentare le manifatture della stessa Cerreto oltre che di Morcone, specializzate nella fattura di panni neri per il confezionamento di abiti ecclesiastici. Sempre più rilevante appare, inoltre, il ruolo di Piedimonte d'Alife, di gran lunga la maggiore acquirente regnicola di lana, 161.084 libbre, per un investimento di 14.869,2 ducati suddiviso fra 10 acquirenti. Questa fattispecie fa presupporre una certa concentrazione del mercato, dal momento che dal 1635 al 1675 il numero degli acquirenti è passato da 28 a 10, con un volume di transazioni modificatosi da circa 90.000 libbre nel primo campione alle oltre 160.000 dell'ultimo. Differente appare, all'opposto, il caso di San Severino, dove, nonostante una quantità acquistata sempre rilevante si è in presenza di una maggiore

frammentazione dei mercanti, ben 18 il numero di acquirenti di gran lunga maggiore fra tutte le località. Che spiegazione possiamo dare a questo fenomeno in evidente controtendenza rispetto al resto delle località? Di certo ci confrontiamo con mercanti di dimensioni minori che operano come intermediari tra Foggia e la fiera di Salerno – che, oramai, sul finire del ‘600 è ridotta a ben poca cosa rispetto ai fasti dei secoli precedenti – dove le contrattazioni sono notevolmente diminuite e ridotte a supporto di un mercato locale. Altra spiegazione è riscontrabile nel fatto che i mercanti di San Severino agissero come agenti dei produttori di panni di lana della valle dell’Irno³⁵. Potrebbe trattarsi degli stessi artigiani che si recavano a Foggia per acquistare direttamente la materia prima come ci fa intendere il ripetersi di alcuni cognomi sia tra gli acquirenti presenti alla fiera di Foggia, sia tra gli artigiani originari di San Severino, Baronissi, Coperchia e l’area avellinese³⁶.

Tabella 11. Località di origine degli acquirenti. Tutte le paranze (1685).
(Le quantità sono espresse in libbre).

Località	Quantità	Valore delle transazioni (in ducati)	N° acquirenti
ACQUIRENTI STRANIERI			
Bergamo	70.356	9.471	1
Venezia	530.270	71.382,5	3
ACQUIRENTI NAZIONALI			
Cerreto	33.826	4.553,5	10
Chieti	51.844	6.979	1
Cusano	23.998	3.230,5	8
Melfi	29.900	4.025	2
Morcone	31.408	4.228	12
Napoli	103.714	13.961,5	15
Piedimonte	60.424	8.134	10
San Severino	137.280	18.480	14

³⁵ Un’ulteriore particolarità contraddistingue i dati relativi alle transazioni del 1675. Per ciò che riguarda gli acquirenti originari di Napoli, su 12, 5 furono enti ecclesiastici che acquistarono circa la metà di quanto registrato a favore della Capitale. I padri di Santa Teresa, di Santa Lucia del Monte, della Croce di Palazzo, di San Francesco in società con il Convento delle Monache *ripentite* della Maddalena, e di Santa Maria la Nova, acquistarono, complessivamente, 3.770 libbre di lana maggiorina e 8.281 libbre di lana nera, con un investimento complessivo di circa 1.112,4 ducati. ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2073.

³⁶ E’ tale il caso dei Barone, dei Barra e dei Farina tutti artigiani presenti nei registri doganali di Foggia e insediati come artigiani nella valle dell’Irno. In proposito si veda G. Cirillo, *La trama sottile. Protoindustria e baronaggi del Mezzogiorno d’Italia (secoli XVI-XIX)*, vol. I, Pratola Serra, 2002. Già sul finire del Seicento, i produttori di San Cipriano vollero emanciparsi dai servizi di trasporto della lana curati, fino ad allora, da mulattieri pugliesi. Per tale ragione cominciarono a trasportare la materia prima acquistata con muli propri, o costituendo apposite società fra gli stessi artigiani. M. Cioffi, *L’industria e il commercio della lana e dei cuoiami in S. Cipriano Picentino nei sec. XVI-XVIII*, «Rassegna Storica Salernitana», anno XIV, n. 1-2, (1953), p. 213.

Fonte: mia elaborazione su dati ASFG., *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2114, 2115, 2116, 2117.

“To survive the challenges presented by the rapid progress of manufactures abroad and by changing consumer tastes the Lombard urban manufacturers should have pared their costs down to competitive levels in some case, made changes in the quality of the goods produced in others, and found new markets for traditional goods”³⁷. Le parole di D. Sella chiariscono la sfida della globalizzazione economica – fenomeno sempre esistito anche se con velocità di manifestazione differenti – alla quale dovettero rispondere le manifatture tessili del nord Italia, sopraffatte dai nuovi prodotti inglesi ed olandesi. Se Venezia, ebbe una reazione più lenta, dovuta forse alla connotazione del tessuto urbano – tant’è che lo stesso Sella, riferendosi alla Lombardia spagnola, parla di atrofizzazione della città³⁸ – Bergamo reagì in maniera più decisa, migliorando quel sistema di *putting out* sul quale era basata la propria manifattura, insediata soprattutto nelle aree rurali, il che faceva decisamente ridurre i costi di produzione e sottraeva gli artigiani agli inutili ed onerosi vincoli delle corporazioni urbane. Il risultato sta tutto nel rapidissimo aumento di acquisti di lana da parte dei mercanti della Serenissima. Non solo è aumentata la quantità acquistata da mercanti originari della stessa Bergamo – si tratta in realtà del solo Rocco Gelmi, seppure per oltre 9.000 ducati – ma si è raggiunto il livello record di 530.270 libbre acquistate da mercanti veneziani che, tenendo presente la riduzione subita dalle manifatture urbane della stessa Venezia furono, con buona evidenza, destinate alle manifatture rurali, in rapida espansione della Terraferma³⁹. D’altronde, assistiamo anche ad una riduzione del prezzo sul mercato internazionale della lana, soprattutto a seguito della svalutazione della moneta di biglione spagnola, il *vellon*, che preclude

³⁷ D. Sella, *Crisis and continuity. The economy of Spanish Lombardy in the Seventeenth Century*, op. cit., p. 81.

³⁸ *Ibidem*, p. 84. Capacità di ripresa e crescita caratterizzarono anche l’industria laniera delle vallate alpine a nord di Bergamo, nella Lombardia veneta. Sorta nel basso Medioevo, la produzione era balzata nel corso del Cinquecento da 8.000 a 26.000 pezze di panno ordinario, in maggioranza destinate a stati italiani limitrofi ed ai mercati dell’Europa centrale. Da questi alti livelli la produzione era precipitata in seguito alla peste del 1630, ma si era poi ripresa ed intorno al 1700, quando ormai i lanifici di Firenze, Venezia e Milano avevano praticamente cessato di esistere, raggiungeva un massimo di 40.000 pezze l’anno. D. Sella, *L’Italia del Seicento*, op. cit., p. 53.

³⁹ La crisi delle manifatture laniere urbane di Venezia ci è confermata dalla riduzione subita dagli immatricolati all’arte della lana della città lagunare, passati da 1.222 nel 1595, 1.036 nel 1603, 699 nel 1660, 707 nel 1672 ed appena 222 immatricolati nel 1690. R.T. Rapp, *Industria e decadenza economica a Venezia nel XVII secolo*, op. cit., p. 131.

ad un nuovo punto di massimo della curva di tendenza di questo mercato che si raggiungerà al principio del secolo successivo.

Per ciò che riguarda gli acquirenti nazionali, oltre a San Severino, notevolmente cresciuta nel volume di transazioni rispetto al campione del 1675 – pur continuando a mantenere una maggiore disaggregazione, se non proprio frammentazione, della capacità di acquisto – spiccano le 103.714 libbre acquistate da mercanti napoletani. In questa quantità, evidentemente, è compresa la lana nera acquistata dai conventi della Capitale e quella bianca destinata al commercio con l'estero. Ma il fenomeno più interessante è costituito dalla presenza della Regia Corte tra gli acquirenti a mezzo di “partitari” ossia mercanti con i quali la Corte aveva fatto un “partito”, un contratto di approvvigionamento. Già nel 1680, Franco Begni, partitario della Regia Corte acquistò, per un totale di 4.549,5 ducati, 53.163 libbre di lana maggiorina, mentre l'altro partitario Giuseppe Ravegna ne acquistò 40.677 per complessivi 3.481 ducati⁴⁰. Come si può rilevare, Cerreto ha subito una drastica riduzione degli acquisti, il che in una fase espansiva del mercato, trova la sua spiegazione nel terribile terremoto che colpì la cittadina sannita il 5 giugno 1680, comportando danni gravissimi e migliaia di vittime. Questa evenienza danneggiò seriamente il sistema produttivo cerretano, e obbligò i Carafa di Maddaloni, feudatari di Cerreto ed i singoli proprietari di manifatture a deviare i capitali dalle attività produttive alla ricostruzione degli opifici⁴¹.

Tabella 12. Località di origine degli acquirenti. Tutte le paranze (1695).
(Le quantità sono espresse in libbre).

Località	Quantità	Valore delle transazioni (in ducati)	N° acquirenti
ACQUIRENTI STRANIERI			
Bergamo	416.523	69.687,5	5
Messina	6.872	1.149,7	1
Palermo	4.435	742	1
Venezia	77.961	13.043,4	1
ACQUIRENTI NAZIONALI			
Cerreto	72.884	12.194	12
Costa d'Amalfi	40.155	6.718,2	1
Giffoni	21.297	3.563,1	4
Morcone	75.906	12.699,6	18

⁴⁰ ASFg, Dogana delle Pecore, serie V, fasc. 2097.

⁴¹ G. Cirillo, *La trama sottile. Protoindustria e baronaggi del Mezzogiorno d'Italia (secoli XVI-XIX)*, vol. I, op. cit, p. 71.

Napoli	127.837	21.388,1	7 (6preti)
Piedimonte	70.555	11.804,3	13
San Cipriano	34.219	5.725,1	9
San Severino	465.204	77.832,2	40

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2147, 2148, 2149, 2150.

La fine del XVII secolo vede la grande prosperità di Bergamo quale centro manifatturiero. Come anticipato, tale sviluppo fu in gran parte attribuibile alla dislocazione delle manifatture nelle campagne – dove la popolazione del contado, utilizzando il lavoro domestico, otteneva con la manifattura dei panni di lana un reddito complementare a quello agricolo – all'utilizzo di materia prima, appunto quella foggiana, di costo minore rispetto alla più pregiata lana spagnola, ed infine alla sottrazione delle produzioni ai vincoli posti dalle corporazioni delle arti⁴². Questo insieme di fattori fece sì che le manifatture bergamasche potessero sopravvivere alla crisi del Seicento, adeguando la propria produzione ai nuovi *standards* imposti dalle *New Draperies*, arrivando finanche a produrre panni alti, ossia di qualità superiore, con l'utilizzo di lane foggiane, quindi più economiche, ed immeterli sul mercato italiano a prezzi più competitivi⁴³. Il mercato internazionale della lana è, alla fine del XVII secolo in piena fase espansiva, con prezzi in crescita, sia in Inghilterra che in Spagna. Le manifatture europee richiedevano ingenti quantità di materia prima e la rigidità di adeguamento dell'offerta, rispetto alla domanda, comportò un rapido aumento dei prezzi. Nel 1695, la lana inglese aveva abbondantemente superato gli 8 pennies per libbra inglese, mentre la segoviana di Spagna, dopo il crollo del prezzo del 1680 da 80 a 50 reales per *arroba*, si era attestata sui 60 reales.

Questa fase di espansione contribuì ulteriormente a stabilizzare il mercato, con una sostanziale concentrazione degli acquirenti, soprattutto esteri. Tale fattispecie è confermata dai 5 acquirenti bergamaschi, i già noti Marco Greppi e Giovanni Zenucchi, ed i nuovi arrivati Gio. Giacomo Mandola, Andrea Predale e Giovanni Vitale, che investirono la considerevole somma di 65.290,8 ducati per

⁴² D. Sella, *Crisis and continuity. The economy of Spanish Lombardy in the Seventeenth Century*, op. cit., pp. 113-116.

⁴³ J. Marino, *L'economia pastorale del Regno di Napoli*, op. cit., p. 405.

acquistare, tra il 13 maggio ed il 14 luglio 1695, 390.244 libbre complessive di lana⁴⁴. A questa enorme quantità va poi aggiunta quella incettata dal veneziano Berardino dell'Oglio, ben 77.961 libbre per un esborso di 13.043,4 ducati. Si tratta, a ben vedere, di investimenti rilevantissimi, che lasciano presupporre – in assenza di una documentazione in tal senso – un'ampia disponibilità di capitali, da parte di codesti mercanti e una consolidata capacità di credito⁴⁵. Alle cospicue quantità incettate dai mercanti bergamaschi e veneziani, vanno aggiunte le 158.103 libbre complessive acquistate da Giovanni Marchetti, con un esborso di 26.451,8 ducati e le ulteriori 19.189 libbre acquistate dalla *societas* tutta veneta tra Berardino dell'Oglio e Giovanni Vitale⁴⁶. La posizione di questi grandi mercanti forestieri mantiene ancora forti zone d'ombra, mancano riscontri per comprendere se fossero delle vere e proprie potenze finanziarie o semplicemente agissero da mandatari per conto di altri mercanti o dei manifattori delle aree di origine. Quello che è certo, stando ai fatti, ossia ai dati in nostro possesso, è che i Marchetti, i Greppi e, in posizione più arretrata, gli Zenucci, i Vitale e i dall'Oglio si comportarono – per lo meno negli ultimi due decenni del Seicento – da autentici oligopolisti, incettando, per il solo 1695, quasi il 33% dell'intera produzione foggiana e riversando sul mercato oltre 100.000 ducati.

Anche Napoli, per il 1695, rappresenta una particolarità, di fatti, delle 127.837 libbre complessive di lana vendute a mercanti napoletani, ben 109.373 furono acquistate dal solo Giacomo Brunelli che, probabilmente operava per conto di qualche intermediario internazionale, portando la materia prima sul mercato della Capitale, per poi esportarla⁴⁷. Il resto degli acquisti ascritto a napoletani fu realizzato tutto da enti religiosi, trattandosi esclusivamente di lana nera, notoriamente destinata alla confezione di abiti ecclesiastici⁴⁸.

⁴⁴ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2147, 2149 e 2150.

⁴⁵ Per completare il quadro di riferimento, si tenga altresì presente che tra il maggio ed il luglio 1695, il cambio tra ducato napoletano e ducato veneziano variò tra i 112 ducati napoletani contro 100 veneziani, e i 110 napoletani contro i 100 veneziani. L. De Rosa, *I cambi esteri del Regno di Napoli dal 1591 al 1707*, op. cit., p. 302.

⁴⁶ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2147, 2149 e 2150.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Nello specifico fecero acquisti presso la fiera di Foggia i Padri Cappuccini per 8.085 libbre, i Padri della Croce di Palazzo per 4.274 libbre, i Padri di Santa Lucia del Monte per 1.560 libbre e, infine, i padri di Santa Maria la Nova per 4.095 libbre. ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2148.

Tabella 13. Località di origine degli acquirenti. Tutte le paranze (1700).
(Le quantità sono espresse in libbre).

Località	Quantità	Valore delle transazioni (in ducati)	N° acquirenti
ACQUIRENTI STRANIERI			
Bergamo	713.015	149.458,9	7
Brescia	30.800	6.456,1	1
Messina	2.889	605,5	1
Palermo	3.327	697,3	1
Siracusa	1.895	397,2	1
ACQUIRENTI NAZIONALI			
Cerreto	68.558	14.370,8	11
Costa d' Amalfi	40.069	8.399	5
Giffoni	17.756	3.721,9	3
Morcone	74.744	15.667,4	3
Napoli	107.599	22.554,4	9
Piedimonte	91.021	19.079,4	17
Salerno	29.356	6.153,4	8
San Severino	328.704	68.901,4	26

Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2167, 2168, 2169, 2170.

Il 1700 costituisce l'ultimo campione esaminato per ricostruire l'andamento del mercato laniero foggiano mediante lo studio degli acquirenti e della loro origine geografica. In effetti, in questo punto, la curva di tendenza del mercato della lana subisce una flessione. Il 1700 sarà l'anno del record produttivo, 2.061.645 libbre complessive registrate dai produttori delle tre paranze e 2.351.684 libbre sfondate in occasione della fiera ed un prezzo al rubbio salito a 54,5 carlini, a confermare la fase di espansione. Subito dopo, a causa della compromessa situazione politica internazionale, il mercato internazionale della lana – come è verificabile anche dall'andamento dei prezzi della materia prima inglese e spagnola – soffrirà una battuta d'arresto che segna la fine del ciclo seicentesco per questo prodotto.

I dati relativi agli acquirenti bergamaschi confermano, immediatamente, l'assunzione del ruolo di principale centro manifatturiero per la città lombarda, essendo divenuto marginale il ruolo di Venezia, che nel 1700 acquistò appena 11.793 libbre di lana maggiorina ad opera del mercante Balestra Boschetti⁴⁹. E' evidente che i bergamaschi non hanno più necessità dell'intermediazione veneziana e non esiste una spiegazione univoca per comprendere tutte le ragioni della decadenza economica della Serenissima. Di certo sappiamo che l'industria dei panni lana veneziani –

⁴⁹ ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2168.

ricordiamo che era stata tra le maggiori d'Europa fino a tutto il secolo XVI – produceva panni di pregevole fattura, seguendo disciplinari di produzione rigorosissimi, fu messa in crisi dalla concorrenza delle *New Draperies*. Questo fu un vero e proprio fenomeno di concorrenza globalizzata, in cui i produttori inglesi e olandesi, in special modo, iniziarono a produrre panni ad imitazione di quelli veneziani, di qualità inferiore, ma con un sensibile vantaggio concorrenziale offerto dal prezzo più basso. E' evidente che questo non è un episodio della storia economica mondiale, da sempre i concorrenti commerciali hanno attaccato i monopoli produttivi o mercantili attraverso l'imitazione dei prodotti di successo e la loro vendita sotto costo, impadronendosi delle tecnologie, superando, pertanto, tutte le barriere all'entrata tipiche dei mercati monopolistici. I manifattori veneziani provarono ad adeguare i propri costi di produzione a quelli dei concorrenti stranieri ma le limitazioni apposte dalle corporazioni alla qualità del prodotto risultavano eccessivamente vincolanti⁵⁰. Inoltre, Venezia, come visto, dovette affrontare la concorrenza della Terraferma – Bergamo appunto – ma, come ben sottolinea R.T. Rapp, non poté porre in essere alcuna misura protezionistica nei confronti delle produzioni delle proprie aree interne, in quanto i flussi fiscali provenienti dalle province di Terraferma erano davvero rilevantissimi, di molto superiori a quelli provenienti dai dazi sulle importazioni di prodotti esteri⁵¹. Questa evenienza pose il governo veneziano nel mezzo di un dilemma praticamente insolubile, aumentare i controlli, limitando le produzioni di Terraferma, con la rinuncia conseguente delle entrate fiscali, oppure lasciare che le industrie urbane subissero la concorrenza delle manifatture rurali. Come evidente, fu scelto di non vessare le manifatture dell'entroterra che, sul finire del secolo erano praticamente scomparse. Bergamo era, alla fine del secolo il maggior produttore di panni di lana. Nel periodo 1685-1710 la produzione annuale della città lombarda superò di molto il numero massimo di panni mai prodotti in un anno a Venezia⁵². Quanto appena descritto trova ampia conferma nell'enorme volume di materia prima acquistata dai 6 mercanti di origine bergamasca

⁵⁰ Nell'industria laniera, come in tutte le altre manifatture veneziane, non esistevano gradazioni di qualità lasciate al caso. Le caratteristiche per tutti i tipi di stoffa erano stabilite nei regolamenti decretati dal governo: il peso della lana grezza e la sua qualità originaria, il numero dei fili dell'ordito, la lunghezza e larghezza del panno finito, il tipo di tintura applicata. R.T. Rapp, *Industria e decadenza economica a Venezia nel XVII secolo*, op. cit., p. 131.

⁵¹ Ibidem, p. 207.

⁵² Ibidem, p. 209.

nel 1700. Antonio Greppi, Gio. Giacomo Mandola, Giovanni Vitale, Giovanni Zenucchi, Giuseppe Fasolo e Marco Martinelli, acquistarono, per un investimento complessivo di ben 149.458,9 ducati, 713.015 libbre di lana. Se a queste aggiungiamo le 244.547 libbre acquistate dal “solito” Giovanni Marchetti – con molta probabilità legato al mercato della Serenissima – ci rendiamo ben conto della fase di espansione raggiunta dalle manifatture laniere della Terraferma veneta.

CONCLUSIONI

Appare, ormai decisamente superato il tradizionale concetto della decadenza economica italiana, frutto esclusivo delle nuove scoperte geografiche e del conseguente spostamento dell'asse commerciale dal Mediterraneo agli oceani Atlantico e Pacifico. La più complessa spiegazione della cosiddetta "crisi del Seicento" che colpì popolazione, società ed economia dell'Europa intera verso gli anni '20 del XVII secolo, assume per gli stati regionali italiani, ed in particolare per il Regno di Napoli, una connotazione particolare. Come ampiamente dimostrato dagli studi di Malanima, l'economia italiana, quella stessa economia che nei secoli XVI-XVII aveva consentito lo sviluppo di Venezia e di Firenze, ed il diffondersi del tessuto mercantile in tutta Europa, molto semplicemente, dopo lo sviluppo, raggiunse al principio del Seicento la fase di maturità che, inevitabilmente avrebbe condotto l'economia manifatturiera ed agricola dell'Italia ad una crisi.

In questo quadro, si colloca la decadenza patita dalle manifatture laniere dell'Italia centro-settentrionale che, da una posizione di assoluta preminenza, conquistata sul finire del XVI secolo, si trovarono, alla metà del secolo successivo, ad essere ampiamente soppiantate dai nuovi "impianti" tessili sorti in Inghilterra e nella neonata Olanda, proprio per sostituire, in un momento di diminuzione dei consumi, i costosi "panni" italiani, con prodotti di simile fattura ma di costo notevolmente inferiore. Come visto, le *New Draperies* rappresentarono, per la produzione laniera, l'elemento innovativo tecnologico che permisero a questo settore il "salto" produttivo verso una dimensione proto-industriale. La trasformazione tecnologica sperimentata dalle manifatture laniere europee, seppure a discapito delle tradizionali manifatture fiorentine e venete, fu d'altronde il volano di spinta della produzione laniera durante il XVII; la lana, infatti, dopo una breve flessione trentennale, tra l'ultimo decennio del Cinquecento ed i primi vent'anni del Seicento, tornò ad essere una materia prima largamente richiesta dai produttori di panni europei, fattispecie che comportò una rapida espansione del mercato - testimoniata dall'aumento delle produzioni e dei prezzi - che, seppure, con momenti di crisi, durò fino al principio del XIX secolo.

La lana napoletana, intesa come materia prima, rientra a pieno titolo nell'ampio mercato europeo, dominato dal prodotto spagnolo e inglese e, a prescindere dai noti e relevantissimi aspetti fiscali e politici, la produzione laniera del Regno di Napoli, costituì un'importante voce della bilancia commerciale. Nel XVII secolo, le vicende della produzione laniera del Regno si vanno ad intrecciare con quelle dell'agricoltura, soprattutto cerealicola, indispensabile strumento per il perseguimento del "buon governo" spagnolo, ma altresì fonte di ingenti introiti per gli incettatori e per il fisco. Lo sviluppo del settore laniero napoletano è decisamente confermato dal crescere dei volumi di produzione tra il 1623 ed il 1700. In tale intervallo, inoltre, assistiamo ad un interessante fenomeno di ricerca di equilibrio da parte del mercato, testimoniato dal processo di aggregazione dei produttori lanieri avvenuto nell'intervallo considerato. Abbiamo potuto notare, invero, come a fronte dei quasi 600 produttori registrati nella paranza di Sulmona nel 1623, se ne ritrovano appena 100 nel 1705. Ci troviamo, evidentemente, di fronte ad un chiaro esempio di ridimensionamento del mercato, durante il quale sono stati espulsi quei produttori economicamente inefficienti e non più in grado di affrontare la fase espansiva della seconda metà del XVII secolo.

All'interno di un'analisi quantitativa, volta principalmente a ricostruire i volumi produttivi del mercato laniero del Regno di Napoli nel cruciale periodo seicentesco, si è operata un'analisi approfondita sulle categorie sociali dei produttori e sulla loro origine geografica. In tal modo si è verificato come l'investimento in lana, ossia in greggi di pecore, fosse una scelta economica precisa, non solo riservata a poveri pastori che con una *morra* di pecore attraversavano l'Appennino abruzzese per recarsi nel fertile Tavoliere di Puglia, così come tramandatoci da molta iconografia bucolica. Si trattava, in verità, di una accurata forma di differenziazione dell'investimento agrario che, in specie durante una fase di sostanziale crisi, anche per la rendita terriera, assicurava discreti margini di profitto. Tale fattispecie risulta più comprensibile a seguito dell'analisi svolta sul ciclo produttivo secolare della lana commerciata in occasione della Fiera annuale di Foggia, ma anche grazie ai meccanismi di formazione del prezzo che tendevano a sterilizzare gli effetti di oscillazioni eccessive dello stesso. Lo studio delle categorie sociali dei produttori ci ha permesso di delineare un quadro degli stessi, variegato e mutevole, composto da

enti ecclesiastici, nobili e appartenenti al “ceto civile”, quegli esercenti le professioni liberali che costituiranno, in gran parte, il fragile tessuto borghese meridionale. Questo ci ha permesso di comprendere le dinamiche interne al mercato laniero, verificando i rapporti di forza tra grandi produttori e piccoli produttori, i famosi *locati* che la letteratura pastorale ci ha tramandato come portatori di sani valori sociali e sempre vessati dai più forti. Il quadro dell’analisi dei produttori può dirsi completato con lo studio dell’origine geografica degli stessi, che ha fornito gli elementi utili per disegnare una “carta” della ricchezza pastorale.

Per fornire una visione quanto più organica del mercato laniero napoletano si è proceduto a verificare la presenza, durante la Fiera di Foggia, di mercanti ed intermediari, sia nazionali che forestieri. Questa differenziazione ci ha consentito di accertare il ruolo avuto dalle manifatture nazionale e di quelle internazionali. I dati ricavati dalla serie storica fornitaci dalle “sfondacature” di lana alla Fiera di Foggia hanno delineato una rinascita, in specie nella seconda metà del XVII secolo, delle manifatture laniere regnicole. Queste, impiantate nell’area salernitana e nel Sannio, sfruttando la graduale scomparsa dei pregiati panni fiorentini e veneti, beneficiando di un deciso “effetto sostituzione”, ebbero ampio sviluppo, incrementando una diffusa produzione di saiette, fustagni e panni bassi, tutti assorbiti dal mercato nazionale.

In definitiva, si ha l’impressione di un mercato in espansione, in una fase di generale crisi economica; espansione che garantì il percepimento di interessanti saggi di profitto da parte dei proprietari di ovini che, però, utilizzarono tali profitti per reinvestirli in rendita, perseguendo la tipica tipologia economica feudale, piuttosto che nel miglioramento delle tecnologie dell’allevamento o della tessitura – cosa che avvenne, d’altro lato, in Inghilterra – facendo mancare, così, al settore zootecnico del Regno di Napoli, quel “salto nel capitalismo” che invece alimentò in parte la rivoluzione industriale.

APPENDICE I

Origine dei venditori di lana, quantità di lana prodotta per singola paranza (anni 1623 – 1705)
(la quantità è espressa in libbre)

Tabella I: paranza di Sulmona anno 1623

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Agnone	2.792	1
Aversa	306	1
Bagnara	477	2
Calamuzzo	624	8
Campo Corsino	3.763	1
Campo di Giove	26.386	41
Campolattaro	4.966	8
Canzano	7.204	19
Capracotta	9.531	21
Caramanico	17.651	27
Carullo	3.926	11
Carvello	427	1
Castelvecchio	7.119	5
Castro	3.231	17
Cocullo	1.754	15
Colle delle Macine	261	3
Fora	1.839	1
Frattura	11.138	11
Frosolone	3.031	6
Gamberale	2.817	3
Introdacqua	1.471	6
Letto di Polena	1.526	1
Lucera	67	1
Manfredonia	3.508	2
Marciano	3.213	19
Matina	864	3
Monte S. Angelo	2.454	1
Monte	1.300	1
Montenegro	340	1
Napoli	8.141	2
Ortona de Marsi	2.355	11
Ottaviano	352	1
Pacentro	10.504	8
Paliano	187	2
Pescocostanzo	51.706	41
Pettorano	14.393	31
Pizzoferrato	1.001	5
Polena	14.629	48
Rivisondoli	7.788	29
Rocca Vallescura	24.278	87
Roccaraso	2.656	2
Rocchetta di Caramanico	2.128	6
San Sebastiano	2.975	13

Sulmona	17.558	3
Tarantola	638	1
Tavola	1.279	1
Tessa	2.852	2
Valtolana	2.456	1
Villa	770	2
Villa della Matina	76	1
Villa di Lago	15.818	4
Non indicata	50.798	56
TOTALI	359.324	594

Tabella II: paranza di Sulmona anno 1630

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Melfi	1.016	1
Agnone	13.210	7
Aversa	781	3
Barletta	9.560	1
Bisegna	5.204	4
Bugnara	898	1
Campo Caserio	490	1
Campo di Giove	23.153	37
Campobasso	3.956	7
Canosa	365	2
Canzano	4.383	8
Capracotta	917	2
Caramanico	18.059	11
Castro	3.114	11
Cerce Maggiore	5.712	4
Cerignola	2.404	1
Foggia	898	1
Frattura	9.418	9
Frosolone	1.310	1
Gammarano (?)	887	1
Gioja	2.376	7
Lecce d'Abruzzo	2.915	9
Lucoli	10.836	4
Mirabello	1.057	1
Montenegro	3.231	6
Napoli	1.503	1
Ortona de'Marsi	2.798	3
Ovindoli	11.069	10
Pacentro	4.914	3
Pescocostanzo	91.130	43
Pescopignataro	15.561	17
Polena	14.529	25
Rocca Vallescura	22.828	55
Rocchetta	424	3
San Sebastiano	1.363	1

Seccia	1.726	1
Isernia	1.562	1
Sulmona	32.435	28
Torre Negra	752	1
Torricella	131	1
Villa Collelungo	1.502	8
Villa di Lago	14.640	18
Zenzi	308	1
Non indicata	25.817	21
TOTALI	371.142	338

Tabella III: paranza di Sulmona anno 1635

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Agnone	10.945	7
Aielli	912	1
Alba	1.049	1
Atessa	5.100	2
Aversa	582	1
Barletta	13.936	2
Bisegna	3.640	3
Bugnara	503	1
Campo di Giove	25.643	35
Campobasso	583	2
Canzano	2.994	3
Capracotta	1.540	2
Caramanico	14.894	16
Castro	1.975	5
Cocullo	1.154	2
Frattura	9.704	7
Frosolone	5.389	11
Gioja	6.881	10
Lama	543	1
Lecce d'Abruzzo	8.250	12
Lucera	2.648	4
Lucoli	7.738	2
Manfredonia	2.419	1
Mirabello	6.161	2
Monte Sant'Angelo	719	1
Montenegro	1.028	2
Napoli	12.209	2
Opi	8.010	1
Ortona de'Marsi	2.753	2
Ovindoli	20.725	22
Pacentro	5.400	3
Pescasseroli	7.425	11
Pescocostanzo	76.954	37
Pescopignataro	17.176	11
Pettorano	3.652	12
Polena	10.747	12

Rivisondoli	6.867	5
Rocca Vallescura	30.022	48
Roccaraso	16.193	23
Rocchetta di Caramanico	1.790	3
Rovere	18.082	2
San Giuliano	147	1
San Sebastiano	2.354	3
Sant'Angelo	2.510	2
Sperone	738	1
Sulmona	20.749	3
Torricella	140	3
Vastogirardi	1.076	1
Villa Collelungo	6.349	6
Villa di Lago	18.139	10
Zeuli	211	1
Non indicata	68.679	42
TOTALI	496.027	403

Tabella IV: paranza di Sulmona anno 1645

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Agnone	4.733	2
Ascoli	1.933	1
Atessa	6.226	13
Barletta	5.583	1
Bovino	559	2
Calascio	6.993	2
Campo di Giove	37.192	33
Candela	3.564	3
Canzano	802	2
Capracotta	5.840	6
Caramanico	14.425	6
Castro	2.441	4
Celano	1.093	2
Cerignola	1.170	1
Collelungo	1.248	1
Frattura	11.340	5
Frosolone	3.570	7
Gioja	2.321	5
Isernia	565	2
Lecce d'Abruzzo	8.001	15
Lucoli	2.117	3
Manfredonia	11.767	4
Massa	4.758	3
Monte Sant'Angelo	1.930	1
Montenegro	9.144	5
Monteodorisio	1.953	1
Napoli	1.503	1
Opi	2.209	1
Ortona de'Marsi	2.930	3

Pacentro	2.319	1
Pescasseroli	19.751	14
Pescocostanzo	65.268	23
Pescopignataro	15.953	15
Pietra Montecorvino	1.646	2
Polena	13.490	10
Rivisondoli	2.398	1
Rocca Cinquemiglia	587	2
Rocca Valleoscura	9.435	5
Roccaraso	36.384	40
Rocchetta di Caramanico	6.981	4
Rovere	6.303	1
Sant'Angeo di Pescopignataro	3.934	8
Sperone	72	1
Sulmona	16.088	2
Tramonti	4.028	1
Villa di Lago	14.162	16
Villetta Barrea	280	1
Non indicata	17.620	8
TOTALI	394.609	290

Tabella V: paranza di Sulmona anno 1650

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Agnone	3.791	2
Anversa	132	1
Ascoli	7.503	2
Atessa	828	1
Barletta	6.572	1
Campo di Giove	12.506	9
Candela	1.109	1
Capracotta	2.068	2
Caramanico	14.196	7
Castel del Giudice	9.970	2
Castro	1.513	4
Cerrito	349	1
Civitaluparella	6.282	1
Civitella	4.892	2
Cocullo	4.006	5
Fara	910	1
Fonte	2.085	6
Frattura	7.818	4
Gioja	4.961	8
Lecce d'Abruzzo	14.653	24
Lucera	3.235	2
Lucoli	5.653	2
Manfredonia	8.027	4
Massa	1.915	4
Monte Sant'Angelo	4.063	3
Ortona de'Marsi	8.043	4

Pescasseroli	18.807	16
Pescocostanzo	44.724	19
Pescolanciano	10.302	1
Pescopignataro	13.977	18
Pettorano	2.140	2
Polena	2.229	7
Prezza	104	1
Rivisondoli	8.948	4
Rocca Vallescura	23.680	18
Roccaraso	39.590	46
Rocchetta di Caramanico	1.022	3
Rojo	949	2
Rosello	325	1
Rovere	9.166	1
Sant'Angelo di Pescopignataro	3.459	6
Scanno	11.572	2
Sulmona	16.942	2
Torricella	1.911	1
Villa Collelungo	3.859	2
Villa Conca	253	1
Villa di Lago	11.799	4
Villetta	346	1
Non indicata	38.263	4
TOTALI	401.447	265

Tabella VI: paranza di Sulmona anno 1660

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Alfedena	472	1
Anversa	233	1
Ascoli	4.822	3
Barletta	4.289	1
Barrea	4.210	2
Calascio	10.722	2
Campo di Giove	29.387	23
Candela	493	1
Capracotta	14.878	9
Caramanico	17.983	9
Castel del Giudice	1.272	1
Castro	1.059	5
Civitella	2.544	1
Cocullo	4.632	7
Frattura	7.050	6
Gioja	11.510	14
Lecce d'Abruzzo	12.706	11
Massa	2.297	1
Monte Gargano	2.054	1
Montenero d'Omo	4.091	4
Monte Sant'Angelo	1.159	1

Monte Trigno d'Omo	3.687	1
Ortona de'Marsi	10.692	5
Ovindoli	16.647	11
Pacentro	2.994	1
Pescasseroli	17.934	18
Pescocostanzo	35.766	13
Pescopignataro	3.803	3
Pettorano	8.760	5
Polena	2.360	1
Rivisondoli	2.242	1
Roccacasale	1.445	1
Rocca Cinquemiglia	1.395	3
Rocca Vallescura	9.593	7
Roccaraso	20.876	26
Rocchetta di Caramanico	3.636	8
Rocchetta di Puglia	10.544	1
Rovere	11.527	4
San Bartolomeo	112	1
Sant'Angelo di Pescopignataro	8.021	4
Santo Stefano	607	1
Sulmona	20.242	2
Torricella	3.345	2
Tramonti	1.767	1
Vastogirardi	2.535	2
Villa Collelungo	1.427	5
Villa di Lago	10.784	3
Villetta	869	1
Voltolana	233	2
Non indicata	41.493	11
TOTALI	393.199	248

Tabella VII: paranza di Aquila (lana nera) anno 1665

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Alanno	290	1
Calascio	22.972	20
Castel del Monte	44.409	67
Castelvecchio	358	2
Macchiagodena	727	1
Penne	596	2
Pratola	1.296	1
Rocca di Calascio	8.536	6
Santo Stefano	59.207	32
Scanno	88.055	56
Non indicata	23.700	19
TOTALI	250.146	207

Tabella VIII: paranza di Sulmona anno 1665

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Agnone	2.516	3
Albi	509	1
Ascoli	2.592	3
Barletta	5.411	1
Calascio	13.540	1
Campo di Giove	20.417	12
Candela	442	1
Capracotta	8.549	5
Caramanico	18.060	10
Castel del Giudice	10.142	2
Castelvecchio	516	1
Castro	1.208	2
Cocullo	6.647	5
Corato	562	1
Frattura	10.245	3
Gioja	14.103	10
Introdoco	133	2
Lecce d'Abruzzo	20.730	14
Manfredonia	4.389	3
Massa	6.000	4
Ortona de'Marsi	9.260	2
Ovindoli	8.701	4
Pacentro	3.148	1
Pescasseroli	32.351	26
Pescocostanzo	46.193	13
Pescolanciano	7.822	1
Pescopignataro	14.900	6
Pessina	418	1
Petrella	867	1
Pettorano	16.360	3
Pietranzieri	21.402	27
Rivisondoli	38.287	10
Rocca Vallescura	4.096	2
Roccacasale	3.913	1
Roccaraso	7.234	5
Rocchetta di Caramanico	5.878	7
Sant'Angelo di Pescopignataro	12.386	4
Scurcola	1.248	1
Sulmona	28.915	3
Tagliacozzo	651	1
Turano	2.161	3
Villa Barrea	1.933	1
Villa Collelungo	3.552	8
Villa di Lago	9.747	2
Non indicata	18.492	12
TOTALI	446.626	226

Tabella IX: paranza di Aquila anno 1675

LOCALITA' DI PROVENIENZA'	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Andria	19.870	2
Banzi	8.551	1
Barisciano	2.256	2
Barletta	16.216	2
Campobasso	1.957	1
Capracotta	16.076	2
Fagniano	305	1
Filetto	6.632	1
Foggia	4.163	1
Lucera	1.891	1
Lucoli	91.830	41
Napoli	13.666	1
Manfredonia	25.270	1
Orsara	748	3
Picenza	813	1
Piedicolle di Lucoli	6.674	1
Rocchetta	8.452	1
Roio	12.287	3
Rovere	11.529	3
San Demetrio	12.019	2
Santo Stefano	10.469	1
Troia	558	1
Non indicata	43.060	3
TOTALI	315.292	76

Tabella X: paranza di Aquila (lana nera) anno 1675

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Calascio	34.004	24
Castel del Monte	31.638	52
Castelvetere	1.462	2
Cerreto	6.028	3
Lucera	2.776	1
Morge di Scanno	1.250	3
Orsara	534	2
Pescasseroli	114	1
Pescocostanzo	426	1
Roccacasale	1.813	1
Rocca di Calascio	10.842	3
Santo Stefano	40.114	27
Scanno	120.351	74
Villetta	1.599	1
Non indicata	5.645	6

TOTALI	258.596	201
---------------	----------------	------------

Tabella XI: paranza di Castel di Sangro anno 1675

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Bagnoli	12.813	1
Barletta	1.588	1
Barrea	6.202	4
Campo di Giove	1.967	1
Capracotta	40.143	9
Castel di Sangro	12.726	2
Castel del Giudice	4.846	2
Castiglione	1.040	1
Civitella	20.361	5
Lucera	732	1
Manfredonia	3.033	3
Monte Sant'Angelo	6.382	3
Napoli	4.620	2
Pescasseroli	40.198	29
Pescolanciano	3.906	1
Pescopignataro	12.296	7
Pietranzieri	12.672	8
Pizzoferrato	1.368	1
Rionegro	640	1
Rivisondoli	6.710	2
Rocca Cinquemiglia	1.524	2
Roccaraso	80.430	34
Sant'Angelo di Pescopignataro	8.355	3
San Pietro Avillano	1.617	3
Sessano	3.249	1
Vastogirardi	20.130	4
Villa Barrea	3.097	3
Non indicata	34.059	5
TOTALI	346.704	139

Tabella XII: paranza di Sulmona anno 1675

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Alfedena	1.130	1
Aschi	778	1
Bisegna	1.434	2
Campo di Giove	38.568	21
Capodaccia	458	1
Capracotta	1.782	1
Caramanico	15.693	7
Castro	815	1

Civitella	2.521	2
Cocullo	11.038	3
Fara di San Martino	1.607	1
Frattura	11.048	3
Gioia	15.383	10
Groiano della Valle	1.673	1
Introdoco	3.381	3
Isola	2.238	1
Lecce d'Abruzzo	9.651	5
Manoppello	2.581	1
Massa d'Alba	6.355	2
Opi	1.245	1
Ortona de'Marsi	12.400	2
Ovindoli	15.424	9
Pacentro	20.957	2
Pescasseroli	9.763	9
Pescocostanzo	50.231	12
Pescolanciano	3.022	1
Pettorano	6.178	2
Pietranzieri	12.034	3
Polena	6.111	4
Rivisondoli	36.761	10
Rocca Vallescura	9.159	4
Roccaraso	34.384	15
Rocchetta di Caramanico	6.866	4
Rovere	12.169	4
Scanno	1.527	1
Sulmona	33.536	3
Villa Barrea	2.346	2
Villa Collelungo	2.032	2
Villa di Lago	4.160	2
Non indicata	11.058	3
TOTALI	419.497	162

Tabella XIII: paranza di Aquila anno 1680

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Barisciano	5.045	5
Capracotta	13.083	2
Castro	1.349	2
Filetto	3.428	2
Gusiano delle Valli (controllare)	1.641	1
Lucera	1.955	1
Lucoli	94.326	38
Napoli	13.959	1
Opi	1.499	1
Orsara	413	2
Piedicolle di Lucoli	7.003	1
Rocca di Mezzo	659	1

Rocca Preturo	1.520	1
Roio	10.086	1
Rovere	9.157	2
San Demetrio	13.183	3
San Rosario	1.017	1
Santo Stefano	10.599	1
Non indicata	85.211	5
TOTALI	275.133	71

Tabella XIV: paranza di Aquila (lana nera) anno 1680

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Barisciano	1.104	1
Calascio	30.457	31
Castel del Monte	35.521	67
Foggia	3.194	1
Frosolone	174	1
Lucera	1.300	1
Rocca di Calascio	8.741	3
Roseto	184	1
Santo Stefano	37.888	26
Scanno	110.902	93
Valle Siciliana	1.016	1
non indicata	411	1
TOTALI	230.892	227

Tabella XV: paranza di Castel di Sangro anno 1680

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Bagnoli	14.928	1
Borrello	371	1
Capracotta	34.863	9
Castel di Sangro	5.749	2
Castel del Giudice	5.724	2
Castiglione	4.442	1
Civitella	7.803	2
Colle	5.140	2
Lecce d'Abruzzo	1.420	1
Manfredonia	709	1
Monte Sant'Angelo	2.887	2
Napoli	5.855	1
Nusco	5.908	1
Opi	1.976	1
Pescasseroli	45.488	35
Pescolanciano	1.803	1
Pescopignataro	2.961	1
Pietranzieri	12.293	7
Pizzoferrato	998	2

Rivisondoli	6.476	1
Rocca Cinquemiglia	839	1
Rocca Vallescura	4.709	2
Roccaraso	97.786	43
Sant'Angelo del Peschio	4.773	3
San Pietro Avillano	1.421	1
Sessano	2.905	1
Vastogirardi	22.578	5
Villa Barrea	7.089	4
Villa Collelungo	421	2
Non indicata	41.664	6
TOTALI	351.979	142

Tabella XVI: paranza di Sulmona anno 1680

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Barrea	465	1
Bisegna	2.709	2
Campo di Giove	26.529	15
Cenzano	1.531	1
Caramanico	15.648	8
Castro	847	1
Civitella	10.928	6
Civitella di Caramanico	834	1
Cocullo	10.299	3
Collelungo	1.549	2
Deliceto	2.383	1
Frattura	12.620	2
Gamberale	3.851	1
Gioia	9.684	8
Introdacqua	1.953	4
Lecce d'Abruzzo	6.679	3
Manfredonia	2.729	1
Massa d'Aqui	7.172	2
Montazzoli	786	1
Morccone	8.379	1
Opi	978	1
Ortona	4.870	1
Ovindoli	10.048	4
Pacentro	23.405	3
Pescocostanzo	42.586	12
Pettorano	7.399	4
Pietranzieri	5.857	5
Polena	6.527	5
Rionero	1.695	2
Rivisondoli	39.207	10
Rocca Vallescura	9.653	3
Roccaraso	8.445	1
Rocchetta di Caramanico	1.996	6
Rocchetta di S'Antonio di Puglia	6.081	1
Rovere	12.392	2
Scanno	1.311	1

Sulmona	27.910	3
Vastogirardi	3.316	1
Villa Collelungo	733	2
Villa di Lago	4.043	2
Villetta	5.411	4
Non indicata	76.401	7
TOTALI	427.839	144

Tabella XVII: paranza di Castel di Sangro anno 1690

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Agnone	9.293	1
Barrea	12.135	4
Borrello	1.029	1
Campo di Giove	10.145	7
Campotosto	1.254	2
Capracotta	49.632	7
Castel di Sangro	25.632	4
Civitaluparella	1.565	1
Civitella	16.001	5
Colle	24.946	6
Covello	7.967	2
Gamberale	12.142	1
Lecce d'Abruzzo	2.450	1
Montenero d'Omo	7.697	4
Napoli	5.770	1
Nusco	4.699	1
Opi	6.724	3
Pacentro	1.725	1
Pescasseroli	61.988	28
Pescocostanzo	3.029	1
Pettoranello	4.049	1
Pietranzieri	3.530	3
Pizzoferrato	394	1
Rivisondoli	5.630	2
Rocca Cinquemiglia	13.919	3
Rocca Vallescura	4.663	1
Roccaraso	61.185	25
Rocchetta	3.624	1
Rosito	3.084	1
S. Angelo di Pescopignataro	7.172	3
San Pietro Avellana	2.064	2
Vastogirardi	24.573	3
Villetta	6.480	3
Non indicata	71.408	6
TOTALI	477.598	136

Tabella XVIII: paranza di Aquila anno 1691

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Barisciano	4.388	3
Campo Tosto	1.190	1
Campobasso	9.922	1
Cusciano delle Valli	2.799	1
Lucoli	100.296	34
Manfredonia	28.548	1
Monteale	2.263	2
Napoli	7.136	1
Pacentro	9.200	1
Pescocostanzo	4.445	3
Piedicolle di Lucoli	8.737	1
Polena	12.082	1
Ripalimosani	7.141	1
Rocchetta	2.401	1
Roio	16.917	2
San Demetrio	18.402	4
Sant'Angelo di Lucoli	4.353	1
Sant'Eusanio	1.450	1
Santo Stefano	11.563	1
Tottea	3.056	1
Valle di Barisciano	3.676	1
Vastogirardi	6.602	3
Villa Barrea	9.746	8
Non indicata	64.528	5
TOTALI	340.841	79

Tabella XIX: paranza di Aquila (lana nera) anno 1691

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Calascio	18.105	16
Carapelle	482	2
Castel del Monte	31.539	47
Foggia	2.477	1
Rocca di Calascio	9.652	4
Santo Stefano	43.544	30
Scanno	102.219	86
Valle Siciliana	204	1
Non indicata	1.747	2
TOTALI	209.969	189

Tabella XX: paranza di Sulmona anno 1691

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Agnone	7.735	1
Bagnoli	6.884	1

Bisegna	1.677	1
Bugnara	2.228	1
Campo di Giove	30.338	11
Canzano	1.572	1
Caramanico	7.856	3
Castel del Giudice	4.212	2
Castiglione	7.512	2
Castro	3.735	3
Cocullo	9.163	3
Villa Collelungo	3.625	3
Frattura	14.822	3
Gioia	12.709	8
Guardia dei Lombardi	391	1
Introdoco	3.201	4
Lecce d'Abruzzo	7.933	5
Lucera	3.219	1
Lucoli	2.066	2
Macchiagodena	388	1
Magliano	2.435	1
Montenero d'Omo	6.241	6
Opi	3.642	2
Ortona de'Marsi	11.085	2
Ovindoli	25.886	8
Pacentro	6.539	1
Pescocostanzo	19.081	10
Pettorano	8.836	3
Ponziano delle Valli	2.250	1
Rionero	1.378	1
Rivisondoli	49.081	13
Rocca di Mezzo	1.641	1
Rocca Vallescura	11.558	4
Roccaraso	39.958	16
Rocchetta di Caramanico	7.761	3
Rovere	22.904	5
S. Angelo dei Lombardi	576	1
Salpi	4.941	1
San Sebastiano	2.323	1
Sulmona	37.624	5
Vastogirardi	8.674	2
Villa di Lago	4.420	4
Non indicata	133.677	14
TOTALI	543.777	162

Tabella XXI: paranza di Aquila anno 1695

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Agnone	11.428	1
Barisciano	22.627	7
Campobasso	36.766	3
Castel del Giudice	6.306	1

Castro	328	1
Celano	9.476	1
Colle	6.945	2
Lucoli	110.353	39
Magliano	1.319	1
Manfredonia	23.477	1
Marca	6.600	1
Monteale	8.089	3
Monteleone	847	1
Napoli	7.273	1
Paganico	291	1
Penne	911	2
Pescocostanzo	30.559	14
Pietranzieri	3.185	1
Roccaraso	10.122	8
Roio	16.326	2
Rovere	7.684	3
San Demetrio	13.225	3
Santo Stefano	12.119	3
San Domenico	5.245	2
Sant'Eusanio	1.378	1
Torcia	3.760	1
Vastogirardi	32.634	7
Villa dell'Isola	280	1
Non indicata	89.240	12
TOTALI	478.793	124

Tabella XXII: paranza di Aquila (lana nera) anno 1695

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Calascio	19.955	10
Castel del Monte	46.330	54
Castel Vecchio	4.456	9
Cerello	669	1
Foggia	1.638	1
Pacentro	1.033	1
Rocca di Calascio	17.686	7
Santo Stefano	41.422	30
Scanno	112.699	88
Non indicata	9.426	1
TOTALI	255.314	202

Tabella XXIII: paranza di Castel di Sangro anno 1695

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Barletta	4.999	1
Barrea	6.525	3

Belmonte	836	1
Campo di Giove	3.205	1
Canzano	3.993	1
Capracotta	42.935	9
Castel di Sangro	26.189	5
Castiglione	4.121	2
Civitaluparella	1.564	1
Civitella	15.240	5
Colle	12.549	4
Gamberale	14.029	1
Montefalcone	994	1
Montenero d'Omo	7.179	4
Nocera	6.699	1
Opi	5.803	2
Pescasseroli	28.370	19
Pescocostanzo	4.457	1
Pescopignataro	4.371	1
Pettorano	4.334	1
Pietrabbondante	2.886	1
Pietranzieri	10.821	6
Pizzoferrato	1.489	1
Polena	16.707	2
Rionegro	1.670	1
Rivisondoli	6.690	2
Rocca Cinquemiglia	12.484	2
Rocca Vallescura	5.950	1
Roccaraso	29.476	13
Sant'Angelo di Pescopignataro	3.749	1
San Pietro Avellana	2.850	2
San Valentino	356	1
Torre Bruna	2.877	1
Torricella	2.901	1
Vastogirardi	3.931	2
Villetta	2.788	1
Non indicata	144.824	8
TOTALI	450.841	110

Tabella XXIV: paranza di Sulmona anno 1695

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Aschi	3.195	1
Barrea	10.933	2
Bisegna	7.206	2
Bugnara	2.858	1
Campo di Giove	48.800	26
Canzano	734	1
Caramanico	11.007	3
Castel del Giudice	2.039	1
Castelpizzuto	4.530	1
Castiglione	8.511	2

Castro	6.622	3
Cercello	4.309	2
Civita Borrello	1.145	1
Civitella	3.716	1
Cocullo	8.429	3
Colle	457	1
Colle Cercello	2.247	2
Collelungo	5.070	3
Frattura	18.045	3
Gagliano	1.649	1
Gelso	15.677	1
Gioia	17.376	10
Goniano delle Valli	2.084	1
Introdoco	5.387	3
Lecce d'Abruzzo	9.576	4
Lucera	6.494	1
Macchiagodena	2.079	2
Montenero d'Omo	6.254	4
Nusco	4.276	1
Opi	553	1
Ortona de'Marsi	12.472	2
Ovindoli	31.535	8
Pacentro	17.900	5
Pescasseroli	33.044	15
Pettorano	6.350	3
Polena	3.128	4
Rivisondoli	33.368	9
Rocca di Mezzo	2.699	1
Rocca Vallescura	7.373	1
Roccaraso	39.235	10
Rocchetta	3.951	1
Rocchetta di Caramanico	4.663	2
Rovere	5.906	2
Sant'Angelo di Pescopignataro	7.670	2
San Sebastiano	4.140	1
Sulmona	40.035	5
Villa Barrea	23.253	10
Villa Collelungo	1.491	2
Villa di Lago	7.625	5
Non indicata	106.277	9
TOTALI	613.373	185

Tabella XXV: paranza di Aquila anno 1700

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Agnone	14.702	3
Amatrice	5.099	2
Aschi	3.155	2

Bagnoli di Montella	10.815	1
Barisciano	25.947	6
Barrea	3.824	2
Campo di Giove	9.345	8
Campobasso	11.570	1
Capracotta	8.380	2
Castel del Giudice	2.582	1
Castro	8.292	3
Civitella	5.174	1
Cocullo	1.180	1
Colle	7.879	3
Frosolone	2.423	1
Gamberale	17.084	1
Lucera	14.873	3
Lucoli	105.519	37
Macchiagodena	3.260	1
Manfredonia	20.470	1
Montenero d'Omo	8.662	1
Monte reale	7.264	2
Napoli	9.011	1
Opi	857	2
Orta	5.279	1
Pescocostanzo	33.627	16
Piedicolle di Lucoli	7.968	1
Polena	4.723	2
Rocca di Mezzo	4.694	1
Roccaraso	8.322	1
Roio	19.022	2
Rovere	7.301	2
San Demetrio	23.799	5
San Sebastiano	7.878	3
Sant'Eusanio	1.300	2
Santo Stefano	17.585	2
Soriano	2.480	1
Vastogirardi	39.777	7
Non indicata	220.560	26
TOTALI	711.682	158

Tabella XXVI: paranza di Aquila (lana nera) anno 1700

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Calascio	28.840	10
Castel del Monte	50.156	76
Castelvecchio	3.523	1
Foggia	2.425	1
Pacentro	8.636	6
Rocca di Calascio	21.111	6
Santo Stefano	60.616	41
Scanno	129.730	65

Non indicata	8.630	3
TOTALI	313.667	209

Tabella XXVII: paranza di Castel di Sangro anno 1700

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Alfedena	6.074	1
Barletta	1.773	1
Barrea	8.674	2
Belmonte	1.410	1
Bisegna	2.540	1
Campochiaro	1.690	1
Campo di Giove	18.718	8
Capracotta	47.259	10
Castel di Sangro	36.561	4
Castiglione	13.476	2
Celano	2.032	1
Cerello	5.744	3
Civitaluparella	3.895	1
Civitella	17.368	5
Collelungo	4.337	2
Gioia	1.527	1
Lecce d'Abruzzo	5.558	3
Macchiagodena	11.804	1
Montazzoli	11.913	1
Montenero d'Omo	11.660	3
Nocera	17.065	6
Opi	8.070	2
Ovindoli	7.207	1
Pescasseroli	41.504	20
Pescocostanzo	3.179	1
Pettorano	5.618	1
Pietranzieri	15.869	6
Pizzoferrato	3.325	2
Polena	2.463	1
Rionegro	6.441	1
Ripalimosani	8.855	1
Rivisondoli	9.078	4
Rocca Cinquemiglia	13.634	3
Rocca Vallescura	8.586	1
Roccaraso	92.628	26
Rovere	21.186	5
Sant'Angelo di Pescopignataro	11.150	4
San Pietro Avellana	4.490	3
Torrebruna	2.116	1
Villa Collelungo	4.028	2
Non indicata	165.537	8
TOTALI	666.042	151

Tabella XXVIII: paranza di Sulmona anno 1700

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Agnone	2.995	1
Anversa	432	1
Barrea	4.325	1
Bisegna	5.990	2
Bugnara	2.599	1
Campo di Giove	30.728	16
Campobasso	8.860	1
Caramanico	13.349	4
Castro	14.030	8
Cenzano	4.883	1
Colle	7.182	2
Collelungo	2.999	2
Crivello	7.203	2
Frattura	22.013	4
Gioia	19.393	9
Introdoco	6.029	5
Lecce d'Abruzzo	2.823	1
Licameli	650	1
Manfredonia	2.798	1
Massa	8.292	1
Montenegro Vallecocchiara	2.191	1
Napoli	6.257	1
Opi	471	1
Ortona de'Marsi	8.660	2
Ovindoli	9.475	3
Pacentro	18.753	6
Penne	2.822	1
Pentima	1.834	1
Pescasseroli	13.408	6
Pescocostanzo	5.634	1
Pescopignataro	7.453	2
Pettoranello	2.667	1
Pettorano	6.778	1
Polena	19.314	2
Rivisondoli	81.629	17
Rocca Vallescura	12.312	2
Roccaraso	9.928	4
Rocchetta di Caramanico	7.086	3
San Giovanni in Galdo	438	1
Sulmona	35.239	5
Venafro	1.252	1
Venosa	2.587	1
Villa Barrea	19.377	6
Villa Collelungo	1.666	1
Villa di Lago	10.177	4
Villetta	11.605	6

Non indicata	77.636	7
TOTALI	544.222	151

Tabella XXIX: paranza di Aquila anno 1705

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Alfedena	8.261	2
Barile	958	1
Barisciano	28.198	7
Campobasso	14.342	3
Capracotta	25.384	4
Castelpagano	6.892	1
Castro	1.147	1
Cerreto	3.911	1
Colle	26.306	11
Cusano	5.186	3
Gamberale	16.935	1
Lucoli	78.469	35
Manfredonia	19.600	2
Monte reale	12.729	3
Orta	18.842	1
Pescocostanzo	20.756	5
Pescopignataro	8.217	3
Piedicolle di Lucoli	7.261	1
Pietrabbondante	3.052	1
Prignano della Valle	2.723	1
Riosonno	8.708	1
Rivisondoli	1.802	1
Rocca Cinquemiglia	8.591	1
Rocca di Mezzo	6.209	3
Roccaraso	6.942	4
Roio	18.847	4
Rovere	1.784	1
Sant'angelo di Pescopignataro	7.856	1
San Demetrio	12.062	2
San Sebastiano	2.990	2
Sant'Eusanio	3.541	3
Santo Stefano	9.080	2
Tottea	3.935	2
Vastogirardi	34.605	5
Non indicata	192.004	33
TOTALI	628.125	152

Tabella XXX: paranza di Aquila (lana nera) anno 1705

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
--------------------------	-----------	-------------------------

Calascio	28.079	9
Castel del Monte	33.739	50
Castelvecchio	2.690	1
Foggia	2.976	1
Giuliano	3.879	3
Manfredonia	3.882	1
Rocca di Calascio	10.286	2
Santo Stefano	26.592	16
Scanno	94.014	52
non indicata	84.543	59
TOTALI	290.680	194

Tabella XXXI: paranza di Castel di Sangro anno 1705

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATURE
Accadia	766	1
Agnone	9.998	2
Amatrice	7.861	6
Aschi	2.248	2
Ascoli	454	1
Barrea	8.621	4
Belmonte	1.372	1
Bisegna	1.748	1
Borrelli	1.327	1
Bugnara	511	1
Camini	1.028	1
Campo di Giove	864	2
Capracotta	18.904	9
Capua	565	1
Castel del Giudice	2.496	1
Castel di Sangro	41.945	7
Castiglione	3.349	1
Castro	4.383	3
Cerciello	2.799	1
Civitaluparella	3.676	1
Civitella	14.984	5
Cocullo	9.003	3
Collelungo	7.828	4
Deliceto	1.003	1
Frattura	4.596	1
Gioia	5.447	1
Introdoco	6.269	3
Lecce d'Abruzzo	5.565	3
Lucera	8.038	1
Macchiagodena	1.345	1
Montazzoli	11.881	1
Monte Falcone	3.158	1
Montenegro	4.654	1
Montenegro Vallecocchiara	1.221	1

Montenero d'Omo	10.332	5
Napoli	7.481	1
Nocera	5.748	1
Opi	12.385	3
Ovindoli	43.002	11
Pacentro	1.650	1
Pentima	1.572	1
Pescasseroli	10.922	5
Pescocostanzo	21.327	11
Pettoranello	1.199	1
Piedimonte d'Alife	5.711	1
Pietranzieri	15.103	6
Pizzoferrato	3.141	3
Pizzuto	7.663	1
Polena	9.875	4
Ripalimosani	6.916	1
Rivisondoli	5.292	3
Rocca Cinquemiglia	3.609	2
Rocca Vallescura	11.327	2
Roccamandolfi	955	2
Roccaraso	62.641	30
Rovere	17.872	5
San Pietro Avellano	3.763	3
Spineta	948	1
Sulmona	1.484	1
Vastogirardi	3.577	1
Villa di Lago	9.840	5
Villetta	38.219	16
Non indicata	245.237	13
TOTALI	768.698	214

Tabella XXXII: paranza di Sulmona anno 1705

LOCALITA' DI PROVENIENZA	QUANTITA'	NUMERO INFONDACATORI
Bisegna	2.345	1
Campo di Giove	30.398	20
Capizzo	5.557	3
Caramanico	9.465	3
Castiglione	11.680	5
Castro	5.013	4
Celano	1.740	1
Città di Penne	1.119	1
Foggia	273	1
Frattura	14.652	2
Gioia	4.672	2
Introdoco	602	1
Magliano	1.742	1

Massa d'alba	8.263	2
Ortona a Mare	6.558	3
Ovindoli	2.524	1
Pacentro	10.337	3
Pescocostanzo	3.637	1
Pettorano	8.511	2
Ripalimosani	948	1
Rivisondoli	22.055	8
Rocca Vallescura	14.878	4
Roccaraso	23.328	5
Rocchetta di Caramanico	7.284	5
Rovere	4.889	3
San Sebastiano	5.363	3
Sulmona	34.693	6
Non indicatata	30.349	8
TOTALI	272.875	100

APPENDICE II

Produzione laniera divisa per qualità, quantità e relative percentuali rispetto al totale prodotto
(anni 1623 – 1705).

La quantità è espressa in libbre.

Paranza di Sulmona anno 1623

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	307.227	85,5%
aenina	44.007	12,2%
nera	4.045	1,15%
altra	4.045	1,15%
TOTALE	359.324	100,00%

Paranza di Sulmona anno 1630

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	322.513	86,7%
aenina	36.014	9,7%
nera	9.444	2,7%
castratina	3.171	0,9%
TOTALE	371.142	100,00%

Paranza di Sulmona anno 1635

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	423.937	85,5%
aenina	56.704	11,4%
nera	906	0,2%
castratina	2.799	0,6%
altra	11.681	2,3%
TOTALE	496.027	100,00%

Paranza di Sulmona anno 1645

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	361.034	91,5%
aenina	24.822	6,3%
nera	7.638	1,9%
castratina	1.115	0,3%
TOTALE	394.609	100,00%

Paranza di Sulmona anno 1650

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	345.958	86,2%

Aenina	47.019	11,8%
Nera	7.346	1,8%
Castratina	997	0,2%
Altra	127	0,0%
TOTALE	401.447	100,00%

Paranza di Sulmona anno 1660

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	345.844	88,0%
aenina	40.608	10,3%
nera	4.705	1,1%
castratina	1.682	0,6%
altra	360	0,0%
TOTALE	393.199	100,00%

Paranza dell'Aquila anno 1665 (lana nera)

QUALITA'	QUANTITA'	%
nera	243.685	97,4%
altra	6.461	2,6%
TOTALE	250.146	100,00%

Paranza di Sulmona anno 1665

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	381.836	85,5%
aenina	52.896	11,8%
nera	9.874	2,3%
castratina	977	0,2%
altra	1.043	0,2%
TOTALE	446.626	100,00%

Paranza dell'Aquila anno 1675

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	265.472	84,2%
aenina	33.944	10,7%
nera	175	0,0%
castratina	10.308	3,3%
Altra	5.393	1,8%

TOTALE 315.292 100,00%

**Paranza dell'Aquila
anno 1675 (lana nera)**

QUALITA'	QUANTITA'	%
nera	256.823	99,4%
altra	1.773	0,6%
TOTALE	258.596	100,00%

**Paranza di Castel di Sangro
anno 1675**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	303.222	87,5%
aenina	40.525	11,7%
nera	145	0,0%
castratina	2.812	0,8%
TOTALE	346.704	100,00%

**Paranza di Sulmona
anno 1675**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	362.815	86,5%
aenina	54.715	13,1%
Nera	1.967	0,4%
TOTALE	419.497	100,00%

**Paranza dell'Aquila
anno 1680**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	239.969	87,3%
aenina	21.103	7,7%
nera	3.936	1,4%
castratina	5.869	2,1%
altra	4.256	1,5%
TOTALE	275.133	100,00%

**Paranza dell'Aquila 1680
(lana nera)**

QUALITA'	QUANTITA'	%
nera	224.778	97,4%
altra	6.114	2,6%
TOTALE	230.892	100,00%

**Paranza di Castel di Sangro
anno 1680**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	317.335	90,1%
aenina	32.091	9,2%

nera	260	0,0%
castratina	2.293	0,7%
TOTALE	351.979	100,00%

**Paranza di Sulmona
anno 1680**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	377.252	88,2%
aenina	50.167	11,8%
nera	420	0,0%
TOTALE	427.839	100,00%

**Paranza di Castel di Sangro
anno 1690**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	420.752	88%
aenina	50.631	10,6%
castratina	6.215	1,4%
TOTALE	477.598	100,00%

**Paranza dell'Aquila
anno 1691**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	294.924	86,5%
aenina	21.978	6,4%
nera	11.626	3,5%
castratina	5.804	1,7%
altra	6.509	1,9%
TOTALE	340.841	100,00%

**Paranza dell'Aquila
anno 1691 (lana nera)**

QUALITA'	QUANTITA'	%
nera	209.969	100%
altre	0	
TOTALE	209.969	100%

**Paranza di Sulmona
anno 1691**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	493.901	90,8%
aenina	43.116	7,9%
nera	6.760	1,3%
TOTALE	543.777	100,00%

**Paranza dell'Aquila
anno 1695**

QUALITA'	QUANTITA'	%
----------	-----------	---

maggiorina	421.730	88,1%
aenina	40.041	8,4%
nera	3.858	0,8%
castratina	4.366	0,9%
altra	8.798	1,8%
TOTALE	478.793	100,00%

**Paranza dell'Aquila
anno 1695 (lana nera)**

QUALITA'	QUANTITA'	%
nera	254.689	99,8%
altra	625	0,2%
TOTALE	255.314	100,00%

**Paranza di Castel di Sangro
anno 1695**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	401.729	89,3%
aenina	45.855	10,2%
nera	223	0,0%
castratina	2.224	0,5%
TOTALE	450.031	100,00%

**Paranza di Sulmona
anno 1695**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	544.346	88,7%
aenina	62.838	10,3%
nera	6.189	1%
TOTALE	613.373	100,00%

**Paranza dell'Aquila
anno 1700**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	622.772	87,6%
aenina	69.270	9,7%
nera	7.470	1%
castratina	11.196	1,6%
altra	974	0,1%
TOTALE	711.682	100,00%

**Paranza dell'Aquila
anno 1700 (lana nera)**

QUALITA'	QUANTITA'	%
nera	311.866	99,5%
altre	1.801	0,5%
TOTALE	313.667	100,00%

**Paranza di Castel di Sangro
anno 1700**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	585.791	87,9%
aenina	67.093	10,3%
nera	3.096	0,4%
castratina	9.400	1,4%
altra	662	0,0%
TOTALE	666.042	100,00%

**Paranza di Sulmona
anno 1700**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	469.639	86,3%
aenina	55.516	10,2%
nera	18.915	3,5%
castratina	152	0,0%
TOTALE	544.222	100,00%

**Paranza dell'Aquila
anno 1705**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	543.565	86,6%
aenina	53.911	8,5%
nera	19.902	3,3%
castratina	106	0,0%
scarto	10.611	1,6%
altra	30	0,0%
TOTALE	628.125	100,00%

**Paranza dell'Aquila
anno 1705 (lana nera)**

QUALITA'	QUANTITA'	%
nera	289.479	99,5%
altra	1.201	0,5%
TOTALE	290.680	100,00%

**Paranza di Castel di Sangro
anno 1705**

QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	668.199	87%
aenina	81.195	10,5%
nera	15.705	2%
castratina	3.599	0,5%
TOTALE	768.698	100,00%

**Paranza di Sulmona
anno 1705**

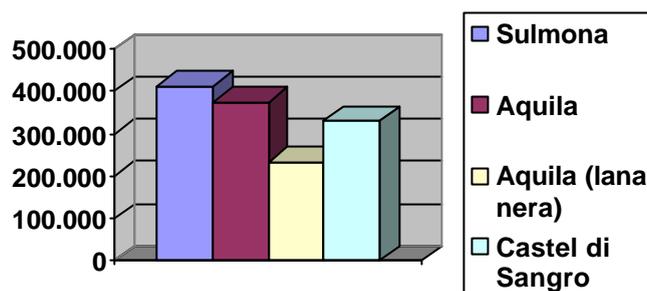
QUALITA'	QUANTITA'	%
maggiorina	235.064	86%
aenina	34.195	12,5%

nera	2.869	1%
castratina	747	0,5%
TOTALE	272.875	100,00%

APPENDICE III

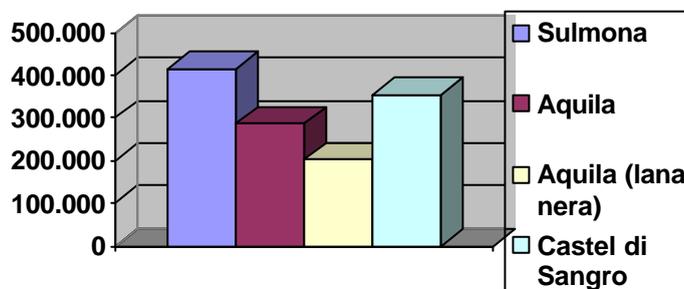
Produzione laniera divisa per paranza
(anni 1675 – 1700).
La quantità è espressa in libbre.

**Grafico 1: Sfondacature lana anno 1675
(suddivisione per paranze)**



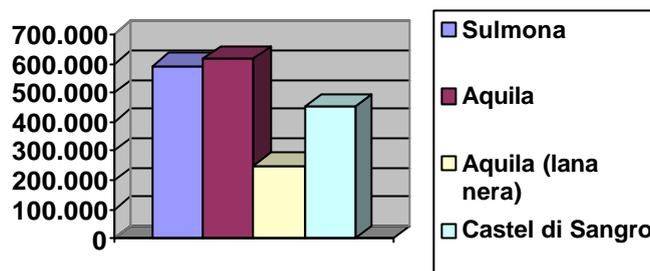
Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2073, 2074, 2075, 2076.

**Grafico 2: Sfondacature lana anno 1680
(suddivisione per paranza)**



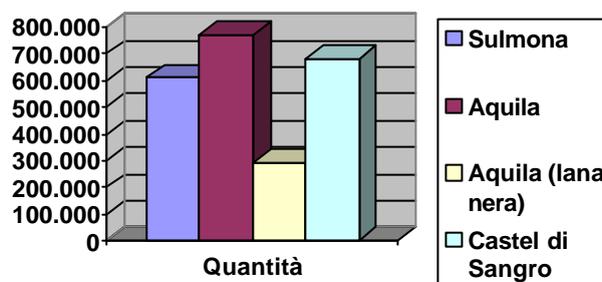
Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2094, 2095, 2096, 2097.

**Grafico 3: Sfondacature lana anno 1695
(suddivisione per paranza)**



Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2147, 2148, 2149, 2150.

**Grafico 4: Sfondacature lana anno
1700 (suddivisione per paranza)**



Fonte: mia elaborazione su dati ASFg, *Dogana delle Pecore*, serie V, fasc. 2167, 2168, 2169, 2170

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., (a cura di M. Spallanzani), *La lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secoli XIII-XVII*, Atti della prima settimana di studio, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Firenze, 1974;
- AA. VV., (a cura di M. Spallanzani), *Produzione commercio e consumo dei panni di lana (nei secoli XII-XVIII)*, Atti della seconda settimana di studio, Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini";
- AA. VV., (a cura di A. Dominguez Ortiz), *1640: La monarquía Hispánica en crisis*, , Barcelona, 1992;
- AA. VV., (a cura di S. Russo), *Storia di Foggia in età moderna*, Bari, 1992;
- AA. VV., (edited by G.L. Fontana, G. Gayot), *Wool: products and markets (13th – 20th Century)*, Padova, 2004;
- AA. VV., (edited by N.B. Harte), *The New Draperies in the Low Countries and England, 1300-1800*; Oxford, 1997;
- C. Alvarez Nogal, *El credito de la monarquía hispánica en el reinado de Felipe IV*, s.l., 1997;
- M. Aymard, *La fragilità di un'economia avanzata: l'Italia e le trasformazioni dell'economia*, in *Storia dell'Economia Italiana*, a cura di R. Romano, vol. II, Torino, 1991;
- M. Aymard, *Venise, Raguse et le commerce du blé pendant la seconde moitié du XVI siècle*, Paris, 1966;
- G. Barbieri, *La produzione delle lane italiane dall'età dei comuni al secolo XVIII*, «Economia e Storia», a. XX, 1973;
- L. Bianchini, *Della Storia delle finanze del Regno di Napoli*, II ediz., Palermo, 1839;
- P.J. Bowden, *The wool trade in Tudor and Stuart England*, London, 1962;
- P.J. Bowden, *Wool Supply and Woollen Industry*, «The Economic History Review», New Series, vol. 9, n° 1 (1956), pp. 44-58;
- F. Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll., Torino, 1986;

- A. Bulgarelli Lukacs, *‘Alla fiera di Lanciano che dura un anno e tre dì’*. *Caratteri e dinamica di un emporio adriatico*, «Proposte e ricerche», fasc. 35 (2/1995);
- A. Bulgarelli Lukacs, *Commercio e distribuzione (1861-1914)*, in *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità ad oggi, L’Abruzzo*, a cura di M. Costantini e C. Felice, Torino, 2000;
- A. Bulgarelli Lukacs, *Bergamo e i suoi mercanti nell’area dell’Adriatico centro meridionale*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. Il tempo della Serenissima. Il lungo Cinquecento*, a cura di M.Cattini e M.A.Romani, Bergamo, 1998;
- B. Candida Gonzaga, *Famiglie nobili delle provincie meridionali d’Italia*, Napoli, 1875;
- F. Caracciolo, *Il Regno di Napoli nei secoli XVI e XVII. Economia e Società*, Roma, 1966;
- E.M. Carus-Wilson, *Trends in the Export of English Wollens in the Fourteenth Century*, «The Economic History Review», New Series, vol. 3, n° 2 (1950), pp. 162-179;
- A. Caruso, *Fonti per la storia della della provincia di Salerno. L’archivio della Dohana Menae Pecudum*, «Rassegna Storica Salernitana», a. XII, n° 3-4, (1952);
- L. Castaldo Manfredonia, *Gli arrendamenti. Fonti documentarie conservate presso l’Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1986;
- A. Cernigliaro, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli. 1505-1557*, vol. I, Napoli, 1983;
- R. Cessi, *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana in Padova fino a tutto il secolo XIV*, «Memorie del Reale Istituto veneto di Scienze Lettere e Arti», a. XXVIII, n° 2, 1908;
- R. Cessi, *Le relazioni commerciali tra Venezia e le Fiandre nel secolo XIV*, «Nuovo Archivio Veneto», n.s., XIV, 1914;
- F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 2 voll., Paris, 1907;
- D. Ciccolella, *La seta nel Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, 2003;
- M. Cioffi, *L’arte della lana nel territorio di Giffoni nel secolo XVI*, in *Guida alla storia di Salerno e della sua provincia*, vol. II, a cura di A. Leone e G. Vitolo, Salerno, 1982;

- M. Cioffi, *L'industria e il commercio della lana e dei cuoiami in S. Cipriano Picentino nei sec. XVI-XVIII*, «Rassegna Storica Salernitana», anno XIV, n. 1-2, (1953);
- C.M. Cipolla, *The decline of Italy: The case of a fully Matured Economy*, «The Economic History Review», New Series, vol. 5, n° 2 (1952), pp. 178-187;
- G. Cirillo, *La trama sottile. Protoindustria e baronaggi del Mezzogiorno d'Italia (secoli XVI-XIX)*, 2 voll., Pratola Serra, 2002;
- G. Cirillo, *Il vello d'oro. Modelli mediterranei di società pastorali: il Mezzogiorno d'Italia (secc. XVI – XIX)*, Manduria-Bari-Roma, 2003;
- G. Cirillo, *Le vicende dell'industria laniera nel Regno di Napoli tra iniziativa feudale e politica statale*, in *Manifatture e sviluppo economico del Mezzogiorno dal Rinascimento all'Unità*, «Annali del Centro Guido Dorso», 1993 – 1996;
- G. Clark, *The Price History of English Agriculture, 1209-1914*, Working Paper, University of California, Davis, 2003;
- A. Clementi, *L'arte della lana in una città del Regno di Napoli. Secoli XIV – XVI*, L'Aquila, 1979;
- R. Colapietra, *La Dogana di Foggia. Storia di un problema economico*, Bari, 1972;
- R. Colapietra, A. Vitulli, *Foggia mercantile e la sua fiera*, Foggia, 1989;
- R. Colapietra, *Vita pubblica e classi politiche del Viceregno napoletano (1656-1734)*, Roma, 1961;
- V.I. Comparato, *Uffici e società a Napoli (1600 – 1647). Aspetti dell'ideologia del magistrato nell'età moderna*, Firenze, 1974;
- G. Coniglio, *Il viceregno di Napoli nel secolo XVII. Notizie sulla vita commerciale e finanziaria secondo nuove ricerche negli archivi italiani e spagnoli*, Roma, 1955;
- G. Coniglio, *Annona e calmieri a Napoli durante la dominazione spagnuola. Osservazioni e rilievi*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s., LXVI, 1940;
- G. Coniglio, *L'Annona*, in *Storia di Napoli*, vol. III, Napoli, 1974;

- G. Coniglio, *La Dogana di Foggia nel secolo XVII*, Napoli-Foggia-Bari, 1964;
- G. Coniglio, *Visitatori del Vicereame di Napoli*, Bari, 1974;
- J.S. Corbett, *England in the Mediterranean. A study on the rise and influence of british power within the straits 1603 – 1713*, 2 voll., New York, 1904;
- F. D'Ambrosio, *Memorie storiche della Città di San Severo in Capitanata*, Napoli, 1875;
- G. Da Molin, *Lo sviluppo demografico di Foggia dal XVI al XIX secolo*, in *Storia di Foggia in età moderna*, a cura di S. Russo, Bari, 1992;
- G. De Gennaro, *La produzione delle lane italiane dall'età dei comuni al secolo XVIII*, in *La lana come materia prima. I fenomeni della sua produzione e circolazione nei secoli XIII- XVII*, Atti della I settimana di studio, Istituto di Storia Economica F. Datini, Firenze, 1974;
- G. De Gennaro, *Produzione e commercio delle lane in Puglia dall'epoca federiciana al periodo spagnolo*, «Archivio Storico Pugliese», a. XXV, (1972);
- L. De Matteo, *Governo, credito e industria laniera nel Mezzogiorno. Da Murat alla crisi post-unitaria*, Napoli, 1984;
- E. Demo, *L'«anima della città». L'industria tessile a Verona e Vicenza (1400-1550)*, Milano, 2001;
- S. De Renzi, *Napoli nell'anno 1656*, Napoli, 1866;
- L. De Rosa, *Conflitti e squilibri nel Mezzogiorno tra Cinque e Ottocento*, Roma – Bari, 1999
- L. De Rosa, *I cambi esteri del Regno di Napoli dal 1591 al 1707*, Napoli, 1955;
- L. De Rosa, *Il Mezzogiorno spagnolo tra crescita e decadenza*, Milano, 1987;
- L. De Rosa, *L'ultima fase della Guerra dei Trent'anni e il Regno di Napoli: inflazione, tassazione, speculazioni, drenaggio di capitali*, «Nuova Rivista Storica», nn. 3-4 (1983);
- L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli. Aspetti della distribuzione della ricchezza mobiliare nel Mezzogiorno continentale (1649 – 1806)*, Napoli, 1958;
- P. Di Cicco, (a cura di), *Il Libro rosso della città di Foggia*, Foggia, s.d.;

- P. Di Cicco, *Produzione della lana nella R. Dogana di Foggia e relativo commercio con Terra di Lavoro nella seconda metà del seicento*, «Archivio Storico Pugliese», a. XXIV, (1971);
- A. Di Vittorio, *Gli austriaci e il Regno di Napoli 1707-1734. Ideologia e politica di sviluppo*, Napoli, 1973;
- A. Di Vittorio, *Gli austriaci e il Regno di Napoli. Le finanze pubbliche*, Napoli, 1969;
- A. Di Vittorio, *Crisi economica e riforme finanziarie nel Mezzogiorno dei primi decenni del XVIII secolo*, in *La finanza pubblica in età di crisi*, a cura di A. Di Vittorio, Bari, 1993;
- A. Doren, *Die Florentiner Wollentuchindustrie vom 14 bis zum 16 Jahrhundert. Ein Beitrag zur Geschichte des modern Kapitalismus*, Stuttgart, 1901;
- N.F. Faraglia, *Il comune nell'Italia meridionale (1100 – 1806)*, Napoli, 1883;
- N. F. Faraglia, *Relazione intorno all'archivio della Dogana delle Pecore di Puglia*, Napoli, 1903;
- N.F. Faraglia, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli, 1878;
- G. Fenicia, *Politica economica e realtà mercantile nel Regno di Napoli nella prima metà del XVI secolo (1503-1556)*, Bari, 1996;
- A. Feniello, *Marchandises et charges publiques: la fortune des d'Afflitto, hommes d'affaires napolitains du XV^e siecle*, «Revue Historique», Tome CCCII/1, 2000;
- F.J. Fisher, *London's Export trade in the Early Seventeenth Century*, «The Economic History Review», New Series, vol. 13, n° 2 (1950), pp. 151-161;
- G. Galasso, *Alla periferia dell'Impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI – XVII)*, Torino, 1994;
- G. Galasso, *Napoli Spagnola dopo Masaniello*, 2 voll., Firenze, 1982;
- P. Gentile, *Lo stato napoletano sotto Alfonso I d'Aragona*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», n.s. , a. XXIV;
- R. Grafe, *The globalisation of codfish and wool: Spanish-English-North American triangular trade in the early modern period*, Working Paper n° 71/03, Dep.t of Economic History, London School of Economics, 2003;

- A. Gonzalez Enciso, *Las manufacturas textiles en el entorno de la Monarquía Hispánica*, in *Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVII*, tomo II, *La monarquía. Recursos, organización y estrategias*, Madrid, 1998;
- A. Grohmann, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, 1969;
- J. Heers, *La mode et les marchés des draps de laine: Gênes et la montagne à la fin du Moyen Age*, «Annales. Economie-sociétés-civilisations», a. XXVI, 1971;
- H. Hoshino, *L'arte della lana in Firenze nel basso medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, 1980;
- A.H.M. Jones, *The Cloth industry under the Roman Empire*, «The Economic History Review», New Series, vol. 13, n° 2 (1960), pp. 183-192;
- H. G. Koenigsberger – G.L. Mosse, *L'Europa del Cinquecento*, Bari, 1969;
- N.D. Kondrat'ev, *I cicli economici maggiori*, Bologna, 1981;
- G. Intorcia, *Magistrature del Regno di Napoli. Analisi prosopografica. Secoli XVI-XVII*, Napoli, 1987;
- P. Iradiel Murugarren, *Evolucion de la industria textil castellana en los siglos XIII – XVI. Factores de desarrollo, organización y costes de la producción manufacturera en Cuenca*, Salamanca, 1974;
- J.I. Israel, *Spanish Wool Exports and the European Economy, 1610-40*, «The Economic History Review», New Series, vol. 33, n° 2 (1980), pp. 193-211;
- D. Ivone, *La Masseria di Tressanti della Certosa di S.Martino di Napoli tra seicento e settecento*, «Istituto Banco di Napoli – Quaderni dell'Archivio Storico», 2000;
- D. Ivone, *L'industria dei panni di lana a Cerreto Sannita tra Cinquecento e Settecento*, Salerno, Università degli Studi, 1986;
- D. Ivone, *Attività economiche vita civile e riti religiosi sui percorsi della transumanza in età moderna*, Torino, 1998;
- D. Ivone, *La transumanza. Pastori greggi tratturi*, Torino, 2002;
- D. Ivone, *Produzione e lavorazione della lana della Casa Santa dell'Annunziata di Sulmona nel Settecento*, in *Storia e vita civile. Studi in memoria di Giuseppe Nuzzo*, a cura di E. Di Rienzo, A. Musi, Napoli, 2003;

- F.C. Lane, *The Role of the Governments in Economic Growth in Early Modern Times*, «The Economic History Review», New Series, vol. 35, n° 1 (1975), pp. 8-17;
- H. Laurent, *Un grand commerce d'Exportation au Moyen Age. La draperie des Pays-bas en France et dans le pays méditerranéens*, Paris, 1935;
- E.G. Leonard, *Gli angioini di Napoli*, Varese, 1967;
- A. Lepre, *Feudi e masserie, problemi della società meridionale nel 600 e 700*, Napoli, 1973;
- A. Lepre, *I beni dei Muscettola di Leporano nel Seicento e nel Settecento*, in AA.VV., *Studi in memoria di Nino Cortese*, Roma, 1976;
- R. Licinio, *Masserie medievali. Masserie, massari e carestie da Federico II alla Dogana delle Pecore*, Bari, 1998;
- T.H. Lloyd, *The English Wool Trade in the Middle Ages*, Cambridge, 1977;
- A. Maddison, *The World Economy. A millennial perspective*, OECD, Paris, 2001;
- P. Malanima, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Milano, 1998;
- A. Malvolti – G. Pinto (a cura di), *Incolti, fiumi, paludi. Utilizzazione delle risorse naturali nella Toscana medievale e moderna*, Firenze, 2003;
- R. Mantelli, *Il pubblico impiego nell'economia del Regno di Napoli: retribuzioni, reclutamento e ricambio sociale nell'epoca spagnuola (secc. XVI-XVII)*, Napoli, 1986;
- C. Marciani, *Berretti e berrettai veronesi alle fiere di Lanciano nel 1500*, in *Scritti di Storia*, Lanciano, 1998;
- J. A. Marino, *L'economia pastorale del Regno di Napoli*, Napoli, 1992;
- J.A. Marino, *Professione volontaria e pecore in aerea (Ragione economica e meccanismi di mercato nella dogana di Foggia del secolo sedicesimo)*, «Rivista Storica Italiana», XCIV, n°1, 1982;
- J.A. Marino, *I meccanismi di crisi nella Dogana di Foggia nel XVII secolo*, in *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, Bari, 1981;
- K. Marx, *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, Roma, 1970;

- F. Melis, *La diffusione nel Mediterraneo occidentale dei panni di Wervicq e delle altre città della Lys attorno al 1400*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, vol. III, Milano, 1962;
- F. Melis, *La formazione dei costi nell'industria laniera alla fine del Trecento. Dalla «tosatura» della pecora alla vendita del panno*, in «Economia e Storia», a. I, 1954;
- F. Melis, *Uno sguardo al mercato dei panni di lana a Pisa nella seconda metà del Trecento*, in *Problemi economici dall'antichità ad oggi. Studi in onore del prof. Vittorio Franchini nel 75° compleanno*, Milano, 1959;
- F.F. Mendels, *Proto-Industrialization: The First Phase of the industrialization Process*, «The Economic History Review», New Series, vol. 32, n° 1 (1972), pp. 241-261;
- A. Montaudo, *Economia pastorale, istituzioni intermedie e conflitti sociali, in La transumanza nell'economia dell'Irpinia in età moderna*, Atti del Convegno di Studio, Andretta 21-22 giugno 2001, a cura di D. Ivone, Napoli, 2002;
- J. Munro, *Spanish merino wools and the nouvelles draperies: an industrial transformation in the late medieval Low Countries*, «The Economic History Review», New Series, vol. 58, n° 3 (2005), pp. 431-484;
- A. Musi, *L'Italia dei Vicerè. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de'Tirreni, 2000;
- A. Musi, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli, 1989;
- A. Musi, *Mercanti genovesi nel Regno di Napoli*, Napoli, 1996;
- D. Musto, *La Regia Dogana della Mena delle Pecore di Puglia*, Roma, 1964;
- G. Muto, *Saggi sul governo dell'economia nel Mezzogiorno spagnolo*, Napoli, 1992;
- G. Muto, *Le finanze napoletane tra riforme e restaurazione (1520 – 1634)*, Napoli, 1980;
- M.C. Nardella, *Attività creditizie e commerciali a Foggia nella prima metà del XVII secolo*, in A. Massafra (a cura di), *Produzione, mercato e classi sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, Foggia, 1984;
- M.C. Nardella, *Fonti archivistiche per la storia dell'Alta Irpinia nell'Archivio di Stato di Foggia*, in *La transumanza nell'economia dell'Irpinia in età moderna*, atti del Convegno di Studio, Andretta 21-22 giugno 2001, a cura di D. Ivone, Napoli, 2002;

- M.C. Nardella, *“Terre di portata” e “terre salde di regia Corte”: le aree a cerealicoltura estensiva nei territori soggetti alla giurisdizione della Dogana delle pecore di Puglia*, in *Atti dell’X Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria della Daunia*, San Severo, 17-18 dicembre 1988, San Severo, 1989;
- M.C. Nardella, *Produzione mercantile e intervento dello stato nella seconda metà del Cinquecento: le terre a cerealicoltura estensiva della Dogana delle pecore di Puglia*, in *Atti dell’XI Convegno Nazionale sulla Preistoria – Protostoria della Daunia*, San Severo, 2-3 dicembre 1989, San Severo, 1990;
- D. Palermo, *Conflitti fazionali e crisi alimentare a Trapani nel biennio 1647-48*, «Mediterranea. Ricerche storiche», n°1, (2004);
- M. Palumbo, *Tavoliere e sua viabilità*, Napoli, 1923;
- J.H. Parry, *The sale of public office in the Spanish Indies under the Hapsburgs*, Los Angeles, 1953;
- R. Pescione, *Corti di giustizia nell’Italia meridionale: dal periodo normanno all’epoca moderna*, Milano, 1924;
- C. Petraccone, *Napoli dal Cinquecento all’Ottocento. Problemi di Storia demografica e sociale*, Napoli, 1974;
- P. Pierucci, *Il mercato aquilano della lana a metà del ‘500*, «Economia e Storia», a. V, n° 3 (1984);
- H. Pirenne, *Le città del medioevo*, Bari-Roma, 1995;
- E. Pontieri, *Per la storia di Ferrante d’Aragona re di Napoli*, Napoli, 1969;
- E. Power, *The wool trade in english medieval history*, Oxford, 1942;
- C. Rahn Phillips, W.D. Phillips, *Spain’s Golden Fleece. Wool production and the Wool Trade from the Middle Ages to the Nineteenth Century*, Baltimore, 1997;
- C. Rahn Phillips, *Spanish Merchants and the Wool trade in the Sixteenth Century*, «The Economic History Review», New Series, vol. 14, n° 3 (1983), pp. 259-282;
- C. Rahn Phillips, *The Spanish Wool Trade*, «The Economic History Review», New Series, vol. 42, n° 4 (1982), pp. 775-795;
- R.T. Rapp, *Industria e decadenza economica a Venezia nel XVII secolo*, Roma, 1986;

- R.T. Rapp, *The Unmaking of the Mediterranean Trade Hegemony: International Trade Rivalry and the Commercial Revolution*, «The Economic History Review», New Series, vol. 35, n° 3 (1975), pp. 499-525;
- G. Reborà, *Materia prima e costi di trasformazione nel promemoria di un lanaiolo veneto della fine del Quattrocento*, «Rivista Storica Italiana», LXXXIII, 1971;
- L.A. Ribot Garcia, *La revuelta antiespañola de Mesina. Causas y antecedentes (1591-1674)*, Valladolid, 1982;
- R. Romano, *Napoli: dal Viceregno al Regno. Storia Economica*, Torino, 1976;
- R. Romano, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino, 1982;
- R. Romano, *Tra XVI e XVII secolo. Una crisi economica: 1619 – 1622*, «Rivista Storica Italiana», LXXIV, 1962;
- P.L. Rovito, *Il Viceregno spagnolo di Napoli. Ordinamento, istituzioni, culture di governo*, Napoli, 2003;
- P.L. Rovito, *Respublica dei togati. Giuristi e società nella Napoli del Seicento*, Napoli, 1981;
- A.A. Ruddock, *Italian Merchants and Shipping in Southampton 1270-1600*, Southampton, 1951;
- S. Russo, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, Bari, 1990;
- S. Russo, *Tra Abruzzo e Puglia. La transumanza dopo la Dogana*, Milano, 2002;
- F. Ruiz Martin – A. Garcia Sanz (editores), *Mesta trashumancia y lana en la epoca moderna*, Barcelona, 1998;
- A. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous. The making of a Modern State*, Oxford, 1976;
- A. Ryder, *Alfonso el Magnánimo rey de Aragón, Nápoles y Sicilia. 1396 – 1458*, Valencia, 1992;
- A. Saporì, *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Firenze, 1932;
- F. Scandone, *L'arte della lana in Avellino dalla fine del secolo XVI all'inizio del XIX*, «Samnium», n° 1-2, (1967);

- I. Schiappoli, *Napoli aragonese: traffici ed attività marinare*, Napoli, 1972;
- D. Sella, *Crisis and continuity. The economy of Spanish Lombardy in the Seventeenth Century*, Cambridge (Mass.), 1979;
- D. Sella, *L'industrie lanière a Venise*, «Annales Economies Sociétés Civilisations», 12^e Année, n° 1 (1957), pp. 29-45;
- D. Sella, *L'Italia del Seicento*, Roma-Bari, 2003;
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1962;
- P. Silva, *Il mediterraneo. Dall'unità di Roma all'Impero italiano*, Milano, 1941;
- A. Sinno, *Commercio e industrie nel salernitano dal XIII ai primordi del XIX secolo*, Salerno, 1954;
- V. Spola, *Documenti del sec. XV relativi alla Dogana di Foggia. Il registro del Doganiere Nicola Caracciolo (1478-1479)*, «Archivio Storico Pugliese», a. VI, 1953;
- V. Spola, *I precedenti storici della legislazione della Dogana di Foggia nel Regno di Napoli*, «Archivio Storico Pugliese», a. XXV, (1972);
- F. Strazzullo, *I lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Napoli, 1992;
- B.E. Supple, *Currency and Commerce in the Early Seventeenth Century*, «The Economic History Review», New Series, vol. 10, n° 2 (1957), pp. 239-255;
- K.W. Swart, *Sale of offices in the Seventeenth Century*, The Hague, 1949;
- C. Trasselli, *Frumento e panni inglesi nella Sicilia del XV secolo*, «Annali della Facoltà di Economia e Commercio», Università di Palermo, IX, 1955;
- C. Trasselli, *Il mercato dei panni a Palermo nella prima metà del XV secolo*, in «Economia e Storia», a. III, 1956;
- P. Villani, *L'agricoltura, in Spagna e Mezzogiorno d'Italia nell'età della transizione. Stato, finanza ed economia (1650-1760)* a cura di L. De Rosa – L.M. Enciso Recio, Napoli, 1997;
- R. Villari, *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari, 1967;

- M.A. Visceglia, *I consumi in Italia in età moderna*, in *Storia dell'economia italiana*, vol. II, *L'età moderna verso la crisi*, a cura di R. Romano, Torino, 1991;
- M.A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età Moderna*, Napoli, 1988;
- C. Wilson, *Cloth production and International Competition in the Seventeenth Century*, «The Economic History Review», New Series, vol. 13, n° 2 (1960), pp. 209-221;
- D. Winspeare, *Storia degli abusi feudali*, Napoli, 1883;
- G. Yver, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII^e e au XIV^e siècle*, Paris, 1903;
- A. Zambler – F. Carabellese, *Le relazioni commerciali fra la Puglia e la repubblica di Venezia dal secolo X al XV*, Trani, 1898;

FONTI A STAMPA

- L. Brencola, *De jurisdictione Regiae Dohanae Menaepedum Apuliae*, Foggia, 1724;
- M.A. Coda, *Breve discorso del principio, privilegi et istruzioni della Regia Dohana della mena delle pecore di Puglia*, Trani, 1698;
- F.N. De Dominicis, *Lo stato politico ed economico della Dogana della mena delle pecore di Puglia esposto alla Maestà di Ferdinando IV*, 3 voll., Napoli, 1781;
- S. Di Stefano, *La ragion Pastorale over del commento su la Pramatica LXXIX de Officio Procuratoris Caesaris*, 2 voll., Napoli, 1731;
- S. Di Stefano, *Ragioni per la generalità de'locati, ed altri sudditi della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, 1723;
- S. Grana, *Istituzioni delle leggi della Regia Dogana di Foggia*, Napoli, 1770;
- J. Smith, *Chronicon rusticum – commerciale or Memoirs of Wool*, 2 voll., London, 1747;
- N. Vivenzio, *Considerazioni sul Tavoliere di Puglia*, Napoli, 1796;

FONTI ARCHIVISTICHE E MANOSCRITTE

Archivo de la Corona de Aragon

- *Privilegiorum Cancilleria Napoles*
- *Cancilleria de Alfonso V, Privilegiorum*

Archivo General de Simancas

- *Estado - Napoles*
- *Visitas de Italia*
- *Secretarias Provinciales*
- *Tribunal Major de Cuentas*

Archivio di Stato di Foggia

- *Dogana delle Pecore, serie V*

Archivio di Stato di Napoli

- *Camera della Sommaria, Carte Reali*
- *Camera della Sommaria, Partium Menepecudum*
- *Camera della Sommaria, Partium*
- *Camera della Sommaria, Dipendenze I serie, Conti erariali dei feudi*

Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria

- *Manoscritti*

Biblioteca Nacional de Madrid

- *Fundo Manuscriptos y raros*

Biblioteca de la Real Academia de la Historia

- *Fundo Baltazar y Castro. Manuscriptos*